



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

600<sup>a</sup> seduta pubblica  
mercoledì 7 settembre 2011

Presidenza del presidente Schifani,  
indi del vice presidente Nania,  
del vice presidente Chiti  
e della vice presidente Bonino

**INDICE GENERALE**

|   |                      |
|---|----------------------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .   | <i>Pag. V-XXVIII</i> |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .   | 1-114                |
| <i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .   | 115-150              |
| <i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . . | 151-179              |

## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** .....Pag. 1

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

*(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo (Relazione orale)*

**Approvazione dell'emendamento 1.900, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2887, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia**

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. Delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari:**

|   |                  |
|---|------------------|
| PRESIDENTE  | 2, 3, 4 e passim |
| AZZOLLINI (PdL), relatore                                     | 2                |
| MORANDO (PD), relatore di minoranza                           | 3, 5             |
| GENTILE, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze | 3                |
| BELISARIO (IdV)   | 4, 5             |
| VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento               | 5                |

**SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA**

|            |   |
|------------|---|
| PRESIDENTE | 5 |
|------------|---|

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**

|            |   |
|------------|---|
| Variazioni | 6 |
|------------|---|

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2887 e della questione di fiducia:**

|   |                         |
|---|-------------------------|
| PRESIDENTE  | Pag. 7, 10, 11 e passim |
| AZZOLLINI (PdL), relatore                                     | 8, 10, 11               |
| GENTILE, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze | 10, 84                  |
| LUSI (PD)   | 10                      |
| GIARETTA (PD)   | 11                      |
| BONINO (PD)   | 13                      |
| CARLINO (IdV)   | 16                      |
| BAIO (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)                             | 19                      |
| FLERES (CN-Io Sud-FS)   | 21                      |
| AGOSTINI (PD)   | 23                      |
| DE ANGELIS (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)                       | 26, 28                  |
| PARDI (IdV)   | 29, 32                  |
| GHEDINI (PD)  | 32                      |
| GALIOTO (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)                     | 35                      |
| CABRAS (PD)   | 36                      |
| FERRARA (CN-Io Sud-FS)  | 39                      |
| MOLINARI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)                         | 42                      |
| SANTINI (PdL)   | 43                      |
| CARLONI (PD)  | 46                      |
| LI GOTTI (IdV)  | 49                      |
| GUSTAVINO (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)                   | 52                      |
| * VITA (PD)   | 53                      |
| CASTRO (PdL)  | 54, 56                  |
| ZANETTA (PdL)   | 57                      |
| ROSSI Nicola (Misto)  | 61                      |
| THALER AUSSERHOFER (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)          | 62                      |
| POLI BORTONE (CN-Io Sud-FS)                                   | 63, 66                  |
| BALDASSARRI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)                      | 66                      |
| LEGNINI (PD)  | 71, 85                  |
| MASCITELLI (IdV)  | 74                      |
| FOSSON (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)                      | 77                      |
| VACCARI (LNP)   | 78                      |
| * MARINI (PD)   | 80, 83                  |
| DEL PENNINO (Misto)   | 86                      |
| PISTORIO (Misto-MPA-AS)                                       | 86                      |
| VIESPOLI (CN-Io Sud-FS)                                       | 89                      |
| RUTELLI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)                          | 91, 92, 94 e passim     |

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

|   |               |  |          |
|---|---------------|--|----------|
| BELISARIO ( <i>IdV</i> ) . . . . .  | Pag. 95, 96   | <i>ALLEGATO B</i>  |          |
| D'ALIA ( <i>UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI</i> ) . . . . .                       | 97            | <b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .  | Pag. 151 |
| BRICOLO ( <i>LNP</i> ) . . . . .  | 100, 101, 102 | <b>DISEGNI DI LEGGE</b>  |          |
| ZANDA ( <i>PD</i> ) . . . . .   | 104           | Assegnazione . . . . .   | 151      |
| * GASPARRI ( <i>PdL</i> ) . . . . .   | 106, 109      | <b>GOVERNO</b>   |          |
| COLOMBO ( <i>UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI</i> ) . . . . .                      | 110           | Trasmissione di atti per il parere . . . . .   | 151      |
| Votazione nominale con appello . . . . .  | 110           | <b>INTERROGAZIONI</b>  |          |
| <b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA<br/>DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 2011</b> . . . . . | 114           | Annunzio di risposte scritte . . . . .   | 153      |
| <i>ALLEGATO A</i>   |               | Interrogazioni . . . . .   | 153      |
| <b>DISEGNO DI LEGGE N. 2887</b>   |               | Da svolgere in Commissione . . . . .   | 179      |
| Emendamento 1.900 . . . . .   | 115           | <i>AVVISO DI RETTIFICA</i> . . . . .   | 179      |
| Articolo 1 del disegno di legge di conversione . . . . .                          | 150           | <b>N. B.</b> - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i> |          |

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

*La seduta inizia alle ore 9,39.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 3 agosto.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,46 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Seguito della discussione del disegno di legge:

*(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo (Relazione orale)*

**Approvazione dell'emendamento 1.900 interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2887, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia**

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. Delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari***

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri i relatori di maggioranza e di minoranza hanno svolto la relazione orale ed ha avuto luogo la discussione generale.

AZZOLLINI, *relatore*. L'emendamento approvato dal Consiglio dei ministri rafforza in modo significativo la manovra, introducendo misure importanti che assicurano consistenti entrate certe, quali l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto, l'introduzione del prelievo di solidarietà per i redditi superiori ai 300.000 euro e l'anticipazione dei termini per l'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici del settore privato. L'imprevisto aggravamento della situazione dei mercati finanziari europei ha dunque costretto il Governo a modificare il provvedimento, per affrontare con tempestività e determinazione la crisi. La manovra che sarà sottoposta al voto delle Camere valorizza comunque l'importante lavoro compiuto dalla Commissione bilancio del Senato, che in un clima costruttivo ha discusso con serietà e competenza, approvando misure che pongono le premesse per un risanamento strutturale dei conti pubblici. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Pinzger*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. Al Parlamento non è stato ancora comunicato il testo dell'emendamento governativo, che sostituirà interamente il provvedimento: pertanto si riserva di intervenire nel merito quando sarà a disposizione il nuovo testo della manovra. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pistorio*).

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il nuovo emendamento rafforza la manovra finanziaria, già migliorata dall'ottimo lavoro parlamentare svolto in sede di Commissione. Il provvedimento consentirà infatti di rispondere efficacemente all'emergenza finanziaria, attraverso misure eque e non punitive, che salvaguardano il prestigio internazionale dell'Italia. Auspica quindi l'unità di tutte le forze politiche, accogliendo l'invito del Capo dello Stato e in coerenza con il prezioso lavoro svolto dal Presidente del Senato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BELISARIO (*IdV*). Occorre fare chiarezza sui tempi di presentazione dell'emendamento del Governo, interamente sostitutivo della manovra.

PRESIDENTE. L'emendamento del Governo è stato appena depositato.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Autorizzato dal Consiglio dei ministri, pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.900 presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138. (*Commenti dal Gruppo PD*).

MORANDO (*PD*). Chiede di verificare che, insieme all'emendamento, venga depositata anche la relazione tecnica.

PRESIDENTE. La Presidenza lo ha già verificato. Trasmette il testo dell'emendamento alla 5ª Commissione permanente affinché informi l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria e sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 10,22.*

### **Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni**

PRESIDENTE. L'emendamento 1.900, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia, è stato trasmesso per il parere alla Commissione bilancio, il cui Presidente riferirà all'Aula alle ore 12. Si svolgerà quindi la discussione fino alle ore 18, cui seguiranno le dichiarazioni di voto in diretta televisiva e la votazione nominale. Sono di conseguenza sconvocate le sedute previste nei giorni di giovedì, venerdì e sabato prossimi. Il Parlamento in seduta comune rimane convocato per giovedì mattina.

Sospende i lavori.

*La seduta, sospesa alle ore 10,23, è ripresa alle ore 12,03.*

### **Presidenza del vice presidente NANIA**

PRESIDENTE. Sospende nuovamente la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 12,04, è ripresa alle ore 12,33.*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2887 e della questione di fiducia**

AZZOLLINI, *relatore*. Nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio dell'emendamento 1.900, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia, sono emersi alcuni punti in cui il testo non è formulato in modo perfettamente chiaro e che potrebbero dare adito a dubbi; su tali punti sarebbe pertanto auspicabile un intervento chiarificatore da parte del Governo, considerati anche i rilevanti effetti finanziari delle norme in esame. Il Governo ha inoltre chiarito di non aver ritenuto opportuno introdurre nel testo del maxiemendamento la norma riguardante i pagamenti dei fornitori della pubblica amministrazione, contenuta in un emendamento approvato presso la Commissione bilancio, ed ha altresì specificato che le maggiori entrate dovute all'aumento dell'IVA saranno destinate ad un rafforzamento del saldo, onde conferire maggiore certezza

al raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013. La Commissione bilancio ritiene infine preferibile che l'eventuale proroga oltre il 2013 del contributo di solidarietà per i redditi superiori a 300.000 euro venga disposta con legge dello Stato e non con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, come previsto invece nel testo dell'emendamento. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Su alcuni dei punti sollevati dal senatore Azzollini il Governo ha già risposto in Commissione bilancio; su altri punti ha bisogno di un piccolo lasso di tempo per approfondire le relative questioni.

LUSI (PD). Auspica che i chiarimenti richiesti al Governo vengano comunque forniti entro la conclusione della discussione sulla questione di fiducia.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulla questione di fiducia.

GIARETTA (PD). In un momento di estrema gravità, in cui non sono concessi errori né perdite di tempo, il Governo adotta l'ennesima manovra composta da un insieme di norme disorganiche e tecnicamente sbagliate, contribuendo ad aggravare la crisi di credibilità del Paese a livello internazionale. Il vero costo della politica è proprio quello dovuto alla mancanza di fermezza e di coerenza da parte di chi governa. Le correzioni introdotte in Commissione e recepite nel maxi-emendamento vanno nella direzione giusta, ma non rimediano all'insufficienza strutturale della manovra. Vi è anzitutto un deficit di equità: i sacrifici, se necessari, devono essere ripartiti secondo le possibilità di ognuno, sulla base di un criterio di giustizia. Invece l'aumento dell'aliquota dell'IVA, che incrementa in modo iniquo la pressione fiscale, e la mancata introduzione di una vera patrimoniale faranno sì che il costo della manovra ricada ancora una volta sui ceti più deboli; è questo il motivo per cui ieri moltissimi cittadini hanno manifestato pacificamente contro le misure adottate dal Governo. Mancano inoltre una visione chiara della situazione e un orientamento generale di politica economica, in modo da avere la certezza che i sacrifici di oggi servano ad evitarne ulteriori e più gravi in futuro. È necessario agire per contenere l'espansione della spesa pubblica e per modificarne la distribuzione nella direzione del sostegno allo sviluppo; bisogna favorire la crescita degli investimenti e dei salari, riducendo gli oneri eccessivi che gravano sul fattore lavoro. È evidente che senza una maggiore crescita non potrà mai esservi alcun risanamento strutturale, ma il Governo ha respinto le proposte dell'opposizione volte a favorire la ripresa economica, così come nulla di concreto è stato fatto sul fronte delle liberalizzazioni e della semplificazione: la concorrenza resta ancora scarsa in molti settori essenziali per la competitività del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*



BONINO (*PD*). Il Governo e la maggioranza, cui è mancata la capacità di comprendere la crisi e le sue cause, non hanno la volontà né la capacità di varare una manovra economica efficace e nelle prossime settimane l'Italia si troverà a dover rincorrere un pareggio di bilancio sempre più difficile da raggiungere. Le timide liberalizzazioni contenute nella prima stesura del decreto-legge sono sparite; i pochi tagli di spesa si sono ridotti, ma sono fatti salvi il finanziamento pubblico ai partiti e le esenzioni ICI alle attività commerciali della Chiesa; nel suo complesso, la manovra economica è troppo sbilanciata sul lato delle entrate e colpirà maggiormente le fasce sociali più deboli. Peraltro, le ultime correzioni apportate per rendere l'intervento più efficace non saranno sufficienti se non si aggredirà almeno del 10 per cento lo *stock* del debito e non si scioglieranno i nodi strutturali che impediscono la crescita, intervenendo ad esempio per il ripristino dello Stato di diritto e garantendo una giustizia funzionante; i mercati non crederanno ad un complesso di misure che non mettono mano ad un ridisegno del *welfare* e della spesa. A causa di conflitti intestini alla maggioranza, il Governo non ha avuto il coraggio di intervenire in maniera strutturale sulle pensioni estendendo a tutti il regime contributivo, ma ha adottato una misura parziale con l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne del settore privato, senza però prevedere meccanismi per agevolare la conciliazione tra lavoro e famiglia. Al posto delle misure adottate, forse sarebbe stato preferibile un prelievo straordinario sui grandi patrimoni. Per superare la crisi a livello europeo, gli *eurobond* presentano sicuramente numerosi vantaggi, ma non si può pensare che i Paesi virtuosi accettino di pagare con il denaro dei propri cittadini obbligazioni di Stati poco attenti ed inaffidabili. È dunque necessario dotare di maggiori risorse il cosiddetto Fondo salva-Stati e tutti i Paesi dell'Unione europea devono rinunciare a una parte della propria sovranità per mettere in campo una politica comune di bilancio e fiscale. È dunque auspicabile che la politica italiana ritrovi lo spirito europeista e federalista che è proprio della sua tradizione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

CARLINO (*IdV*). Sarebbe stata auspicabile una manovra che incidesse sulla crisi e rilanciasse l'espansione dell'economia: invece il Senato è di fronte all'ennesimo decreto *omnibus* su cui il Governo pone la fiducia. Le norme recate dall'articolo 8, di cui non è dato conoscere i benefici per il bilancio dello Stato, sono riprova della scorrettezza e del movente ideologico che caratterizza l'atteggiamento del ministro Sacconi, che le ha inserite nel decreto-legge per blindarle, impedendone l'esame da parte delle Commissioni di merito e allontanando un ampio dibattito su un'organica riforma della contrattazione e del mercato del lavoro. L'articolo 8, le cui disposizioni sono estremamente gravi, non si inserisce nel tradizionale sistema di relazioni industriali dell'Italia e soprattutto non risponde alla richiesta avanzata da tutte le parti sociali di lasciare la contrattazione aziendale e territoriale nella disponibilità delle parti senza interferenze della politica. L'intenzione di quelle norme, resa ancor più chiara dagli emendamenti approvati in Commissione, è quella di scardinare l'accordo

del 28 giugno sulla contrattazione e di aggirare le garanzie previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori rendendo più facili i licenziamenti in un momento in cui essi risulteranno l'opzione più semplice per le aziende in difficoltà finanziaria, cui il Governo non offre prospettive alternative. L'argomentazione secondo la quale il contratto firmato a livello aziendale sarà sempre frutto di un compromesso con i sindacati è risibile, perché l'azienda si troverà sempre in una posizione di predominanza rispetto ai lavoratori. Peraltro, per la loro ambiguità e confusione, le norme in questione faranno aumentare il contenzioso. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Adamo*).

BAIO (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*). Il maximemendamento presentato *in extremis*, su cui il Governo chiede l'ennesima fiducia, non è sufficiente. Da mesi il Terzo polo propone una manovra alternativa basata su rigore della finanza pubblica e crescita. Non si deve rincorre la spesa pubblica corrente aumentando le imposte, ma azzerare il deficit tagliando la spesa corrente. Il testo proposto dall'Esecutivo prevede l'aumento dell'IVA, ma tale misura è inopportuna ed inefficace perché determina un generalizzato aumento del livello dei prezzi e una depressione dei consumi, per il conseguente indebolimento del potere d'acquisto delle famiglie, già provate dalla crisi economica e dalla contrazione della spesa sociale. Vanno dunque istituiti organismi di controllo dei prezzi dotati di cogenti poteri di sanzione. Mancano all'Esecutivo e alla maggioranza la volontà e la capacità di compiere scelte difficili, per questo serve un atto di responsabilità del mondo economico e politico: solo insieme, infatti, le forze politiche possono realizzare le misure da cui il Paese non può prescindere, come l'imposta patrimoniale e la riforma previdenziale. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI e del senatore Gustavino*).

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Il Governo ha posto la fiducia su un provvedimento indispensabile, ma perfettibile. Le misure previste nel testo inizialmente sottoposto all'esame dell'Assemblea non sono state ritenute adeguate delle istituzioni europee e dai mercati ed il Governo è giustamente intervenuto per rafforzare la manovra. Al contenimento delle spese devono però accompagnarsi interventi anticiclici in grado di favorire l'espansione dell'economia e quindi soprattutto della piccola e media impresa: da tale punto di vista delude la scelta di non favorire il recupero dei crediti che molte imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. In una fase di recessione non è opportuno abbassare il livello dei servizi erogati dagli enti locali; ma le ultime proposte del Governo devono comunque essere apprezzate per la loro importanza e per il loro coraggio, perché la politica deve avere il coraggio di compiere delle scelte, per dolorose che siano, che abbiano l'obiettivo di sostenere le fasce deboli del Paese. Lo sviluppo dell'Italia non può prescindere dalla crescita del Mezzogiorno, che quindi va dotato delle infrastrutture necessarie; per questo il Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud rivendica l'inserimento nella manovra delle norme relative al FAS, che consentiranno ai Comuni e

agli enti locali di utilizzare le risorse dei vari piani di opere pubbliche attraverso un fondo di rotazione per le progettazioni. Il Gruppo non si è sottratto al compito di rispondere all'emergenza del Paese, ma non intende rinunciare a sottolineare la situazione delle Regioni meridionali, che risentono doppiamente di questa manovra e delle condizioni di disagio economico, né consentire una guerra di propaganda, populisticamente compiuta nei confronti di chi ha contribuito alla crescita del Paese e della sua economia. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

AGOSTINI (PD). Il maxiemendamento del Governo non rafforza una manovra predisposta in modo confuso e dilettantesco, ma si limita a dotarla di coperture finanziarie prima assenti, senza tenere conto del principio di equità fiscale. La pressione fiscale aumenta infatti in modo indiscriminato, tanto più in presenza di un alto livello di evasione, e penalizza soprattutto le fasce sociali più deboli, già colpite indirettamente dal taglio dei trasferimenti agli enti locali. La misura dell'aumento dell'IVA, prevista come clausola di salvaguardia, che avrebbe dovuto fornire il gettito per attenuare gli effetti della riforma fiscale e assistenziale, viene utilizzata fin d'ora a copertura della manovra, facendo così prospettare pesanti compressioni delle deduzioni fiscali per coprire la delega fiscale. In luogo del contributo di solidarietà sui redditi che superano i 300.000 euro, da cui si attende un gettito di scarsa entità, si sarebbe potuta prevedere un'imposta patrimoniale simile a quella francese, leggera ma strutturale. In un momento in cui si chiedono pesanti sacrifici ai cittadini italiani, è vergognoso che il già previsto taglio del 50 per cento dell'indennità parlamentare, in caso di cumulo con altri proventi da attività professionale, sia stato sostituito da una riduzione del 20 per cento per la parte eccedente i 90.000 euro e del 40 per cento sopra i 150.000 euro. Gli annunciati provvedimenti contro l'evasione fiscale non avranno alcuna efficacia concreta, senza un controllo di congruenza tra redditi e patrimoni e senza misure a favore della tracciabilità e della trasparenza. La credibilità del Paese è messa a repentaglio da un Esecutivo incapace, del quale si attendono le dimissioni. (*Applausi dai Gruppi PD e Per il Terzo Polo: ApI-FLI. Congratulazioni*).

DE ANGELIS (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Il Governo ha dovuto finalmente riconoscere che la crisi economica internazionale sta travolgendo anche l'Italia e si è trovato così costretto ad adottare frettolosamente una serie di misure confuse ed inefficaci, subito bocciate dagli organi europei. Tale atteggiamento irresponsabile ha provocato una perdita di credibilità del Paese, facendo cadere nel vuoto gli appelli del Presidente della Repubblica. A fronte di una manovra che si limita ad aumentare la pressione fiscale, il Terzo Polo ha inutilmente proposto un pacchetto di misure alternative miranti a ridurre la spesa pubblica e l'imposizione fiscale su famiglie e aziende, utilizzando le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione. È ingiustificabile l'esclusione dal maxiemendamento della norma approvata in Commissione bilancio al fine di ovviare al ritardo della pub-

blica amministrazione nei pagamenti dei crediti vantati dalle piccole e medie aziende. Il Governo, perseguendo interessi egoistici di mera sopravvivenza, ha confezionato una manovra sicuramente insufficiente ed ha ignorato anche le proposte terzopoliste su misure strutturali quali la riforma del sistema pensionistico e degli enti locali e le liberalizzazioni, rendendosi responsabile dell'aggravamento della crisi che sta attanagliando il Paese. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Tedesco).*

PARDI (*IdV*). Dopo aver sottovalutato ripetutamente la crisi, a luglio il Governo ha emanato una manovra che si limitava a rinviare l'adozione dei provvedimenti più importanti, chiedendo all'opposizione di accelerare i tempi di discussione per senso di responsabilità. Come era prevedibile, quelle misure si sono rivelate insufficienti ed hanno richiesto ulteriori interventi ad agosto, realizzati dall'Esecutivo mediante un innalzamento della pressione fiscale: nel corso della legislatura il centrodestra, pur negandolo, non ha fatto altro che incrementare la pressione fiscale. Il quadro complessivo è sconcertante: privati dell'ICI, i Comuni si sono trovati costretti a tagliare i servizi ai cittadini; la scuola e l'università sono avviate ad un processo di sempre più grave avvilimento; la ricerca è drammaticamente priva di risorse e il lavoro intellettuale non è remunerato. Si richiede l'appoggio responsabile e consapevole dei cittadini, ma le misure adottate non sono eque, poiché non rispettano il principio costituzionale della progressività dell'imposizione fiscale, e non affrontano seriamente il grave problema dell'evasione, al contrario di quanto era riuscito a fare il centrosinistra con il ministro Visco. L'irrazionalità dei mercati potrebbe essere affrontata solo da un Presidente del Consiglio credibile, mentre l'onorevole Berlusconi si è rivelato totalmente inaffidabile e inadeguato, travolto da scandali personali e problemi giudiziari che rendono ormai indifferibili le sue dimissioni.

GHEDINI (*PD*). La manovra è inadeguata a fronteggiare la grave crisi finanziaria in atto, anche perché non appare sostenibile dal punto di vista sociale. In particolare desta preoccupazione l'aumento di un punto percentuale l'aliquota ordinaria dell'IVA, perché tale misura sarebbe stata utile per sopperire l'eventuale mancato raggiungimento degli obiettivi di risparmio connessi all'annunciato riordino della normativa fiscale e assistenziale. Dunque, qualora tali obiettivi non venissero pienamente raggiunti, non potrà che applicarsi la cosiddetta clausola di salvaguardia, che prevede di reperire ulteriori risorse attraverso un taglio lineare delle detrazioni fiscali. Quindi il Governo si troverà a dover decurtare drasticamente le prestazioni sociali e assistenziali per gli invalidi civili e le classi meno abbienti o, in alternativa, a tagliare le detrazioni fiscali per i figli a carico, per la prima casa, per i mutui e per le spese sanitarie o assistenziali, intaccando così il reddito delle famiglie, già fiaccate dagli effetti della crisi economica. La manovra non contiene, inoltre, alcuna misura per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei tanti giovani disoccupati e delle donne, la cui età pensionabile viene invece aumentata per reperire

nuove risorse. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Il decreto emanato dal Governo per fronteggiare la crisi dei mercati finanziari si è rivelato debole e inadeguato, mentre il maxiemendamento del Governo si limita ad innalzare la pressione fiscale, aumentando l'aliquota ordinaria dell'IVA e introducendo un contributo di solidarietà per i redditi più alti, senza proporre alcuna misura per sostenere la crescita economica, né cogliere l'occasione per offrire segnali concreti di riduzione della spesa pubblica. L'UDC, conservando un atteggiamento responsabile e non ostruzionistico, ha invece presentato una serie di proposte in grado di realizzare riforme strutturali importanti, ad esempio in materia di velocizzazione del processo civile, e di favorire la ripresa, mettendo al centro l'equità sociale, intergenerazionale e di genere e ponendo grande attenzione alle famiglie. Il Gruppo voterà dunque contro la fiducia su una manovra, improvvisata e insufficiente, che testimonia la grave difficoltà della coalizione di Governo. (*Applausi dei senatori Gustavino e Molinari*).

### **Presidenza del vice presidente CHITI**

CABRAS (*PD*). La grave crisi economica, che sta mettendo in difficoltà quasi tutti i Governi occidentali, compreso quello degli Stati Uniti d'America, sta dimostrando le contraddizioni del sistema politico e monetario europeo e la mancanza di autorevolezza dell'Italia, che mortifica i punti di forza del Paese. In tale fase di crisi, che comunque non comporta seri rischi di *default* per l'Italia, occorre dunque evidenziare l'opportunità politica dell'obiettivo del pareggio di bilancio, condizione necessaria per l'auspicabile introduzione dei cosiddetti *eurobond*. La manovra proposta dal Governo testimonia però la sua fragilità politica, evidenziata dalle continue modifiche del provvedimento, e non realizza alcuna modifica degli assetti istituzionali del Paese, continuando una politica di stampo centralista, che ha condotto a pesanti riduzioni delle risorse degli enti locali, senza tenere conto della peculiarità dei territori. L'attuale Governo appare incapace di affrontare correttamente la crisi ed è dunque auspicabile la formazione di un nuovo Esecutivo, che determini la coesione necessaria per rendere nuovamente l'Italia protagonista nel consesso internazionale. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari*).

FERRARA (*CN-Io Sud-FS*). Voterà a favore del provvedimento, pur riconoscendone i limiti, dal momento che le forze di opposizione non sono state in grado di produrre una manovra più efficace e convincente. La manovra proposta non svolge una sufficiente azione anticiclica in grado di

sostenere la ripresa e la crescita economica, anche se vanno considerate positivamente alcune misure contenute nel maxiemendamento, come l'abrogazione della norma che prevedeva il taglio delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate. Se la politica economica tedesca, ispirata ai principi del rigore contabile, è altrettanto carente per quanto riguarda gli incentivi alla crescita, andrebbe invece presa a modello la politica economica francese che, forte dell'autorevolezza politica del proprio Governo e della propria solidità istituzionale, si è potuta permettere di derogare i criteri di Maastricht per sostenere la ripresa della propria economia. L'impostazione demagogica e superficiale della discussione pubblica sullo stato dell'economia italiana ha inoltre indotto a commettere errori di comunicazione, come quello relativo alla norma sulle festività civili, mentre sono tuttora presenti nella manovra norme dagli effetti criticabili, come quella relativa ai tirocini formativi e di orientamento. (*Applausi del senatore Castro*).

MOLINARI (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*). Di fronte alla gravità della crisi economica e alla sua criticabile gestione da parte del Governo occorre chiedersi se ci sia stata un'informazione corretta e veritiera, da parte dell'Esecutivo, nei confronti del Parlamento e dei cittadini. L'esitante operato del Governo ha infatti ridotto la credibilità internazionale dell'Italia, ha disorientato gli italiani e ha sminuito il ruolo del Parlamento, che pure aveva esaminato con attenzione e diligenza la manovra nelle Commissioni competenti. In particolare, non sono state considerate le molte e valide proposte dell'opposizione, che ha chiesto di prendere atto della crisi e di agire con equità e proporzionalità, offrendo esempi virtuosi di riduzione della spesa pubblica e chiamando i cittadini più abbienti ai giusti sacrifici. Nella manovra mancano le misure strutturali necessarie a favorire la crescita, ad indicare una lungimirante strategia di sviluppo e a dare prospettive alle generazioni più giovani, mentre la nuova normativa sulla contrattazione collettiva aziendale, lungi dal favorire lo sviluppo, renderà più incerto il futuro dei lavoratori, specialmente nelle piccole aziende in cui è meno forte la presenza sindacale. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI e PD*).

SANTINI (*PdL*). Con il maxiemendamento del Governo è stato opportunamente inserito nel testo del decreto-legge l'articolo 19-*bis*, al fine di salvaguardare la specificità delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano nell'applicazione delle misure contenute nel decreto. Va ricordato che tale specificità non costituisce un privilegio, ma una garanzia di autonomia contenuta in norme di rango costituzionale, che non possono pertanto essere modificate con legge ordinaria; essa rappresenta un onere ed un aggravio per tali enti, che sono chiamati a legiferare e ad erogare servizi su uno spettro di materie più ampio rispetto alle Regioni a statuto ordinario, dovendone conseguentemente rispondere ai propri cittadini. Nel caso della Regione Trentino-Alto Adige, tale autonomia è anche indispensabile per garantire la pacifica e serena

convivenza di cittadini con lingua e cultura diverse, sulla base di quanto previsto da accordi internazionali. Le Province autonome di Trento e Bolzano non intendono assolutamente sottrarsi ai sacrifici richiesti a tutto il Paese per garantire la tenuta della finanza pubblica; va tuttavia ricordato che tali enti hanno già offerto un consistente contributo al risanamento del bilancio dello Stato, sulla base di accordi negoziati con il Governo a partire dal 2009. *(Applausi del senatore Molinari).*

CARLONI (PD). Dopo il lavoro svolto ad agosto in Commissione bilancio, caratterizzato dall'assenza dei Ministri del Governo, il Gruppo PD si è presentato in Aula con un numero limitato di emendamenti, accogliendo l'invito alla responsabilità del Presidente della Repubblica e cercando di conciliare il raggiungimento degli indifferibili obiettivi di bilancio con una ripartizione equa dei sacrifici e con interventi a favore della crescita. Tale contributo è stato del tutto vanificato dall'apposizione della questione di fiducia sul maxiemendamento, che ha contraddetto gli impegni alla collaborazione da parte del Governo ed ha calpestato ancora una volta i diritti del Parlamento, peraltro in un momento gravido di conseguenze per il futuro del Paese. La manovra poteva essere rafforzata con un'imposizione sui grandi patrimoni, una misura condivisa dalla maggioranza dei cittadini; si è scelto invece di aumentare l'aliquota dell'IVA al 21 per cento, deprimendo i consumi. La cosiddetta delega fiscale ed assistenziale, i cui effetti sui saldi di bilancio appaiono decisamente incerti, è destinata a risolversi in un taglio dei servizi o in una riduzione delle agevolazioni fiscali; in entrambi i casi saranno le fasce più deboli a pagare il costo sociale della manovra, così come il Meridione è destinato a pagare ulteriormente a livello territoriale l'assenza di una politica di investimenti finalizzata all'impiego dei fondi europei. Manca del tutto una politica volta a favorire l'occupazione, nonostante la crisi in cui versano numerose aziende, mentre l'aumento dell'età pensionabile delle lavoratrici del settore privato si aggiunge ai numerosi interventi adottati negli ultimi anni in materia previdenziale, senza riuscire a risolvere i problemi di fondo del comparto; intervento aggravato peraltro dalle offensive dichiarazioni del ministro Brunetta nei confronti delle donne. Le donne meritano più rispetto a livello politico e sociale, così come il Paese avrebbe meritato un'altra manovra più equa e più giusta, basata sulla ricerca della coesione sociale e sul dialogo con i sindacati e con l'opposizione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari).*

LI GOTTI (IdV). La norma con la quale si escludeva il beneficio della sospensione condizionale della pena in caso di evasione fiscale per un importo superiore a 3 milioni di euro, che rischiava di essere applicata anche in un processo che riguarda il Presidente del Consiglio, è stata puntualmente modificata nel maxiemendamento del Governo, dove si prevede, come ulteriore condizione, che la somma evasa deve rappresentare almeno il 30 per cento del volume d'affari complessivo. Tale modifica va a beneficio dei grandi evasori, proprio in un provvedimento che doveva essere

caratterizzato da efficaci misure di contrasto dell'evasione fiscale. Suscita inoltre perplessità la delega al Governo per la riorganizzazione e l'accorpamento degli uffici giudiziari, dal momento che si prevede che un'unica procura possa svolgere le funzioni requirenti in più tribunali, in tal modo allentando il controllo di legalità sul territorio, senza peraltro specificare chiaramente da chi e come saranno svolte le funzioni inquirenti. Appare infine del tutto inopportuna la previsione di un aumento dei giochi e delle lotterie per garantire maggiori entrate, considerando il preoccupante diffondersi tra la popolazione di fenomeni di ludopatia e ricordando che tali entrate costituiscono di fatto un ulteriore prelievo dalle tasche dei cittadini. *(Applausi del senatore Pardi).*

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Il Governo ha chiesto la fiducia al Parlamento su una manovra che è stata oggetto di numerosi ripensamenti e modifiche nel corso delle ultime settimane; l'Esecutivo non gode tuttavia della fiducia dei cittadini, come dimostra tra l'altro il dato relativo ai consistenti prelievi e alla chiusura di conti bancari nello scorso mese di giugno. Nella situazione in cui si trova il Paese è necessario lavorare di più, anziché scioperare, e sarebbe anche stato possibile, per il bene del Paese, concedere la fiducia ad un Governo che fosse stato in grado di coinvolgere tutte le componenti sociali e di riconoscere i propri errori. Non è tuttavia possibile votare la fiducia all'attuale screditato Esecutivo. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD e del senatore Pardi).*

VITA (*PD*). Nell'ambito di una manovra che contiene misure drastiche ed incisive per garantire maggiori entrate e per ridurre le spese, suscita notevole stupore il fatto che il Governo non abbia previsto lo svolgimento di un'asta competitiva per l'assegnazione delle frequenze televisive digitali, che avrebbe potuto garantire all'erario entrate consistenti dell'ordine di 1 o 2 miliardi di euro. L'assenza di una simile misura costituisce un'ulteriore conferma del gravissimo conflitto di interessi che investe il Presidente del Consiglio, il quale ovviamente, in qualità di imprenditore televisivo, non ha interesse a pagare somme elevate per ottenere le frequenze. Ciò è tanto più grave anche in considerazione del fatto che la riduzione del Fondo per l'editoria mette a rischio l'esistenza di numerose testate giornalistiche e piccole emittenti locali. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi).*

CASTRO (*PdL*). Il pacchetto lavoro contenuto nel provvedimento in esame è di grande importanza. Esso parte dalla convinzione che le relazioni industriali, tradizionalmente una zavorra per lo sviluppo delle imprese italiane, possano diventare un volano per la loro crescita competitiva, come dimostrano la vicenda FIAT e quella di tante aziende posizionate nei settori tradizionali e a forte innovazione di prodotto con una marcata propensione all'esportazione. Valorizzando l'autonomia delle parti sociali si crea coesione sociale e si aiuta il riposizionamento del sistema ma-



nifatturiero nazionale dai processi ai prodotti, che possono ottenere riconoscibilità e remunerabilità a livello internazionale. L'articolo 8 libera quei giacimenti competitivi che non possono essere sfruttati a causa delle strozzature e delle rigidità determinate dalla regolamentazione affidata alla contrattazione collettiva nazionale a discapito di quella di prossimità. Accordare maggior rilevanza alla contrattazione di prossimità significa dare ai sindacati più rappresentativi la possibilità di modulare la regolazione contrattuale sulla specificità del modello competitivo realizzato in un determinato territorio o in una certa azienda. Uno degli obiettivi delle norme contenute dall'articolo 8 è sostituire il disordine organizzativo derivante dal reintegro disposto dal giudice in caso di licenziamento ingiustificato con un risarcimento congruo, nel pieno rispetto della Costituzione, della normativa comunitaria ed in linea con le migliori esperienze internazionali. (*Applausi dei senatori De Eccher e Fosson*).

ZANETTA (*PdL*). Il decreto-legge in esame, che si pone sulla scia degli altri provvedimenti economici già varati dal Governo nel corso dell'anno, ha l'obiettivo di conseguire il pareggio di bilancio nel 2013 e alcune delle misure in esso contenute, come il rafforzamento del contrasto all'evasione fiscale e il contenimento dei costi della pubblica amministrazione, dovrebbero essere apprezzate anche dall'opposizione. Particolare apprezzamento meritano le misure di riduzione degli oneri burocratici in capo alle imprese, che si pongono in continuità con l'annunciata revisione dell'articolo 41 della Costituzione, che andrà attuata con leggi ordinarie poiché la semplificazione amministrativa è essenziale per incentivare gli investimenti e per sostenere le piccole e medie imprese che costituiscono il motore del sistema economico e produttivo italiano. Per quanto concerne la disposizione sulle Province, appare più opportuno procedere alla loro totale soppressione con una riforma costituzionale, individuando un soggetto sostitutivo più snello che assolva i loro compiti; quanto ai piccoli Comuni è opportuno procedere alla loro riorganizzazione, accelerando la costituzione delle unioni per la gestione dei servizi. Il maxiemendamento presentato oggi dal Governo prevede l'aumento dell'IVA dell'1 per cento, l'applicazione del contributo di solidarietà sui redditi superiori ai 300.000 euro e l'innalzamento graduale dell'età pensionabile per le lavoratrici del settore privato: nel complesso, tali misure rappresentano una risposta positiva all'incertezza e alla crisi economica globale e costituiscono una sintesi adeguata delle diverse esigenze in campo. (*Applausi del senatore Giancarlo Serafini*).

ROSSI Nicola (*Misto*). L'Italia ha già compiuto buona parte del percorso negativo seguito dalla Grecia nell'ultimo anno e mezzo; peraltro, l'aumento dell'IVA e il ventilato declassamento del debito sovrano dal parte delle agenzie internazionali avvicinano ulteriormente le esperienze dei due Paesi. L'Unione Europea aveva chiesto all'Italia di ripristinare la propria credibilità, ma tale obiettivo non si persegue tanto aumentando le entrate e diminuendo le spese, quanto piuttosto con un maggior ricono-

scimento della condizione presente e con una prospettiva credibile per il futuro. Inoltre, con l'odierna pronuncia della Corte costituzionale tedesca, tale richiesta di credibilità si è fatta ancora più pressante perché la Germania si assume progressivamente responsabilità sempre maggiori, ma esige una disciplina sempre più stringente da parte degli Stati membri. Il nucleo del decreto-legge è costituito dall'aumento dell'1 per cento dell'aliquota ordinaria dell'IVA, ma a tale misura si chiede di assolvere troppi compiti, cioè di dare una copertura certa al gettito derivante dalla lotta all'evasione, di anticipare ad oggi la parte della manovra connessa alla delega fiscale ed assistenziale e di rispondere alle conseguenze della minore crescita. In questo modo non si è restituita credibilità all'Italia, ma si alimenta incertezza sul presente e anche sulle scelte future. Sarebbe stato invece opportuno non cifrare le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione e far derivare le coperture della manovra solo dalle maggiori entrate derivanti dall'incremento dell'IVA; inoltre, si sarebbe dovuto prendere atto della necessità di una nuova manovra a settembre e di una rapida definizione dei contenuti della delega fiscale e assistenziale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli).*

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). L'aggravarsi della crisi finanziaria ha reso necessari i sacrifici imposti al Paese dalla manovra in esame, tuttavia l'aumento dell'1 per cento dell'aliquota ordinaria dell'IVA suscita preoccupazione perché colpisce i consumi. L'adeguamento dell'età pensionabile delle lavoratrici del privato è una misura inevitabile perché ripetutamente richiesta dall'Europa, ma il Governo dovrebbe prestare maggiore attenzione alle politiche per la famiglia, considerando il ruolo della donna lavoratrice come madre e quindi riconoscendo ai fini pensionistici dei periodi figurativi per ogni figlio educato e cresciuto. Il sistema di tracciabilità dei rifiuti preoccupa molto gli operatori ed in particolare i piccoli imprenditori per le difficoltà di adeguamento tecnico e organizzativo al nuovo sistema; è dunque auspicabile che si semplifichino le disposizioni attuali. L'inserimento nel testo della clausola di salvaguardia per le Regioni a statuto speciale e per le Province autonome di Trento e Bolzano dimostra che il Governo intende proseguire il cammino intrapreso con il federalismo fiscale. Se nel complesso il decreto-legge in esame appare in grado di ridurre il debito pubblico, la politica deve comunque dare risposte certe al Paese, alle istituzioni europee e ai mercati procedendo all'approvazione delle riforme previste.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Il proficuo lavoro svolto in Commissione ha consentito di salvare dalle previste riduzioni di spesa le risorse del FAS destinate alla programmazione regionale, che devono essere scorporate dal computo del Patto di stabilità interno. Sono positivi anche l'attribuzione ai Comuni dell'intero ammontare dei proventi della lotta all'evasione fiscale, il riconoscimento del Fondo per la progettazione a favore degli enti locali cosiddetti di periferia e la previsione del contributo di solidarietà, sebbene questo non sia applicato ai grandi operatori econo-

mici che usufruiscono dei servizi statali pur risiedendo all'estero. Restano sul tappeto molte questioni da affrontare: l'utilizzo da parte delle industrie petrolifere di meccanismi che causano l'elusione delle accise; l'eliminazione della norma per il recupero dei crediti vantati dalle piccole e medie imprese nei confronti della pubblica amministrazione; il mancato rispetto delle norme sul risarcimento spettante alle persone colpite da patologie legate all'esposizione all'uranio impoverito e alle loro famiglie e di quella che destina una quota del canone all'emittenza locale; la carenza di provvedimenti per la rateizzazione del pagamento dei contributi previdenziali pregressi da parte degli agricoltori meridionali. Altri aspetti da esaminare sono contenuti nel disegno di legge costituzionale presentato dal Gruppo, che oltre al dimezzamento del numero dei parlamentari e all'abolizione delle Province affronta la questione delle Unioni dei Comuni e degli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei rifiuti, in linea con le sollecitazioni del Capo dello Stato per la definizione della Carta delle autonomie. Data l'impossibilità di esaminare tali questioni in una manovra assunta in un contesto emergenziale, è auspicabile che si provveda a farlo in un prossimo futuro. (*Applausi dei senatori Viespoli, Castro e Fosson*).

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*). I mercati finanziari e le autorità europee attendono dall'Italia l'adozione di riforme strutturali per l'azzeramento del deficit pubblico, obiettivo da perseguire principalmente con tagli alla spesa pubblica corrente e in parte con aggiustamenti sul lato delle entrate, liberando al contempo risorse da destinare alla crescita economica. La manovra di luglio si è rivelata inadeguata, se la sua adozione non ha impedito allo *spread* tra titoli di Stato italiani e *bund* tedeschi di raggiungere il tetto dei 400 punti. È quindi importante non solo agire in fretta, ma anche adottare misure congrue, onde evitare il susseguirsi di continui aggiustamenti. La manovra su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, pur innalzando la pressione fiscale dal 42 al 45,2 per cento, non riuscirà a raggiungere l'obiettivo dell'azzeramento del deficit, in quanto causerà effetti recessivi che impediranno al PIL di crescere secondo le stime ottimistiche del Governo, peraltro già oggi contrastanti con quelle del Fondo monetario internazionale. È inconcepibile considerare sicure – con la certificazione della Ragioneria generale – le entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. Data la situazione drammatica, il Governo avrebbe dovuto accettare le proposte alternative presentate dall'opposizione non chiudersi in un atteggiamento autoreferenziale. In particolare, senza alcuna motivazione tecnica o politica, è stata esclusa dal maxiemendamento la norma approvata dalla Commissione bilancio per consentire l'anticipazione da parte delle banche sulle fatture emesse dalla pubblica amministrazione a certificazione dei crediti vantati nei suoi confronti da piccole e medie imprese. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI. Congratulazioni*).

## Presidenza della vice presidente BONINO

LEGNINI (*PD*). Nonostante fin dal mese di marzo avesse concordato in sede europea l'obiettivo del pareggio di bilancio, il Governo ha tardato ad assumere le misure necessarie, diffondendo previsioni eccessivamente ottimistiche, puntualmente smentite, e adottando misure chiaramente insufficienti, senza ascoltare i richiami del Presidente della Repubblica, della BCE, della Banca d'Italia e dei più illustri analisti finanziari. Le cause della grave crisi in cui versa l'Italia vanno quindi ricercate non solo nelle turbolenze dei mercati e negli attacchi speculativi, ma anche nel ritardo e nella confusione generata dal Governo, che ha progressivamente perso credibilità a livello internazionale. Con uno scostamento del 50 per cento dalle previsioni del Documento di economia e finanza circa l'entità della manovra necessaria a raggiungere il pareggio di bilancio, ci si appresta a varare misure per quasi 60 miliardi di euro, che non tengono conto dei loro effetti recessivi sull'economia e dell'aumento della pressione fiscale derivante dalla misura sull'IVA e dall'attuazione della delega fiscale e assistenziale. Una pressione fiscale giunta al 45 per cento è il simbolo più eclatante della sconfitta della politica economica del centrodestra. Il Governo ha rifiutato molte delle proposte migliorative presentate dall'opposizione (fortunatamente ha accolto l'emendamento che introduce la *spending review*) ed ha predisposto una serie di misure inique e pesantissime, di cui dovrà assumersi la responsabilità. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

MASCITELLI (*IdV*). In vista del collocamento di ingenti quantità di titoli del debito italiano sui mercati finanziari, ogni possibile errore del Governo che indebolisca l'affidabilità del Paese potrebbe avere effetti esiziali, tanto da vanificare i pesanti sacrifici chiesti alla cittadinanza. È pertanto preoccupante la manifesta incapacità del Presidente del Consiglio nel gestire la fase di emergenza economica e va fermamente criticata l'assenza dall'Aula del Ministro dell'economia durante una discussione tanto delicata. Dunque, nonostante gli appelli del Capo dello Stato ad adottare misure efficaci ed immediate, l'esitante politica economica del Governo ha prodotto una manovra in cui mancano del tutto misure per lo sviluppo e in cui l'aumento delle imposte statali e locali porterà la pressione fiscale a livelli elevatissimi. Vengono inoltre reperite risorse aumentando le previsioni di entrata derivanti da giochi e scommesse, nonostante l'impegno del Parlamento nella lotta alle ludopatie, mentre appaiono fumosi i provvedimenti di lotta all'evasione fiscale e le misure per il recupero delle somme non versate in occasione del condono del 2002. Infine il Governo, invece di stimolare la ricerca e l'innovazione e di liberalizzare i mercati, renderà più facili i licenziamenti e più incerta la vita dei lavoratori, sman-

tellando le garanzie previste nei contratti collettivi nazionali e nello Statuto dei lavoratori. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

FOSSON (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Apprezza l'inserimento nel maxiemendamento dell'articolo 19-*bis*, che contiene una norma approvata in Commissione bilancio con il voto favorevole di tutte le forze politiche autonomiste, secondo la quale l'attuazione delle disposizioni del provvedimento in esame da parte delle Regioni e delle Province autonome dovrà avvenire nel rispetto dei loro Statuti e della normativa in materia di federalismo fiscale, ribadendo così le specificità e le peculiari esigenze di tali territori. È invece criticabile la disposizione del comma 8 dell'articolo 1, che rischia di far pagare ai cittadini delle Regioni autonome un prezzo particolarmente elevato per il raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità interno. Per tali motivi annuncia la propria astensione sul provvedimento. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Mascitelli).*

VACCARI (*LNP*). L'emendamento presentato dal Governo si avvale del positivo lavoro svolto in sede referente dalla Commissione bilancio e migliora ulteriormente la manovra, consentendo di dare stabilità ai conti pubblici e di porre solide premesse per il rilancio dell'economia. I sacrifici richiesti, con il contributo di solidarietà sui redditi più alti e il piccolo aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA sono infatti necessari per consolidare i saldi di finanza pubblica e migliorare le prospettive dell'economia, a vantaggio delle future generazioni. Va ricordato il ruolo importante svolto dalla Lega nella discussione della manovra e nella difesa delle pensioni di anzianità e va giudicato positivamente il previsto snellimento del sistema istituzionale, attraverso il superamento delle Province, che potrebbero essere trasformate in enti di secondo grado a cui affidare importanti funzioni amministrative, ad esempio in materia di acqua e di rifiuti. La Lega ribadisce dunque il proprio impegno nell'adottare misure di risanamento lungimiranti, anche se impopolari, ed evidenzia la necessità di eliminare gli sprechi e di combattere l'evasione fiscale in tutto il territorio italiano, per evitare che il Nord continui a farsi carico del debito prodotto dalle altre zone del Paese.

PRESIDENTE. Saluta a nome dell'Assemblea la senatrice Donaggio, che torna a partecipare alle sedute del Senato dopo un periodo di assenza. *(Applausi).*

MARINI (*PD*). Il Governo si sta mostrando debole e indeciso nell'affrontare la crisi economica e, dopo un periodo di incertezza, ha scelto di intervenire in modo iniquo e poco coraggioso, aumentando di un punto percentuale l'imposta sui consumi. Occorre invece intervenire con maggiore risolutezza sull'enorme quantità di debito pubblico del Paese, valutando l'opportunità di un'imposta patrimoniale o chiedendo un contributo ulteriore sui capitali rientrati in Italia a seguito dello scudo fiscale, come

richiesto invano dall'opposizione. Il Governo ha inoltre commesso un grave errore politico insistendo nell'approvazione della norma sulla contrattazione collettiva aziendale, che vanifica il pregevole accordo faticosamente raggiunto nel giugno scorso da tutte le parti sociali, apprezzato dallo stesso Ministro del lavoro. La norma, proposta dal Governo senza aver consultato le parti sociali, rimette in discussione i principi dello Statuto dei lavoratori in materia di licenziamento, proprio in un momento di grave crisi economica e pertanto rischia di acuire il conflitto sociale, rendendo più complicato sviluppare e promuovere la contrattazione aziendale. *(Applausi dal Gruppo PD e dai senatori De Toni e Russo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Risponde ai rilievi emersi in Commissione bilancio e sollevati in Aula dal senatore Azzollini, elencando una serie di correzioni formali che il Governo ha deciso di apportare per chiarire in alcuni punti il testo del maxiemendamento *(v. Resoconto stenografico)*.

LEGNINI *(PD)*. Nel riservarsi di valutare prima del voto le modifiche elencate dal sottosegretario Gentile, che appaiono rilevanti, osserva come la formulazione contenuta nel maxiemendamento renda di fatto inutile e priva di efficacia la norma che dispone la non applicabilità della sospensione condizionale della pena per i grandi evasori, dal momento che si potrà evitare il carcere se la somma evasa non supera il 30 per cento del volume d'affari.

PRESIDENTE. Ricorda che le dichiarazioni di voto avranno inizio alle ore 18 e sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 17,47, è ripresa alle ore 18,03.*

### **Presidenza del presidente SCHIFANI**

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2887, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

DEL PENNINO *(Misto)*. I repubblicani giudicano la manovra in esame tardiva ed insufficiente, a causa dell'assenza di riforme strutturali e di misure per far ripartire la crescita; non ritengono tuttavia opportuno

far mancare il loro sostegno al provvedimento di fronte alla crisi dei mercati finanziari e agli impegni assunti dall'Italia in sede europea. Tale voto favorevole non intende comunque essere un atto di fiducia nei confronti del Governo, che ha prima sottovalutato la gravità della crisi ed ha poi tenuto un atteggiamento contraddittorio ed incerto sulle misure da prendere. Ci si attende ora che il Governo tenga fede agli impegni presi per quanto riguarda l'abolizione delle Province. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Le conclamate e gravissime difficoltà in cui versa l'Esecutivo, che gli hanno impedito di affrontare i nodi strutturali della finanza pubblica e del sistema economico, sono ormai chiaramente percepite dall'opinione pubblica. Nonostante il confronto serio, pacato ed approfondito svolto in Commissione bilancio, la manovra in esame, caratterizzata dai ripensamenti e dalle smentite del Governo, contiene interventi poco significativi, come quello sulle pensioni, su cui hanno pesato i condizionamenti della Lega, o l'aumento dell'IVA, un'imposta iniqua che colpisce i consumi e che rischia di avere effetti recessivi. La mancata realizzazione di un'imposta patrimoniale strutturale di modesta entità dimostra come la cultura politica della maggioranza, dominata dall'iniquità sociale, non sia in sintonia con quella degli italiani; la scelta di puntare sulla lotta all'evasione fiscale risulta invece vanificata dalla scarsa credibilità del Governo e della sua *leadership*. Se da un lato è auspicabile una seria applicazione dei meccanismi di *spending review*, finalizzati alla riduzione della spesa corrente, l'aspetto più grave della manovra è costituito dall'assenza di misure serie sul versante della crescita. Tale aspetto è ancor più grave in riferimento al Mezzogiorno, dove lo Stato è chiamato a svolgere un'opera virtuosa di accompagnamento e di stimolo all'occupazione e allo sviluppo, attraverso l'impiego di strumenti adeguati quali ad esempio la leva fiscale. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS e Per il Terzo Polo: ApI-FLI e del senatore Galioto*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Il lavoro svolto dai membri del Gruppo durante l'esame del provvedimento in Commissione bilancio ha consentito di migliorare il testo in alcuni punti importanti, concernenti in particolare la tutela del Fondo per le aree sottoutilizzate e la realizzazione di interventi infrastrutturali finalizzati a rilanciare lo sviluppo e la crescita. Bisogna prendere atto del fatto che il Paese sta attraversando un percorso di crisi con cui dovrà fare i conti per molto tempo e all'interno del quale dovranno essere individuate le risposte più adeguate ai problemi che emergono; in questo contesto, il Presidente della Repubblica sta esercitando una funzione molto alta di stimolo e di controllo. Sebbene il susseguirsi delle diverse misure proposte nelle ultime settimane dalla maggioranza e dal Governo abbia suscitato talvolta un certo disorientamento nell'opinione pubblica, come nel caso delle misure concernenti il riscatto della laurea a fini pensionistici, non si può negare che il testo finale della manovra è migliorato e rafforzato da interventi significativi quali l'aumento dell'IVA, il contributo di solidarietà o la *spending review*, che rendono più

credibile il raggiungimento degli obiettivi fissati. Il Governo e la maggioranza hanno dato una risposta positiva alle richieste avanzate dagli organismi internazionali ed hanno ribadito la loro sovranità, forti del mandato e del sostegno popolare, di fronte ai diversi attacchi volti ad indebolirli attraverso operazioni finanziarie o giudiziarie. (*Applausi dai Gruppi CN-Lo Sud-FS e PdL e dei senatori Fosson e Pinzger. Congratulazioni*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo: ApI-FLI*). Il complesso di misure che, dopo tanta confusione e litigi nella maggioranza, il Governo ha proposto all'approvazione del Senato non è all'altezza della gravità della crisi che attraversa l'Italia e colpisce i conti pubblici, le imprese e le famiglie. Il Terzo polo aveva proposto una manovra alternativa imperniata su provvedimenti strutturali, capaci di dare risposte credibili: tagli della spesa per acquisti di beni e servizi; trasformazione dei fondi perduti in crediti di imposta; più impulso per la crescita, a partire dalle liberalizzazioni nei servizi pubblici; proposte efficaci per creare quel contrasto di interessi che permetta di ridurre l'evasione fiscale; misure europee sulla previdenza, da tradurre a vantaggio dei giovani e della conciliazione di lavoro ed esigenze familiari per le donne; un taglio vero e immediato delle Province. Con il decreto-legge in esame si è invece definitivamente conclusa la stagione delle promesse della maggioranza circa il taglio delle tasse: complessivamente, infatti, la pressione fiscale ha raggiunto livelli senza precedenti e ai primi posti in Europa; l'aumento dell'IVA è una misura di vecchio stampo, che colpisce i consumi, le fasce sociali più deboli e le imprese artigiane che pagano le tasse. La previsione del gettito derivante dall'inasprimento della lotta all'evasione è irrealistico, soprattutto perché il Governo non è credibile su questo punto, in considerazione dei provvedimenti precedentemente e ripetutamente assunti. La manovra di austerità, in assenza di riforme strutturali, avrà effetti recessivi e il calo della crescita imporrà l'adozione di nuovi provvedimenti per pervenire al pareggio di bilancio. Il Governo sostiene che la crisi è comune a tutta l'Europa, ma la verità è che essa colpisce l'Italia più gravemente. Il ricorso alla fiducia non serve tanto ad assicurare una rapida approvazione del decreto-legge, quanto a nascondere i problemi interni alla maggioranza. Il provvedimento in esame segna la fine della stagione politica della maggioranza e il fallimento definitivo del Governo che, secondo il Terzo Polo, dovrebbe lasciar spazio ad un Esecutivo di larghe intese, in grado di adottare le scelte di cui il Paese ha bisogno e che, seppur impopolari, sarebbero comprese dai cittadini. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI, Misto-MPA-AS e PD. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PdL*).

BELISARIO (*IdV*). Le misure contenute nel decreto-legge in esame sono inadeguate: non vi sono provvedimenti per ridurre i costi della politica come la riduzione delle indennità e l'abolizione dei vitalizi dei parlamentari, che erano previsti dagli emendamenti proposti dall'IdV; la soppressione delle Province è rinviata a un disegno di legge costituzionale, dopo che la maggioranza ha recentemente bocciato la stessa proposta



alla Camera; mancano misure eque e strutturali per la riduzione del debito pubblico, per incoraggiare la crescita e contrastare efficacemente l'evasione fiscale e la corruzione. Con la confusa gestazione della manovra, che è stata riscritta più volte, il Governo ha gettato discredito internazionale sull'Italia. Da questa vicenda la credibilità italiana risulta fortemente minata e irrecuperabile a causa di un Esecutivo che non è in grado di dare risposte adeguate al Paese. Infine, va criticato l'inserimento nel pacchetto di interventi delle norme recate dall'articolo 8, che infliggono allo Statuto dei lavoratori una grave ferita e rischiano di far saltare la coesione sociale del Paese: se si intendeva intervenire sul mercato del lavoro sarebbe stato più opportuno avviare un confronto con le parti sociali. Per queste ragioni annuncia il voto contrario del Gruppo Italia dei Valori. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Il Gruppo negherà la fiducia al Governo su questa manovra sbagliata e tardiva, anche se, per senso di responsabilità e rispondendo agli appelli del Capo dello Stato, non si è opposto ad un suo rapido esame parlamentare e all'ennesimo ricorso al voto di fiducia. Vanno tuttavia fortemente criticati i metodi seguiti e il merito il provvedimento: la fretta con cui la manovra è stata predisposta, che ha portato a continue riscritture della stessa, è dovuta alla sottovalutazione da parte del Governo; le disposizioni in essa contenute costituiscono un insieme di norme giustapposte allo scopo di evitare di colpire gli interessi dell'elettorato di centrodestra. Sui principali capitoli della manovra sono stati compiuti numerosi ripensamenti: così sul taglio delle Province, sul contributo di solidarietà, che avrebbe colpito il ceto medio ed è stato lasciato ingiustamente solo per i dipendenti pubblici e per i pensionati, sugli interventi in materia pensionistica, approdati ad un inefficace aumento dell'età pensionabile delle donne, ed infine sull'aumento dell'IVA, fortemente avversato per varie ragioni e inserito solo all'ultimo minuto per il venir meno delle coperture derivanti dal contributo di solidarietà. La misura sulle cooperative è miope perché in una fase di crisi economica e occupazionale, soprattutto giovanile, queste strutture possono offrire opportunità di lavoro e di solidarietà sociale. Insomma, cercando di rimediare a ritardi e inadempienze, la manovra potrà conseguire il pareggio di bilancio nel 2013, ma non consentirà all'Italia di migliorare la propria condizione economica e sociale, perché per far questo bisogna incidere fortemente sulla bassa crescita e sullo *stock* del debito pubblico. Se fossero state prese in considerazione le misure proposte dall'UDC e dal Terzo polo, la manovra sarebbe stata più equa nei confronti delle famiglie. Il Paese ha bisogno di riforme strutturali e di una classe politica coraggiosa, per questo è necessario creare un clima di unità e solidarietà tra maggioranza e opposizione per approvare i provvedimenti di cui il Paese ha bisogno. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD. Congratulazioni*).

BRICOLO (LNP). L'Italia si trova nel mezzo di una crisi mondiale che coinvolge tutte le grandi democrazie occidentali ed è grazie ai provvedimenti lungimiranti finora adottati dal Governo e dal ministro Tremonti che il Paese sta dando prova di resistenza. La manovra che il Senato si appresta ad approvare certamente non farà guadagnare consensi alla Lega, ma grazie alla sua azione sono stati apportati significativi miglioramenti: non ci sono stati interventi corposi sulle pensioni di anzianità, sono stati individuati quasi 2 miliardi per gli enti locali ed è stato adottato un contributo di solidarietà sui redditi superiori a 300.000 euro; sono state introdotte norme che colpiranno i grandi evasori e non i piccoli artigiani e commercianti; infine, è stato raddoppiato il contributo di solidarietà per i parlamentari. In un contesto di maggior coesione forse si sarebbe potuto fare di più, ma la maggioranza e il Governo sono riusciti ad agire rapidamente, rispondendo alle richieste delle istituzioni europee, dei mercati e degli investitori internazionali. Questi ultimi chiedevano all'Italia di pervenire ad uno spirito di coesione nazionale, ma ciò non è avvenuto perché attaccando il Parlamento la stampa ha alimentato l'antipolitica, mentre le opposizioni hanno fatto solo propaganda e tale atteggiamento è culminato con la presenza dei vertici del PD allo sciopero indetto dalla CGIL. Il Gruppo Lega Nord Padania voterà a favore del decreto-legge in esame, ma con la consapevolezza che al Nord è forte il disagio nei confronti dello Stato, che va modernizzato attraverso riforme costituzionali che riducano il numero dei parlamentari, mettano fine al bicameralismo perfetto e decentrino i Ministeri. Deve altresì essere chiaro che il Nord sa che la crisi in atto non avrebbe colpito l'Italia così duramente se tutte le Regioni fossero state responsabili e per questo non è più disposto a pagare per gli altri; grazie all'inserimento del pareggio di bilancio nella Costituzione e al federalismo fiscale, in futuro ognuno dovrà fare la propria parte. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

ZANDA (PD). Il Governo ha mostrato la sua incapacità di affrontare una situazione che mette a rischio il futuro dell'Italia: ha varato l'ennesima manovra che, assieme alla precedente, impiega quasi 90 miliardi di euro senza misure strutturali e strategiche, si rivelerà quindi ancora una volta insufficiente e richiederà aggiustamenti ancora più rigorosi. La preoccupazione degli ambienti economici italiani è condivisa anche in sede europea e internazionale, dove la mancanza di serietà e di credibilità del Governo ha ricevuto aspre, spesso sprezzanti critiche e prodotto reazioni negative sui mercati finanziari. L'Italia si presenta come l'anello debole tra le democrazie occidentali travolte dalla crisi perché è priva di una guida affidabile, con un Presidente del Consiglio che non ha voluto riconoscere in tempo la gravità della situazione ed ha applicato una politica economica miope ed insostenibile. Il mercato, se privo di regole e controlli, si trasforma da mezzo di crescita in strumento di distruzione. Occorre pertanto un cambiamento di impostazione culturale, a tutela del lavoro e dell'economia reale e contro la finanza creativa, in un rinnovato spirito di coesione sociale, a dispetto degli irresponsabili tentativi del Go-

verno di dividere le rappresentanze sindacali dei lavoratori. L'Italia è un grande Paese e con un nuovo Presidente del Consiglio potrà liberare quelle energie positive che gli consentiranno di superare la crisi e di affrontare la fase che si è aperta, di cambiamento dei modelli di vita e dei ritmi di sviluppo. *(Vivi applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI. Congratulazioni).*

GASPARRI (*PdL*). Dimostrando senso di responsabilità e capacità di dialogo e confronto, il Governo ha accolto alcune proposte dell'opposizione e ha modificato le misure varate al fine di raggiungere il pareggio di bilancio, in linea con le indicazioni degli organi europei. Anche altri Paesi, tra cui gli stessi Stati Uniti, sono stati chiamati a modificare le manovre varate per adeguarle ad una situazione economica che va continuamente evolvendo. Gli organi europei hanno già espresso giudizi positivi sul rafforzamento dei saldi della manovra operato dal maxiemendamento del Governo, su cui è stata apposta la questione di fiducia solo per rispettare le stringenti scadenze internazionali. Lo storico risultato del pareggio di bilancio può essere ottenuto da una maggioranza coesa come quella attuale, non da un'opposizione litigiosa capace solo di opporre rifiuti ad ogni proposta di riforma, né da un Governo tecnico privo di qualsiasi legittimazione democratica, riproposizione di quei Governi consociativi che sono i primi responsabili della crescita del debito pubblico. Se gli interventi adottati consentiranno di reperire ulteriori risorse, queste dovranno essere destinate alla crescita e allo sviluppo, ma prima occorre riportare i conti in ordine. L'articolo 8 rappresenta un'apertura al dialogo aziendale, al lavoro ed alla crescita e non un attentato alla coesione tra le forze sociali, fortemente messa in crisi, invece, dall'azione di alcune componenti sindacali. La maggioranza, rinnovando la fiducia al Governo, si assume la responsabilità ed il merito di guidare il Paese fuori dalla crisi. *(Vivi applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni).*

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Il maxiemendamento governativo ha aumentato la credibilità e l'efficacia di una manovra giudicata positivamente negli ambienti internazionali e che avrebbe meritato un voto positivo anche per rispondere alle sollecitazioni del Capo dello Stato, benché essa preveda una ineguale redistribuzione degli oneri e non contenga misure a favore della crescita. Tuttavia, non potendo accordare la fiducia ad un Esecutivo che dovrebbe lasciare il posto ad una coalizione più ampia e affidabile agli occhi della politica internazionale, a titolo personale preferisce astenersi dalla votazione. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Russo).*

PRESIDENTE. Indice la votazione.

*(Seguono le operazioni di voto).*

*Con votazione nominale con appello, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Rego-*

*lamento, il Senato approva l'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138 del 2011, con le precisazioni al testo illustrate dal rappresentante del Governo e con la conseguente modifica del titolo del disegno di legge di conversione, inerente l'introduzione di una delega legislativa, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. (Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

*Risultano conseguentemente preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge.*

PRESIDENTE. Condanna le manifestazioni di violenza avvenute nei pressi del Senato e ringrazia le Forze dell'ordine per il loro operato. La protesta pacifica è un diritto sancito dalla Costituzione; la violenza, specie se rivolta contro le istituzioni, è sempre un gesto contro la democrazia. (Applausi).

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 13 settembre.

*La seduta termina alle ore 20,13.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,39*).  
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 agosto.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,46*).

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(2887)Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo (Relazione orale) (ore 9,46)**

**Approvazione dell'emendamento 1.900 interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2887, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia**

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. Delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2887.

Ricordo che nella seduta di ieri i relatori di maggioranza e di minoranza hanno svolto la relazione orale e ha avuto luogo la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Azzollini.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, le vicende che stanno accompagnando in questo momento l'esame da parte dell'Assemblea del Senato dell'emendamento su cui il Governo porrà la questione di fiducia mi inducono ad essere molto stringato, anche perché le grandi questioni sono state affrontate ieri nella relazione di maggioranza, nella relazione di minoranza e nel dibattito. Dunque, riprenderle in questo momento mi pare superfluo.

Forse, è utile invece ribadire qui in Aula le grandi questioni che sono state introdotte dal Consiglio dei Ministri nel corso della giornata di ieri e che hanno rafforzato la manovra in maniera oltremodo significativa. Le misure sono note: l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota IVA del 20 per cento; un contributo del 3 per cento per i redditi superiori a 300.000 euro; una più ravvicinata scadenza delle date previste per l'aumento dell'età pensionabile delle donne; la decisione di revisionare le Province mediante un disegno di legge costituzionale di urgentissima presentazione. Si tratta di entrate certe, queste sì definite, e nella loro entità e nella loro qualità, nel senso che sono entrate di competenza e di cassa, addirittura con scadenze precise. Dunque, i requisiti sono esattamente quelli che la pressione di questi giorni ci chiede, e oggi la manovra ha assunto una fisionomia decisiva.

Lo stesso aggiustamento che la manovra ha subito è stato sottoposto da parte dell'opposizione a critiche di inadeguatezza, a tratti tacciando l'attività del Governo di confusione. Voglio però ricordare a tutti con assoluta serenità che l'evoluzione della situazione dei mercati finanziari è stata davvero *ad horas*, e l'aggravamento, a rileggersi tutto quello che abbiamo detto in queste settimane sulle manovre finanziarie, è stato per certi versi impreveduto nella sua rapidità. Il Governo ha fronteggiato con assoluta determinazione le nuove situazioni, e oggi abbiamo una manovra esitata in tempi certi e definiti – sono certo che la Conferenza dei Capigruppo, su suo impulso, signor Presidente, punterà a tempi molto rapidi di esito di questo provvedimento – e in questo modo l'Esecutivo ha fatto completamente il suo dovere.

Non sottovaluto infine – l'ho detto in più occasioni – il lavoro svolto nella Commissione bilancio. Se tutti leggessero, prima di commentarle, le

norme che quella Commissione parlamentare ha discusso e approvato, forse contribuirebbero di più ad un clima di serenità, che è necessario per la considerazione dell'Italia all'estero. In quella Commissione, maggioranza e opposizione, mantenendo ovviamente i toni critici che differenziano il giudizio complessivo sulla legge finanziaria, hanno discusso approfonditamente, con estrema serietà e – lo dico per tutti gli altri membri della Commissione – con grande competenza la materia che avevano di fronte. Una lettura più serena delle norme approvate in Commissione darà la cifra e il senso di una pagina parlamentare molto ben scritta. Si tratta di norme che, se applicate coerentemente – le norme vanno chiaramente eseguite – pongono le premesse per un risanamento di natura strutturale.

La manovra all'esame ha visto da una parte un Governo che ha saputo fronteggiare una situazione di gravissima difficoltà, in continua evoluzione, non certamente solo italiana: un Governo che, assumendo la specificità della crisi italiana all'interno della crisi internazionale, ha saputo provvedere in tempi certi. Dall'altra, un Parlamento che nel suo complesso, e con grande senso di responsabilità, approva misure nei tempi che possiamo definire i più rapidi per un esame approfondito, così come abbiamo fatto. E questo, signor Presidente, va a merito suo, per le indicazioni che ha dato, del Governo e dell'intero Parlamento, maggioranza e opposizione.

Forse un giorno bisognerà rendere pubbliche anche le sedute delle Commissioni così da far conoscere i toni, la qualità dei parlamentari – e tutti comprendono ciò che voglio dire – nonché la loro passione nell'affrontare i problemi. Lo riconosco a tutti i parlamentari e a tutti coloro che in questi giorni in Commissione ed in Aula hanno lavorato per fronteggiare la più grave crisi finanziaria a memoria di vivente. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Pinzger*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, non intendo replicare, perché sui documenti noti (decreto, manovra del Governo ed emendamenti presentati e votati in Commissione) quello che avevo da dire l'ho già detto; quando in Parlamento saranno noti altri documenti parleremo di quelli. Al momento, dovrei limitarmi ad aggiungere considerazioni su comunicati stampa, e mi sono stancato, in questi 15 giorni, di commentare comunicati stampa. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pistorio*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, svolgerò una brevissima replica per ringraziare, in relazione al lavoro svolto, innanzitutto la Commissione bilancio del Senato, che con grande senso di responsabilità ha saputo dare corso a tante modifiche mi-

gliorative del testo originario, testo ulteriormente rafforzato dalle ultime misure adottate dal Governo con il maxiemendamento che di qui a pochi minuti il Ministro per i rapporti con il Parlamento presenterà in Aula.

Io voglio solo dire, a nome del Governo, che avvertiamo la necessità di restare uniti e di lavorare per l'Italia in un momento così difficile, accogliendo in pieno sia l'appello del Capo dello Stato che il senso del lavoro che il nostro Presidente del Senato, senatore Schifani, ha saputo svolgere seguendo, giorno per giorno, l'andamento dei lavori. A nome del Governo lo voglio ringraziare pubblicamente, perché con la sua proverbiale saggezza ha saputo dare corso a lavori che hanno subito modifiche a seguito di opinioni a volte diverse. Tuttavia il dibattito in Commissione è stato di altissima qualità e livello e per questo ringrazio sia il presidente Azzollini che il relatore di minoranza, senatore Morando.

Ho vissuto la mia seconda esperienza da Sottosegretario in Parlamento nel seguire prima la manovra di luglio e poi quella correttiva di agosto. Ritengo che questa esperienza sia servita a me, ma anche a tutti i parlamentari, per comprendere la difficoltà del momento che viviamo.

Nelle misure adottate dal Governo vi è un corretto rapporto tra erario e cittadino, sono state garantite le libertà individuali e non vi sono misure orwelliane o draconiane: è una manovra che serve solo a dare forza e prestigio al Paese. In una parola, con questo provvedimento abbiamo saputo tenere lontano il fuoco dal granaio, e ora c'è tempo per spegnere l'incendio che purtroppo pervade tutta l'Europa. Tuttavia, il nostro Paese, per rimanere in Europa, deve tenere la testa alta, mantenendo il suo prestigio ai livelli della storia dell'Italia. Per questo oggi voteremo una manovra economica al passo con i tempi, equilibrata, non punitiva, giusta e che tocca tutte le classi sociali.

Per tale ragione, a mio giudizio, è necessario chiedere a tutti un voto a favore della manovra del Governo. Annunzio pertanto al Presidente del Senato che stiamo per presentare un testo correttivo sulla manovra, che ovviamente annulla quello precedente. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Non voglio turbare questo clima di falso ecumenismo da cui intendo sottrarmi. Il sottosegretario Gentile ha detto che il Governo presenterà il maxiemendamento. Le chiedo, a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori, se abbiamo ancora tre carte, se c'è qualche carta coperta o scoperta: vorremmo capire i tempi che noi abbiamo.

PRESIDENTE. Dopo di lei parlerà il ministro Vito.

BELISARIO (*IdV*). Dico questo perché sui giornali leggiamo – il senatore Morando ne aveva fatto menzione – che il maxiemendamento sarebbe stato depositato ieri sera o nel corso della notte, mentre il sottosegretario Gentile usa una perifrastica attiva.



PRESIDENTE. È stato depositato pochi minuti fa alla Presidenza. Il ministro Vito prenderà la parola subito dopo di lei.

BELISARIO (*IdV*). La ringrazio; finalmente una parola di chiarezza. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Vito.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2887, di conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. (*Commenti dal Gruppo PD*).

MORANDO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, le chiedo di verificare che, assieme all'emendamento, venga depositata anche la relazione tecnica, come richiesto dal nostro Regolamento.

PRESIDENTE. È stata depositata. Abbiamo verificato noi preventivamente, senatore Morando.

A questo punto, sospendo la seduta e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(*La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 10,22*).

### **Sui lavori del Senato**

#### **Organizzazione della discussione sulla questione di fiducia**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'emendamento interamente sostitutivo, presentato dal Governo, è stato trasmesso alla 5ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione riferirà all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria alle ore 12. Avrà quindi inizio la discussione sulla questione di fiducia, che potrà protrarsi fino alle ore 18, momento in cui avranno inizio le dichiarazioni di voto finali con trasmissione diretta televisiva.

Pertanto, la chiama sul voto di fiducia sarà indetta intorno alle ore 19.

Conseguentemente, sono sconvocate le sedute già previste dal calendario per giovedì 8 e venerdì 9 settembre, fatta salva la riunione del Parlamento in seduta comune domani mattina, alle ore 10.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

|           |              |                                 |  |
|-----------|--------------|---------------------------------|--|
| Mercoledì | 7 settembre  | (antimeridiana)<br>(h. 9,30)    | } – Seguito disegno di legge n. 2887 – Decreto-legge n. 138, stabilizzazione finanziaria e sviluppo ( <i>Scade il 12 ottobre 2011</i> )  |
|           |              |                                 |  |
| Martedì   | 13 settembre | (pomeridiana)<br>(h. 16,30-20)  | } – Disegno di legge n. 2548 – Contributi enti di ricerca su medioevo ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> )<br>– Disegni di legge nn. 1142 e 573 – Professioni sanitarie ( <i>Disegno di legge n. 573 fatto proprio dal Gruppo dell'Italia dei Valori ex articolo 79, comma 1, Regolamento</i> )              |
| Mercoledì | 14 »         | (antimeridiana)<br>(h. 9,30-13) |  |
|           | » » »        | (pomeridiana)<br>(h. 16,30-20)  |  |
| Giovedì   | 15 »         | (antimeridiana)<br>(h. 9,30-14) | } – Disegno di legge n. 2422 – Attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quello di appartenenza ( <i>Ove non riassegnato in sede deliberante</i> )<br>– Disegni di legge nn. 2803 e 2804 – Rendiconto e Assestamento del bilancio dello Stato ( <i>Votazioni finali con la presenza del numero legale</i> ) |
|           |              |                                 |  |
| Giovedì   | 15 settembre | (pomeridiana)<br>(h. 16)        | } – Interpellanze e interrogazioni   |

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 2548 (Contributi enti ricerca Medioevo), nn. 1142 e 573 (Professioni sanitarie) e n. 2422 (Attività venatoria) dovranno essere presentati entro le ore 12 di lunedì 12 settembre.

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 2803 e 2804 (Rendiconto e Assestamento del bilancio dello Stato) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 13 settembre.

Il calendario potrà essere integrato con la deliberazione dell'Assemblea per la costituzione in giudizio del Senato in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera dei deputati.

**Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge nn. 2803 e 2804  
(Rendiconto e assestamento del bilancio dello Stato)**

(7 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

|                                      |         |
|--------------------------------------|---------|
| Relatori .....                       | 1h.     |
| Relatori di minoranza .....          | 30'     |
| Governo .....                        | 30'     |
| Votazioni .....                      | 30'     |
| Gruppi 5 ore, di cui:                |         |
| PdL .....                            | 1h. 19' |
| PD .....                             | 1h. 08' |
| LNP .....                            | 30'     |
| UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI ..... | 25'     |
| IdV .....                            | 24'     |
| Per il Terzo Polo (ApI-FLI) .....    | 24'     |
| CN-Io Sud-FS .....                   | 23'     |
| Misto .....                          | 23'     |
| Dissenzienti .....                   | 5'      |

Sospendo la seduta fino alle ore 12.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,23, è ripresa alle ore 12,03).*

**Presidenza del vice presidente NANIA**

Colleghi, poiché la Commissione bilancio non ha ancora concluso i propri lavori, sospendo nuovamente la seduta fino alle ore 12,20.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,04, è ripresa alle ore 12,33).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2887  
e della questione di fiducia**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Do la parola al Presidente della 5ª Commissione, senatore Azzollini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.900, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, riporto il dibattito che si è svolto all'interno della Commissione bilancio, soffermandomi sulle questioni proprie di quella riunione, che sono quelle finanziarie.

Vorrei preliminarmente chiedere al Governo di verificare un paio di passaggi puntuali del testo, il primo dei quali – benché si tratti di mero *drafting* – rende tuttavia illeggibile e non interpretabile la norma. Comincio proprio da qui.

A pagina 8 del maxiemendamento, all'ultimo comma contraddistinto dal 2-*quater*, si usa l'espressione «la data di cui al comma 2». Ebbene, quel comma 2 a cui ci si riferisce è sostituito nella pagina precedente, ragione per cui non ha più senso scrivere quella frase e va quindi precisata la data a cui si fa riferimento, trattandosi di una decorrenza. Prego di fare attenzione, dal momento che così com'è scritta la norma è illeggibile: è un'operazione di mero *drafting*, ma che la Commissione segnala.

Un'altra segnalazione della Commissione non è di mero *drafting*, ma ha anche una connotazione interpretativa relativamente all'articolo 1-*ter* a pagina 7. Non sono definiti i termini di applicazione della norma; mi riferisco, in particolare, a ciò che è oggetto normalmente delle norme transitorie, e cioè a quali processi e in quale fase si applica detta norma. È chiaro che in via di esegesi si può sopperire al problema, ma se vi fosse una parola di chiarezza sul punto e in sede di approvazione finale venisse affidata alla Presidenza una riformulazione della norma in questi termini e con precisione, non ci sarebbero difficoltà ad accoglierla.

Altre piccole questioni riguardano la segnalazione, fatta in Commissione, dell'effetto di alcune norme aventi rilievo penale. Faccio riferimento alle pagine 13 e 14 dell'emendamento 1.900. Una lettura attenta di quelle norme può fare emergere difficoltà interpretative. Signor Presidente, non sto violando il compito assegnato alla Commissione bilancio: ne parlo perché a queste norme sono associati riflessi finanziari. Lungi da me l'idea di voler intervenire sul merito ma a queste norme sono associati effetti finanziari e quindi noi le segnaliamo affinché quegli effetti abbiano una rispondenza nel merito del testo normativo proposto. Se è possibile occorre quindi verificarle.

Procedo seguendo un ordine di importanza finanziaria delle questioni. In relazione ad una norma che dispone la concessione di contributi a seguito di eventi calamitosi, è stata richiesta la corrispondenza tra questa norma e quella precedente che impone alle Regioni l'obbligo di assicurare con addizionali proprie fondi per gli eventi calamitosi e solo a seguito dell'espletamento di questi compiti la possibilità di intervento dello Stato centrale.

Il Governo ha risposto che questa norma si applica a legislazione vigente, quindi comprese le norme esistenti. La norma attuale quindi non abrogherebbe quelle già esistenti. Detta interpretazione non è stata ritenuta sufficiente, ma il Governo ha assicurato questo.

Prima di affrontare le questioni principali, sottolineo che tra pagina 20 e 22 della relazione tecnica, secondo un collega si evidenzia una singolare coincidenza di effetti tra due norme. Mi riferisco a quanto conte-

nuto all'emendamento (testo corretto) in ordine alla soppressione di alcuni commi. Le due norme danno, una con segno positivo e l'altra con segno negativo, risultati assolutamente identici. Il proponente si meravigliava del fatto che a due platee differenti fossero associate misure di esatta corrispondenza. Questa era l'annotazione che veniva fatta.

Vengo alle due questioni maggiori. Innanzitutto vi è stata una richiesta sul perché è stato espunto un emendamento, approvato in Commissione, riguardante i pagamenti ai fornitori della pubblica amministrazione. La risposta del Governo è stata politica: il Governo non ha ritenuto di porlo nell'emendamento su cui ha posto la fiducia. Questa è stata una risposta molta chiara, non naturalmente, signor Presidente, nel merito, che non tocca a me assolutamente valutare. È stata una risposta precisa: il Governo ha ritenuto di non doverlo inserire nel testo su cui pone la fiducia.

Vi è, infine, la questione di rilievo finanziario maggiore. Alcuni senatori hanno posto questo problema specifico. È evidentissimo il miglioramento dei saldi conseguente, in particolare, nella sua parte assolutamente maggioritaria, all'aumento di un punto dell'aliquota IVA ordinaria. Di fatto, i saldi migliorano dell'entità di quella maggiore entrata più piccolissime cifre. Nessuno ha fatto correttamente questioni sulla qualità di quella entrata, che è perfettamente identica a ciò che ha sostituito, perché ha lo stesso carattere di certezza e di liquidità.

I senatori però hanno posto un problema di destinazione di quel miglioramento dei saldi; in particolare, uno fa riferimento alle necessità che avremo con la delega, che chiamo genericamente assistenziale e fiscale, ma che tutti sappiamo qual è. Si riteneva da parte di alcuni senatori che una destinazione di quel miglioramento del saldo a copertura di quella delega contribuisse alla solidità dell'impianto della manovra; un altro senatore si riferiva alla destinazione a copertura di entrate a suo avviso incerte recate dalla lotta all'evasione fiscale; un altro senatore ancora si poneva di fronte all'incertezza molto più vasta dei contenuti della manovra. Cito tutti per come si sono espressi. Al di là della destinazione che ciascuno dei proponenti avanzava, il problema consisteva non tanto nel rafforzare la quantità del saldo maggiore quanto nel verificare la solidità dell'impianto della manovra e, quindi, la destinazione di quel miglioramento del saldo immediatamente al consolidamento di entrate non ritenute altrettanto certe o di prossime maggiori spese che sono invece certe.

Penso di avere esposto quello che i proponenti hanno prospettato con la necessaria obiettività che questa particolare procedura mi impone. Su questo aspetto, la Commissione rinvia il problema al Governo. Il Governo risponde che la destinazione di quei saldi, così come è stata proposta, lascia comprese anche le destinazioni che vengono proposte. Si pone però anche un problema, che pure è stato rilevato molto acutamente: fra poco tempo potrebbe non essere certo il conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013 come imposto e, quindi, una riserva di maggior saldo serve a conferire uguale certezza al raggiungimento del pareggio nel 2013.

Ho sentito l'esigenza di soffermarmi su queste questioni perché la Commissione conferisce al Governo il suo parere sulla necessaria certezza

e solidità dell'impianto complessivo della manovra come il carattere più importante per fronteggiare le pressioni dei mercati finanziari in questi giorni. Questo è stato, signor Presidente, il succo di tutto quello che abbiamo detto. Spero e credo di non aver eluso alcuno degli argomenti fondamentali.

Prego il Governo, terminando, di verificare quelle due questioni molto puntuali relative al comma 2 (mi riferisco alla pagina 7 del testo del maxiemendamento che è stato distribuito) e di controllare i testi. Sappiamo che si tratta di un maxiemendamento sul quale è stata posta la questione di fiducia, ma per tutta la Commissione eventuali cambiamenti sarebbero ben accetti, perché renderebbero le norme perfettamente idonee allo scopo. Invece, l'intera Commissione pone la questione sulla destinazione più efficace del maggior saldo attivo – chiamiamolo così – conseguito con questa manovra.

A me interessa molto, signor Presidente, ribadire questi concetti: come ho detto più volte nella relazione, la manovra è stata affrontata da tutti i colleghi della Commissione in uno spirito di assoluta costruttività e con un intento evidente di salvaguardia dei conti pubblici. Naturalmente le questioni di merito sono discusse, ma questi dati sono stati riconosciuti. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in effetti, il Governo su alcuni rilievi ha già risposto in 5ª Commissione, mentre su taluni altri ha bisogno di un po' di tempo per dare le giuste interpretazioni ai rilievi mossi dalla Commissione stessa.

LUSI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI *(PD)*. Signor Presidente, va benissimo questa risposta interlocutoria del Governo, ma deve essere chiaro che la precisazione deve venire prima del termine della discussione, altrimenti il problema resta irrisolto. Il Governo conferma questo termine?

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo conferma.

PRESIDENTE. Anche la Presidenza ritiene che queste precisazioni debbano venire in corso di discussione.

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, come correttamente mi è stato fatto rilevare, avevo dimenticato una questione sollevata in Commissione che, siccome è importante, voglio riferire per completezza. Il riferimento è al contributo di solidarietà chiesto ai redditi superiori a 300.000 euro, la cui disciplina è rinviata ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. La Commissione è invece legata all'idea che il carattere di maggior certezza sia dato decisamente dalla norma legislativa, quindi ritiene sempre preferibili interventi secchi, normativi, specialmente in campo fiscale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signor Presidente, nella storia di un Paese ci sono dei momenti in cui non è permesso temporeggiare o rinviare le responsabilità. Ognuno le deve esercitare fino in fondo, con una visione lungimirante. Questo è uno di quei momenti.

Il Presidente del Consiglio ha parlato nei giorni scorsi di opposizione criminale ed anti italiana. Una battuta infelice e profondamente ingiusta di un uomo stanco e amareggiato, che non riesce a fronteggiare una situazione figlia, in gran parte, degli errori commessi da lui e dal suo Governo e, per questo, non più in grado di guidare il Paese. Errori, dicevo: dapprima la manovra di luglio, che rinviava gli aggiustamenti alla prossima legislatura, poi una manovra integrativa caratterizzata dall'assenza di un messaggio chiaro. Norme confusamente affastellate, approssimativamente predisposte, sbagliate tecnicamente, modificate o ritirate a poche ore dalla presentazione, fino a questa mattina. Il Governo stesso ha dimostrato di non credere in ciò che sta facendo.

Il problema nostro è soprattutto un problema di credibilità. Si è affermata nell'opinione pubblica internazionale, quella più diplomatica delle Cancellerie, almeno nel luogo pubblico, e quella più impietosa dei mercati, l'idea che l'Italia non possa farcela con una crescita troppo bassa e con un debito così elevato, e soprattutto che la maggioranza politica che guida il Governo non ne sia consapevole, e per questo siamo puniti dai mercati.

Avete fatto di tutto per confermare tale pregiudizio. Dopo la famosa lettera Trichet-Draghi avete preso degli impegni, di fronte all'opinione pubblica e di fronte alle autorità finanziarie e politiche europee, e non li avete onorati, preoccupati più delle reazioni immediate di interessi parziali inevitabilmente toccati che della direzione di marcia del risanamento. Si parla molto di costi della politica, colleghi, ma non c'è costo più elevato di una politica che viene meno al dovere della fermezza e della coerenza.

Bisogna rimediare. Proprio la vicenda greca dimostra che ciò che non si vuole fare oggi si è costretti a fare domani con un costo molto più elevato ed un effetto molto più debole. Le correzioni ora introdotte vanno anche nella direzione giusta per rafforzare coperture inesistenti, ma non rimediano all'insufficienza strutturale della manovra: manovra sbagliata, peggiorata ad Arcore, ora comunque inferiore alle necessità.

Per fare di più, bisognava ristabilire due pilastri ben piantati che reggono tutta l'ossatura e a cui abbiamo conformato le nostre proposte. Il primo è quello dell'equità. Se bisogna chiedere dei sacrifici, occorre che siano ripartiti secondo le possibilità con un principio di giustizia. Ed è la così evidente violazione di questo principio (che è etico, prima ancora che politico) a rendere la manovra insostenibile. La pretesa che chi più ha non sia chiamato in nulla a contribuire al risanamento e che gli altri debbano pagare in silenzio.

Il Capogruppo della Lega ieri ha criticato il Partito Democratico per la presenza di propri dirigenti ai cortei della CGIL invece di essere in Senato. Oggi il senatore Bricolo, mentre si discute di una manovra che influisce sulle condizioni di vita di tutti gli italiani, non è presente. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Gramazio*). Ma in piazza non c'erano pericolosi criminali. C'erano tanti cittadini italiani che hanno manifestato pacificamente contro l'iniquità della manovra. Il senatore Bricolo ricorderà con quale impegno ed attiva partecipazione i parlamentari della Lega sostenessero gli evasori delle quote latte mentre sparavano letame contro la polizia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*). Ecco, noi, senatore Bricolo qui assente, siamo andati da un'altra parte. E, se permettete, i nostri dirigenti non frequentano, con una costanza degna di migliori interlocutori, malavitosi ricattatori, come tale Lavitola, di cui si occupano le cronache.

Il secondo pilastro è la presenza di una visione chiara del Paese, di un orientamento generale che regga i singoli provvedimenti, la certezza che i sacrifici di oggi servono ad evitarne di più gravi in futuro.

Ecco, questi sono gli elementi che rendono debole la manovra e nei nostri emendamenti ne abbiamo tenuto conto: più equità, maggiori misure strutturali e una maggiore attenzione alla crescita. Ed è su questo punto che desidero soffermarmi. Bisogna agire con la revisione generale della spesa pubblica. C'entra naturalmente con il miglioramento delle potenzialità di crescita. È possibile per questa strada non solo contenere l'espansione della spesa, ma cambiarne profondamente la distribuzione nel senso di sostegno allo sviluppo. La coesione sociale è un valore per la crescita. La coesione porta con sé la concertazione, che sempre ha dato risultati positivi: più investimenti e più salari. Con le norme dell'articolo 4 non solo disperdete una convergenza acquisita tra le parti sociali, ma andate in direzione opposta e aggravate in modo intollerabile il dualismo del mercato del lavoro. Proprio quella realtà che la Commissione europea sottolineava, nell'esame del nostro piano per le riforme, come debolezza da correggere.

Abbiamo proposto un pacchetto di politiche industriali per la crescita e avete detto di no: un pacchetto di proposte per l'efficienza energetica, la



*green economy*, la tecnologia italiana e la ricerca. Con pochi fondi si possono ottenere effetti moltiplicativi importanti, compreso un allentamento del patto di stabilità per gli investimenti dei Comuni, che avrebbe un effetto espansivo importante.

È importante agire sugli oneri eccessivi sul fattore lavoro. L'ultima grande operazione di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro è stata fatta dal Governo Prodi. Ora aumentate l'aliquota IVA, con gli effetti ben noti sui redditi bassi, e sprecate l'occasione: si sarebbe dovuto destinare il gettito ad abbattere il costo del lavoro e semmai a sostenere i redditi familiari per neutralizzare gli effetti negativi dell'aumento dell'IVA. I conti si sarebbero messi in sicurezza con l'introduzione di una modesta patrimoniale, imposta che non ha effetti recessivi e per cui c'è nel nostro Paese amplissimo margine. Con l'aumento dell'IVA, non accompagnato dalla riduzione di altre tassazioni, si incrementa non solo il *record* della pressione fiscale, il *record* della sua iniquità, ma anche il peso dell'aumento delle tasse sulla manovra, superiore a due terzi del suo complesso.

Infine, per quanto riguarda le liberalizzazioni e le semplificazioni, ci avete fatto sopra un Ministero, ma nulla di concreto è avvenuto. In attesa della inutile ed ideologica modifica dell'articolo 41 della Costituzione, nulla viene fatto, mentre servirebbe un disegno organico, come abbiamo proposto, per ridurre gli oneri amministrativi, stimolare la concorrenza e migliorare la regolazione dei mercati.

È incredibile che non abbiate voluto accogliere gli emendamenti dell'opposizione. In molti settori a rete, essenziali per la competitività del Paese, la concorrenza resta scarsa: servizi energetici, del gas in particolare, ferrovie, poste, autostrade ed aeroporti. Abbiamo formulato proposte precise, come per i mercati dei farmaci, delle assicurazioni, delle banche, in cui i consumatori vengono particolarmente penalizzati. Per le professioni, almeno fosse stata introdotta in modo chiaro la rimozione dei vincoli attuali che impediscono l'esercizio della professione in forma societaria per accrescere la competitività delle nostre strutture sul mercato europeo! Nulla è stato accolto. Ma, senza maggiore crescita, non vi sarà risanamento strutturale, e a pagare sarebbero i soliti noti. Ma ciò che hanno visto gli italiani e l'opinione pubblica internazionale sono stati incertezza, ritardo, egoismo elettorale e soprattutto la palpabile assenza di una grande visione dei problemi del Paese, dell'ambizione di ricompone gli interessi con equità. Questo soprattutto paghiamo e di questo portate la responsabilità di fronte al Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signor Presidente, signori del Governo, credo che in Aula siamo tutti consapevoli che questa è la quarta o quinta fase o puntata di una manovra tutta da venire ancora, manovra che voi del Governo e della maggioranza non volete fare, non potete fare, e temo, soprattutto, non sapete fare, e nei prossimi mesi, se non settimane, seguiranno le altre puntate ben più feroci, perché saremo costretti a rincorrere in condizioni

ancora peggiori un pareggio di bilancio sempre più oneroso. Questa è la verità, e ciò accade perché non c'è stata e non c'è la consapevolezza della gravità e della portata della crisi, negata per mesi, sottovalutata per altri mesi; né c'è la consapevolezza del vero rischio di *default* dell'Italia e con esso della stessa Unione monetaria europea.

In qualche misura non ne comprendete le cause, non le conoscete e, quando scrivete la manovra sotto vera e propria dettatura della Banca europea, neppure due settimane dopo la svuotate, facendo precipitare il Paese in uno spettacolo che non voglio neanche più commentare. Avete impersonato una sorta di poderoso *deficit* politico di consapevolezza e di comprensione politica di ciò che stava succedendo. Sicché, anche le liberalizzazioni timidissime sono sparite; quelle già esistenti sono state fatte passare per nuove, ad esempio quella sugli orari di apertura dei negozi; i pochi tagli di spesa, anche quelli della politica, si sono ancora ridotti; sono salve le esenzioni ICI delle attività commerciali del Vaticano ed è salvo il finanziamento pubblico.

I saldi sono adesso garantiti per oltre il 68 per cento nel 2012 da più tasse, con evidenti effetti restrittivi sulla domanda interna; e con gli ultimi emendamenti annunciati, la composizione della manovra è ancora più squilibrata dalla parte del prelievo fiscale. Le famiglie a basso reddito saranno colpite ancora più duramente con maggiori tasse da pagare se la delega per la riforma fiscale non verrà esercitata. Come sta scritto, quasi metà della manovra, circa 20 miliardi, dovrà essere garantita dal taglio delle agevolazioni fiscali per tutti, ed intanto quelle per gli asili nido e per le persone disabili.

Nelle ultime ore è stata messa una toppa perché il Presidente della Repubblica ed altre istituzioni hanno tirato le orecchie e, soprattutto, il mercato non ha bevuto la bufala dei risultati miliardari della lotta all'evasione fiscale. Tuttavia, neanche questa toppa basterà se non affrontiamo con coraggio il macigno del debito e gli ostacoli strutturali che hanno determinato da anni, ancor prima di questa crisi, la stagnazione economica del nostro Paese. In poche parole, credo che i prestatori siano sempre più convinti che l'Italia non sarà in grado di onorare il suo debito e tanto meno di ridurlo con una crescita dello «zero virgola», con l'incapacità di affrontare con coraggio le grandi voci di spesa della previdenza, della sanità, delle riforme strutturali.

Va bene mettere le mani alle pensioni. Solo che, con i nuovi emendamenti, anticipate al 2014 l'adeguamento dell'età pensionabile delle donne, ovviamente – e fosse mai! – senza neppure prevedere compensazioni per migliorare i servizi che facilitino l'accesso delle donne al mercato del lavoro, la conciliazione tra lavoro e cura della famiglia, dopo che già 4 miliardi del fondo costituito a tale fine nella precedente equiparazione per le lavoratrici del pubblico sono stati scippati e sottratti a pura copertura, credo, di qualche buco.

Però vi guardate bene, per il blocco della Lega, che si manifesta ormai come blocco di interessi conservativi, dal seguire la strada maestra dell'estensione a tutti del regime contributivo *pro quota* e dell'innalza-

mento dell'età pensionabile in una forchetta di età da aggiornare automaticamente, che avrebbe dato sicuramente ben altro segnale di rigore e di volontà di ridurre strutturalmente la spesa pubblica. È mai possibile che non si possa mettere le mani su un riassetto del nostro sbalestrato sistema di *welfare*?

Occorre insomma, come dicevo, un atto di coraggio. Per essere chiari, sto parlando della necessità di tagliare subito almeno di dieci punti percentuali, se non di più, come ha proposto qualcuno, il nostro debito pubblico. Tradotto in soldoni, sto parlando di almeno 200 miliardi, che dovremmo complessivamente reperire se volessimo davvero essere minimamente credibili. E sapete tutti – non è che me lo invento io – che dai prossimi giorni si dovrà pensare alla vera manovra, ben più dolorosa.

Forse sarebbe stato meglio immaginare un prelievo straordinario sui grandi patrimoni. A tale proposito, vorrei far notare che in molti Paesi dell'Occidente ricchi illuminati hanno lamentato di essere colpiti da tasse ridicole e di voler contribuire in maniera più seria al superamento della crisi. In Italia, nonostante lo scandalo dell'evasione fiscale, non molti ricchi hanno proposto una patrimoniale, e mi verrebbe da chiedere al presidente Berlusconi, che è sicuramente uno degli uomini più ricchi del nostro Paese, perché mai non si fa promotore di un prelievo straordinario per salvare il nostro Paese dalla bancarotta: ciò sarebbe, credo, per lo meno un buon avvio.

Infine, non voglio parlare della misura sulla crescita, perché ne ha parlato puntualmente la Banca d'Italia, avanzando anche proposte molto precise. Aggiungo a tali proposte la convinzione, apparentemente tutta solo radicale, che solo il ripristino della legalità, dello Stato di diritto, di una giustizia giusta e funzionante può essere da sostegno a qualunque misura si voglia poi adottare, perché, in questo Paese, «fatta la legge, trovato l'inganno», e questo è uno dei motivi di scarsa credibilità verso i cittadini e verso l'opinione pubblica internazionale.

Per chiudere, voglio parlare di Europa, perché ho l'impressione che, così avvitati sui nostri tormentoni, stiamo perdendo di vista, tra le altre cose, lo scenario europeo.

Intanto, qualche parola di verità sull'Europa e sui *bond*, perché mi pare che scarsa sia la consapevolezza della classe politica che se l'Europa non saprà superare questa crisi, che coinvolge in modo così drammatico il nostro Paese e l'intero sistema finanziario degli Stati membri, la fine dell'euro sarà inevitabile e le conseguenze sull'economia europea neppure immaginabili. Tuttavia, bisogna che chi parla di *eurobond* dica qualche verità e la smetta di raccontare favole. Sono d'accordo nel dire che i benefici degli *eurobond* sono moltissimi, ma solo persone ingenuo o in malafede possono pensare che la Germania e altri Paesi del Nord Europa siano disponibili a garantire con i soldi dei propri contribuenti degli *eurobond* dal rischio che qualche Paese non sia più in grado di onorare i propri impegni: non è pensabile, non è possibile. Come vi viene in mente?

Occorre quindi dire con molta chiarezza che questi *eurobond* si possono realizzare non solo dando, ovviamente, più risorse al Fondo europeo

di stabilità finanziaria, ma soprattutto rinunciando ad un pezzo non piccolo di sovranità nazionale a favore di una politica fiscale europea, di una Tesoreria unica europea, di un Ministro delle finanze europeo, di un bilancio di almeno il 5 per cento del PIL, per essere credibili. Insomma, se non andremo verso gli Stati Uniti d'Europa, con una grandissima accelerazione, noi non ne usciremo: possiamo invocare *eurobond* che non arriveranno mai, e crollerà anche l'Europa.

Da anni, abbastanza isolati, abbiamo sostenuto che era una follia creare l'Unione monetaria e una moneta comune lasciando che ogni Paese decidesse in assoluta autonomia sulla politica fiscale e di bilancio. Oggi non siamo più soli a dire questo: lo ripete con forza il presidente Napolitano, lo ha ripetuto con forza persino Trichet, lo stanno ripetendo in molti e c'è da augurarsi che, al di là delle pastoie in cui siete avvolti, la tradizione più vera, europeista, federalista di questo Paese torni con forza ad essere la punta trainante della politica del nostro Paese.

Non è assolutamente con furbizie contabili o localismi fuori dalla storia che usciremo dalla nostra crisi: occorre mettere i conti in ordine, compiere grandi sforzi, ma anche riprendere con forza la bandiera federalista spinelliana che avete, temo, troppo calpestato e dimenticato. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, sarebbe stata necessaria una manovra che incidesse davvero sulla crisi e rilanciasse l'economia del nostro Paese, invece siamo davanti all'ennesima fiducia su un provvedimento *omnibus* che contiene norme, come quelle all'articolo 8, che nulla hanno a che fare con l'urgenza del momento.

Se il merito delle norme in tema di lavoro contenute in questo provvedimento è da respingere, lo è certamente anche il metodo con il quale tali norme vengono poste in essere. La decisione di inserire queste norme in un provvedimento finanziario, per di più con carattere di necessità ed urgenza, è un'ulteriore riprova di quella scorrettezza e di quel movente tutto ideologico che sono stati il tratto caratteristico dell'azione del Ministro del lavoro in tutta questa vicenda.

Quali siano i benefici che norme come quelle contenute nel Titolo III (ed in particolare nell'articolo 8) possono apportare alle finanze dello Stato non è dato saperlo. Del resto, la stessa relazione tecnica al decreto, per quanto riguarda tali disposizioni, si limita a riportarne in modo sommario il contenuto. Il decreto-legge è, per sua natura, un atto con carattere di necessità ed urgenza. Ma qual è – come ho detto prima – la necessità e l'urgenza di inserire nell'ordinamento disposizioni come quelle di cui all'articolo 8?

Semplicemente, attraverso questo strumento, approfittando cinicamente della situazione nella quale il Parlamento si trova costretto ad operare, si cerca di blindare queste norme, impedendo non solo quell'ampio ed approfondito esame delle stesse, che sarebbe invece necessario anzi-

tutto da parte delle Commissioni competenti per materia, ma qualunque serio ed ampio dibattito su di una organica riforma della contrattazione e del mercato del lavoro.

Del resto, i metodi del ministro Sacconi si sono potuti ampiamente apprezzare sulla vergognosa vicenda della ventilata norma del riscatto a fini previdenziali degli anni di laurea. A tal proposito tuttavia, è necessario fare una precisazione: se le responsabilità del Ministro sono evidenti, è altrettanto evidente che scelte sciagurate come quella sono figlie anche del comportamento di certi leader sindacali i quali, in maniera assai poco responsabile, prima partecipano ad incontri clandestini con il Governo per accordarsi sottobanco su provvedimenti che nulla hanno a che fare con la tutela dei lavoratori e poi, quando si ritrovano la propria base giustamente in rivolta, si tirano indietro cercando di nascondere le proprie responsabilità o addirittura, in maniera stucchevole, di presentarsi come gli affossatori di provvedimenti che avevano condiviso fino al giorno prima.

Ma veniamo ora al merito di quell'articolo 8 che è il peggiore di tutti gli interventi sul lavoro contenuti in questa manovra.

In occasione dell'esame di questo provvedimento presso la Commissione lavoro, avevo rilevato la quantomeno curiosa formulazione della relazione illustrativa all'articolo 8. Essa parla infatti di «piena coerenza della disposizione con la tradizione del nostro sistema di relazioni industriali e di lavoro». In realtà, come ho già detto, l'unica tradizione ad essere rispettata è quella del modo di agire del ministro Sacconi. Per l'ennesima volta, infatti, il Ministro del lavoro ha agito in maniera totalmente ed esclusivamente ideologica andando a toccare la materia della contrattazione aziendale e territoriale: una materia che tutte, e sottolineo tutte, le parti sociali avevano espressamente chiesto che restasse nella disponibilità delle parti senza interferenze da parte della politica.

Una volta di più, nel caso ce ne fosse bisogno, abbiamo avuto la dimostrazione pratica di quanto valgano per il Ministro le indicazioni delle parti sociali interessate.

Le norme di cui all'articolo 8 sono di una gravità assoluta. Il senatore Castro, in un'intervista pubblicata su «La Stampa», ha parlato in toni entusiastici di «una rivoluzione con salto di sessant'anni». Evidentemente, sì, qui siamo in presenza di un salto di effettivamente sessant'anni, ma all'indietro! E se ciò già era abbastanza chiaro a metà agosto, quando questa raffazzonata manovra è stata presentata, la maggioranza si è incaricata negli ultimi giorni di rendere la cosa ancor più palese. All'inizio si è tentato di far passare l'idea che queste norme fossero semplicemente una traduzione in legge dell'accordo del 28 giugno di quest'anno. Tutti coloro che osavano anche solo mettere in dubbio ciò venivano colpiti dagli strali del Ministro del lavoro. Tra questi, il Servizio studi del Senato, il quale aveva il grave torto di avere fatto il proprio dovere, segnalando il rischio che la normativa in questione facilitasse un possibile aggiramento delle garanzie previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Abbiamo letto su questa norma difese accorate, insinuazioni su presunte invidie di giuslavoristi dell'opposizione per non aver potuto realizzare loro una simile meravigliosa riforma, grandi discorsi sul vero liberalismo, invettive contro i «bastardi anni Settanta» (peraltro, a quanto pare, poco apprezzate). Al netto delle chiacchiere, i fatti però restano: qui si cita solo formalmente l'accordo interconfederale di giugno, ma l'intenzione lampante è quella di scardinare quell'accordo.

Del resto, gli emendamenti approvati in Commissione (ed ora recepiti nel maxiemendamento) vanno esattamente in quella direzione. Paradossalmente risulta più apprezzabile la cruda sincerità di quegli interventi, che chiariscono una volta per tutte la totale derogabilità delle norme di legge da parte della contrattazione, piuttosto che i patetici interventi del ministro Sacconi che fino all'ultimo ha cercato di sostenere che l'articolo 8 non avrebbe in nessun modo leso le garanzie dei lavoratori.

Si stanno spostando materie delicatissime, tra cui quella del recesso dal rapporto di lavoro, ad un livello in cui le organizzazioni sindacali hanno forza contrattuale nettamente ridotta. L'inserimento dei «sindacati territoriali» (ennesimo contentino al Sindacato padano) ha come conseguenza l'aumento del rischio (peraltro già presente nel testo originario) che le aziende possano concludere accordi anche solo con sindacati di comodo. Il tutto espresso in una disposizione pasticciata ed in più parti ambigua la quale, nel migliore dei casi, non farà altro che aumentare il contenzioso. È la stessa tecnica che abbiamo già visto in occasione del collegato lavoro: il legislatore non si assume la responsabilità di dettare una normativa chiara e scarica sulla magistratura del lavoro l'onere di interpretarla.

Le cosiddette garanzie che sarebbero previste sono ridicole. Siamo in piena crisi, le imprese sono in difficoltà, la manovra strangolerà i consumi e la liquidità delle aziende, e in una tale situazione si mette a punto un provvedimento che agevola la possibilità di mandar via le persone. È ovvio che, in una situazione di crisi come quella attuale, se un imprenditore viene messo nelle condizioni di poter licenziare, quella diventa la tentazione, la via più facile o addirittura la via obbligata, visto che di fatto non vengono indicate altre strade.

L'argomentazione secondo la quale il contratto che verrà firmato a livello aziendale sarà frutto di un compromesso con i sindacati è ridicola. I rapporti di forza fra un'azienda che ha il coltello dalla parte del manico e i dipendenti minacciati dal fallimento sono evidenti. Ad esempio, si potrà sempre dire loro: «se non fate questi straordinari, ve ne andate a casa»; oppure: «se non consentite la deroga all'articolo 18 per tagliare quelli che reputiamo i rami secchi, si chiude». È lo stesso metodo ricattatorio che è stato usato nelle vertenze FIAT a Pomigliano e a Mirafiori, dei cui accordi ora infatti si dispone l'applicabilità generale. Anche in questo caso, siamo in presenza di una norma grave e del tutto ingiustificata, che si riduce ad un ennesimo regalo ad una dirigenza aziendale la quale, dopo aver ottenuto praticamente tutto ciò che voleva, non ha rispettato nessuno degli im-

pegni riguardo i finanziamenti ed il rilancio degli stabilimenti automobilistici italiani.

Vengono così spuntate anche le poche residue armi giuridiche nelle mani dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, facendo di fatto decadere i ricorsi già presentati presso la magistratura del lavoro.

Signor Presidente, abbiamo più volte detto che non avremmo fatto sconti ed avremmo anzi dato battaglia per tutelare l'interesse dei cittadini e dei lavoratori italiani. Confermiamo anche qui questa posizione. La cosa più sbagliata che un partito di opposizione può fare in questo momento è diventare la sponda di un Governo che mentre invoca responsabilità da parte degli altri, tenta di scardinare i diritti di quei lavoratori che la crisi l'hanno già subita e ancor più la subiranno dopo questo, lasciatemi dire, sciagurato provvedimento. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Adamo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo momento stiamo affrontando una situazione tragica – uso questo termine sapendo che è grave, ma credo che sia doveroso – che deve farci riflettere; siamo infatti obbligati a modificare i nostri stili di vita, pubblici, sociali e privati, se vogliamo mantenere i diritti acquisiti, che fanno dell'Italia un Paese civile ed una delle potenze a cui il mondo guarda. Il maxiemendamento così pasticciato che c'è stato presentato *in extremis*, su cui si chiede per l'ennesima volta la fiducia, non è sufficiente; nonostante il richiamo del Presidente della Repubblica e nonostante noi eravamo disponibili a discutere ed anche disponibili ad approvarne alcune parti, non è però sufficiente.

È da agosto che il Terzo Polo propone una manovra alternativa, che punta su due aspetti: rigore massimo e crescita. Se non c'è infatti questo binomio, non c'è futuro per l'Italia, per l'economia, per la finanza e per tutto il popolo italiano. Non dobbiamo continuamente rincorrere la spesa pubblica corrente aumentando le imposte e le tasse. Proponiamo di azzerare il *deficit* tagliando la spesa corrente e soprattutto puntando allo sviluppo.

Uso questa espressione: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Porto solo un esempio perché ho pochi minuti, e poi interverranno altri miei colleghi per entrare nel merito delle diverse scelte: il maxiemendamento oggi all'esame dell'Aula prevede l'aumento dell'IVA. Una misura che, così come è proposta, è davvero inopportuna ed inefficace; essa colpisce, ancora una volta, chi oggi versa nelle casse dello Stato quotidianamente, cioè le piccole imprese e i consumatori che pagano alla fonte. Voi avete scelto di introdurla e non avete nemmeno ascoltato coloro che questa estate avevano dichiarato una disponibilità ad introdurre questa riforma; penso, per esempio, alle parole del segretario della CISL Bonanni, che diceva che, se si vuole affrontare questa scelta, deve essere inserita in una riforma complessiva del sistema fiscale, per passare dalle

persone alle cose. Però, qui, oggi – siccome non c'è situazione peggiore di chi non vuole ascoltare, come voi non avete voluto ascoltare – voi introducete tale misura, io mi permetto di dare un suggerimento e di fare una proposta. Se questa proposta non viene realizzata, c'è il rischio che tale aumento determinerà un indebolimento ulteriore dell'economia.

È indispensabile affiancare uno strumento di monitoraggio dell'andamento dei prezzi, per evitare che si indebolisca il potere di acquisto delle famiglie, già duramente provate dalla crisi occupazionale e dai tagli alla spesa sociale, e di provocare una contrazione dei consumi. Bisogna partire da strumenti efficaci e concreti, per far sì che i prezzi non aumentino colpendo i redditi delle famiglie, non provochino l'aumento del tasso di inflazione e la depressione dei consumi.

È doveroso fare un confronto; ero presente in quest'Aula dal 2001 al 2006, quando voi della maggioranza criticavate ripetutamente il Governo Prodi che aveva inserito l'euro. L'allora ministro dell'economia Ciampi, divenuto poi Presidente della Repubblica, aveva previsto le commissioni provinciali di controllo, organismi che erano stati istituiti, ma che il vostro secondo Governo non ha mai reso operativi, e così i prezzi per i cittadini erano e sono tuttora quasi raddoppiati.

Oggi, di fronte all'aumento di un punto dell'IVA, è indispensabile istituire commissioni provinciali di controllo e una commissione nazionale che monitori l'andamento dei prezzi che sia, al tempo stesso, dotata di poteri cogenti e sanzionatori. Non deve e non può essere la classica autorità «all'italiana» poiché la storia ci ha insegnato che le nostre autorità di controllo e vigilanza finiscono con ridursi a meri strumenti non operativi. Questa mia proposta incontra il consenso di economisti italiani e internazionali, oltre ad essere una misura già applicata in altri Paesi.

Perché non mutuiamo la proposta formulata dall'ex commissario europeo Mario Monti domenica scorsa a Cernobbio (dove erano presenti alcuni vostri Ministri) e oggi ripresa da Luigi Abete su «Il Sole 24 Ore»? Serve un atto di responsabilità dei mondi economici, sociali e politici. Monti diceva che da sola una parte politica (la vostra) non riesce ad inserire la patrimoniale, così come da sola l'altra parte politica (il Partito Democratico e la sinistra) non riesce a formulare la riforma delle pensioni. Solo insieme, se vogliamo assumere un atteggiamento di responsabilità e di verità, possiamo ottenere questi due grandi obiettivi a cui l'Italia non può solo guardare, ma è obbligata a realizzare.

«Dove c'è una grande volontà non possono esserci grandi difficoltà». Non è una mia affermazione. Ce lo ricordava molti secoli fa Niccolò Machiavelli, ed oggi quella massima vale più che mai come massima di vita per la vita politica di questo Governo.

«Un'epoca storica di straordinarie e accelerate novità porta con sé, come un fiume in piena, abbondanze e minaccia, tesori e detriti». Lo scriveva un uomo colto, un cristiano democristiano, un grande, Mino Martinazzoli, di cui ieri a Brescia sono stati celebrati i funerali, che voglio ricordare qui oggi perché la sua grande lezione politica serva ad «assicurare un argine» – sono ancora le sue parole – «garantire una direzione, scrutare



una foce, riguarda la disponibilità di tutti e l'attitudine ordinatrice della politica... Siamo convinti» – continuava Mino Martinazzoli – «che se la politica impegnasse metà del tempo che occupa intorno alle cose impossibili» – quello che voi continuate a fare – «per esercitarsi sulle cose possibili, i risultati sarebbero assai più probanti di quanto sinora non siano. Per questo non siamo all'inseguimento di una risposta totale e definitiva, ma sollecitiamo una coscienza, un'attitudine a indagare e a lavorare sui nessi e sulle relazioni che stringono drammaticamente i nodi di scelte molteplici», e, lo sappiamo, difficili.

Oggi – mi rivolgo in particolare ai rappresentanti del Governo – servirebbe una capacità alta di scelte, ma purtroppo voi non avete la responsabilità e la volontà di compierle. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Gustavino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, «vedo le mura e gli archi e le colonne e i simulacri e l'erme torri degli avi nostri, ma la gloria non vedo». Lo scriveva Giacomo Leopardi nel canto «All'Italia». Sono trascorsi parecchi anni, ma la situazione nel nostro Paese non è cambiata, se continuiamo a non imboccare la strada giusta.

Il Governo ha posto la fiducia su un provvedimento certamente indispensabile ma probabilmente perfettibile, se si fossero verificati alcuni presupposti e se si fosse registrata una maggior attenzione.

Presidente, colleghi, se qualcuno sperava che il faticoso lavoro svolto in queste settimane dal Governo e dalla Commissione bilancio potesse servire a colmare la situazione che si era venuta a determinare dal punto di vista finanziario o che gli interventi compiuti potessero calmare la bolla speculativa che si è registrata in tutte le Borse del mondo, ebbene in queste ore ha avuto una brutta notizia. Probabilmente non erano questi i provvedimenti che ci si attendeva. Probabilmente la finanza e l'Europa volevano di più, e bene ha fatto il Governo a predisporre una manovra aggiuntiva che sommasse al lavoro svolto la scorsa settimana dalla Commissione bilancio e dal Governo ulteriori interventi in grado di mettere in ordine i conti dello Stato.

Se qualcuno pensava che il bilancio dello Stato potesse essere messo in ordine solo procedendo con tagli orizzontali alle spese della pubblica amministrazione, senza prevedere interventi anticiclici in grado di rilanciare il sistema Paese e l'economia interna, probabilmente si sbagliava. Infatti, insieme agli interventi che servono a contenere gli sprechi e a ridurre i costi impropri della pubblica amministrazione, è necessario pensare ad interventi in grado di invertire l'ordine economico vigente per consentire all'economia, che nel 95 per cento dei casi nel nostro Paese è composta da piccole e medie imprese, di vedere una luce all'orizzonte.

Devo dire con molta franchezza che ho trovato evasiva la risposta che ho sentito questa mattina relativamente alla scelta che il Governo ha fatto di non avviare un percorso di recupero rispetto ai crediti che

molte aziende italiane vantano nei confronti della pubblica amministrazione: sono convinto che su questo tema sarà necessario tornare e farlo in fretta, altrimenti celebreremo forse non il funerale del bilancio dello Stato ma il funerale di alcune centinaia di migliaia di piccole e medie imprese, e con esse di centinaia di migliaia di lavoratori.

Se qualcuno pensa che l'economia italiana possa risollevarsi senza la drastica e strutturale eliminazione degli sprechi – questo provvedimento si colloca proprio nel solco degli sprechi, delle ridondanze e dei privilegi – e al contempo senza superare il dualismo territoriale che esiste in questo Paese, che richiede una appropriata azione politica di natura infrastrutturale, di grande e piccola dimensione, vuol dire che non vuole il bene del Paese (probabilmente non conosce il Paese).

Se qualcuno pensa che i consumi di questo Paese si possano rilanciare senza sbloccare la crisi occupazionale e senza superare le incertezze del precariato, facendo sperare in un reddito costante, permanente, in grado di favorire l'utilizzazione di una parte di esso a favore dei consumi, probabilmente farebbe bene a ripassarsi Keynes e anche Smith.

Se qualcuno ritiene che in un momento di recessione e di crescita esponenziale della povertà si possa abbassare il livello dei servizi erogati dagli enti locali, vuol dire che non conosce la realtà della povertà nel nostro Paese, una povertà in cui un numero sempre maggiore di famiglie italiane è costretto a dibattersi.

Personalmente considero i tagli orizzontali una sorta di esercizio di socialismo reale residuo del veteromarxismo, e penso invece che uno dei compiti più importanti della politica debba essere la scelta: anche dolorosa, ma la scelta. E la manovra presentata dal Governo certamente costituisce un atto che va in direzione delle scelte, che si possono condividere o meno, ma sono scelte coraggiose e importanti.

Non credo che nel nostro Paese lo scontro politico possa essere limitato a chi tassa di più e a chi tassa di meno. Credo che le scelte debbano portarci a decidere chi tassa meglio e come spende meglio le tasse riscosse. Per noi, spenderle meglio significa permettere all'economia del Paese una ripresa significativa, forte, decisa, in grado di produrre occupazione, di limitare e ridurre le fasce deboli del nostro Paese. Se qualcuno pensa che l'economia si salva screditando la politica o i politici è bene che sappia che il discredito verso la politica si trasforma molto presto in discredito verso la democrazia, e il pauperismo politico e culturale nella storia prelude sempre a momenti di grande violenza, di grande travolgimento dei diritti umani, dei valori di reciproca solidarietà.

Dunque, quando ci accingiamo a cavalcare il pauperismo politico e populista, che in questi mesi ha caratterizzato la stampa italiana, dobbiamo farlo sapendo che questa può anche costituire la prima mossa, ma dopo ce n'è un'altra che potrebbe travolgere e non far perdere semplicemente la partita.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, non c'è sviluppo per il Paese senza sviluppo del Sud, non c'è sviluppo del Sud senza una politica delle infrastrutture e non ci sono infrastrutture senza FAS. E dunque, or-

gogliosamente, rivendichiamo l'inserimento in questa manovra delle somme relative al FAS, destinato alle opere regionali, che consentiranno ai Comuni e agli enti locali di utilizzare le risorse dei vari piani di opere pubbliche attraverso uno fondo di rotazione per le progettazioni. Rivendichiamo altresì con orgoglio la primogenitura sul rilancio dei temi riguardanti lo sviluppo del Sud. Un rilancio di cui molto opportunamente – e di questo lo ringraziamo – il Presidente del Senato si è fatto carico, ipotizzando la nascita di una sorta di laboratorio per il Sud all'interno del quale – come egli ha opportunamente detto intervenendo in Commissione bilancio in apertura dei lavori – si deve guardare al merito delle questioni e non alla loro provenienza politica, perché solo così forse è possibile abbattere quegli steccati che fino a questo momento hanno impedito al Sud di trovare le energie necessarie per contribuire a ricomporre il dualismo cui facevo prima riferimento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Viespoli tra qualche ora annuncerà il voto favorevole del Gruppo di Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud alla questione di fiducia posta dal Governo, ma credo che rispetto a questo tema sia importantissimo sottolineare una questione. Noi non abbiamo voluto sottrarci al responsabile compito di rispondere con i mezzi di cui disponevamo all'emergenza del Paese, ma non intendiamo minimamente rinunciare a considerare, prima che dell'emergenza del Paese e nell'emergenza del Paese, l'emergenza delle Regioni meridionali che pagano il doppio questa manovra, le condizioni di disagio dell'economia e di povertà e che non intendono ulteriormente partecipare ad una guerra a «tre palle un soldo» che viene compiuta populisticamente nei confronti di chi, invece, orgogliosamente ha contribuito alla storia, alla cultura, alla scienza e, persino, all'economia di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (*PD*). Signor Presidente, non è facile non cedere alla polemica politica più immediata, perché il Governo, obiettivamente, in questi ultimi due mesi si è comportato nel modo più scriteriato e approssimativo, improntando la sua azione soprattutto all'improvvisazione del caccia e metti. Del resto, la manovra licenziata l'11 agosto ha visto tutto e il contrario di tutto.

Se noi, facendo uno sforzo grande, riuscissimo a sottrarci alla polemica politica più immediata, saremmo comunque colpiti dallo iato, dalla contraddizione estrema e dal paradosso che c'è e si riscontra tra il modo in cui il ministro Tremonti aveva analizzato e giudicato il sopravvenire della crisi in questi anni (tutti ricordiamo i frequenti inviti che Tremonti ci ha fatto al cambio di paradigma, come usava dire lui, non soltanto politico, ma soprattutto culturale) e il modo approssimativo, superficiale e dilettantesco con cui si sono proposti i provvedimenti e le misure

nelle diverse versioni di questa manovra dell'estate. Tanto acuta era stata la teoria quanto disastrosa la pratica.

Ora, se non ci fossero di mezzo il futuro del nostro Paese, le condizioni del nostro debito sovrano, ci sarebbe quasi da sorridere e, forse, anche da essere soddisfatti. Ma purtroppo la situazione che abbiamo davanti è talmente grave che non mette in questione solo il ruolo del Governo, ma anche il ruolo nazionale dell'opposizione. Qualcuno della maggioranza qui stamattina ha detto che con l'ultimissima versione della manovra contenuta nel maxiemendamento – uno dei tanti della storia di questo Governo – saremmo in presenza di un rafforzamento della manovra.

La verità dei fatti sta però in altro: siamo in presenza semplicemente di coperture garantite ad una manovra che coperture garantite non aveva. Lo abbiamo detto noi nel dibattito in Commissione, l'ha detto l'Unione europea, lo testimoniano i fatti e lo dimostra purtroppo anche l'accoglienza che la manovra ha avuto in queste settimane sui mercati.

Oggi, soprattutto grazie all'intervento sull'IVA, di cui dirò, questa manovra vede un tasso di copertura sicuramente più alto e più significativo di quello improbabile che aveva prima.

Ma io in questo breve intervento voglio ragionare e guardare alla manovra soprattutto da due ottiche, quella dell'equità e quella dell'evasione fiscale, con una premessa: l'evasione fiscale si scontra con un livello di pressione fiscale che non ha avuto precedenti nel nostro Paese. Infatti, tutti ormai si concorda sul fatto che la pressione fiscale sia del 44 per cento ed in aumento nei prossimi due anni. Questo è un primo elemento di disuguaglianza, che definirei trasversale, che non riguarda tanto la distribuzione dei redditi, quanto le possibilità e le opportunità anche per i ceti sociali benestanti, che vedono nell'evasione fiscale, che ancora vive in maniera fortissima, un elemento di messa in discussione della concorrenza nell'attività economica. Una pressione fiscale che si incrementa e si inasprisce in presenza di un'evasione fiscale che ha le dimensioni che tutti conosciamo diventa un gravissimo elemento di disuguaglianza delle opportunità e mette in discussione le possibilità di crescita del Paese.

È stato ricordato dalla senatrice Bonino come la manovra sia coperta per il 65 per cento da un incremento delle tasse, sia a livello centrale, sia a livello periferico. Anziché guardare lucidamente ai processi di redistribuzione alla rovescia che si sono avuti in questi anni nel nostro Paese a seguito della globalizzazione e delle politiche, anche specifiche, che il Governo ha messo in campo, si è voluto, anche con questa manovra, colpire in modo unidirezionale. I tagli agli enti locali non sono tagli alla politica, ma ai servizi e ad una loro determinata fascia di utenti, cioè gli anziani e i ceti a reddito medio e basso. I regali fatti agli evasori fiscali con lo scudo fiscale mettono in discussione la credibilità di un Paese e le opportunità di sviluppo. La precarizzazione dei rapporti di lavoro mina la solidarietà e la competitività dell'Italia.

Ma c'è un macigno che grava ancora, proprio nei termini dei rischi di ulteriore disuguaglianza sociale. La delega fiscale aveva in qualche modo prenotato l'incremento dell'IVA di un punto. Si diceva, e si dice nella de-

lega fiscale, che l'IVA sarebbe stata una specie di misura di salvaguardia perché si potesse avere, dalla riforma fiscale e assistenziale, quel gettito di 20 miliardi che è atteso. Ma nel momento in cui l'IVA viene utilizzata, oggi, a copertura di questa manovra, ci domandiamo, credo legittimamente, cosa ne sarà della delega fiscale? Come si riuscirà ad avere quel gettito atteso? Infatti, se tutto graverà sulla riduzione e sulla compressione delle deduzioni, saremmo davvero in presenza di una macelleria sociale di una portata tale che nel nostro Paese non si è mai vista.

La vicenda del contributo di solidarietà la dice anch'essa lunga. Oggi siamo in presenza di un prelievo del 3 per cento sui redditi superiori ai 300.000 euro che riguarda circa 20.000 contribuenti, con un gettito del tutto risibile: 350 milioni in tre anni. Noi abbiamo invece bisogno di tutt'altro. Avremmo bisogno di un approccio strutturale e non straordinario ai problemi. L'approccio strutturale è quello previsto da alcuni emendamenti presentati dal Gruppo del Partito Democratico. E resta comunque aperto il tema del contributo, dei ricchi e di coloro che si sono arricchiti in questi anni, per uno sforzo di solidarietà, per salvare il Paese.

Io resto convinto, e lo dico a titolo personale, perché non voglio in alcun modo coinvolgere il mio partito in questa valutazione, che il modo migliore sarebbe quello di avere una patrimoniale strutturale organica, leggera, sul modello francese, che risponderebbe in maniera semplice ed efficace ai problemi che l'Italia ha di fronte.

Prima di passare al tema della lotta all'evasione fiscale, vorrei ricordare una piccola ma significativa vicenda, che testimonia come nessuno voglia rinunciare in questo Paese ai propri, piccoli privilegi. E questo è tanto più grave quando riguarda noi che sediamo in quest'Aula.

Ricorderete che nel testo originario del decreto-legge era previsto che al parlamentare la cui attività lavorativa garantisca un reddito superiore al 15 per cento dell'indennità si dimezzasse l'indennità parlamentare. Ebbene, il testo del decreto-legge al nostro esame, e specificamente del maxiemendamento in esame, modifica anche tale previsioni, stabilendo che il parlamentare che si trova in questa condizione da oggi semplicemente vedrà una riduzione dell'indennità che si applica in misura del 20 per cento per la parte eccedente i 90.000 euro fino a 150.000 e del 40 per cento sopra i 150.000 euro.

È una vergogna. Ripeto, è una vergogna, perché non si possono mandare segnali di questa natura (*Applausi dal Gruppo PD*) nel momento in cui chiediamo all'Italia e agli italiani di fare dei sacrifici importanti per salvare il nostro Paese.

Concludo con un'ultima considerazione, signor Presidente. La lotta all'evasione fiscale, che è un tema fondamentale, non può essere anch'essa affidata a gride manzoniane, come fanno il Governo e il ministro Tremonti. Noi non siamo per interventi straordinari, per le gride manzoniane, per improbabili risolutivi interventi di carattere locale, che spesso diventano una sorta di delazione sociale. Siamo piuttosto per l'ordinarietà e la tracciabilità. Il fatto che non avete voluto accogliere le nostre proposte di abbassamento della soglia della tracciabilità, che risponde anche alla

considerazione che l'Italia è il Paese avanzato che usa più contante, e di revisione della riforma del falso in bilancio del 2001, che consente di fare una provvista in nero che diventa poi l'elemento di incentivazione della corruzione, insieme al *bluff* dell'inasprimento delle pene che avete inserito in questo decreto-legge, la dicono lunga sull'assenza in voi di una vera volontà di lotta all'evasione fiscale. Perché la lotta all'evasione fiscale si fa in maniera semplice, soprattutto creando la congruenza tra reddito e patrimonio, allegando alla dichiarazione dei redditi le variazioni patrimoniali, consentendo e disponendo la comunicazione annuale della consistenza dei rapporti finanziari.

Il fatto di aver cancellato la proposta iniziale di questo decreto-legge, con la quale rendevate obbligatorio allegare alla dichiarazione dei redditi l'elenco degli intermediari finanziari con cui ciascun contribuente opera, la dice lunga sull'incapacità e sulla confusione totale che regnano nella maggioranza. Esiste già l'anagrafe dei conti e dei depositi, come abbiamo spiegato, anche se non ce n'era bisogno perché lo sa benissimo e meglio di noi, al ministro Tremonti in Commissione. L'importante è come si accede a quell'anagrafe e, soprattutto, come si riesce a mettere in campo un'azione di lotta e contrasto all'evasione fiscale che sia effettivamente efficace.

Diciamo questo, signor Presidente, perché abbiamo a cuore la credibilità del nostro Paese. Ci è stato ricordato dalla Banca d'Italia nella recente audizione come di qui a fine anno circa 140 miliardi di euro del debito italiano andranno rinnovati sui mercati internazionali, e di questi quasi la metà dovranno trovare una nuova sottoscrizione nel mese di settembre. Questo significa che il nostro Paese deve presentarsi con forza e credibilità. Ecco, noi da qui vogliamo ancora dire che l'Italia è un Paese forte e credibile, e lo sarà ancora di più nel momento in cui questo Governo prenderà atto di non essere più in condizione di rispondere – se mai lo è stato – alle esigenze del Paese.

Siamo una grande forza di responsabilità nazionale: diciamo alto e forte che c'è bisogno di una manovra, che vogliamo scomporre e ricomporre, ma diciamo anche che in questo modo voi state rischiando di mettere a repentaglio la nostra credibilità. Siamo qui come forza di opposizione nazionale a garantire in Italia e nel mondo che c'è la possibilità di rimettere a leva le migliori energie dell'economia e della politica italiana. (*Applausi dai Gruppi PD e Per il Terzo Polo:ApI-FLI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Angelis. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, alcune settimane or sono il Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con gli altri membri del Governo, probabilmente scendendo dalla luna, ha illustrato la situazione di un Paese senza problemi: aziende, famiglie, enti

locali erano in grado, in questo momento di grave crisi internazionale, di andare avanti tranquillamente.

Da quel giorno abbiamo assistito ad un confuso susseguirsi di decreti, di interventi che chiamiamo economici, per poter mettere un argine ad una valanga che sta travolgendo tutto e tutti. Siamo un Paese ormai non credibile, dileggiato dal mondo e tutti ormai si sentono in grado di poter riprendere, rimproverare e commentare negativamente gli interventi del nostro Governo. Di fatto siamo un Paese commissariato, anzi – se mi è consentito – abbiamo un Governo commissariato.

In questa manovra c'è un unico intervento di cambiamento, un'unica forma di cambiamento. Non ci sono più, come una volta, quei vecchi Palazzi istituzionali della politica romana dove si incontravano partiti e *leader* per discutere delle questioni fondamentali della nostra Nazione. Ormai i centri decisionali della nostra politica sono diventati Arcore e Lorenzago, e purtroppo oltre il danno vi è anche la beffa: le decisioni che vengono prese sono confuse ed inefficaci, durano lo spazio di un sospiro dei vari organismi internazionali che immediatamente li bocciano e il giorno dopo si ricomincia.

È quanto è successo in queste drammatiche settimane: proposte annunciate come risolutive e smentite il giorno dopo, interventi – possiamo dirlo – anche accorati del nostro Capo dello Stato che invitava alla partecipazione collettiva, all'assunzione di responsabilità in un momento difficile per tutti. Sono però inesorabilmente caduti nel vuoto. La maggioranza ha fatto, ha disfatto, ha annunciato e ha smentito se stessa. C'è stato un vortice di voci, di proposte, di controproposte, una confusione veramente irresponsabile. Alla fine, senza un minimo di credibilità, né all'interno della nostra società, né di fronte al resto del mondo, ha presentato una manovra priva di tagli di spesa, senza provvedimenti sulla crescita, che è veramente un nostro grandissimo problema, e senza interventi veri, efficaci su famiglie e aziende. L'unica cosa che ha fatto è stato prevedere un aumento della pressione fiscale per tutti gli italiani.

Noi come Api-FLI, come Terzo Polo, abbiamo presentato un pacchetto di proposte alternative che non sono state prese assolutamente in considerazione. Siamo partiti dalla riduzione della spesa pubblica, quella vera, seria, da utilizzare per ridurre il carico fiscale sulle famiglie e sulle imprese. Poi abbiamo fatto la nostra proposta sul vero contrasto all'evasione fiscale con il conflitto di interessi fra chi acquista e chi cede beni e servizi. Avevamo fatto una proposta contenente riduzioni fiscali per le famiglie che avrebbero investito fino a 3.000 euro per manutenzioni alle case, per la salute; una serie di provvedimenti veramente efficaci e seri per la riduzione della pressione fiscale su tutti gli italiani, che doveva svilupparsi utilizzando le maggiori entrate della lotta all'evasione, creando un fondo che fino al 2014 doveva servire per la riduzione del debito e dal 2014 in poi unicamente per la riduzione del carico fiscale. Questa nostra proposta è stata modificata, sterilizzata perché in sostanza sono state inserite altre parole che di fatto le hanno fatto perdere qualsiasi efficacia rispetto alle fondamenta.

Poi c'era un emendamento di cui si è anche parlato – sono dispiaciuto che non sia presente ora in Aula il relatore, Presidente della Commissione bilancio – che riguardava i ritardi dei pagamenti nella pubblica amministrazione. Questo emendamento è stato votato dalla Commissione bilancio e democraticamente il Governo l'ha escluso dal maxiemendamento su cui ha chiesto di porre la fiducia. Questo emendamento che avevamo studiato, tecnicamente perfetto, era un aiuto alle piccole e medie imprese che hanno crediti atavici con la pubblica amministrazione; era un modo per dar sollievo a piccole e medie aziende creditrici nei confronti della pubblica amministrazione. Le amministrazioni non dovevano fare nient'altro che certificare questo debito certo che hanno con la piccole e medie aziende, e queste, in un momento di grande difficoltà economica, avrebbero avuto una garanzia in più per andare presso le banche di loro fiducia ed avere sollievo finanziario utilizzando un semplice certificato che le pubbliche amministrazioni dovevano dare.

Mi dispiace che non sia presente in Aula il relatore, e spero che il Governo mi risponda in proposito perché in sede di Commissione non l'ha fatto. Spero ci sia una risposta sul perché tale intervento non sia stato inserito dal Governo nel maxiemendamento, visto che – lo ripeto – la Commissione bilancio si era espressa favorevolmente al riguardo.

Abbiamo inoltre presentato un pacchetto – e noi del Terzo Polo siamo stati gli unici a farlo – per delle vere riforme strutturali che, in un disegno di modernizzazione e razionalizzazione del nostro Stato, saremo costretti a discutere a breve: questo è indiscutibile, lo sappiamo tutti, ma nessuno ha il coraggio, il Governo *in primis*, di portare avanti un simile ragionamento.

Signor Presidente, vorrei far presente che, nel caso il mio intervento andasse oltre i minuti a mia disposizione, mi avvarrò del tempo concessomi da altri colleghi del mio Gruppo che hanno espresso il loro consenso a tal fine.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore De Angelis.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La riforma del sistema pensionistico dobbiamo uniformarla a quella esistente nel resto d'Europa, eliminando storture e privilegi nei confronti di tutti, poiché tutti dobbiamo dare un contributo, a cominciare da chi ha di più: anche nel sistema pensionistico, questo è il principio da cui si deve partire per una riforma seria, ricordandoci che esistono generazioni giovani e meno giovani che vengono dopo di noi, che devono avere gli stessi diritti di tutti. Tale equità intergenerazionale deve essere ricordata e considerata un dogma per tutti.

Dovremo poi parlare delle liberalizzazioni. Abbiamo un sistema di *lobby* che in Parlamento impedisce un ragionamento serio sulle liberalizzazioni, che non si riesce a portare avanti.

Quanto alla riforma del sistema politico, sono anni che si parla del taglio delle Province. La riforma è stata rinviata, e ieri abbiamo appreso che probabilmente ci sarà un intervento immediato. Si tratta di una grande



conclusione, ma nei fatti non c'è nessun tipo di provvedimento certo che ci possa far dire che un taglio dei costi della politica, che deve avvenire senza retorica e senza demagogia, inserito in un sistema razionale di riforma, ha avuto inizio.

Signor Presidente, stasera ci sarà l'ennesimo voto di fiducia richiesto dal Governo su un provvedimento importantissimo, determinante per tutti. Ci auguriamo tutti che i problemi vengano risolti, ma probabilmente, in maniera empirica, possiamo affermare che questo sicuramente non sarà il modo per porci al riparo dalle bufere che stanno arrivando. Tra pochi giorni o tra qualche settimana saremo ancora qui per approvare la legge di stabilità, e sicuramente vi sarà bisogno di un ulteriore intervento sulla finanza pubblica. Si ricordava, ad esempio, l'emissione di 140 miliardi di BTP che ci sarà a breve.

Il momento è particolarmente difficile e per uscire da questa grande crisi che sta travolgendo il Paese sarà necessario ed indispensabile ripensare alla possibilità, e soprattutto alla capacità, di un Governo che, per sottovalutazioni, temporeggiamenti, scandali e, come abbiamo visto in questi giorni, per meri interessi di bottega soprattutto elettorali, sta lentamente, inesorabilmente ed irresponsabilmente portando la nostra Patria allo sfascio più completo. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Tedesco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la maggioranza e il Governo si sono comportati di fronte a questa congiuntura difficilissima con un'irredimibile irresponsabilità: hanno negato la crisi e ripetutamente negato la rilevanza del momento, inaugurando una fase di manovre finte, rispetto alle quali l'opposizione ha dato anche prova di un senso di responsabilità forse perfino esagerato: di fronte al richiamo del Presidente della Repubblica l'opposizione ha accettato di non opporre la resistenza che pure il Regolamento permette (cioè quella pochissima che è rimasta) e ha fatto passare una manovra insufficiente, mal-scritta e rabberciata in soli tre giorni. Quella poteva essere l'occasione in cui un Governo degno di questo nome, poggiandosi anche su un consenso a tempo da parte dell'opposizione, avrebbe potuto perlomeno provare ad affrontare la durezza della situazione. Invece, ha preferito far passare una manovra ridicola, in cui tutti i problemi venivano rinviati agli anni successivi, e si faceva soltanto finta di prendere la misura alla situazione allarmante.

Desidero dire due parole sulla messa in scena teatrale dell'11 agosto perché, non avendo potuto criticarla altrove, credo di dover dedicare mezzo minuto a questo. Il Ministro ha richiesto la convocazione delle Commissioni 1ª e 5ª riunite di entrambe le Camere apparentemente per discutere la proposta di modifica dell'articolo 81 con l'introduzione in Costituzione del pareggio di bilancio. In realtà, ha utilizzato quella occasione come una sorta di platea parlamentare informale in cui svolgere una con-

ferenza stampa con una sua relazione scadentissima, tanto presuntuosa quanto scadente, e purtroppo i *leader* di tutti i partiti, compreso il mio, secondo me hanno fatto l'errore capitale di accettare questo tipo di scambio: non hanno parlato i commissari, ma soltanto i *leader* politici e la cosa si è trasformata in qualcosa di tipo mediatico, totalmente insulso, senza prodotto e in un certo senso la serietà del lavoro di Commissione, se poteva esservi, è stata negata. Questo fa parte del criterio scenografico con cui si affrontano i problemi più seri.

La maggioranza e il Governo hanno improntato la loro azione ad una teoria che è rappresentata dalla battuta: «Non metteremo mai le mani nelle tasche degli italiani!». In realtà, invece, il Governo non ha fatto altro. Forse non l'ha fatto estraendo direttamente con mani adunche, come quelle rappresentate dai caricaturisti classici, la moneta dalla tasca del cittadino, ma in realtà ha determinato un processo di impoverimento generale di cui oggi abbiamo purtroppo il ritratto espressivo nella realtà che ci circonda.

Più di un collega ha citato la questione dei crediti inesigibili da parte delle imprese, ma non c'è solo quell'aspetto: i Comuni sono stati assassinati dalla abolizione dell'unica imposta federalista presente in Italia, che era la possibilità di intervenire sull'ICI, e i Comuni impoveriti si sono dovuti rivalere alzando i costi dei servizi, rinunciando ai servizi e così via; la scuola è stata avviata ad un processo di avvilito che sembra non avere fine; l'università è ormai immersa in un lungo percorso depressivo e la ricerca è privata di risorse, e questo nel momento in cui le società affluenti si difendono nella globalizzazione soprattutto accentuando la potenza del lavoro intellettuale. E certo, l'Europa e l'Italia non possono pretendere di competere con i mercati internazionali a basso costo del lavoro: l'unica maniera che potrebbero adottare sarebbe quella di un rinforzo straordinario, eccezionale della potenza del lavoro intellettuale e quindi di un rilancio delle risorse per la ricerca in senso lato. Invece niente di tutto questo: il Governo e la maggioranza hanno manifestato un'indifferenza patologica alle questioni del lavoro e non solo del lavoro giovanile.

Credo che i sensori più aggiornati ci facciano conoscere un processo che oggi non è ancora quantificabile, ma che secondo me è il preoccupante processo sociale dell'immediato futuro: l'insorgenza e la diffusione di un vero e proprio campo di lavoro gratuito, soprattutto intellettuale. Nessuno oggi si sogna di chiamare un idraulico e di non pagarlo, però si può pensare di chiamare una cooperativa di giovani a lavorare per un progetto culturale per un Comune senza pagare: lo fanno già tutti. Non ci sono più i concorsi nelle università ed i corsi per più di metà sono attribuiti a titolo gratuito. La diffusione del lavoro gratuito smembra anche la forza propulsiva del lavoro intellettuale, che si sente ridotto così ad una sorta di appendice trascurabile, avvilita. Come si fa a confrontarsi con una situazione di questo tipo?

Indifferenza all'ambiente. Oggi, per esempio, nella manovra vedo progettato all'ultimo minuto un risparmio attraverso il taglio di un miliardo sulle spese che dovrebbero intervenire in caso di disastro ambien-

tale. Si tocca qui una materia veramente scottante: vi è assoluta indifferenza su questo piano anche da parte delle forze che predicano un loro attaccamento al territorio. La Lega non fa che ripetere ossessivamente del proprio radicamento sul territorio; ebbene, questi soggetti così fortemente radicati sul territorio non hanno saputo né prevedere né rimediare ai danni di una alluvione prevedibilissima nel Veneto: quando una Regione giace in pianure che sono al di sotto del livello dei fiumi pensili, il minimo che si possa pensare è che bisogna lavorare per mantenere gli argini. E neppure questo hanno fatto, coloro che sono radicati al territorio, e poi non ci sono soldi nemmeno per rimediare ai danni: siamo in una situazione veramente tragica.

La manovra è iniqua, lo hanno già detto molti colleghi. In questo contesto di iniquità totale, come si fa a protestare contro la CGIL perché fa sciopero? Chi avanza queste critiche sa cosa vuol dire davvero mettersi nei panni di chi vive con un basso reddito e che si confronta con delle difficoltà quotidiane pazzesche, tali da non riuscire nemmeno più a fare fronte alle necessità di mandare i figli a scuola? Ma come si fa a criticare la CGIL? Si vorrebbe forse l'unanimità del sostegno sociale di tutti a manovre che non hanno nemmeno la percezione di un minimo di giustizia sociale? Nello stesso tempo li si schiaffeggia, dimostrando che si è del tutto indifferenti ad azioni significative ed incisive contro i redditi alti. Questo dobbiamo vedere. Si danno rabbuffi polemicamente alla CGIL e nello stesso tempo si fa una manovra dove i redditi alti sono sostanzialmente salvati. La manovra non incide su questo. La captazione di risorse dove più ci sono è sostanzialmente vanificata.

Voglio dirlo in termini costituzionali: in Costituzione l'articolo 53 dice chiaramente che l'imposizione fiscale è progressiva. Vi farei rileggere le parole dell'onorevole Scoca, democristiano DOC, che sosteneva nella Costituente che l'imposizione non doveva essere proporzionale, per cui se uno è ricco paga di più e se uno è povero paga di meno, ma quanto più uno è ricco tanto più deve pagare e tanto meno deve pagare, se uno è povero. Ecco, la legittimità democristiana dell'articolo 53 della Costituzione è negata in modo diretto. Oggi quel che è certo è che la progressività dell'imposizione fiscale funziona al rovescio.

Taccio sulla questione della patrimoniale, però bisognerebbe reintrodurre il reato di falso in bilancio e la tracciabilità. In Cile – vi stupirà – è quasi impossibile fare evasione fiscale, semplicemente perché il codice fiscale di ogni cittadino funziona davvero. Il cittadino è attaccato dall'inizio della vita alla fine ad un numero e questo numero permette di identificare l'insieme delle sue operazioni, il che impedisce l'evasione fiscale. In realtà, basta volerlo fare. In effetti il ministro Visco aveva cominciato a farlo ed era riuscito a recuperare dell'evasione fiscale: perché non si può ritornare ad un cammino di quel tipo?

Poi c'è la questione di fronteggiare l'irrazionalità dei mercati. Alcuni commentatori intelligenti ed approfonditi hanno parlato di irrazionalità dei mercati, nel senso che nel momento in cui la crisi si avvita, il mercato si infiamma e può prendere dei parossismi che non sono non controllabili

immediatamente; ma se c'è una maniera in cui non ci si può confrontare con l'irrazionalità dei mercati, atteso che essa esista, è l'irrazionalità del comportamento. Quando un Presidente del Consiglio si permette di dire la sciocchezza sesquipedale che i mercati sono, quando si comportano così, come l'orologio guasto che segna due volte al giorno l'ora giusta e per il resto no, dimostra chiaramente una totale mancanza di credibilità di fronte ad un fenomeno che al limite, proprio perché irrazionale, richiede un *surplus* di razionalità, non lo si può scongiurare semplicemente come si fa con l'aglio contro i vampiri.

Qui siamo di fronte al punto finale del mio intervento: la mancanza totale di credibilità del Presidente del Consiglio. Noi abbiamo un Presidente del Consiglio ricattabile e ricattato, in preda a lenoni, meretrici e *brasseur d'affaires*, una persona di cui si può dire qualsiasi cosa, perché ormai è segnato a fuoco dalla verità conosciuta. Persino gli aspetti miserabili della sua vita, che non sono il succo fondamentale della nostra politica, incidono su questa situazione. Ma non c'è solo quello, c'è la sua totale inaffidabilità politica: il titolare del conflitto d'interessi, la persona più ricca d'Italia che sdegna qualsiasi approccio realistico alla vita associata italiana.

E poi lui stesso si è auto-condannato con la sua incontinenza verbale, ha avuto il colpo di genio di inventare una formula icastica, che richiamo usando i puntini: l'Italia «Paese di m...». Io penso che non solo qualche tifoso di calcio, ma persino qualche poeta ermetico potrebbe sentirsi costretto ad immaginare la formula «a Paese di m... *Premier* di m...». Ci sono tanti posti, tanti luoghi, tante Nazioni in Europa in cui i personaggi politici...

PRESIDENTE. Senatore Pardi, le raccomando anche nel linguaggio di essere più accorto. Rischia di raggiungere l'effetto opposto a quello che persegue.

PARDI (*IdV*). Mi avvio a concludere, signor Presidente. Lo Zapatero tanto idolatrato dalla sinistra, nel momento in cui ha capito che la sua storia era finita, ha deciso chiaramente e serenamente di non ricandidarsi. In Germania e in Inghilterra i *Premier* che sono giudicati inadeguati a continuare la loro esperienza vengono messi da parte dai loro partiti. Qui ci vorrebbe un sussulto di serietà da parte della maggioranza: rendetevi conto che se c'erano degli aspetti positivi nelle vostre intenzioni, quest'uomo non li rappresenta più; la rivoluzione liberale non l'ha mai fatta, ha raccontato solo balle. Liberatene, liberatene, dimissionatelo!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ghedini. Ne ha facoltà.

GHEDINI (*PD*). Signor Presidente, parto da qualche considerazione su due aggettivi che hanno connotato in queste ore l'intervento del Governo, l'intervento con cui il Governo ha cercato di rammendare la tela

di Penelope con cui ha gestito l'inqualificabile percorso della manovra di correzione dei conti. Il Governo e ancora qui questa mattina il relatore hanno parlato di tempestività, di intervento tempestivo e di rafforzamento della credibilità della manovra. Non voglio commentare l'esito nel suo complesso sotto il profilo della rispondenza a questi due imperativi, peraltro imposti e incredibilmente non assunti fin da subito a vincolo di massima responsabilità da parte del Governo stesso. Mi pare purtroppo, e lo hanno già detto ampiamente i colleghi che mi hanno preceduto, che ci sia evidenza della loro inadeguatezza.

Voglio limitarmi a valutarli in relazione ad un terzo analizzatore per noi fondamentale: la capacità della manovra di garantire la sua sostenibilità sociale, profondamente convinta come sono che il successo degli interventi economici e finanziari che contiene sia indissolubilmente legato alla sostenibilità sociale, anche a prescindere da ogni valutazione sulla giustizia e sull'equità, ma per mere ragioni economiche. Un primo elemento: circa la metà delle minori spese e delle maggiori entrate cui è legata la tenuta dei saldi, sono ricollegate all'attuazione della riforma fiscale e assistenziale da cui devono essere recuperati 20 miliardi in due anni, più altri 20 per il terzo. Nel caso in cui la riforma non rispetti temporalmente o quantitativamente gli obiettivi assegnati, scatterà la cosiddetta clausola di salvaguardia – termine assai beffardo per commentare un risultato tecnico – consistente nel taglio lineare (prima del 5 per cento e poi del 20 per cento) di tutte le agevolazioni fiscali vigenti o, in alternativa, nell'aumento dell'IVA o delle accise. Oggi con il maxiemendamento il Governo ha utilizzato il primo paracadute: ha aumentato l'IVA, stimando da questo intervento entrate per quattro miliardi, che sono esattamente l'obiettivo assegnato per il primo anno all'intervento di riforma assistenziale. Quindi, abbiamo anticipato ad oggi il primo obiettivo assegnato alla riforma fiscale ed assistenziale all'anno successivo. Abbiamo bruciato il primo pacchetto.

È immaginabile, quindi, che sarà necessario porre massima portata e massima attesa di risultato agli obiettivi di riduzione di spesa assegnati alla riforma dell'assistenza, visto che il parametro fiscale è stato già utilizzato. Gli obiettivi generali contenuti nei principi di delega prevedono che la riforma garantisca protezione dei diritti sociali, adeguatezza, equità e attuazione del principio di sussidiarietà. Questi sono i quattro pilastri della riforma. Gli interventi dovranno compiersi su un *plafond* di spesa sociale di competenza statale che ammonta a circa 30 miliardi di euro, di cui 16 di prestazioni agli invalidi civili, 9 tra assegni familiari e prestazioni per maternità e i restanti 5 suddivisi tra assegni sociali ed integrazioni al minimo delle pensioni. Su cosa interverranno allora i risparmi?

Considerando non realistico che gli interventi, pur doverosi, sulle false invalidità o sulla riqualificazione dei criteri di accesso possano portare a riduzioni della spesa dell'ordine di due cifre, quali quelle che ci si dovrebbe aspettare, e considerando viceversa realistico un contenimento della spesa per non più di qualche miliardo di euro, è pressoché scontato prevedere l'attivazione della clausola di salvaguardia nell'unica forma ormai disponibile, visto che l'intervento sull'IVA è stato già fatto e che im-

magino non si voglia attuarne un altro da qui a qualche mese, considerata la portata regressiva che l'intervento sull'IVA ha fin da ora e i possibili esiti in termini di attese inflazionistiche.

Dovrà quindi essere effettuato, molto probabilmente, almeno il primo dei due tagli lineari ai regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, che hanno come destinatari prevalenti i redditi da lavoro e da pensione: parliamo delle già scarsissime detrazioni per i figli a carico, per le spese sanitarie, per le spese di cura ed assistenza ai congiunti non autosufficienti, delle detrazioni per la prima casa e per i mutui. Parliamo cioè in larga parte del reddito delle famiglie, della loro capacità di sostenere i propri impegni e di «tenere insieme» bisogni e prospettive di benessere e di futuro per tutte le generazioni e dei due generi che le compongono.

Assisteremo, quindi, inevitabilmente ad un appesantimento ulteriore di carichi già insopportabili per le famiglie, in cui entrano redditi appiattiti dalla mancata crescita, dal progressivo divario distributivo e, da ultimo, falcidiati dalle casse integrazioni. Famiglie in cui un'intera generazione rimane a carico ben al di là del termine anagrafico per cui sono previste quelle agevolazioni fiscali, perché in tre anni di interventi devastanti sul diritto del lavoro (da ultimo l'incommentabile intervento dell'articolo 8 che vuole pervicacemente conservare quale definitivo stigma di approccio al lavoro quello dell'ingiustizia e dell'iniquità) nulla si è fatto per cambiare la condizione di milioni di giovani, esclusi dai parametri minimi di civiltà che l'accesso al lavoro retribuito deve garantire. Parliamo di famiglia in cui le donne, definite da autorevoli Ministri di questo Governo «secondo reddito» e «ammortizzatore sociale» (*Applausi della senatrice Finocchiaro*), sono sempre più spesso costrette a scegliere di rinunciare al lavoro, perché da esso deriva un reddito non conveniente se rapportato all'aggravio di fatiche e di costi di cui debbono farsi carico, anche solo per cercarlo, il lavoro.

Ma delle donne nella manovra si è di fatto parlato; si è parlato nell'unico modo in cui lo si fa fin dall'inizio della legislatura: intervenendo con esclusive finalità di cassa sull'aumento dell'età pensionabile. Siamo ormai stremate dal ripetere che questo Paese spreca una risorsa fondamentale per il suo sviluppo non investendo in maniera piena e convinta nella partecipazione al lavoro delle donne, di tutte le donne. Siamo stanchi di ripetere che un intervento sul sistema previdenziale destinato esclusivamente a fare cassa, che non tenga nel contempo insieme il parametro della sostenibilità, per il sistema e per le persone singolarmente prese, è in sé non condivisibile e non sostenibile, nemmeno in termini economici per il Paese.

Ogni intervento volto a rimettere in equilibrio questo Paese sulla via del risanamento e della crescita non può essere fatto se si nega alla radice la necessità della coesione sociale praticata attraverso la ricerca di patti trasparenti e attraverso il loro rispetto. La collaborazione e la solidarietà non possono essere invocate in modo ipocrita a copertura di responsabilità che questo Governo non è stato e non sarà in grado di assumersi. Non si può chiedere (non già alle opposizioni, ma ai cittadini) di sostenere sacri-

fici ingenti e durevoli se non si ha il coraggio della verità e la coerenza dell'esempio. È questo ciò di cui questo Governo non è stato e non sarà capace. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galioto. Ne ha facoltà.

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, come tutti sappiamo, il nostro Paese, ormai da troppo tempo, si dibatte in una grave crisi economica, oltre che istituzionale. Dopo lo sforzo che ci ha consentito di entrare nell'euro un decennio fa, siamo tornati ad un livello del rapporto tra debito e PIL non più sostenibile.

Le notizie di questi giorni riguardo l'andamento dei mercati sono sempre più preoccupanti e il timore di un brusco peggioramento della crisi economica ha affondato le borse europee, soprattutto quella italiana. I mercati, che temono l'arrivo della recessione, ancora non vedono all'orizzonte strategie per la riduzione dei debiti sovrani per i Paesi più a rischio dell'area dell'euro tra i quali, purtroppo, il nostro è uno dei principali.

Le due manovre, di luglio e di agosto, si sono rese necessarie per rispondere ai gravi rischi emersi sui mercati finanziari, ma da questi provvedimenti emerge, purtroppo, un atteggiamento di politica economica del Governo italiano confuso e non ispirato a impostare riforme strutturali. Infatti, la manovra di luglio determina, dal 2010 al 2014, maggiori entrate (cioè di tasse) per un importo totale pari a 120 miliardi di euro. Di questi circa 71 miliardi di euro sono utilizzati per azzerare il *deficit* e altri 49 miliardi di euro per finanziare la spesa corrente con l'abbattimento di 8 miliardi di euro di investimenti. Anche il decreto di Ferragosto non è minimamente soddisfacente ed è da subito apparso, agli occhi degli osservatori (dell'Unione europea, della BCE, dei giornali), debole e inadeguato. Una manovra squilibrata sulle entrate che non contiene adeguate misure per la crescita e lo sviluppo. Siamo di fronte ad una manovra che intende fornire ad un malato grave una medicina che ha soltanto un effetto placebo, come se il medico non sia in condizione, o non sappia o non voglia somministrare delle terapie, mediche o chirurgiche, più adeguate e più proprie.

Persino sulla lotta all'evasione fiscale non ci sono certezze su tempi e cifre. Questo Governo ha perso, ancora una volta, un'occasione significativa per dare un segnale concreto agli italiani sull'abolizione delle Province, per esempio, e solo il temuto intervento delle decisioni della BCE ha fatto presentare all'Esecutivo, ormai allo sbando totale, un maxiemendamento – quello su cui oggi siamo chiamati ad esprimere il voto di fiducia – con il quale ci vengono proposte altre tasse (mi riferisco all'aumento dell'IVA e al contributo di solidarietà per i redditi superiori ai 300.000 euro). Signor Presidente, siamo evidentemente di fronte ad un provvedimento delle occasioni perdute, una manovra che non contempla investimenti né tagli, che non aiuta lo sviluppo delle nostre imprese e

che tassa sempre di più gli italiani, al di là degli impegni di non mettere le mani nelle tasche degli italiani.

In questo contesto così negativo, l'UDC ha tenuto fino in fondo un atteggiamento di grande responsabilità e coerenza per tentare di migliorare il testo, senza ostruzionismi, proponendo ad esempio in Commissione bilancio una modifica all'articolo 81-*bis* del codice di procedura civile, con la quale si sarebbe finalmente avuta una tangibile velocizzazione del processo civile, in quanto si sarebbero responsabilizzati di più i giudici, gli avvocati e i consulenti e sarebbe stato più difficile usare tattiche dilatorie. Questo, con un evidente, reale risparmio di tempo e di denaro pubblico.

### **Presidenza del vice presidente CHITI (ore 14,30)**

(*Segue GALIOTO*). Anche queste sono le riforme strutturali di cui l'Italia ha bisogno per crescere. Tuttavia, bisogna mettere al centro come obiettivi primari per la crescita economica anche l'equità sociale e distributiva, le garanzie per la famiglia, l'equità fra giovani e anziani, l'equità fra donne e uomini e soprattutto una maggiore attenzione alle famiglie e alle fasce più deboli. Una manovra di sole tasse ha vita corta per i mercati, per la Banca centrale europea ma soprattutto dimostra la vita corta e il respiro breve che questo Esecutivo ha, in special modo nei confronti del Paese.

Per questi motivi, l'UDC, senza ostruzionismo e con quel grande senso di responsabilità che ha sempre caratterizzato la sua situazione politica, esprime ora ed esprimerà oggi pomeriggio in sede di dichiarazione di voto un giudizio negativo su una manovra che noi purtroppo dobbiamo constatare come essere, per l'ennesima volta, improvvisata ed insufficiente. (*Applausi dei senatori Gustavino e Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (*PD*). Signor Presidente, intervengo alla luce del dibattito ascoltato finora, a seguito delle comunicazioni del Governo e analizzato anche il lavoro della Commissione, così come ci è stato riportato. Questa estate che si avvia a conclusione è stata molto turbolenta dal punto di vista dei mercati finanziari, ma aggiungo anche dal punto di vista politico: bisogna osservare che quasi tutti i Governi del cosiddetto mondo occidentale non vivono di buona salute, anche quelli partiti con una maggioranza parlamentare molto forte. È bene quindi che ognuno guardi ai propri problemi, ma al contempo che si abbia uno sguardo generale: le difficoltà del presidente Obama nel far approvare il *budget* dal proprio Congresso sono forse la testimonianza più emblematica della situazione in atto.



Tornando a noi, credo ci siano due aspetti che prevalgono su tutti gli altri, e su questi vorrei richiamare l'attenzione e la sensibilità di chi mi ascolta, e non perché questi siano strettamente collegati alla manovra di cui stiamo parlando ma perché ne parleremo ancora nel futuro prossimo. Il primo riguarda il fatto che l'euro senza politica ha mostrato ancora una volta la sua contraddizione di origine, che, ahimè, si sta risolvendo con il fatto che con l'euro senza politica comanda il più forte.

Il secondo aspetto, che si affianca a questo, è che l'Italia vive un *deficit* di autorevolezza come Paese; *deficit* di autorevolezza che, ovviamente, nel nostro dibattito interno è declinato in vario modo (il collega Pardi è intervenuto poco fa e ne ha dato un'emblematica rappresentazione). Eppure, questo *deficit* di autorevolezza produce la mortificazione dei punti di forza che in Italia esistono, che ci sono ma di cui poco si parla: una mortificazione che produce un effetto immediato, visto che i punti di forza non aiutano in questo momento il nostro sistema ad affrontare la crisi. Allora, penso che di questi due elementi si parlerà in sede di discussione della legge di stabilità. Ci sono poi importanti provvedimenti di riforma su cui si sta avviando la discussione nelle Commissioni parlamentari, e noi dobbiamo sempre avere un'attenzione d'insieme e di contesto.

L'euro senza politica chiama il pareggio di bilancio. So che attorno a questa discussione ci sono punti di vista diversi dentro le forze politiche e tra le forze politiche. L'interrogativo che ognuno di noi si pone è: in una situazione di crisi come si fa a vietare che si possa ricorrere a un debito garantito per fronteggiare e per mettere in atto una politica anticiclica? Tuttavia, dobbiamo sapere che il pareggio di bilancio oggi ha più un significato di ordine politico che di ordine tecnico-finanziario, perché chiama l'*eurobond*, che ha riconquistato la scena in questa situazione difficile, pur essendo, come sappiamo, indigesto alla Germania e anche al Regno Unito, che svolge un ruolo importante in questa decisione, pur non essendo un Paese dell'area euro. A noi serve che l'*eurobond* diventi una realtà il più presto possibile. Supererei quindi questa discussione sul pareggio di bilancio, sapendo che questa decisione va presa con tutti i sigilli che la rendono credibile e soprattutto affidabile per chi ci osserva, perché dietro questa decisione c'è un aiuto alla battaglia perché l'*eurobond* diventi una realtà.

Io non sono un economista, ma leggo, studio, osservo e confronto le posizioni degli economisti, spesso contraddittorie tra loro a seconda delle situazioni; non sono tra quelli convinti che l'Italia corra un serio rischio di *default*: è un Paese troppo grande. Mi viene in mente l'esempio delle grandi aziende sostenute dalle banche che non possono farle fallire. Forse è un esempio sbagliato, ma penso che le difficoltà che in questa condizione stiamo attraversando dipendano dal fatto che il debito che costa di più produce un arretramento del sistema economico e degli investimenti. Se in Italia costa tutto di più, ovviamente la stagnazione nella quale siamo immersi rischia di essere un fenomeno insuperabile. Questa è la prima conseguenza che deriva dalla differenza fra il costo del nostro de-

bito e quello dei titoli della Germania che vengono presi come riferimento.

Il Governo ha fatto quello che ha potuto, in una situazione in cui non gode più di una maggioranza politica. La fotografia del fatto che il Governo non goda più di una maggioranza politica la si ha nel fatto che alla prima manovra ne è seguita una seconda e poi una terza e ,forse, una quarta (e quelle che verranno più in là). Mi viene in mente una famosa *gag* di Corrado Guzzanti che imita il ministro Tremonti, che alla domanda di un giornalista risponde dicendo che ci sono 30 miliardi per gli ammortizzatori sociali, 30 miliardi per la ricerca e 30 per la scuola. Il giornalista, a questo punto, commenta dicendo che, quindi, ci sono 90 miliardi, ma il Ministro replica precisando che ha parlato di 30 miliardi. Ogni commento a questo richiamo è superfluo.

La legislatura si era aperta all'insegna di riforme, federalismo e nuovo assetto istituzionale: abbiamo fatto molti dibattiti in questa Aula con il Presidente del Consiglio, che ogni volta ci ricordava questi punti fondamentali del suo programma; abbiamo ormai superato i tre quinti del mandato, ma non abbiamo visto nessuna riforma degli assetti istituzionali. Si è affermata sempre più una politica centralista, nonostante i leghisti abbiano attaccato delle targhe in qualche edificio del Nord per dire che avevano aperto i Ministeri. Per di più, è prevalso il modo peggiore per fare le riforme, perché, quando le riforme si fanno attraverso provvedimenti correttivi della spesa, come sta accadendo con il provvedimento all'ordine del giorno, e tutto il sistema della cosiddetta Italia federalista soffre in soli due anni una riduzione di spesa di quasi 30 miliardi, vorrei capire chi ha il coraggio di continuare a parlare di una riforma verso il federalismo.

Non solo: il taglio orizzontale si abbatte su tutto, quindi su ciò che è utile come su ciò che è inutile. Lo abbiamo ripetuto alla noia. Io faccio un esempio sulla base del provvedimento in esame. La misura sui Comuni fino a 1.000 abitanti, come sappiamo, era stata pensata dal Governo in una versione, mentre adesso ce la ritroviamo in Aula in un'altra, non molto diversa dalla prima. Io la declino così: l'emendamento del relatore ha trasformato i Comuni fino a 1.000 abitanti in associazioni Pro Loco. Sostanzialmente, il sindaco è come il presidente della Pro Loco: non decide, non si occupa più di nulla, e tutte le funzioni amministrative sono delegate all'unione. Può essere una scelta sulla quale ci misuriamo, ma attenzione, va fatta una distinzione: un conto è un Comune fino a 1.000 abitanti in aree dense di popolazione e bene infrastrutturate, altra cosa è un Comune fino a 1.000 abitanti in territorio montano o scarsamente popolato. Non è uguale fare un'unione di Comuni in un luogo e nell'altro nello stesso modo.

Infine, il tema del federalismo, che è riecheggiato più volte. Noi siamo riusciti, con una iniziativa *bipartisan*, a far passare una salvaguardia delle Regioni speciali e delle loro prerogative statutarie. Non perché non debbano fare e non debbano concorrere come le altre Regioni allo sforzo che il Paese nel suo insieme sta facendo, ma semplicemente perché è ne-

cessario discutere ed aprire una relazione. Ed è la stessa accusa che viene dalle Regioni ordinarie, che si sentono mortificate da un Governo che aveva iniziato la legislatura dicendo che avrebbe cambiato il Paese attraverso una pluralità di soggetti, ignorando però del tutto la riforma del Titolo V della Costituzione, che abolisce le gerarchie tra i diversi livelli istituzionali, che quindi sono obbligati, non foss'altro perché lo dice la Costituzione, a muoversi in un certo modo. Peraltro, in una situazione nella quale promuoviamo uno sforzo importante, ci soffermiamo su cose marginali, ignorando l'effetto coesivo necessario.

Concludo, Presidente. Per tutte queste considerazioni e per altre che sono state fatte da chi mi ha preceduto, in particolare contenute nella relazione di minoranza, serve un Governo capace di contrastare con efficacia i tentativi sempre attivi, anche nel contesto europeo, di governare la crisi del modello di crescita che i Paesi occidentali hanno conosciuto fin qui, scaricandone il peso in modo sbagliato, perché non equo tra i diversi Paesi. Questo è quello che sta accadendo, e quindi serve un Governo autorevole perché prevalga una linea diversa. Chi vive soprattutto di finanza è in crisi forse più di noi e ci sono Paesi che vivono soprattutto di finanza. L'Italia porta il peso del debito, ma non vive di finanza: è uno dei pochi Paesi che, nel continente europeo, produce ancora cose. Questo è un problema che va risolto prima di tutto dalla politica.

La fiducia che manca in questo momento nei confronti dell'istituzione, nei confronti del Governo, la ritroveremo solo con un altro Governo, capace di produrre quella coesione necessaria che serve perché l'Italia sia una protagonista attiva, al pari degli altri Paesi, in questa situazione di crisi. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA *(CN-Io Sud-FS)*. Signor Presidente, ho cercato di affrontare questo tema anche in Commissione, però con gli spazi ristretti che quella sede prevede rispetto a temi generali, presi come eravamo a discutere di emendamenti specifici e di variazioni che sia la nostra parte sia la minoranza hanno cercato di introdurre nel provvedimento.

Ci sia consentito fare qualche considerazione, senza che il Governo però colga un dissenso, che magari è solo di carattere generale e non specifico, perché, come ha detto il senatore Fleres, siamo molto contenti di votare questo provvedimento visto che facciamo parte di questa maggioranza e siamo stati eletti con questa maggioranza e che una decisione diversa, come quella che è stata presa o portata avanti da altra parte politica, che secondo noi rappresenta il peggio, non sarebbe ben posta. Ma questo non significa che noi siamo il meglio. Se lo vogliamo dire con una discussione di carattere economico, senatore Cabras, è inutile che decliniamo questa nostra responsabilità, perché quando interveniamo su temi del genere siamo degli economisti a tutti gli effetti, facciamo economia e diamo il nostro contributo alla politica economica del nostro Paese. In questo senso dobbiamo assumerci le nostre responsabilità.

La mia critica è che questa non è una manovra anticiclica. Il grande successo avuto dalla manovra degli anni Trenta, dalla cosiddetta manovra roosveltiana – si dirà per inciso che se lo potevano permettere – è dovuto al fatto che essa era una manovra anticiclica. Tra le manovre che si stanno realizzando oggi in Europa, quella migliore e di maggiore successo sarà certamente quella francese, perché è anticiclica. Non lo è quella spagnola, non lo è quella tedesca, non lo è quella italiana. Abbiamo previsto, infatti, un *mix* di interventi che vanno dai tagli alle minori spese, ma non c'è niente che rilanci la congiuntura: c'è molto poco, ben poco. Qualche emendamento in tal senso è stato introdotto e qualche risultato lo abbiamo raggiunto avendo escluso il taglio dei fondi FAS. Non è una cosa di secondo piano, perché, se fosse rimasto quell'inciso contenuto all'articolo 2, il raggiungimento dei mancati risparmi, oltre ad essere coperto dalla Robin *tax*, avrebbe potuto essere coperto dal FAS; avrebbe significato cioè che le deliberazioni e le decisioni assunte sul famoso Piano per il Sud sarebbero diventate – consentitemi l'esempio un po' banale e molto abusato negli anni Sessanta una macchina fotografica senza rullino. Noi avremmo detto al Paese che avremmo rilanciato la produzione, favorito la crescita, ma non ci sarebbero stati i soldi, e non già soltanto per cassa, ma anche per competenza, perché tutto sarebbe andato a rotoli. Questo è stato ottenuto, ma contemporaneamente non c'è nessuna certezza che questo accada. Infatti, contemporaneamente, avendo mirato alla competenza non abbiamo la sicurezza della cassa.

E c'è una cosa di cui ci dobbiamo rendere conto: non possiamo fare l'errore dei tedeschi, i quali hanno voluto varare delle manovre rivolte al rigore della spesa, ai tagli, e si sono ritrovati con un PIL che negli ultimi tre mesi non è cresciuto affatto.

Abbiamo introdotto nella ricerca del rigore il teorema inverso a quello che in economia si usa per spiegare la domanda e l'offerta raccontando la favoletta dell'isola con dentro la miniera d'oro: ma se l'isola è deserta avere la miniera d'oro non serve a nulla. Così noi abbiamo la miniera d'oro, ma la stiamo chiudendo. Ragion per cui con un'offerta notevole di prodotti vendibili, avendo chiuso la miniera d'oro non abbiamo l'oro per poter comparare e sviluppare la domanda; e l'oro dipende non già dal possesso, ma dal fatto che abbiamo chiuso la nostra mente alla possibilità di farlo perché manca il coraggio. E quest'ultimo manca perché è venuto meno il peso delle istituzioni.

Di qui il mio riferimento ai francesi che con loro forma di governo, la loro struttura dello Stato, con un «re» di Francia eletto per tutto il periodo presidenziale, stanno riuscendo a varare delle manovre particolari che, come diranno i detrattori rispetto al mio ragionamento, si possono permettere perché possono aumentare il *deficit*, ma che io dico si sono permessi anche quando questo non era consentito. Sono andati in deroga al trattato di Maastricht perché la loro capacità e la loro autorevolezza sono salvaguardate dalla forma di Stato e della forma di governo. E ritorniamo sempre lì, ad una scarsa capacità di rappresentanza e a delle manovre che vengono varate più per essere comunicate che per la loro azione.

Dobbiamo ricordare che i grandi Governi non dicono le cose che debbono fare ma la fanno. Noi abbiamo cominciato a parlare delle cose che dovevamo fare sotto Ferragosto. Abbiamo fatto diventare il problema dell'economia il *noir* di agosto. Non essendoci nulla di cui parlare, è diventato – per così dire – l'omicidio di cui tutta la stampa ha parlato per l'intero mese. Si è fatto diventare il dibattito non per gli addetti ai lavori, non all'interno del Governo e proprio del Parlamento, ma un dibattito del Paese. Ricordiamoci allora che dobbiamo richiamarci a questo punto al Manzoni, a «La storia della Colonna Infame»: quando le decisioni vengono - ahimè - lasciate al popolo e non ad un processo decisionale e di delega, diventano un moto popolare, e con i moti popolari non si governano i Paesi, e neanche l'economia.

Noi abbiamo fatto una manovra nella quale venivano annunziate le cose più impossibili. Qualsiasi studente di legge avrebbe potuto spiegare che la soppressione delle Province era contro gli articoli 131 e 133 della Costituzione, per cui non era possibile farlo. Il giorno 11 agosto abbiamo detto che si sarebbero levate tutte le feste. In quella riunione, che non era più di una Commissione ma delle Commissioni bilancio e affari costituzionali di Camera e Senato, alla presenza di tanti autorevoli esponenti della politica italiana, fu detto al Ministro che avremmo commesso un errore di comunicazione, visto che le feste che a quel punto si sarebbero potute eliminare erano soltanto tre. Il Ministro a Cernobbio ha detto che non se ne era accorto. No, non è che non se ne fosse accorto, in quanto gli era stato detto da Casini e Bersani – tanto per non citare la nostra parte – ma non ne ha tenuto conto, perché la politica in quel momento ha ritenuto di volersi riscattare dalla propria capacità e dalla propria inefficienza, comunicando le cose da fare e cominciando a parlare di quelle che, l'abbiamo visto, sono state giudicate dal mercato non di riscatto rispetto al mancato perseguimento del rigore che la politica della nostra parte aveva fatto nel passato.

Sono consapevole di aver esaurito il tempo che mi era stato assegnato, per cui recito nuovamente la frase iniziale. Io non ritengo che questa sia una ottima manovra. Non lo ritengo. Faccio una chiosa finale, della quale mi scuso, signor Presidente, richiamando il Governo, che riguarda l'articolo 11. Nessuno di noi si è accorto che l'articolo 11 – ad esempio – vieta la possibilità di fare i tirocini curriculari a seguito del *master*. Questa mattina sono stato subissato da lettere di ragazzi che stanno facendo i *master* nelle Ferrovie e a Terna, i quali non possono far seguire al *master* il tirocinio non essendo stato considerato quest'ultimo, ai sensi dell'interpretazione dell'articolo 11 (lo scrive «Il Sole 24 Ore» di ieri), curriculare. Quindi, non potranno essere assunti.

Pensi che errore abbiamo introdotto, come nell'emendamento che riguarda l'articolo 8 dove è scritto «nel rispetto della Costituzione». Tutti sappiamo che, quando si scrivono le leggi e i decreti, all'inizio si mette «vista la Costituzione». Quindi, scrivere all'interno dell'articolo «nel rispetto della Costituzione» non capisco che cosa significhi.

C'è tanta confusione ma ritengo che, anche se non rappresenta il meglio, quello che stiamo facendo è sempre migliore di quello che avreste fatto voi, perché avreste fatto peggio. (*Applausi del senatore Castro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, intervenire in discussione sul testo del cosiddetto maxiemendamento, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, offrendoci finalmente la dimensione compiuta di questa ulteriore manovra per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo, vuole essere il segno di una responsabilità di ruolo in un periodo di così palese confusione istituzionale, del quale è auspicabile la fine, con il ripristino di modalità di rapporti politici e di comunicazione più consone alla gravità della situazione.

Di questo dobbiamo in quest'Aula, credo, preoccuparci: la informazione fra Governo e Parlamento è stata ed è completa e veritiera? La comunicazione alle italiane e agli italiani è stata ed è altrettanto corretta e veritiera? Noi qui rappresentiamo il popolo che, in larghissima parte, non è composto di accademici, di economisti, di analisti finanziari e nemmeno di ricchi. Incombe quindi su chi governa il grave compito della verità.

L'indecoso susseguirsi di dichiarazioni, smentite, azzardi e quant'altro, al quale, impotenti, abbiamo assistito in queste ultime tre settimane ha conseguito il risultato di un palese declassamento (purtroppo ulteriore) della credibilità italiana nel multiforme scenario internazionale e di una diminuzione del ruolo del Parlamento e – in questa occasione – proprio del nostro Senato, che si è con grande diligenza impegnato nella redazione dei pareri da parte delle diverse Commissioni; poi nelle necessarie audizioni e quindi nella elaborazione, discussione e votazione di emendamenti nella 5ª Commissione, per approdare in Aula in questo modo.

Ma, soprattutto, il comportamento della classe politica di governo in queste tre settimane ha contribuito a disorientare la cittadinanza: o la situazione è veramente grave, ed allora occorre che, con un recupero di senso della responsabilità istituzionale lo si dica, lo si espliciti con evidenza di dati e prospettazione delle questioni e si chiamino tutti al necessario, ma equo, sacrificio; oppure la situazione non è veramente grave: ma allora ci si evitino le penose esibizioni dei troppi che sono intervenuti a proporre correzioni ad un testo che, per essere stato decretato d'urgenza, una qualche motivazione e interna coerenza avrebbe pur dovuto manifestare di per sé.

Ad un Paese che sta vivendo oltre le proprie possibilità e alla sequenza di soggetti pubblici, statali e locali che stanno spendendo più di quanto possano, occorre forse che il Governo attualmente in carica dica che non si può andare avanti così e proponga modifiche radicali nei comportamenti effettivi e quotidiani, anzitutto della classe politica (dobbiamo recuperare in esemplarità) e della pubblica amministrazione. Già questo

però è difficile, direi impossibile da accreditare a chi non ha dimostrato capacità selettive nei cosiddetti tagli da tre anni a questa parte.

Ma peggio è per ciò che viene pervicacemente evitato: offrire, cioè, una prospettiva di futuro ai giovani. Ma veramente questo potrebbe essere, fra gli altri, l'obiettivo dell'articolo 8? Non solo precarietà assoluta, ma consegnare un destino all'arbitrio dei titolari di aziende piccole e piccolissime, dove la tutela sindacale può faticare ad esprimersi. Del resto, abbiamo presente la situazione odierna? O facciamo finta di non sapere lo stato di vera prostrazione dei diplomati e dei laureati costretti a scelte di sussistenza, demotivanti per il percorso già compiuto e frustranti verso la formazione di una famiglia e – quindi – un consolidamento di vita? E tutti i giovani che si danno per vinti ancora prima, senza completare gli studi e senza cercare lavoro? Cosa c'è per i nostri giovani in questa manovra? Nulla.

Dobbiamo fare cassa, dobbiamo tutelare un elettorato potenziale, salvare il salvabile di un percorso di governo che in questi tre anni si è sempre più arroccato attorno ad un Presidente del Consiglio a sua volta ripiegato sui suoi interessi, sui suoi svaghi, sulla sua autostima, sul suo sostanziale disinteresse per l'Italia.

Ecco perché, in questo momento che riteniamo essere veramente drammatico, assolviamo con dignità al nostro ruolo parlamentare. Erano presenti altre proposte molto incisive, che potevano essere integrate nella manovra e sono state neglette perché provenienti da un'opposizione che pure ha preso molto seriamente atto della crisi. Doveva essere detta alle italiane e agli italiani un'amara verità e si è preferito riferirsi solamente al quadro di crisi internazionale. Occorreva agire con equità, esplicitando una necessaria gradualità nell'imposizione fiscale di vario tipo attivata in questa emergenza e si è scelto invece di aumentare qua e là, di colpire qua e là. Non c'è niente da fare: piaccia o non piaccia, sono i ricchi che devono pagare di più. E questo – in manovra – non c'è strutturalmente.

Soprattutto, in questa emergenza, insieme a tanto chiedere alle italiane e agli italiani, occorreva inserire in manovra anche un dare. I tecnici e i mondi economici dicono che mancano elementi strutturali per la crescita. Mi permetto di dire che mancano elementi di fiducia, di positività, di sguardo al futuro: ma questo non si può proprio chiedere a un Governo e a una maggioranza che sono privi di visione strategica per le nuove generazioni e per il sistema Italia.

Per questo, il voto sarà conseguente al giudizio. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo per evidenziare un passaggio particolare di questo sofferto documento che ha interessato la posizione delle Regioni a statuto speciale e, per quanto riguarda la mia diretta competenza, delle due Province a statuto speciale di Trento e di Bolzano. Si tratta di un passaggio delicato, anche controverso, che ha tro-

vato comunque una lodevole intesa tra i parlamentari di entrambi i Gruppi (in realtà possiamo dire di tutti i Gruppi), nello spirito di salvaguardare il patrimonio dell'autonomia regionale e provinciale della Regione, non con spirito corporativistico, ma con l'intento di poterne evidenziare la valenza costituzionale, ma anche la validità sul piano dell'amministrazione e della politica. Alludo all'articolo 19-*bis*, che è stato inserito sia nell'emendamento presentato in Commissione bilancio, sia ora in questo nuovo emendamento: si tratta delle disposizioni finali che, appunto, riguardano le Regioni a statuto speciale e le due Province autonome.

Potrebbe apparire persino pleonastico dover ribadire ogni volta che una legge dello Stato viene applicata nel rispetto delle autonomie speciali. Va sottolineato, come dicevo in precedenza, che non c'è nessuno spirito particolaristico o difensivistico in questo, ma soltanto il tentativo di ricordare che le autonomie regionali e quelle delle due Province autonome di Trento e di Bolzano non sono privilegi, come a volte qualcuno vuole lasciare intendere o ironicamente afferma, ma rispondono a normative con rango costituzionale: per modificare la disciplina che riguarda l'attività e le funzioni di queste due Province autonome, oltre che delle Regioni a statuto speciale, occorre modificare la Costituzione.

Anche in questo passaggio, ringrazio il Governo, che ha saputo aprire un dialogo per evitare *a posteriori* sgradevoli ricorsi, che avrebbero potuto anche portare ad un blocco di tutta la manovra, chiaramente con un grave disagio e con un altrettanto preoccupante svantaggio per tutto il Paese. Il dialogo ha consentito di inserire invece questa clausola di salvaguardia delle prerogative autonomistiche delle due Province autonome di Trento e di Bolzano, che consente loro di negoziare ora con il Governo posizioni indubbiamente diverse – non privilegiate, ma semplicemente diverse – rispetto alle altre Province.

L'intento principale, signor Sottosegretario, era quello di ricordare che il Patto di stabilità esiste per le due Province autonome di Trento e di Bolzano dal 2009, anno nel quale a Milano fu stipulato un accordo tra le due Province autonome e il Governo per aprire una fase di contributo per la riduzione delle spese dello Stato in termini di minori erogazioni, ma anche di aumentate competenze, che hanno prodotto tra l'altro un onere annuale per ciascuna di tali Province di 528 milioni di euro, che sono pagati dal 2010 sia da Trento che da Bolzano e saranno pagati ancora per un paio d'anni: si tratta, in particolare, di 320 milioni come rinuncia alla somma sostitutiva dell'IVA all'importazione, di 280 milioni come rinuncia sulla cosiddetta quota variabile, e di 100 milioni in termini di assunzione di nuove funzioni finora a carico dello Stato e ora delegate alle due Province.

Tenendo conto di altri passaggi, che vi risparmio per non rendere troppo indigesto il mio intervento richiamando troppi numeri, diciamo che questo contributo di solidarietà si trasforma in 923,8 milioni in un anno. Questa somma equivale al 27 per cento del bilancio del Trentino del 2010, esclusa la parte riguardante la sanità; se si inserisce poi anche



la sanità, che in Trentino e in Alto Adige è competenza diretta delle due Province autonome, la quota di rinuncia è pari al 20 per cento.

L'intento ed il comune impegno dei parlamentari di queste due Province nel ricordare al Governo questa posizione era solo quello di chiedere che, quando da adesso in poi si incomincerà a negoziare la quota ulteriore con la quale le due Province, che non si sottraggono all'impegno nazionale, dovranno contribuire, ci si ricordi che esiste già questo impegno e che sono già state pagate delle somme.

Quindi, non è che le due Province di Trento e Bolzano invocino lo statuto speciale delle autonomie come grimaldello o *escamotage* per non sobbarcarsi una certa parte di onere per la riduzione del debito complessivo, ma vogliono solo rammentare – ma il Governo sicuramente non lo ha dimenticato – che sono già impegnate in quest'azione da almeno un paio d'anni.

Non è facile parlare di queste due Province come anche delle Regioni a statuto speciale davanti a tanti colleghi che vivono in Regioni a statuto ordinario, dove sappiamo che le condizioni di vivibilità sono magari meno facili. Nelle Province autonome e nelle Regioni a statuto speciale competenza significa facoltà di legiferare in maniera diretta e totale su una gamma di servizi, di impegni e di prerogative che non spetta invece ad altre Regioni. Ma non è certo un privilegio: è un onere, un impegno ulteriore, una grande responsabilità. Le due Province autonome di Trento e Bolzano hanno competenza diretta ed esclusiva su molte materie che per le altre Regioni ancora sono deleghe dello Stato. Hanno una competenza che significa soprattutto rispondere ai cittadini dell'efficienza, dei costi di servizi che appunto in altre Regioni sono addebitabili all'organizzazione generale dello Stato.

Quindi, ripeto ancora una volta che non è che si tenda ad essere diversi o peggio ancora unici, come a volte potrebbe apparire, ma soltanto a ricordare che questa particolarità, legata ad un patto originario fra De Gasperi e Gruber, deriva dal fatto che nella nostra Regione convivono, ora fortunatamente in maniera pacifica, etnie diverse, situazioni particolari che anche a livello internazionale hanno, e rivendicano e ottengono delle valutazioni differenti rispetto alle altre Regioni. Tutto questo ha un costo che le due Province sanno sobbarcarsi grazie alla responsabilità con cui finora in questi oltre cinquant'anni di storia hanno saputo interpretare in senso politico la delega amministrativa e democratica dello statuto speciale di autonomia.

Grazie ancora al Governo perché anche in questa circostanza ha ribadito che questa responsabilità, oltre ad essere garantita dalla Costituzione, finora è stata saggiamente interpretata da parte di coloro che hanno retto i destini amministrativi e politici di queste Regioni e non hanno un colore politico perché in questo concorre sicuramente la responsabilità di tutti, indipendentemente e al di là dei partiti. Diciamo che è nata una filosofia, una forma mentale: sapersi amministrare in maniera autonoma e saper distribuire saggiamente le risorse nel nome di tutti. Direi che potrebbe es-

sere un cartello da indicare per ogni spinta di tipo federalista. (*Applausi del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI (PD). Signor Presidente, ero iscritta a parlare ieri in discussione generale ma, in accordo con il mio Capogruppo, ho deciso di non farlo dopo l'annuncio del voto di fiducia.

Porre la fiducia in questa occasione è stato particolarmente grave e ha contraddetto tutti gli impegni alla collaborazione assunti da questo Governo e dalla maggioranza in sintonia con le ripetute raccomandazioni del Capo dello Stato.

Ancora una volta si calpestano i diritti del Parlamento. Questa non è una novità per questo Governo. Se non che, queste sono giornate di portata storica, gravide di conseguenze per il futuro dell'Italia e dell'Europa, così come le decisioni che prenderà questo ramo del Parlamento, che avranno un effetto sull'economia e potrebbero rappresentare veramente un pericolo reale in ordine all'impovertimento di tanta parte della popolazione, così come è avvenuto dopo una successione di manovre e come vediamo – ahimè – in Grecia.

Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico dopo l'enorme lavoro di agosto in Commissione bilancio (a questo proposito mi lasci dire che sono veramente molto sorpresa, senza nulla togliere alla presenza qui del sottosegretario Giorgetti, che segue sempre i lavori della Commissione bilancio, che questo dibattito non sia stato seguito da un Ministro di questo Governo), di cui faccio parte, era pronto ieri a venire in Aula, rendendo essenziali i nostri emendamenti. Lo abbiamo fatto anche in Commissione bilancio, dove la maggioranza e non l'opposizione si è presentata divisa al suo interno e con oltre 700 emendamenti al decreto.

Gli appelli accorati al senso di responsabilità e al superiore interesse del Paese del presidente Napolitano per noi del PD sono stati una guida per l'azione. Nella nostra condotta parlamentare li abbiamo tradotti in proposte essenziali, che mettevano al centro obiettivi di rigore e disciplina di bilancio, insieme alla elaborazione di quelle proposte di riforme che ci caldeggia l'Europa e liberalizzazioni per la crescita e per l'occupazione, sempre nel segno dell'equità e di una ripartizione dei sacrifici che innanzitutto faccia pagare chi non ha mai pagato e abbia rispetto per i più deboli.

Signor Presidente, tutto questo nostro contributo è stato vanificato dalla maggioranza e dalla richiesta della fiducia e dal maxiemendamento del Governo. È bene che il presidente Napolitano sappia tutto questo. Con un colpo di mano la manovra è stata ancora una volta cambiata, aggiungendo confusione a confusione e negando al Parlamento la possibilità di dire la sua. Tutto questo è molto grave.

Ci sarebbero state tutte le condizioni per rafforzare questa manovra, così come ha chiesto il Presidente della Repubblica, con una imposizione sui grandi patrimoni. Questa proposta, che è stata presentata con un emen-

damento del Partito Democratico, è una proposta largamente condivisa nella società italiana, è una proposta in maggioranza. In minoranza è la posizione del Governo. Non è una proposta solo della sinistra. Questa proposta avrebbe anche potuto consentire di eliminare la prospettiva di aumento dell'IVA e orientare invece il risparmio fiscale, così come tante volte ci ha suggerito Bankitalia, in direzione della riduzione della pressione fiscale, che oggi ha superato il 45 per cento, in particolare orientandolo al cuneo fiscale sul lavoro. Un provvedimento di questo genere avrebbe avuto una ricaduta certa sulla crescita.

Invece la manovra, alla sua quarta versione, quella di oggi con fiducia, prevede l'IVA al 21 per cento, un contributo di solidarietà del 3 per cento per i redditi superiori a 300.000 euro e un anticipo al 2014 dell'aumento dell'età di pensione per le donne del settore privato.

Sull'aumento dell'IVA, non è tanto la sua proiezione depressiva e inflazionistica sui consumi ad interessarmi in questo momento, quanto piuttosto le sue implicazioni in ordine alla delega fiscale e assistenziale. Ne ha parlato poc'anzi anche la senatrice Ghedini: i complessivi 20 miliardi di euro che dovrebbero essere recuperati in tre anni attraverso la riforma fiscale ed assistenziale sono evidentemente un obiettivo del tutto irrealistico (in tal senso era stata prenotata in qualche modo l'IVA). Si prefigura in realtà un drammatico taglio sul sociale, con conseguenze molto gravi; o viceversa, se scattasse la clausola di salvaguardia, un azzeramento di tutto il sistema delle agevolazioni, che si scaricherebbe anche questo ancora una volta sulle fasce più deboli del Paese, esasperando ulteriormente l'effetto depressivo e recessivo della manovra. Parliamo – lo diceva la senatrice Ghedini – di assegni familiari, di prestazioni per maternità, di assegni sociali d'integrazione al minimo pensionistico, parliamo cioè delle fasce più deboli della nostra società. Ecco allora chiarito, una volta per tutte, chi è che dovrà pagare i costi sociali di questa manovra. E quando si tratta di tagli di questa portata dobbiamo sapere che a livello territoriale è il Sud che paga il prezzo più alto: un prezzo che il Meridione d'Italia ha già pagato, e salato, appena mitigato dall'accoglimento, in Commissione bilancio, dei nostri emendamenti per sottrarre i FAS regionali dal finanziamento dei Ministeri centrali, mentre resta ancora del tutto irrisolto il tema di cui tanto si è discusso del finanziamento degli investimenti nel Mezzogiorno, anche di quelli già progettati e deliberati sul territorio utilizzando i fondi europei ma in realtà bloccati dalle regole del patto di stabilità, che insistono anche sulle quote di cofinanziamento degli enti locali.

È questo un tema cruciale che il maxiemendamento del Governo affronta solo dal punto di vista ordinamentale, senza in realtà prevedere alcun finanziamento. In realtà si tratta di decidere se aprire qualche spiraglio e una prospettiva di crescita, consentendo di impiegare legittimamente i fondi europei che sono dedicati al Sud o viceversa condannare definitivamente all'impoverimento vaste zone del Paese e fasce amplissime della popolazione italiana. È una risposta che il Governo fin qui non ha dato e che invece deve dare alle popolazioni meridionali, insieme a molte altre a proposito di settori strategici (a cominciare da quello dei trasporti, dove

ha operato con tagli che sono rilevantissimi e senza nulla aver previsto per il trasporto pubblico locale) piuttosto che di politiche per l'occupazione, che mancano del tutto, lì dove (e penso alla mia Regione, la Campania) si stanno vivendo drammatiche crisi occupazionali, come quelle di Alenia, Fincantieri e Fiat Irisbus, che stanno gettando nella disperazione migliaia di famiglie, intere comunità e città, come Castellammare e Avellino.

Questa manovra pessima, sbagliata, ingiusta rischia di essere il punto di avvio di una tragedia sociale, che nel Mezzogiorno troverà il suo epicentro, ma che non si fermerà al Mezzogiorno.

Per finire, e come ultima provocazione a chi tanto ha già pagato fino ad ora il prezzo della crisi, il Governo ha voluto pensare e dedicarsi alle donne. Come senatrice di opposizione, ma ancora prima come cittadina e lavoratrice dipendente del settore privato, io mi sento offesa dalle parole che nei giorni scorsi il ministro Brunetta ha rivolto alle donne. Il Ministro, per caldeggiare la proposta di equiparare l'età pensionabile ed innalzare l'età pensionabile delle donne del settore privato, non ha trovato argomento migliore di quello che si poteva fare perché tanto si era già visto che innalzare l'età pensionabile per le donne del pubblico si era fatto in due giorni e in due anni si era portata a 65 anni senza un'ora di sciopero, garantendo che anche le donne del privato avrebbero fatto la stessa cosa. È una schifezza! Come se i diritti delle donne potessero essere pesati sulla base delle ore di sciopero e, comunque, pesino di meno i diritti delle donne di quelli degli uomini o di chiunque altro. Si tratta di una provocazione inutile, una provocazione sbagliata dopo avere escluso interventi sulla previdenza, come quello, altrettanto sbagliato, dell'annullamento del riscatto degli anni di laurea e del servizio militare.

La verità è che anziché operare considerando l'equilibrio e la sostenibilità del sistema pensionistico, in tre anni – lo voglio ricordare – sono stati fatti ben dieci interventi sul sistema previdenziale, di cui il più rilevante sulla previdenza delle donne del pubblico, senza risolvere nessuno dei problemi di fondo del sistema, e prima di tutto quello che riguarda l'assenza di prospettiva previdenziale per i giovani precari, e senza restituire nulla del risparmio previdenziale al sociale e alle donne, così come la legge prevedeva.

Anche sulla previdenza si può e si deve fare di più e si deve fare meglio. Per esempio, costruendo da subito e per tutti, uomini e donne, il passaggio al contributivo. In questo contesto, anziché ragionare in chiave restrittiva per le donne e di taglio di diritti e di benefici, si dovrebbe restituire flessibilità a tutte le persone, uomini e donne, nella scelta del pensionamento, e premiandole in modo adeguato se decidono di continuare l'attività. Ma, per far questo serve dialogo sociale, capacità di fare coesione, serve ascoltare i sindacati e le proposte delle opposizioni.

Quello che non serve sono i Ministri scassatori: non è il loro tempo; l'Italia non ha bisogno di loro. E per le donne serve rispetto politico e sociale, perché le donne continuano ad essere il pilastro fondamentale del sistema sociale, facendosi carico di compiti che altrove sono svolti dalle

strutture pubbliche, con effetti enormi sulle ore di lavoro che gravano sulle donne stesse.

Invece, la maggioranza ha respinto in Commissione bilancio persino un emendamento che non costava proprio niente, ma che aveva un grande significato: quello che avrebbe ripristinato una legge, già approvata dal nostro Parlamento, con la quale s'impediva ai datori di lavoro di ricattare le neoassunte obbligandole a firmare le dimissioni in bianco da utilizzare in caso di maternità. Una legge cancellata nel 2008, il primo atto di questo Governo, perché, spiegò allora l'ineffabile ministro Sacconi, di burocrazia si muore. Non ci sono parole, signor ministro Sacconi.

Ha ragione Susanna Camusso: il Paese non merita questa manovra, era possibile farne un'altra più giusta, più equa e chi ci ha portato fino all'orlo dell'abisso deve fare una cosa sola: fare un passo indietro, o forse un passo in avanti, ma senza portare nell'abisso il Paese tutto intero. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, quando nei giorni scorsi si era parlato della norma cosiddetta manette agli evasori, alcuni giornali avevano pubblicato la notizia che, tra le diverse questioni che riguardano il nostro Presidente del Consiglio, vi era anche quella di una contestata evasione per 16 milioni di euro, quindi una cifra abbondantemente al di sopra della soglia individuata di 3 milioni di euro. Ma come: Berlusconi si fa una norma che lo può danneggiare? Questo era l'interrogativo apparso su alcuni giornali.

In verità, ci eravamo illusi: una cosa del genere non capiterà mai. Infatti, le cosiddette manette agli evasori, con la soglia dei tre milioni di euro, ossia faccia feroce a chi evade più di tre milioni di euro (faccia feroce sino al punto che si esclude la possibilità di applicare il beneficio della sospensione della pena), era una previsione contenuta nel testo giunto inizialmente all'esame dell'Aula che prevedeva che «qualora l'imposta evasa non versata sia superiore a tre milioni di euro non trova applicazione l'istituto della sospensione condizionale della pena»; successivamente però, con la presentazione del maxiemendamento, le cose sono state rimesse a posto perché la norma è stata così modificata: «per i delitti previsti (...) l'istituto della sospensione condizionale della pena non trova applicazione nei casi in cui ricorrono congiuntamente le seguenti condizioni: a) l'ammontare dell'imposta evasa sia superiore al trenta per cento del volume d'affari; b) l'ammontare dell'imposta evasa sia superiore a tre milioni di euro». Ossia, è stato aggiunto il trenta per cento del volume di affari».

Questo cosa significa? Che se qualcuno ha un volume di affari di 100 milioni di euro ed evade sino a 29,999 milioni di euro ha diritto alla sospensione della pena. Questo è ciò che prevede il testo su cui siamo chiamati ad esprimere il voto di fiducia. Hanno, cioè, subito rimediato a quell'imperdonabile errore che esponeva Berlusconi ad una condanna a pena

non sospesa. È stato subito trovato il rimedio. Dunque, un'evasione superiore ai tre milioni di euro, oltre ad un altro elemento che congiuntamente deve concorrere per escludere l'applicazione della sospensione della pena e cioè che comunque l'evasione superi il 30 per cento del volume di affari. Questa è una norma che premia i grandi evasori; o meglio, sono sempre grandi gli evasori da tre milioni di euro, ma tra i grandi evasori c'è un certo ordine di grandezza: ebbene, questa è una norma che ai grandi, grandi, grandi evasori va benissimo. I grandi evasori possono essere sanzionati più duramente, ma i grandi, grandi evasori no. Per quelli c'è il regalo: ossia l'evasione deve sfiorare il tetto del 30 per cento del volume d'affari.

Non ce l'aspettavamo questa cosa, in un provvedimento che era stato annunciato con *slogan* come «manette agli evasori», «lotta all'evasione fiscale», dicendo: «Non ne possiamo più. Finalmente facciamo veramente la faccia feroce, ma in concreto, per dire che chi evade, chi ruba» – perché chi evade ruba – «non ha diritto a benefici di legge».

Noi avevamo proposto una norma diversa. Avevamo suggerito di prevedere la sospensione condizionale della pena condizionata al pagamento del debito tributario, per affermare che si può anche accedere al beneficio, ma si deve prima pagare il debito tributario. Invece no: in questo modo si può ottenere comodamente la sospensione della pena senza pagare un euro.

C'è poi un'altra norma che a dire la verità a noi ha parecchio sconcertato. Indubbiamente, la questione della geografia giudiziaria del Paese rappresenta un grosso problema che doveva essere affrontato, e viene affrontato. Si afferma che si possono accorpare i tribunali ricorrendo a criteri oggettivi: dimensionamento, sopravvenienze, distanze chilometriche, bacino di utenza e così via. Vi sono criteri oggettivi inseriti nella delega, se non fosse che nella delega è prevista la possibilità di accorpamento degli uffici di procura senza individuazione di criteri oggettivi, cioè senza alcuna indicazione. Infatti, si afferma: «ridefinire l'assetto territoriale degli uffici requirenti con la possibilità di accorpare più uffici di procura anche indipendentemente dall'eventuale accorpamento dei rispettivi tribunali». Dunque, non vi sono criteri oggettivi di riferimento. Ciò significa che avremo tribunali senza procure, perché vi sarà un ufficio accorpante che gestirà più territori, più circondari.

Conosciamo per esperienza viva il grande problema delle procure distrettuali che hanno competenza territoriale a livello di distretto di corte d'appello: esse lamentano sempre il problema della presenza sul territorio, ma comunque possono appoggiarsi alle procure della Repubblica. Con gli accorpamenti avremo procure per più tribunali, ossia diminuirà il controllo di legalità sul territorio, cioè quella possibilità di acquisire notizie di reato da parte del procuratore della Repubblica, degli uffici di procura a livello circondariale, e quel rapporto stretto con la polizia giudiziaria. Vi sarà un ufficio accorpante che dovrà gestire anche il resto (almeno così mi auguro). Si afferma (in realtà, è scritto malissimo) che l'ufficio di procura accorpante potrà svolgere le funzioni requirenti in più tribunali. Noi sap-

priamo che gli uffici di procura sono cosiddetti bifasici, ossia hanno una fase inquirente ed una fase requirente: la fase inquirente è quella dell'acquisizione della notizia di reato e delle indagini; la fase requirente è quella in cui, dalla raccolta delle indagini, si formano le proposte per il giudice, si richiede il processo e così via. Il fatto di prevedere che l'ufficio accorpante di quei circondari ormai privati da procura possa svolgere le funzioni requirenti in più tribunali pone il problema di chi svolge le funzioni inquirenti; infatti, se l'ufficio accorpante potrà svolgere le attività requirenti in più tribunali, da chi verranno svolte le funzioni di indagine nell'ambito dei circondari di tribunali? L'ufficio di procura è accorpato, ma vengono assegnate all'ufficio accorpante soltanto le funzioni requirenti: cosa succede, quindi, delle funzioni inquirenti?

Mi auguro francamente che il buonsenso e l'equilibrio del Ministro della giustizia portino ad interpretare questa norma in maniera generosa, ma non per come è scritta; infatti, per come è stata redatta, risulta gravissima, perché lascia scoperto il territorio di importanti uffici che hanno il controllo di legalità.

Signor Presidente, vorrei brevemente accennare ad un ultimo aspetto, approfittando anche della presenza del sottosegretario Giorgetti. Negli ultimi mesi abbiamo richiamato diverse volte il gravissimo problema esistente in Italia delle ludopatie. L'Italia è diventata il Bengodi con l'offerta del gioco: si stima che ogni italiano, dai 18 anni in su, spenda 1.200 euro all'anno. Quindi, dovevamo contenere questo settore, e al riguardo abbiamo presentato diversi ordini del giorno che il Governo ha recepito come impegno. Capisco che si debbano fare soldi, ma non si può incentivare il gioco a fronte della stima di coloro che sono affetti dalla malattia del gioco: infatti, ciò significa disastri, rovina delle famiglie, chiusura degli esercizi commerciali, usura, criminalità organizzata e tutta una serie di altre cose negative. Bisognava drenare l'offerta da gioco e, invece, noi ricorriamo ancora una volta al tentativo di far soldi prevedendo raccolta da gioco attraverso l'introduzione di nuovi giochi, indicando nuove lotterie, anche ad estrazione istantanea, adottando nuove modalità di gioco del lotto, nonché giochi numerici a totalizzazione nazionale.

Sappiamo che il prelievo erariale è dell'8 per cento. Prevedere un aumento di un miliardo e mezzo dei giochi significa aumentare di 20 miliardi la raccolta. Negli ultimi sette anni la raccolta da gioco, cioè i soldi presi dalle tasche dei cittadini, è stata di 309 miliardi di euro. Questa è un'altra forma di tassazione. Qui si incentiva la raccolta, nell'ultimo anno per 70 miliardi, e si prevede che bisogna offrire altri giochi, altre occasioni a chi è malato da gioco per sottrarre quei 20 miliardi da cui verrà poi fuori il ricavo erariale intorno a un miliardo e mezzo.

Sono queste tre delle tante ragioni (tre delle quali io mi sarei dovuto occupare) per farci dire no a questa manovra e, quindi, no alla fiducia al Governo. (*Applausi del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a rispettare i tempi concordati dai Gruppi perché, come sapete, alle 18, con le dichiarazioni di voto, inizia anche la diretta televisiva, per cui vi sarebbero dei problemi.

È iscritto a parlare il senatore Gustavino. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, finalmente oggi si può parlare di una cosa certa, la cosa più certa della quale parliamo da tempo, cioè della richiesta di fiducia da parte del Governo. Della manovra, invece, forse è bene non dire quasi più nulla, dal momento che tutto quanto è stato detto in questi giorni è stato spesso e volentieri rivisto.

Mi ero permesso di fare un esempio, che ha suggerito qualche gesto apotropaico da parte del Presidente della 5ª Commissione. Mi sembra, però, che abbiamo lavorato come se avessimo un paziente in sala operatoria, per il quale abbiamo prima sbagliato la diagnosi, poi non avevamo le lastre e, infine, abbiamo avuto le lastre sbagliate.

Adesso, parliamo della fiducia. Il Governo chiede la fiducia ai parlamentari, ma a me pare che vi sia un problema di fiducia da parte dei cittadini nel sistema governato da questo Esecutivo, che ha la ventura di esprimere la propria responsabilità nel governo del Paese in questo tempo.

Tra i molti dati che sono stati pubblicati in questi giorni, sono stato colpito da uno, che avrebbe dovuto suggerire qualche titolo ai giornali, titoli del tipo: ma ci sono i comunisti al Governo? Gli italiani, infatti, nel mese di giugno hanno chiuso conti correnti per 23 miliardi di euro, hanno ritirato cifre che vanno dai 5.000 agli 8.000 euro, e non certo capitali che non si tengono sui conti correnti (e, quindi, possiamo immaginare a quali italiani facciamo riferimento), e le hanno portate nelle cassette di sicurezza alcuni e sotto i materassi altri. Questo la dice lunga sulla fiducia del Paese nelle istituzioni e in chi lo governa. Per tale motivo, diventa imbarazzante parlare di questa cosa certa, cioè della fiducia.

C'è un film che viene riproposto tutti gli anni a Natale negli Stati Uniti d'America, e che è un loro *must*. Si tratta de «La vita è meravigliosa» di Frank Capra, che occupa il primo posto in una delle classifiche (che gli americani sono bravi a compilare) dei film più commoventi. Nella scena centrale, nodale, di quel film, il protagonista, James Stewart, si pone dietro il bancone di una banca che il cattivo di turno aveva fatto precipitare. Ai cittadini che chiedono di ritirare i soldi, dice che bisogna fidarsi del Paese, che bisogna fidarsi di lui, che in quel Paese era restato anche se avrebbe sempre voluto andare via.

Ecco, io che aderisco per responsabilità e per cultura all'idea secondo cui oggi bisogna lavorare di più anziché scioperare, penso che avrei dato volentieri la fiducia al Governo del mio Paese se in questo momento quel Governo avesse saputo coinvolgere fino in fondo tutti in maniera credibile, riconoscendo magari qualche errore per tirare fuori l'Italia da una vicenda così difficile e complicata. Avrei voluto che qualcuno da dietro i banchi del Governo – non me ne voglia, Sottosegretario: tanto lei non mi ascolta perché ha altro da fare, e non perché lei non assomiglia a Ja-



mes Stewart (d'altronde neanche io assomiglio a Gary Cooper) – spiegasse a me, cittadino prima di tutto, perché occorresse ancora fidarsi fino in fondo di questo Paese. Trovo, invece, qualcuno che dice che il nostro è un Paese di sterco, e allora diventa davvero difficile dare la fiducia a quel qualcuno. Per questo, la responsabilità oggi mi chiede di non votare la fiducia a questo Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vita. Ne ha facoltà.

\* VITA (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, pongo qui un argomento tra i tanti che si potrebbero esporre, ma di cui hanno fatto cenno già colleghe e colleghi delle opposizioni. Naturalmente, piacerebbe anche a me intervenire sull'orrendo articolo 8 contro il diritto al lavoro, echeggiato più di una volta ieri nelle piazze italiane. Piacerebbe anche a me interrogarmi su come mai, signor Sottosegretario, anche questa volta si va alla fiducia. Tuttavia, vorrei porre qui l'argomento che forse merita una risposta anche oggi in quest'Aula.

Signor Sottosegretario, ci inquieta un interrogativo. Come mai, a fronte di tagli tanto virulenti portati da questa manovra e rivolti a diverse classi sociali, non si è preso seriamente in esame l'emendamento proposto da noi, a prima firma della presidente Finocchiaro, e condiviso dall'Italia dei Valori e dai colleghi del Terzo Polo con un emendamento omologo: l'opportunità di mettere a disposizione di un'asta competitiva le frequenze per la televisione digitale, quella parte che riguarda il cosiddetto dividendo interno, cioè i *broadcaster* televisivi.

In verità, un'asta c'è; è in corso ed è anche molto fruttuosa, per quello che viene chiamato nel gergo il dividendo esterno, ovvero per la parte telecomunicazione. Dai previsti 2,4 miliardi di euro, si sta arrivando ben oltre i 3 miliardi. Perché si è scartata una simile procedura per il campo televisivo? Perché si è fatta una scelta chiamata, con una terminologia mutuata elegantemente dal keynesismo (Keynes si rivolgerà nella tomba), *beauty contest*, un modo per dire che non si fa un'asta? Uso le parole di un commentatore importante del «Corriere della sera», Edoardo Segantini, di qualche giorno fa: «Il cosiddetto *beauty contest* (concorso di bellezza) per le frequenze televisive è, a dispetto del nome, l'ennesima bruttura italiana nel campo dell'etere». Con lui, tanti altri commentatori e anche tanti gestori, che già hanno fatto ricorso ai TAR e alla magistratura su una procedura assolutamente anomala. L'asta avrebbe portato all'erario pubblico da uno a due miliardi di euro. I multiplex in discussione sono sei: cinque DVB-T, ricezione televisiva ad antenna fissa, e uno DVB-H, ricezione mobile. Perdonerete questa gergalità, ma serve a chiarire che stiamo parlando di cose molto concrete.

Ebbene, sei multiplex, ognuno del valore di circa 180 milioni, valgono circa un miliardo e, con i rialzi d'asta, magari due miliardi, denaro importante per lo Stato democratico. Perché tutto questo non si è fatto, scegliendo la strada, già prevista tanti anni fa in Italia con la legge

Mammì (1990) e ribadita con normative successive, che tutela gli interessi dominanti? Non si fa, correggetemi signori del Governo se sbaglio, perché in Italia c'è il conflitto di interessi. Se il Presidente del Consiglio non si chiamasse Silvio Berlusconi, ma in un altro modo, e fosse anche di centrodestra, e non avesse un immediato interesse a non pagare le frequenze per le sue aziende Mediaset, sicuramente avreste fatto l'asta competitiva, perché nessun Governo degno di questo nome sputerebbe su due miliardi di euro di potenziale introito in un momento in cui si taglia così tanto e si colpiscono le condizioni di un Paese che vive con difficoltà la sua quotidianità. Epifania del conflitto di interessi, avrebbe detto Joyce in «Gente di Dublino». Epifania, cioè quel fenomeno che fa apparire chiaro ciò che c'è dietro ed è più grande di quello che la parola stessa dica.

È una storia antica. I canoni di concessione televisiva in Italia costano pochissimo. Rinvio alla lettura di un materiale della Fondazione Bordini, quindi un'entità neutra, del dicembre 2008, dal titolo «*Gli Administered Incentive Prices*». Questo per dire che ciò che noi poniamo è un tema cruciale.

E a fronte di questa scelta, purtroppo c'è n'è un'altra: la bocciatura in Commissione bilancio, infatti non ce n'è traccia nel maxiemendamento del Governo, del ripristino del Fondo per l'editoria. 100 testate rischiano di scomparire il prossimo anno davanti, invece, all'Epifania del conflitto di interessi.

Guardate, massimo del clamore in questa vicenda, che pure fu esaminata dalla Commissione europea e discussa, con un'accesa votazione, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, a farne le spese sono anche le emittenti locali, che rischiano di chiudere in molti casi la loro attività.

Dunque, Presidente, colleghe e colleghi, rappresentante del Governo, vorrei concludere questo amaro intervento ponendo la questione di fondo: l'Italia può continuare a sopportare un Governo che, persino in una vicenda come questa, mette i suoi interessi, in particolare quelli del Presidente del Consiglio, prima di ogni altro interesse degli italiani? Possiamo avere un sistema radiotelevisivo, che nel passaggio al digitale aveva l'opportunità di cambiare, e che invece rischia di essere peggiore di quello della stagione analogica? Non è più possibile! Andatevene prima che davvero sia troppo tardi. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castro. Ne ha facoltà.

CASTRO (*PdL*). Signor Presidente, immagino lei indovini a quale capitolo della manovra io voglia dedicare, insieme con i colleghi e con il Sottosegretario, qualche riflessione, non retorica, sommessamente, anche se, me lo consenta, intellettualmente appassionata.

Tre sono gli assi portanti del pacchetto lavoro della manovra, che si materia principalmente nell'articolo 8. Il primo asse è quello della convinzione secondo la quale le relazioni industriali, che per tutta la storia economica repubblicana sono state zavorra, impedimento e inibizione allo sviluppo competitivo delle nostre imprese, oggi possano diventare un for-

midabile vettore competitivo. Lo dimostra limpidamente la vicenda FIAT, insieme alla vicenda di tante aziende medie, posizionate nei settori tradizionali, a forte innovazione di prodotto, a significativa trazione comunitaria, a marcata propensione all'*export*, che stanno declinando una splendida storia di successi, tanto che in larga parte del Paese oggi abbiamo già recuperato i livelli dell'*export* del 2007, riposizionandoci nei Paesi a più alta densità di sviluppo, nei mercati emergenti.

Valorizzando e intensificando l'autonomia delle parti sociali noi non garantiamo soltanto una maggiore coesione sociale, ma creiamo anche le condizioni per agevolare, supportare e sostenere quel colossale processo di riposizionamento competitivo in cui si sostanzia la chiave della rinascenza economica del nostro sistema manifatturiero e dei servizi.

Oggi la sfida cui tutto il Paese è chiamato è quella di andare a presidiare i segmenti più elevati dei mercati internazionali concentrando il sistema delle proprie competenze distintive sui prodotti, non più sui processi (storico errore dell'industria italiana); prodotti che tanto più significativamente possono ottenere riconoscibilità e remunerabilità in quanto siano espressione di grumi autentici e dispiegati di storie, di esperienze e di verità secolarmente radicate; il che consente loro di diventare a tutti gli effetti compiutamente l'uscio contemporaneo dove quel che conta non è l'esclusività del prezzo, ma l'esclusività della storia incorporata nel prodotto. Ma il prodotto è figliato da risorse umane, da sistemi integrati di intelligenza, esperienza e competenza regolati nella loro vocazione comunitaria da nuove relazioni industriali.

Il terzo asse, colleghi, è evidentemente quello della liberazione, dell'affrancamento di giacimenti competitivi che oggi giacciono e che oggi risiedono in contiguità al punto del fare nella compiuta, concreta qualità dell'esperienza competitiva quotidiana delle nostre imprese nei nostri distretti; giacimenti competitivi che non possono essere sfruttati da un modello regolatorio burocratico, centralizzato, malamente e asfitticamente concentrato nella dimensione della prospettiva della legge del contratto nazionale. Serve invece per liberarne le energie. Una prossimità contrattuale data dal contratto aziendale, dal contratto territoriale come nuova, audace dimensione della liberazione competitiva, delle vocazioni delle nostre imprese. Questo, soltanto questo, vuol dire l'articolo 8. Significa dare ai sindacati più rappresentativi la possibilità di modellare e modulare la regolazione contrattuale sulla specificità irriducibile del modello competitivo che si realizzi lì, in quella impresa, in quel territorio, consentendogli di esprimere tutta la sua forza. In Italia, checché se ne dica, nella compiuta catena del valore, il valore del lavoro è ancora il 50 per cento, ma di quella percentuale sì e no il 7,5 per cento è governato dal contratto di prossimità. Il resto è prigioniero, occluso da un contratto nazionale che ha esaurito ogni propulsività nella sua spinta.

Cito tre esempi molto semplici, ruvidi e franchi sulle deroghe che sono consentite. Parto subito da tre esempi sull'articolo 18, perché non abbiamo nessuna paura a ragionare su questo tema. Se un grande gruppo internazionale farmaceutico si accorge che a Bari c'è un'eccellente facoltà

di medicina che produce eccellenti laureati il cui costo, tra l'altro, è del 35 per cento inferiore alla media europea dei laureati in medicina, e decide di portare il suo centro di ricerca a Conversano, o a Ceglie Messapica, e fa un patto forte con il sindacato, assume 250 giovani laureati meridionali, può negoziare una clausola nella quale si prevede che il duecentoquarantovesimo, se fra tre anni non sarà, come dire, consustanziale al suo progetto organizzativo, sarà licenziato, e, anche laddove quel licenziamento fosse ritenuto da un giudice non giustificato, può sostituire la fisicità del reintegro, con l'inevitabile disordine organizzativo che esso arreca, con un congruo risarcimento? Oggi per quasi tutti i lavoratori italiani e per quelli delle imprese sotto i 15 dipendenti sono previste due mensilità e mezzo, sei al massimo: può quell'accordo di quella grande multinazionale prevedere 24 mesi di risarcimento?

PASSONI (*PD*). No, no, e invece no.

CASTRO (*PdL*). Invece sì, caro senatore Passoni, perché questo rispetta la Costituzione, la normativa europea, ed è in linea con le migliori esperienze internazionali. Questo può essere fatto. E allora, senatore Passoni, le chiedo un'altra cosa, a lei che con me ha governato tanti accordi pieni di sano, vitale e virtuoso pragmatismo. Se una azienda della logistica del meridione, che ha moltissimi para-dipendenti, partite IVA, co.co.co., co.co.pro, lap e quant'altro, pressata da un bravo sindacalista come lei, decide, perché costretta dalla sua azione, di assumere tutti i 180 lavoratori parasubordinati e pararegolari, a tempo pieno e a tempo indeterminato, potrà negoziare con lei, sindacato maggiormente rappresentativo, che il centoventottesimo di quel gruppo, se non funzionale, se licenziato anche ingiustificatamente per riconoscimento dal giudice, anziché il nulla che oggi avrebbe, anziché le sei mensilità massime che oggi riceverebbe se si trattasse di una piccola azienda, possa avere invece 18 mensilità?

Faccio un altro esempio, passando dal Sud al Nord. Parlo della mia Treviso dove, anche nel pieno della crisi, il tasso di disoccupazione è del 5 e mezzo per cento e dove è stato appena sottoscritto, da CGIL, CISL e UIL, un patto con Confindustria per lo sviluppo. È un territorio dove i guru sino a qualche anno fa consideravano fisiologico quel tasso di disoccupazione; un territorio che organizza un centro di mobilità, un centro per la ricollocazione professionale dei lavoratori, una agenzia di *outplacement*, attingendo dalle similari esperienze germaniche e baltiche questa forma di regolazione attiva del mercato del lavoro. Dentro quel patto, per qualunque lavoratore che perda il posto, è previsto un percorso di riqualificazione, di riconversione, di formazione, un percorso di restituzione alla vitalità del posto di lavoro. È un territorio che consente questo. È un territorio dove, in caso di licenziamento, anche se ritenuto ingiustificato dal giudice, in aziende spesso davvero piccole, sono previste 18 mensilità anziché il niente di oggi, anziché le 6 mensilità di oggi. È una citazione pop, ma va fatta. È puro buon senso.

Faccio un ultimo esempio su un'altra materia, ossia l'orario di lavoro. Ipotizziamo che arrivi a Termini Imerese – invece della DR Motor che stanno proponendo – la BMW, la quale ha un modello organizzativo, come sapete, fondato sulla lunghissima durata della prestazione giornaliera, e contratta invece la sua durata settimanale. Se arrivasse in Italia, per il meccanismo con il quale è costruita la norma sul lavoro ordinario e su quello straordinario, avrebbe grosse difficoltà a implementare quel modello organizzativo, anche se questo fosse accompagnato da investimenti colossali, di decine di milioni di euro. Rispettando sino in fondo la direttiva europea, che giustamente l'articolo 8 richiama come non eludibile, la quale prevede 48 ore medie settimanali (straordinari compresi), potrebbe però benissimo trovare per davvero la compiuta realizzazione dell'equilibrio economico, gestionale ed organizzativo tra la sua tipologia di orari, ideale per quel tipo di investimento in impianti, e la concreta positiva difesa degli interessi dei lavoratori, garantita dalle grandi organizzazioni sindacali.

Non affronto neanche i troppo facili esempi, amici e colleghi, relativi all'articolo 4, una norma che è stata fatta nel 1970 quando per la prima volta abbiamo visto a colori sul televisore le partite del mondiale messicano. Credo che sia lecito poter modificare quella piattaforma tecnologica. L'articolo 13 è una norma folle, una norma che pietrifica le mansioni. Se una persona vuole fare una ristrutturazione salvando il posto di lavoro degli impiegati e consentendo loro di essere impiegati, giustappunto come addetti non alla fatturazione ma al controllo qualità, non potrebbe farlo se non licenziandoli. È un assurdo italiano.

Faccio una ultima battuta. Vedo tanti amici dell'opposizione che hanno condiviso culture e tradizioni che nell'articolo 8 si ritrovano, come la cultura del personalismo cattolico che ha generato l'economia sociale di mercato; o le scelte fondative dell'identità della CISL, come la contrattazione articolata, sin dagli anni Cinquanta. Guardo esponenti del socialismo patriottico e riformista. Guardo esponenti nel FLI, della destra sociale nazionale. Guardo persino, nella sinistra più autenticamente audace, l'esperienza morandiana dei consigli di gestione. Vogliamo davvero buttare via queste grandi tradizioni del '900 e trascurare quindi questa esperienza concreta e compiuta di innovazione solo per assecondare la furia anabattista, fosca e febbrile della FIOM? (*Applausi dei senatori De Eccher e Fosson*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanetta. Ne ha facoltà.

ZANETTA (*PdL*). Signor Presidente, la crisi internazionale del 2007, come noto, è stata la conseguenza dell'esplosione di una bolla speculativa nel mercato immobiliare che è iniziata negli Stati Uniti nel 2006 e si è poi diffusa in quasi tutti i mercati del globo, investendo le economie reali. Gli effetti della crisi si sono poi abbattuti sui vari Paesi, determinando recessione economica, una stretta creditizia globale, crollo del commercio, degli investimenti e dei consumi e aumento della disoccupazione. La succes-

siva ripresa delle economie mondiali, incominciata nella seconda metà del 2009, «non ha dovunque cancellato gli effetti della crisi, né ha eliminato le fragilità che l'hanno determinata»: concetto, questo, espresso dal Governatore della Banca d'Italia.

L'Italia, d'altro canto, rispetto ad altri Paesi colpiti dalla crisi, grazie all'azione del Governo che era riuscito nell'obiettivo della tenuta dei conti pubblici, ha anch'essa subito un rallentamento economico, pur essendo un Paese quasi privo di *asset* tossici o illiquidi e con un basso grado di indebitamento delle famiglie. In sintesi, la crisi del 2007 – una delle più gravi dal 1970 ad oggi – ha evidenziato le carenze del sistema economico europeo e mondiale e la poca trasparenza del mercato dei derivati, che dovrebbero essere sottoposti ad una sorta di tracciabilità che individui l'origine e il percorso di ciascun contratto, tutelando così i risparmiatori e lo stesso mercato.

Oggi, ancora una volta, a livello europeo e globale, ci ritroviamo di fronte ad una situazione analoga, caratterizzata da instabilità economica, incertezza e sfiducia nei mercati, calo dei consumi, mancata crescita economica e strutturale. Le cause di questa nuova crisi si possono ricondurre principalmente ai seguenti fattori: speculazione finanziaria, conseguente inadeguatezza dei sistemi di regolamentazione e vigilanza, debolezza delle politiche economiche europee, cali dei consumi e degli investimenti che hanno generato una contrazione del PIL e debiti pubblici elevati.

La risposta delle istituzioni europee a seguito della recente crisi del debito sovrano greco, come noto, ha portato, tra l'altro, nel corso del 2010, all'approvazione da parte del Consiglio ECOFIN delle modifiche al codice di condotta sull'attuazione del Patto di stabilità e crescita correlate all'introduzione del cosiddetto semestre europeo.

Come è noto, nel nostro Paese il Governo, con il decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, approvato dal Senato, ha introdotto importanti e sostanziali riforme in materia di semplificazione burocratica e aiuto alle imprese e ai privati, volte ad avviare politiche di sviluppo e sostegno dell'economia e, quindi, al superamento della crisi che il sistema produttivo ed i Paesi europei stanno ancora, purtroppo, affrontando. Il cosiddetto decreto sviluppo ha rappresentato un importante tassello per la ripresa economica dell'Italia e il decreto-legge che andiamo ad approvare ne è la naturale continuazione.

Si ricorda che il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante «Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria», aveva introdotto significative disposizioni volte alla riduzione della spesa pubblica, attraverso la riduzione dei costi della politica, la riduzione delle spese dei Ministeri, la soppressione, incorporazione e riordino di enti ed organismi pubblici, il contenimento e la razionalizzazione in materia di impiego pubblico e spesa sanitaria e previdenziale e, infine, aveva previsto il pareggio di bilancio per il 2014.

Il provvedimento in esame ha proprio lo scopo di superare la crisi, attraverso una serie di interventi tesi principalmente al raggiungimento del pareggio di bilancio già nel 2013. Il testo del provvedimento proposto

dal Governo, comprensivo delle modifiche introdotte in Commissione e ulteriormente modificato dal maxiemendamento, presenta norme che per la loro natura dovrebbero anche essere condivise dall'opposizione. Mi riferisco, nello specifico, a quelle in materia di rafforzamento della lotta all'evasione, di riduzione dei costi della politica, di contenimento dei costi della pubblica amministrazione e di riduzione degli oneri amministrativi e procedurali che limitano la libertà di impresa.

In particolare, questo ultimo tema della sburocratizzazione e liberalizzazione per le imprese è la naturale continuazione dell'azione governativa annunciata per l'approvazione della riforma costituzionale di modifica dell'articolo 41 della Costituzione, contenuta nell'articolo 3, comma 1, del presente provvedimento. Tale azione di modifica dell'articolo 41, a mio avviso, deve poi essere attuata con leggi ordinarie ed è di fondamentale importanza per il nostro Paese, tenuto conto che le piccole e medie imprese rappresentano la forza trainante e il motore dello sviluppo del sistema economico italiano e che in un periodo economico negativo, come quello che stiamo vivendo, appare necessario eliminare quelle rigidità del sistema economico rappresentate, appunto, dalla burocrazia e dagli oneri connessi, che limitano la competitività delle imprese italiane rispetto a quelle straniere.

In sintesi, risulta chiaro che è imprescindibile la semplificazione amministrativa ed un maggior senso di responsabilità da parte della pubblica amministrazione, allo scopo di favorire la crescita ed incentivare gli investimenti esteri. Come più volte sottolineato, la riduzione degli oneri burocratici determinerebbe un incremento del PIL, oggi particolarmente in sofferenza.

Rispetto al testo originario, inoltre, il Governo ha successivamente e opportunamente introdotto delle modifiche, e tra gli aspetti che mi stavano più a cuore vi erano quelle riferite alla soppressione delle Province e le norme sui Comuni e anche i trasferimenti agli enti locali.

Per ciò che concerne le disposizioni sulle Province, per le quali ho presentato un emendamento soppressivo dello stesso articolo, appare doveroso sottolineare la necessità di un progetto di riforma costituzionale per procedere alla loro soppressione, tenendo conto del bisogno di individuare un soggetto sostitutivo, sicuramente più snello, che assolva i compiti delle Province stesse. A mio avviso, la norma soppressiva rischiava di creare negatività, soprattutto per quelle Province caratterizzate da un territorio prevalentemente montano.

Inoltre, per ciò che concerne i Comuni, a mio parere, è stata enfatizzata ingiustamente la norma che prevedeva la soppressione di 54.000 poltrone, tenendo conto che il risparmio che ne derivava era veramente limitato; mentre un fattore importante è che le piccole realtà devono essere riorganizzate per ciò che attiene ai servizi, accelerando la costituzione delle unioni, per la gestione comune dei servizi. Le unioni restano essenziali per le piccole realtà, sia per l'applicazione del federalismo fiscale, sia allo scopo di rendere i servizi efficienti, adeguati e celeri ai cittadini.

Appare altresì opportuna e voluta da più parti, e da me condivisa, la richiesta di una rappresentanza democratica e non monocratica della piccola amministrazione comunale. In questo senso le proposte maturate mi sembrano giuste, e colgo l'occasione per ringraziare il ministro Calderoli, che nel frattempo ci ha raggiunto.

Il decreto, così come formulato, per i Comuni al di sotto dei 1.000 abitanti tende, tra l'altro, a cogliere l'esigenza di quelli che intendono attuare la fusione. Tale operazione di fusione, a mio modo di vedere, potrà essere considerata ed attuata esclusivamente attraverso *iter* democratici, come quello del *referendum* a livello comunale, a cui è demandata la decisione in materia.

Bisogna sottolineare che, in generale, le proposte dell'opposizione politica, dei *media* e dei diversi esponenti politici qualche volta sembrano essere ricette poco credibili: si pensi, infatti, alle proposte di tassare addirittura i beni della Chiesa, alle proposte di dismissione del patrimonio, i cui esiti già nel passato non hanno dato risultati rilevanti dal punto di vista economico, alla vendita dei cosiddetti gioielli italiani (Cassa depositi e prestiti, Poste italiane, ENEL, ENI e così via), proposte che appaiono inopportune e non tengono conto dell'attuale ridotto valore delle società quotate in borsa.

Appare del resto chiaro che le innumerevoli pseudosoluzioni e le critiche senza fondamento più che risolvere hanno contribuito ad animare la confusione dei mercati in un momento in cui l'Italia, più che mai, necessita di una coesa e coerente politica economica.

Inoltre, il Governo ha stabilito un disegno di legge costituzionale – lo voglio sottolineare – che prenda in considerazione la possibilità di abolire le Province.

In merito a tali nuove modifiche introdotte, appare chiaro che le decisioni prese sono state graduali, sofferte e ponderate, non per incertezza o ripensamento da parte del Governo, ma in considerazione della preoccupazione nell'applicare misure rigorose a carico dei cittadini e del sistema economico.

La decisione di porre la fiducia e di modificare il provvedimento è la conseguenza della mutata situazione dei mercati finanziari europei e delle indicazioni arrivate sia dal presidente Napolitano che dall'Unione europea, la quale ha accolto positivamente il nuovo testo e auspica che la manovra sia approvata il più presto possibile. A tal proposito, si evidenzia che già nella giornata di oggi per Piazza Affari vi è stato un avvio brillante e quindi un segnale positivo di apprezzamento per il nuovo testo della manovra.

In conclusione, il provvedimento in esame, a seguito delle nuove proposte del Governo e del dibattito molto articolato avvenuto in Commissione, anche in virtù delle audizioni che la stessa Commissione ha condotto, rappresenta a mio modo di vedere una risposta positiva al periodo di incertezza e di crisi economica globale. E mi pare che il Governo abbia fatto una sintesi delle esigenze adeguata ed equilibrata. (*Applausi del senatore Giancarlo Serafini*).



PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Nicola. Ne ha facoltà.

ROSSI Nicola (*Misto*). Presidente, quello che stiamo facendo e dicendo in queste ore era scritto in quello che abbiamo fatto e detto nei giorni e nelle settimane passate. Quindi, ha veramente poco senso aggiungere anche solo una virgola a quanto detto fino a ieri. Io mi limito quindi solo a segnalare che agli atti della Commissione bilancio c'è una scarna tabella, che credo di avere consegnato in Commissione il 22 agosto, che sintetizzava il percorso seguito dall'economia greca nell'ultimo anno e mezzo. È facile arguire che di quel percorso ne abbiamo già fatto una buona parte. Per la verità, in alcuni casi l'abbiamo fatto anche a tappe forzate. Mancavano solo due ingredienti a quella ricetta: l'aumento dell'IVA e il *downgrading* del debito. Al primo ci stiamo pensando in queste ore. Del secondo i mercati finanziari si sono cominciati a preoccupare e ad occupare fin da ieri.

La richiesta che ci era arrivata dai mercati finanziari e dall'Europa nelle ultime 48-72 ore era solo una ed era di ripristinare un po' della nostra credibilità. E guardate che questa è una richiesta che si fa ancora più pressante dopo la pronuncia della Corte costituzionale tedesca di oggi che non è altro che la premessa ad una maggiore e non ad una minore rigidità nei confronti dei Paesi membri che devono tenere in ordine le loro finanze pubbliche. Questa è la strada che ormai stiamo seguendo. È una strada in cui la Germania si assume progressivamente quote crescenti di responsabilità, ma le condiziona in maniera molto pressante e crescente ad una disciplina sempre maggiore da parte degli Stati membri. E la credibilità è fatta non solo e non tanto di maggiori entrate e di minori spese. In realtà, è fatta soprattutto di un riconoscimento senza riserve dell'esistente e di una prospettiva attendibile per il futuro.

Al netto della norma, onestamente risibile, circa l'elevazione dell'età pensionabile femminile, al netto della riscoperta – anche questo mi permetto di suggerire altrettanto risibile – del contributo di solidarietà, ciò di cui discutiamo oggi è sostanzialmente una sola cosa: è l'incremento dell'aliquota ordinaria dell'IVA dal 20 al 21 per cento. A questo incremento – ed è questo il punto – si chiede di fare molte cose e ho l'impressione che siano anche troppe. Si chiede di offrire una copertura più certa di quella offerta dalla lotta all'evasione in presenza di una cancellazione del precedente contributo di solidarietà, di anticipare ad oggi la parte della manovra, ancora piuttosto vaga ed incerta, connessa alla delega fiscale ed assistenziale e di preconstituire la possibilità di rispondere alle conseguenze della minore crescita che io credo più o meno il 20 settembre in quest'Aula finiremo per certificare nella Nota di aggiornamento. Va da sé che è un po' troppa roba da chiedere ad una sola cosa.

L'incremento dell'IVA era già previsto a garanzia dei risultati derivanti dalla delega. Sebbene oggi utilizzato per sostituire coperture incerte, non potrà più essere utilizzato domani. E questo si vede abbastanza facilmente. E se venisse utilizzato domani per evitare di prendere atto della

conseguenze sul bilancio pubblico di una minore crescita, allora non lo si può presentare oggi come un rafforzamento della manovra. Temo che, se credibilità si voleva ripristinare, non lo si sia ottenuto. Al contrario, si è diffusa l'incertezza sul presente e anche sulle scelte future. Una risposta credibile si sarebbe dipanata in maniera completamente diversa. Avrebbe cominciato innanzitutto con il non cifrare le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione e avrebbe chiuso, anche se malamente a mio modo di vedere, le coperture della manovra di agosto con altre maggiori entrate, quelle appunto derivanti dall'aumento dell'IVA. Simultaneamente avrebbe preso atto che alla manovra di agosto dovrà – temo – far seguito inevitabilmente una manovra di settembre e possibilmente anche una definizione pronta, se non immediata, dei contenuti della delega fiscale assistenziale.

La credibilità, signor Presidente, è un po' come il coraggio: chi non ce l'ha, o chi non ce l'ha più, non se la può facilmente dare. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mascitelli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, i dati allarmanti dei mercati e delle borse, che si sono ulteriormente aggravati in questi ultimi giorni e a cui ha fatto seguito anche l'appello del Presidente della Repubblica a rafforzare immediatamente la manovra nel segno della credibilità e dell'efficacia, hanno spinto il Governo a rimaneggiare più volte il testo del decreto-legge al nostro esame, introducendo disposizioni pesanti, addirittura dopo il passaggio del testo in Commissione bilancio, per decisione del Consiglio dei ministri di ieri.

Voglio ringraziare a questo punto tutti i colleghi componenti la Commissione bilancio per l'intenso lavoro svolto in queste difficili settimane, e confermo che siamo convinti della necessità dei sacrifici, ma mi preoccupano sinceramente diverse misure previste nel presente decreto, in particolare la disposizione che porta l'aliquota IVA al 21 per cento, in quanto colpisce direttamente il consumo di tutti i cittadini e sicuramente avrà ripercussioni negative sul consumo in generale.

Mi soffermo brevemente sulla questione dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne: adeguamento inevitabile e richiesto più volte dall'Europa, ma invito in proposito, ancora una volta e con insistenza, come ho già fatto diverse volte, il Governo ad affrontare in modo più approfondito la politica della famiglia, a tenere conto della grave carenza dei servizi sociali e del ruolo della donna lavoratrice nella famiglia e del ruolo della donna come madre, riconoscendo ai fini pensionistici dei periodi figurativi almeno di un anno per ogni figlio educato e cresciuto.

Devo aprire anche una piccola parentesi sul sistema di tracciabilità dei rifiuti SISTRI, che preoccupa molto gli operatori ed in particolar modo i piccoli imprenditori, che trovano insuperabili difficoltà di adegua-

mento tecnico ed organizzativo al nuovo sistema. Mi auguro che il termine di entrata in operatività, previsto per il 9 febbraio del 2012, consenta veramente ai competenti Ministeri di approvare tutte le dovute modificazioni volte alla semplificazione delle disposizioni attuali.

Per quanto riguarda le autonomie speciali, voglio ringraziare il Governo e i colleghi del Senato per avere accolto la nostra richiesta, avanzata insieme a tanti nostri colleghi, riguardo all'inserimento nel testo del decreto della clausola di salvaguardia per le Regioni a statuto speciale e per le Province autonome di Trento e di Bolzano. Grazie a questo inserimento abbiamo avuto la conferma di una grande serietà da parte del Governo e la dimostrazione di voler proseguire nel cammino intrapreso verso il federalismo fiscale e lo sviluppo delle autonomie speciali nel pieno rispetto degli statuti dell'autonomia, delle norme di attuazione e in particolare modo dell'articolo 27 della legge sul federalismo e, di conseguenza, del patto di Milano.

Signor Presidente, avendo a disposizione solo questi pochi minuti, concludo ribadendo che nel complesso ritengo che il decreto, così come da ultimo modificato, abbia le potenzialità per ridurre il debito pubblico. Ai cittadini vengono richiesti sacrifici straordinari; la politica deve dare finalmente risposte concrete al Paese, all'Europa e ai mercati, procedendo all'approvazione delle riforme previste. Sarà compito del Governo applicare le misure previste in questo provvedimento in modo corretto ed uniforme su tutto il territorio dello Stato e nei tempi stabiliti dalla manovra stessa per essere credibile.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, Sottosegretario, potremmo essere in qualche modo anche soddisfatti, se non altro del lavoro che è stato svolto in Commissione, in particolare per l'approvazione dell'emendamento riferito al comma 2 dell'articolo 1, che riguarda i fondi FAS, poiché siamo riusciti in qualche modo a salvare i fondi per la programmazione regionale, anche se credo che finalmente dovremmo fare una riflessione molto più seria su questo punto. Nel maxiemendamento troviamo infatti nel piano per il Sud che, con un meccanismo abbastanza contorto, di fatto si salvano soltanto i fondi FAS per la programmazione nazionale che potrebbero sfiorare il Patto di stabilità interno.

Da tempo noi chiediamo che, trattandosi di fondi per investimenti, vengano scorporati – naturalmente con una trattativa da fare con l'Europa – dal computo del Patto di stabilità interno, per fare in modo che possano effettivamente essere utilizzati per aree sottoutilizzate, per le quali l'Europa ci dà del danaro. Del resto, vorrei ricordare che noi non stiamo gratis in Europa, ma paghiamo e contribuiamo notevolmente al bilancio europeo.

Se il meccanismo continuerà a rimanere questo, quei fondi rimarranno inutilizzati, li restituiranno all'Unione europea, le aree sottoutilizzate rimarranno tali e tutto ciò mentre il 2013 è ormai alle porte.

Potremmo essere abbastanza soddisfatti per il fatto che si sia data attenzione anche ai Comuni, se non altro perché i Comuni possano trattenere il 100 per cento dei proventi della lotta all'evasione. Anche qui però, Sottosegretario, non credo che la lotta all'evasione debbano farla semplicemente i Comuni. Proprio oggi ho presentato un'interrogazione molto articolata sull'evasione o elusione – non so come vogliamo definirla – delle grosse aziende petrolifere, che versano molto poco allo Stato in termini di accise, con dei meccanismi veramente infernali che, a conti fatti, producono un'elusione – la definisco generosamente così – di almeno 50 milioni l'anno. Ho dato delle indicazioni molto precise, e mi auguro di non dover aspettare anni per avere una risposta.

D'altra parte, non siamo soddisfatti neanche del fatto che sia stata eliminata la possibilità per le aziende di vedersi riconosciuti i crediti che vantano nei riguardi della pubblica amministrazione perché, purtroppo, questo è un problema che ci stiamo trascinando da tempo.

Un altro fatto positivo che abbiamo annoverato è il riconoscimento del Fondo per la progettazione, che indubbiamente è un notevole passo avanti, soprattutto per quegli enti locali cosiddetti di periferia, che non si possono consentire un lusso del genere. Ritengo altresì positivo il contributo di solidarietà. Mi chiedo però – ed è una questione che mi infastidisce molto – quanta gente opera in Italia, gode di contributi anche notevoli da parte dello Stato e ha la sua residenza all'estero, magari a Montecarlo. Questi grossi operatori usufruiscono di servizi con costi pagati da noi, dalla collettività e, poi, pagano le loro tasse – quando e se le pagano – all'estero, non contribuendo minimamente in termini di solidarietà ad un diritto-dovere previsto nella Costituzione italiana.

Sono tre anni che chiedo di sapere quanto costino allo Stato i fitti per gli uffici giudiziari, finanziari e, in genere, per gli uffici che vengono garantiti attraverso i Comuni con rimborsi dati *a posteriori*, quando vengono dati, con un riconoscimento forfetario piuttosto che in percentuale, come previsto dalla legge, ma anche in questo caso non ho mai avuto risposta.

Mi interrogo poi sul motivo per il quale, da altrettanti anni, chiedo attraverso qualche emendamento se non sia più utile che quelle somme che vengono rimborsate, sia pur parzialmente, agli enti locali, non siano riconosciute per una forma di *leasing*. In questo modo lo Stato, da un lato, o l'ente locale, dall'altro, o *pro-quota* l'uno e l'altro, quanto meno possono patrimonializzare ed avere una maggiore capacità d'indebitamento, o quanto meno non devono finanziare *sine die* – di questo si tratta – dei soggetti privati. Non mi pare che nel momento in cui si stanno chiedendo sacrifici notevoli a tutti gli italiani, almeno quelli che sono monitorabili, si debba ancora differire la soluzione di una questione del genere.

Nulla abbiamo trovato poi rispetto alla questione del rispetto delle leggi. Credo che il minimo che un cittadino italiano possa chiedere al proprio Governo è che una legge, se esiste, vada rispettata e non mi sembra che chieda niente di particolare.

Voglio riportare due esempi. Il primo riguarda quelle 3.000 persone che sono state colpite dal cancro, da un tumore (tanta gente è morta) a

causa dell'uranio impoverito, ma che non ottengono risposte, nonostante ci siano almeno cinque interventi normativi che prevedono un risarcimento.

Ricordo poi la legge n. 422 del 1993, relativa all'emittenza locale, in virtù della quale veniva stabilito che il canone non era più da intendersi come canone televisivo (i cui proventi devono andare necessariamente alla RAI), ma come tassa per il possesso di un apparecchio televisivo e che una quota doveva essere data, per legge e non per invenzione, all'emittenza locale. Mantenere l'emittenza locale non è un fatto assistenziale, ma un fatto di grande democrazia, specialmente in un sistema dell'emittenza radiotelevisiva come il nostro che, indubbiamente, crea qualche problema in termini di democrazia al nostro Paese.

Passo poi ad un'ultima breve notazione, che forse farà ridere qualcuno, ma che vale la pena fare secondo me perché, tante volte, le piccole cose messe insieme possono fare grandi cose.

Non è stata spesa una sola parola sul tema dell'agricoltura, sugli agricoltori che non vogliono che l'Europa sanzioni il nostro Paese. Mi riferisco agli agricoltori meridionali che vogliono mettersi nella legalità pagando a rate il loro debito nei riguardi della previdenza sociale. Non si riesce a venire a capo di una situazione del genere. Eppure, se facessimo il conto di quante multe paghiamo all'Europa, altro che debito pubblico! Basterebbe rimanere nella legalità rispettando le norme che l'Europa ci chiede di seguire.

Come parlamentare, inoltre, non provo vergogna ad andare al ristorante del Senato e a pagare 8 o 10 euro per un'omelette. Non provo alcuna vergogna. Provo vergogna invece quando mi reco in una libreria per acquistare i libri di testo per mia nipote, che frequenta la seconda media, e di sentirmi dire che non devo pagare nulla perché trattandosi di scuola dell'obbligo non si deve pagare nulla. Perché io, o mio figlio, che possiamo permetterci di pagare i libri di testo, non dobbiamo pagarli? Il motivo non si sa, anche se chiediamo spiegazioni da molto tempo.

In una situazione del genere, in cui non ci sono servizi che possono essere garantiti, non si comprende il motivo per il quale «scuola dell'obbligo» equivale a gratuità per tutti, anche per chi può permettersi di pagare i libri di testo. Abbiamo sottoposto tale questione all'attenzione dell'Assemblea più volte attraverso la presentazione di emendamenti, ma ormai non la proponiamo più, perché è una realtà che si conosce.

Un minimo apprezzamento possiamo esprimerlo infine rispetto al disegno di legge costituzionale, che dovrebbe essere approvato domani dal Consiglio dei ministri, relativo all'abolizione (non so quando e come) delle Province. A noi farebbe molto più piacere se si discutesse qui in Parlamento il disegno di legge costituzionale presentato dal nostro Gruppo, che non prevede solo l'abolizione delle Province, cosa che potrebbe sembrare quasi un fatto politico punitivo nei riguardi di chi non vuole l'abolizione delle Province.

Noi consideriamo tutto l'insieme: le unioni dei Comuni, gli ambiti territoriali ottimali per la gestione dei rifiuti (solo in Puglia ne abbiamo 12, con tutto ciò che consegue ad una situazione del genere), il dimezza-

mento dei parlamentari e così via. Non credo che occorra molto e, se è vero – almeno dal dibattito giornalistico sembra lo sia – che tutti noi vogliamo affrontare tale tema, credo che dobbiamo dare esito anche alla volontà del nostro ottimo Presidente della Repubblica che ci invita a guardare alla Carta delle autonomie. Il lavoro relativo alla Carta delle autonomie sta procedendo indipendentemente dal colore dei Governi: si tratta di un tema su cui abbiamo lavorato tutti insieme, con la volontà di andare avanti. Quindi, non si comprende il motivo per cui oggi ci si debba impuntare soltanto sulla questione delle Province. In un'Italia federale, che vuole essere ritratta in modo differente, è chiaro che il tema del ridisegno delle autonomie diventa fondamentale anche per il risparmio.

PRESIDENTE. Senatrice Poli Bortone, la prego di concludere il suo intervento.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Mi rendo perfettamente conto del momento drammatico: ciascuno di noi avverte sensibilità nei riguardi della drammaticità del momento. Pertanto, una manovra realizzata in tale situazione non poteva certamente considerare tutti questi aspetti; tuttavia, chiediamo con forza che questi ed altri argomenti che abbiamo posto all'attenzione del Governo vengano esaminati con grande volontà di procedere, soprattutto nei riguardi di quelle zone d'Italia come il Mezzogiorno nelle quali si può maggiormente investire per determinare sviluppo non solo per quelle stesse Regioni, ma per l'intera Nazione. (*Applausi dei senatori Viespoli, Castro e Fosson*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito ancora una volta a compiere uno sforzo per rispettare i tempi concordati con i Gruppi parlamentari.

Vi ricordo che, a parte le dichiarazioni di voto e la diretta televisiva, si dovrà prevedere uno spazio anche per le risposte che il Governo si è impegnato a fornire ai rilievi sollevati dalla 5ª Commissione permanente.

È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, devo anzitutto scusarmi con il presidente Schifani per la mia insistenza di ieri a prendere la parola sull'ordine dei lavori, che però era motivata dalla necessità di comunicare in Aula che ritenevamo inutile ed una perdita di tempo per l'Assemblea intervenire ieri sera, quando era stato annunciato dal Governo un ulteriore importante emendamento; infatti, tutta la discussione generale di ieri sera aveva e francamente ha avuto poco senso giacché il completamento della manovra, nel bene o nel male, a seconda dei giudizi, è avvenuto solo questa mattina. Oggi, pertanto, ha senso svolgere una valutazione complessiva rispetto a quello che ci troviamo di fronte.

Ciò detto, parto da una domanda. Questa manovra, così come quella precedente del mese di luglio, a chi e a cosa deve rispondere? Infatti, per

valutarne i suoi contenuti ed i suoi possibili effetti occorre avere chiaro a cosa deve rispondere. Sappiamo tutti che essa deve rispondere ai mercati finanziari che hanno messo l'Italia sulla graticola della cosiddetta speculazione, sulle montagne russe, soprattutto per ciò che riguarda lo *spread* nei confronti dei titoli tedeschi, e alle autorità europee che, tra l'altro recentemente, hanno formalizzato le loro richieste ed indicazioni in una lettera. In entrambi i casi, i mercati e le autorità europee si aspettano che l'Italia realizzi riforme strutturali che consentano un aggiustamento e quindi un azzeramento del *deficit* pubblico (nella manovra di luglio era stato indicato come termine il 2014 ed in quella ora al nostro esame viene indicato il 2013). Sia i mercati che le autorità europee ci chiedono di perseguire l'obiettivo del *deficit* zero e di raggiungerlo con tagli di spesa pubblica corrente, almeno per due terzi, con possibili aggiustamenti dal lato delle entrate per non più di un terzo, ma con un'operazione che liberi più risorse di quelle necessarie al di quelle necessarie al puro azzeramento contabile del *deficit* pubblico nel 2013, per poter spostare le risorse a sostegno della crescita economica.

Questa è la motivazione per la quale il Senato non ha, per così dire, fatto le ferie. Il fatto eccezionale è segnato dal fatto che, come purtroppo previsto da qualcuno dopo la manovra di luglio, le ferie di Ferragosto sarebbero saltate, perché quella manovra, come ricordiamo, fu bocciata dai mercati. Il picco dei 400 punti base di differenziale tra titoli italiani e titoli tedeschi è stato raggiunto dopo la manovra di luglio, e non prima. Quindi, evidentemente, gli operatori, in tutto il mondo, hanno dato un giudizio molto netto sulla manovra di luglio.

Allora, dobbiamo valutare se il testo che ci troviamo di fronte oggi sia la risposta adeguata, sia ai mercati, sia alle autorità europee: ai mercati, per evitare che ricomincino, nel giro di pochi giorni, o anche di qualche settimana, a mettere i titoli italiani sulle montagne russe; alle autorità europee, e in particolare alla Banca centrale europea, per convincerle che gli eventuali interventi di acquisto di titoli italiani sul mercato da parte della BCE andranno a buon fine, cioè che è destinata a esaurirsi la necessità della BCE di intervenire e che, nel momento in cui quest'ultima non interviene più, l'Italia avrà comunque una sua fisiologica presentazione sui mercati senza necessità di interventi.

Questa è la questione, che non è una questione semplicemente del Governo; non è una questione semplicemente della maggioranza; non è una questione delle opposizioni, ma è una questione di 57 milioni di cittadini, di 21 milioni di famiglie e di 5 milioni di imprese. La cosiddetta classe politica ha la responsabilità di assumere in sé le decisioni per rispondere in modo adeguato a queste domande, in nome e per conto di 57 milioni di cittadini, di 21 milioni di famiglie e di 5 milioni di imprese.

### **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 16,33)**

(Segue BALDASSARRI). Se, infatti, la risposta fosse sbagliata o inadeguata, anche se avvenisse in tempi rapidissimi, le conseguenze potrebbero essere drammatiche.

Devo dire che avevo tentato personalmente, in Commissione bilancio, nella seduta di giovedì della settimana scorsa, di invitare tutti i colleghi, Governo, maggioranza e opposizione, a ragionare su questi argomenti, magari per un quarto d'ora o per mezz'ora, e a non passarci sopra come fosse acqua fresca, solo perché alcune proposte, chiaramente alternative a quelle del Governo, venivano da una parte piuttosto che da un'altra. Avevo avvertito in Commissione bilancio che purtroppo, alla riapertura dei mercati di lunedì, sarebbe potuto succedere ciò che è avvenuto, tanto che il Governo si è convinto questa notte ad aggiustare ulteriormente la manovra.

Attenzione, però, perché non possiamo pensare che, se la manovra che probabilmente uscirà questa sera con la fiducia sarà soggetta a turbolenze, lunedì della prossima settimana faremo un altro aggiustamento alla Camera oppure, se tali turbolenze dovessero emergere tra un paio di settimane, faremo un altro aggiustamento in sede di legge di stabilità. Questo è lo scenario, e mi permetto di richiamare veramente ad un minimo senso di responsabilità collettiva.

Vengo allora all'analisi della manovra per capire se è la risposta giusta ai mercati e alle autorità europee. Certamente, di fronte a queste situazioni di emergenza, occorre far presto e dare una risposta rapida, ma l'esperienza di luglio ci dice che, come palesemente dimostrato, se la risposta è rapida, si fa presto, ma si fa male e anche peggio. Quindi, la richiesta è duplice: bisogna fare presto, ma bene, perché se si fa presto e male la situazione peggiora. L'esperienza di luglio in questo senso dovrebbe essere di insegnamento un po' a tutti.

Ciò che i mercati e le autorità europee non apprezzano sono i giochi delle tre carte, le variazioni dalla mattina alla sera, le cose che entrano, escono e riappaiono, le coperture fittizie e le non risposte alle riforme strutturali e al sostegno alla crescita economica, cioè le due gambe fondamentali della lettera della BCE. La Banca centrale europea ha, infatti, sottolineato l'esigenza di riforme strutturali più sul lato delle spese che non delle entrate e sostegno alla crescita.

Il gioco delle tre carte non è più possibile, anche se l'Italia lo ha fatto per decenni. Esso consiste nell'annunciare tagli di spesa orizzontali sui valori di spesa tendenziali futuri, che nascondono aumenti di spesa effettivi, ma generici e nascondono il cuore della politica, che è quello di scegliere. Il taglio di spesa orizzontale o il taglio di trasferimenti generico agli enti locali è la rinuncia a fare politica e, se mi permettete, non è neanche



quella nobile professione del ragioniere, perché almeno questi sa fare di conto e qualche volta deve rifiutarsi di firmare conti palesemente falsi.

Mercato e autorità europee – signor Presidente, lo dico anche per esperienza diretta e conoscenza di molti di questi soggetti operatori, persone fisiche – fanno i conti in un altro modo. I conti li fanno valutando nel 2010, anno per cui si hanno i dati veri e storici dell'economia italiana, quanta è stata la spesa pubblica, quante sono state le entrate e quanto è stato il *deficit*. Esaminano, inoltre, come la manovra di aggiustamento modifica questi numeri e, quindi, nel 2013 quanto sarà la spesa pubblica, quanto saranno le entrate e quanto sarà il *deficit*. Non guardano i tagli sui tendenziali, gli aumenti di imposte che ci sono la sera e non ci sono più la mattina, ma questi numeri.

Facendo come loro l'analisi della manovra, emerge che la manovra che il Senato dovrebbe approvare stasera con la fiducia da qui al 2013, dopo la sua approvazione, determina un aumento di entrate totali di 100 miliardi di euro (722 miliardi nel 2010 e 822 nel 2013). Questi sono i numeri della Tabella del Documento di economia e finanza del Ministero dell'economia e delle finanze che loro guardano. Questi 100 miliardi serviranno per portare il *deficit* pubblico da -71 nell'anno scorso a +4 nel 2013. Di quelle maggiori entrate, 75 miliardi servono per azzerare il *deficit* e gli altri 25 miliardi servono a finanziare aumenti di spesa corrente per 36 miliardi, con un taglio nominale di investimenti pubblici di 11 miliardi, per un netto di spesa complessiva di +25 miliardi.

Questa è la manovra nelle sue grandi linee e cifre che stasera il Senato approverà con la questione di fiducia posta dal Governo. Allora, da domani mattina, tutti gli analisti si chiederanno: con una manovra di più tasse, più spesa corrente e meno investimenti, anche se, *ex ante*, a bocce ferme, si raggiunge contabilmente il *deficit* zero nel 2013, quali effetti si produrranno sull'economia italiana da qui a quella data? Sul punto ci potranno essere opinioni varie, ma non c'è dubbio che produrrà effetti recessivi e di freno alla crescita economica. Dunque, quegli analisti non potranno che concludere che l'obiettivo di *deficit* zero nel 2013 questa manovra non lo raggiungerà, nonostante peraltro la pressione fiscale salga dal 42 al 45,2 per cento, se si considera la minore crescita del PIL. Infatti, visto che la pressione fiscale è legata al rapporto tra imposte e PIL, se quest'ultimo aumenta molto meno di quello che prevede il Governo e del tasso di crescita che il Governo ha preso a base dei suoi conteggi, è evidente che la pressione fiscale salirà di tre punti in tre anni. Nonostante questo, dicevo, l'obiettivo di zero *deficit* non viene raggiunto.

La settimana scorsa il Fondo monetario internazionale ha reso note le nuove previsioni sull'economia italiana e la sua crescita, che non incorporavano però ancora gli effetti di questa manovra, visto che non era stata ancora approvata. Le differenze sono le seguenti. Tutti i conti che ha presentato il Governo sulla finanza pubblica dipendono dall'ipotesi, confermata dal Governo stesso, di crescita dell'1,7 per cento nel 2012, dell'1,8 nel 2013 e dell'1,9 nel 2014. Il Fondo monetario internazionale la settimana scorsa ha parlato di 0,7 per cento nel 2012, di 0,8 nel

2013 e di 0,9 nel 2014. Tutti dati, ripeto, che non prevedono ancora gli effetti di questa manovra. Quindi, quando la settimana scorsa, anche in Commissione, mi sono permesso di dire che questa manovra, nel cumulato del triennio, deprime il PIL del 2 per cento, pertanto ci sarà un 1 per cento di *deficit* in più rispetto ai conti che fa il Governo, avevo fatto una stima molto, molto prudente.

Ora qui siamo tra intimi, quindi possiamo anche dirci certe cose, ma non possiamo illuderci che operatori ed autorità europee non facciano queste considerazioni da domani mattina. È possibile che la manovra che approveremo stasera convincerà domani la Banca centrale europea e il suo *board* a continuare per qualche tempo a comprare titoli di Stato italiani e ad evitare che lo *spread* balzi di nuovo sopra i 400 punti? Ma soprattutto, sino a quando durerà questa finestra di opportunità che c'è stata concessa dagli acquisti della Banca centrale europea? E ancora: questa manovra che state per varare è capace di fare a meno degli acquisti della Banca centrale europea? È ovvio, la nostra risposta è no.

Con disponibilità, nel rispetto anche della richiesta del Presidente della Repubblica, avevamo risposto con una proposta alternativa, nel senso di quello che chiedono i mercati e l'autorità europea, cioè tagli di spesa e sostegno alla crescita e allo sviluppo. Il Governo ha espresso parere negativo, così come il relatore, che in Commissione bilancio lo ha giustificato dicendo che si trattava di una manovra alternativa a quella del Governo. Ma non è questo il punto! In entrambi i casi, quella del Governo e quella nostra, la domanda da porsi è: quale delle due è capace – o magari lo sono entrambe – di rispondere ai mercati e alla Banca centrale europea? La risposta non va data a noi, presentatori modesti di proposte alternative, e non da ora, su questi temi, ma ai mercati e alle autorità europee.

Mi sia consentita solo un'ultima considerazione, perché ovviamente per un'analisi più puntuale dei provvedimenti mi rimetto agli interventi dei colleghi del mio Gruppo che sono già intervenuti in modo preciso. Chiedo formalmente in quest'Aula, come ho fatto più volte, come sia possibile – e presumo la risposta del Governo, che non ha dato – escludere dal maxiemendamento un emendamento approvato in Commissione, quello relativo ai pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni alle medie e piccole imprese, che non ha niente a che vedere con il debito pubblico, che riguarda un'operazione privata tra un'impresa e una banca che, bontà sua, a libera scelta della banca potrebbe anticipare il pagamento di quelle fatture, *pro solvendo*; mi aiutino i giuristi, non sono un esperto; ma ciò vuol dire che non cambia nulla rispetto a chi è il debitore e chi è il creditore: è la banca che fa un'operazione di anticipo su una fattura, come fa normalmente tra imprese private.

Quell'emendamento approvato in Commissione non c'è nel maxiemendamento, e il Governo non ne ha dato la motivazione in Commissione. È stato detto: il Governo ha deciso, ma noi avevamo chiesto se c'erano motivazioni di carattere tecnico o politico. Tra le righe – voci di corridoio – mi si dice che c'è il rischio che balzi in alto il debito pubblico attraverso le regole della contabilità SEC e che vada messo tutto in inde-

bitamento netto. Francamente su questo tema prego il Governo e la Ragioneria di smetterla di prendermi personalmente in giro, perché la ritengo un'offesa personale. Infatti, chi non conosce queste tecnicità può anche assuefarsi, ma chi le conosce le deve ritenere un'offesa personale.

Una domanda: cari signori bollinatori – che eventualmente avete impedito al Governo di inserire quell'emendamento nel maxiemendamento per quelle motivazioni tecniche – vi vergognate o no di bollinare come entrate certe anche nella relazione tecnica che sta nell'ultimo emendamento del Governo un miliardo e mezzo di entrate (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*)...derivanti da una lotta all'evasione, che è il motivo per il quale i mercati lunedì scorso hanno fatto saltare gli *spread*? Infatti, appena hanno letto che c'erano quelle entrate da lotta all'evasione lo *spread* è andato a 380. E allora in questa relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria come si fa a firmare che ci sono un miliardo e mezzo di entrate certe dovute alla lotta all'evasione?

Concludo citando solo una voce, me lo consenta, signora Presidente: «Applicazione disciplina società di comodo soggetti in perdita sistematica». Questa voce dovrebbe dare più gettito per 169,7 milioni di euro nel 2012, 226,3 milioni di euro nel 2013 e così via nel 2014. Ma cari signori, non crediate di essere più credibili mettendo nelle stime le virgole che si riferiscono alle decine di migliaia di euro, perché queste cose non solo non le crediamo noi (e nemmeno un piccolo ragioniere di campagna come il sottoscritto), ma sui mercati internazionali sono cose devastanti! La prova l'abbiamo avuta lunedì ed io mi auguro che nel corso del dibattito il Governo, su questo specifico punto di quell'emendamento, ci dica se si è trattato di una scelta politica o tecnica e, in quest'ultimo caso, quale è stata questa scelta. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signora Presidente, colleghi, signori del Governo, il testo del maxiemendamento sul quale siamo chiamati oggi a pronunciarci rappresenta non la quarta – come qualcuno ha detto – ma la quinta versione della manovra di bilancio, necessaria per garantire il pareggio prima previsto per il 2014 e poi – come è noto – anticipato al 2013.

Dopo aver concordato in sede europea, sin dal marzo scorso, la necessità di raggiungere tale obiettivo, unito a quello della progressiva riduzione dell'incidenza del debito sul PIL, e dopo aver acquisito l'atto di indirizzo parlamentare, il DEF, ai primi di maggio, che prevedeva la necessità di un intervento correttivo di 40 miliardi, il Governo italiano ha provveduto – nel modo che sappiamo – con una approssimazione, confusione e inadeguatezza senza precedenti. Durante tutti i numerosi passaggi dal mese di giugno ad oggi, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia hanno sempre inutilmente affermato che le misure erano efficaci, che i saldi erano assicurati, che il pareggio sarebbe stato conseguito.

Il diluvio di incidenti, dichiarazioni, errori, conflitti interni al Governo e alla maggioranza, marce indietro e cambiamenti repentini sono impressionanti. Cito a titolo di esempio le dichiarazioni di queste settimane, a partire dall'iniziale incidente, che molti hanno già dimenticato, contenuto nel primo decreto di giugno sulla norma «salva Mondadori», poi stralciata, nonché le numerose rassicuranti dichiarazioni del Ministro dell'economia: «Già centrati gli obiettivi 2011 e 2012. Pareggio assicurato nel 2014». «Ne siamo totalmente convinti», disse il Ministro dell'economia il 30 di giugno, quando la manovra era di 25 miliardi. Il 4 agosto, intervenendo in Parlamento, il Presidente del Consiglio ribadì la certezza – cito testualmente – «di centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio con le misure già adottate» e parlò di mercati – lo ricorderete – quali orologi rotti. Disse sostanzialmente di non sentire i mercati in quanto orologi rotti.

Il 26 agosto, dopo quelle giornate turbolenti, il ministro Tremonti dichiarò che occorrevo invece scelte di maggiore rigore. Il 30 agosto, dopo la riunione di Arcore, di cui non è rimasto praticamente nulla, il Presidente del Consiglio assicurò, con i toni esaltanti che ricordiamo, che i saldi erano invariati, che tutto era a posto. Fino ad oggi, con le scelte che conosciamo, tutte consistenti in un aumento d'imposta, quelle dichiarazioni sono totalmente smentite.

Non si contano inoltre, sempre in questo arco temporale, signora Presidente, i richiami del Presidente della Repubblica, della BCE, della Banca d'Italia – la lettera della BCE e della Banca d'Italia continua ad essere ignota al Parlamento e al Paese e non se ne comprende il motivo, soprattutto dopo che il vice direttore della Banca d'Italia, durante la sua audizione in Commissione bilancio, ha dichiarato espressamente che non vi erano ostacoli a rendere nota quella lettera, ma che ciò doveva essere fatto da parte del destinatario della lettera, ovvero il Governo – delle autorità europee, di alcuni Capi di Stato di Paesi europei, di moltissimi autorevoli commentatori, tutti concordi nel ritenere deboli, non strutturali molti degli interventi, non certi – per cui incerti – i saldi e quindi l'obiettivo del raggiungimento del bilancio; tutti concordi, proprio tutti, comprese le istituzioni e le parti sociali audite in Commissione bilancio; tutti, tranne il Governo e la maggioranza che lo sostiene, isolati come mai prima era accaduto.

Dunque, all'origine delle gravi e ripetute turbolenze sui mercati finanziari, degli attacchi ai nostri titoli di debito, con una insostenibile lievitazione del differenziale del tasso di interesse rispetto al titolo di riferimento, il *Bund* tedesco, ci sono certamente i noti fattori di crisi internazionale, i mostri della speculazione che vede il nostro Ministro dell'economia. Ci sono però anche, in misura rilevante, l'incertezza, la scarsa credibilità e la confusione generata dalle decisioni del Governo.

Questa è ormai una verità storica riscontrabile, che determina il permanere dei fattori di rischio per il nostro debito pubblico e per l'affidabilità del Paese. Basti guardare all'evoluzione dei numeri della manovra. Come dicevo, all'origine, in base agli accordi con l'Unione europea, i miliardi dovevano essere 40. Si parte invece dai 25 del primo decreto e si

passa ai 47,9 (parlo di cifre a regime, ovviamente) durante l'esame a luglio in Senato, con l'integrazione della cifra della delega fiscale; la cifra si accresce poi di 7,4 miliardi (sempre a regime) con il decreto che stiamo discutendo nella sua versione originaria e aumenta – ancora – di 4,3 miliardi con il maxiemendamento di oggi, arrivando quindi al totale necessario per ottenere – forse – il pareggio di bilancio nel 2013 e nel 2014, per un ammontare complessivo di 59,6 miliardi. Ripeto: parlo dell'effetto della manovra a regime nel 2013 e nel 2014, perché la sommatoria degli interventi dei singoli anni dà ovviamente una cifra molto superiore.

Perché si è verificata questa lievitazione di quasi 20 miliardi, ossia dai 40 originari a 60 a regime? A quali ragioni è da ricondurre uno scostamento di tali proporzioni? Si tratta di un quesito serio, signor Presidente, perché il Parlamento agisce per espressa previsione della legge di contabilità, sulla base del quadro programmatico e macroeconomico fissato annualmente nel DEF e nelle note di aggiornamento. Quello è il quadro di riferimento: il Parlamento e, tanto più, il Governo non possono dare i numeri.

Come è noto, il DEF fissava in 40 miliardi la manovra per ottenere il pareggio di bilancio; noi oggi, sotto la spinta dei mercati e delle più alte istituzioni italiane ed europee, ne approviamo una di più ampie dimensioni. Da parte della maggioranza e del Governo si potrebbe obiettare che la manovra è più ampia e – quindi – più solida e sicura. Invece, non è così: non lo è per almeno tre ordini di ragioni.

Quanto alla prima, manca un documento presupposto: noi, cioè, non siamo nelle condizioni di valutare l'adeguatezza di questi numeri, ovvero il DEF, l'aggiornamento del DEF o un documento simile, come avevamo tempestivamente richiesto all'inizio dei lavori della Commissione, non ottenendo alcunché dal Governo. Ciò rende queste previsioni incerte. In secondo luogo, la manovra non incorpora gli effetti recessivi ad essa correlati (aggravati dagli effetti depressivi sui consumi derivanti dall'aumento dell'IVA oggi disposta), così come le variazioni in diminuzione dell'andamento del prodotto, di recente stimate dal Fondo monetario in misure di molto inferiori a quelle programmatiche, nei termini e con i contenuti cui si è diffusamente riferito il presidente Baldassarri poco fa.

Permane nella pancia della manovra l'enorme punto interrogativo sugli effetti stimati della delega fiscale e assistenziale. Come sappiamo, si prevede di ricavare 20 miliardi ma senza dire come, come hanno già detto altri colleghi che mi hanno preceduto. Insieme alle altre misure, compreso l'aumento dell'IVA, si farà così volare la pressione fiscale del nostro Paese attorno al 45 per cento: non è un numero che diamo noi, ma che è stato dato da tutti gli osservatori, a partire dalla Banca d'Italia, che prima degli interventi contenuti nel maxiemendamento di oggi stimava al 44,5 per cento la pressione fiscale nel 2013 e 2014. Si tratta di un *record* che segna, più di ogni altra decisione o giudizio, l'irreversibile sconfitta della vostra politica economica.

Dunque, anche il rafforzamento finanziario di oggi non ci mette al riparo dai rischi per il prossimo futuro. Speriamo fortemente di sbagliarci,

ma abbiamo il dovere di segnalare questa seria preoccupazione. La manovra era e rimane iniqua, colpisce lavoratori e famiglie ed è poco credibile, oltre che recessiva. Essa è recessiva più di quanto sia fisiologico attendersi da una qualunque manovra restrittiva. Si introducono – inoltre – tagli pesantissimi senza averne valutato l'impatto e gli effetti *ex ante*: mi riferisco al taglio di 8,5 miliardi a carico dei Ministeri, che i Ministri di questo Governo ritengono non sostenibile, a partire dal Ministro dell'interno e dal Ministro della difesa. Si opera, inoltre, un taglio micidiale per quanto riguarda le Regioni e gli enti locali, che sono sul piede di guerra. Per fortuna, è stato approvato il nostro emendamento sulla *spending review*: una norma serissima, che ha un carattere programmatico ma per la cui attuazione occorrerebbe una forte determinazione del Governo a lavorare da subito per poter percorrere quella strada.

Pochissime nostre proposte hanno trovato accoglimento, anche se esse rappresentano una sia pur lieve mitigazione del carattere sconclusionato delle misure. Molte altre potevano trovare una più favorevole apertura da parte del Governo, ma ciò non è accaduto. L'irresponsabilità del Governo non ha consentito di fare ciò che serviva al nostro Paese, e di ciò, evidentemente, ahinoi, risponderete. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, come Gruppo dell'Italia dei Valori abbiamo già avuto modo, durante l'esame del provvedimento in Commissione bilancio, di esprimere e di esporre le nostre valutazioni e i nostri giudizi negativi su questa manovra.

Vorrei aggiungere in questa sede alcune considerazioni. Nel mese di settembre il nostro Paese dovrà collocare sui mercati finanziari internazionali titoli di Stato, per la sostenibilità del nostro debito, per un importo di circa 45 miliardi. Entro la fine dell'anno, poi, sempre il nostro Paese dovrà collocare titoli del debito sovrano per un importo complessivo di circa 148 miliardi. Dalle dimensioni ci si rende facilmente conto che ogni passo, ogni ritardo ed ogni indecisione da parte di questo Governo e di questa maggioranza determineranno effetti devastanti, perché porteranno ad un aumento della spesa per gli interessi del nostro debito, con il rischio – peraltro già tangibile dai primi comportamenti del Governo – che l'aumento della spesa sul debito pubblico vanifichi gli effetti dei sacrifici che sono stati chiesti negli ultimi due anni e in particolare in questi mesi al nostro Paese.

E allora, con tutto il rispetto per il ministro Calderoli e per il signor Sottosegretario, trovo sia estremamente critica l'assenza del Ministro dell'economia in un momento in cui il Parlamento sta decidendo del futuro del Paese. Questa assenza può avere un duplice significato: o il Parlamento è considerato dall'attuale Governo una suppellettile inutile, e allora più che ad un dimezzamento del numero dei parlamentari si dovrebbe pro-

cedere allo scioglimento delle Camere; oppure l'assenza del Ministro dell'economia non fa altro che confermare la scelleratezza politica di questo Governo e di questa maggioranza, oltre che l'accanimento nella dissipazione dei conti pubblici. Questa è la fotografia che viene in questo momento dai banchi vuoti del Governo e dall'Aula semivuota. È un dato politico.

Lo stesso Presidente della Repubblica è stato costretto nell'ultimo mese ad intervenire più volte con appelli importanti, nell'ultimo dei quali ha chiesto che venissero adottate all'interno di questa manovra misure efficaci ed immediate. A questo appello possono rispondere solo il Governo e la maggioranza, perché rientra nel loro ruolo e nella loro responsabilità, o meglio nella loro irresponsabilità. Il Capo dello Stato a metà agosto ha rivolto però anche un altro appello, che forse si dimentica troppo facilmente, invitando tutta la classe politica, di fronte a fatti così inquietanti e a crisi così gravi, a parlare un linguaggio di verità. Ecco, noi dell'Italia dei Valori vogliamo parlare questo linguaggio di verità.

È stato ricordato da altri colleghi che quella che stiamo discutendo in quest'Aula è la quinta manovra. Essa rappresenta un quinto della quarta manovra, quella che era uscita dall'incontro ad Arcore. Rappresenta un quarto della manovra del 13 agosto, la quale a sua volta era una manovra correttiva nei confronti di quella del mese di luglio, bocciata nei tempi – anche qui dobbiamo dire la verità – dall'Europa e dai mercati finanziari internazionali, perché rinviava e faceva slittare tutto al 2014 nonché nei numeri perché non era credibile per l'assenza totale di interventi sulla crescita del Paese, ma bocciata anche nella credibilità di un Governo che doveva affrontare questa situazione critica. E la manovra di luglio, a sua volta, era una manovra correttiva nei confronti di quella del mese di maggio, quella chiamata decreto-legge sviluppo e che di sviluppo non conteneva nulla. Infatti si parla tanto di controlli *ex ante* ed *ex post* delle misure che questo Governo sta adottando, ma qualcuno sa che fine ha fatto il credito d'imposta per la ricerca e l'innovazione che doveva essere assegnato alle imprese in attività con le università o gli enti pubblici, o il credito d'imposta che doveva essere assegnato per le nuove assunzioni dal Meridione? Sono rimaste tutte lettera morta.

Allora, questa manovra di agosto – arriviamo a questa manovra che oggi è in Aula – cosa fa? Agisce sulle maggiori entrate. Il collega Legnini parlava di un aumento negli ultimi 12 mesi della pressione fiscale, da parte di un Governo che aveva detto che non metteva le mani nelle tasche degli italiani, certificata dalla Corte dei conti al 45,5 per cento. Signora Presidente, il dato è incompleto perché la manovra – si dimentica – stabilisce anche una anticipazione della possibilità di attuazione del federalismo fiscale – federalismo avvelenato che stanno producendo questo Governo e questa maggioranza – per cui le Regioni con le aliquote IRPEF e i Comuni con l'anticipazione degli effetti della tassazione con l'IMU saranno costretti ad un aumento della pressione fiscale che alcuni economisti hanno già quantificato intorno al 52-53 per cento.

Poi questa manovra determina anche una sovrastima degli effetti per far quadrare i conti. E come lo fa? Sarebbe curioso a tale proposito sapere cosa pensano gli europei del fatto che noi italiani, per far quadrare i conti, quantifichiamo un'entrata di un miliardo e mezzo aumentando i giochi, le scommesse, le lotterie, cioè un imbroglio legalizzato che va a colpire le fasce più povere e più deboli del nostro Paese e che va a colpire la dignità di un Parlamento che solo pochi mesi fa ha approvato all'unanimità una risoluzione contro la diffusione della ludopatia! (*Applausi del senatore Gustavino*). Inoltre la manovra quantifica saldi e questi effetti anche con un presunto, fumoso contrasto all'evasione fiscale. Ma il primo a non credere a questo provvedimento è proprio il Governo. E lo dimostra in due esempi molto semplici: il primo, il recupero delle risorse delle entrate non pervenute del condono del 2002. Era stato quantificato dalla Corte dei conti in quattro miliardi di euro che erano stati persi dalle casse dello Stato, perché evasori ed elusori avevano pagato la prima rata e poi erano scomparsi nel nulla. Ebbene, l'Agenzia delle entrate ha detto che di questi quattro miliardi, due miliardi e mezzo sono già dimenticati, irricevibili, irrintracciabili. E sulle altre risorse il Governo giustamente non ha neppure cifrato, quantificato l'entrata nelle casse dello Stato, perché è il primo a non credere nel recupero di questo condono.

In Commissione bilancio abbiamo assistito ad un ministro Tremonti che ci ha elogiato gli effetti benefici dell'obbligo di dichiarazione da parte dei contribuenti, dei loro intermediari bancari e finanziari, che doveva produrre (ed era stato inserito nella relazione tecnica come entrata) 145 milioni di euro, e poi all'improvviso questa norma scompare. Scompare anche la norma sulla soppressione degli enti inutili, che è stata tanto decantata e tanto annunciata dal ministro Calderoli; scompaiono le liberalizzazioni, che sono diventate solo dei principi astratti.

L'unica liberalizzazione che troviamo in questa manovra è la liberalizzazione al licenziamento, perché si è fatto credere che l'incentivazione al sistema industriale non avviene attraverso un impulso alla ricerca, all'innovazione di prodotto, di sistema, di processo, ma avviene attraverso lo smantellamento dello statuto dei lavoratori e del contratto collettivo nazionale.

E allora, signora Presidente, l'Europa ci chiedeva effetti immediati, perché gli annunci non fanno altro che danneggiare ulteriormente la credibilità del Paese; ci chiedeva che i risultati fossero quantificabili (e sappiamo che, se la crescita del Paese è stimata in ribasso rispetto a quanto quantificato dal Governo, non otterremo neppure questo effetto); ci chiede anche, e in questo bisogna essere particolarmente attenti, che ci sia la credibilità nella gestione di questa manovra, e questo Governo e questa maggioranza in queste settimane hanno dimostrato l'incapacità di orientamento da parte del Capo del Governo. Ciò è giustificato per i guai ed i problemi che ha, ma egli ha dimostrato di avere incapacità di coordinamento di questa maggioranza, che sta pensando più alle lotte interne di potere che non agli interessi generali del Paese. E allora, signora Presidente, mi consenta: questa maggioranza e questo Governo, in termini di aggiusta-



mento dei conti pubblici, passerà alla storia perché l'unico aggiustamento che sarà stato capace di fare in questi tre anni è quello dell'aumento del costo della spigola. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fosson. Ne ha facoltà.

FOSSON (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, signori senatori, vorrei iniziare dicendo che l'inserimento dell'articolo 19-*bis* in questo maxiemendamento, articolo di salvaguardia degli statuti speciali e di rispetto per l'articolo 27 della legge 5 maggio 2009, n. 42, che pure è una legge dello Stato, un articolo fortemente voluto da tutti gli autonomisti che lo hanno votato all'unanimità in Commissione bilancio anche in modo trasversale, viene giudicato da noi in modo positivo. Da più parti infatti oggi si alza, e anche da parti per noi inaspettatamente contrarie, una richiesta di tagliare fondi alle Regioni a statuto speciale, istituzioni che per questi osservatori, mi si permetta, spesso superficiali, vogliono solo difendere privilegi ottenuti a danno delle Regioni ordinarie.

La specificità delle nostre Regioni riconosciuta dalla Costituzione ha invece una ragione reale e tuttora esistente in particolari situazioni storiche, geografiche, culturali e linguistiche. Gestire infatti i servizi in Regioni montane o insulari è obiettivamente diverso e più costoso: si pensi alle piccole scuole di montagna, alla sanità, ai trasporti, alla stessa energia e a come portarla, a mandare i giovani in università fuori dalla nostra valle. In modo contraddittorio e quindi non chiaro, però, insieme a questo giusto articolo 19-*bis* rimane il comma 8 dell'articolo 1, che prevede, per il raggiungimento del patto di stabilità, una somma per le autonomie speciali addirittura superiore a quella prevista per le Regioni ordinarie: 8 milioni di abitanti di queste cinque Regioni a statuto speciale pagano il 65 per cento di quanto previsto per tutte le Regioni. Questo mi sembra più che ingiusto e non equo. Come si accorderà questo articolo 1 con l'articolo precedentemente citato, che richiama appunto l'articolo 27 della legge n. 42 del 2009?

Che questi importi vengano invece concordati tra Regioni e Governo, tanto più se vengono già fissati gli importi e ci viene detto continuamente che bisogna arrivare al pareggio di bilancio.

Noi siamo d'accordo, signora Presidente, su una riorganizzazione e sulla necessità di ottimizzare e risparmiare, ma vogliamo che il prelievo sia equo per i tutti i cittadini italiani, che hanno tutti gli stessi diritti. Nel bisogno di fare cassa, non vorremmo che anche qui si colpissero i più deboli, i cittadini delle Regioni autonome, numericamente meno influenti e condizionanti sulle grandi scelte che oggi bisogna prendere, ma portatori di necessità particolari e, quindi, di diritti che ora non si vorrebbe più riconoscere e rispettare.

Il nostro voto, proprio per questa ambiguità del testo, ma pur con il senso responsabilità che ci ha sempre caratterizzato, non può essere che

quello di astensione. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Mascitelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli signori del Governo, colleghi, sono già intervenuto ieri nella fase di discussione di quello che era il testo del decreto prima del deposito da parte del Governo del maxi-emendamento. In tale intervento ho evidenziato tutte le caratteristiche positive del decreto ed anche i messaggi importanti di stabilità che dobbiamo dare al Paese, al sistema europeo nel quale siamo inseriti e, in generale, al sistema mondiale.

Non posso che ribadire e confermare le osservazioni fatte ieri: siamo di fronte ad una proposta del Governo che, recuperando totalmente l'ottimo ed impegnativo lavoro che è stato svolto da parte della Commissione, di cui mi onoro di far parte, con la piena collaborazione da parte del Governo, apporta ulteriori provvedimenti di miglioramento della stabilità dei nostri conti, della tenuta finanziaria del sistema Paese; miglioramenti che vanno, quindi, a beneficio delle famiglie, delle imprese e dei cittadini, per uno sviluppo certo e sicuro.

L'aspettativa di chi si presenta all'interno di un consesso parlamentare per gli interessi dei propri cittadini è in prima battuta quella di voler presentare provvedimenti volti all'abbassamento dell'IVA, delle tasse, provvedimenti importanti per le pensioni, miglioramenti dei servizi sociali e quant'altro. Sono convinto che tutto questo sia possibile e fattibile, ma dopo che il sistema Paese abbia ritrovato una sua stabilità e una sua sicurezza economico-finanziaria.

Le proposte che facciamo sono volte a chiedere un contributo di solidarietà per un aumento della tenuta dei conti, cioè un contributo di solidarietà da parte dei grandi redditi e patrimoni, un piccolo ritocco sull'aliquota IVA che sappiamo potrà toccare i consumi in fase iniziale, ma sicuramente sarà assorbita e riuscirà a non frenare il *trend* dei consumi e delle spese delle famiglie. Questo anche perché il provvedimento afferma che, assorbito il *deficit* dello Stato, tutte queste maggiori entrate dello Stato, andranno in diminuzione dei costi degli interessi che lo Stato ha sul suo debito pubblico; si tratta di un vantaggio a beneficio delle famiglie e delle imprese, che potranno partire con la fase di sviluppo, producendo un *trend* di miglioramento dei consumi, una migliore capacità di spesa delle famiglie e una migliore condizione per le imprese per sviluppare l'occupazione.

Pertanto, oggi, come è accaduto anche per le generazioni passate precedenti la mia, che hanno avuto momenti di sacrificio, c'è bisogno di intervenire con delle restrizioni per rilanciare sulle future generazioni, assicurando loro condizioni migliori di vita. Credo che la mia generazione, dopo aver beneficiato di grande benessere e di qualità della vita, come in un'oscillazione, una sinusoide con alti e bassi, in un sistema che tende

sempre a migliorare e crescere, debba ora dare un contributo di solidarietà, attraverso un sacrificio finalizzato al rilancio delle generazioni future.

L'onorevole Bossi, il nostro Segretario federale, ha mantenuto posizioni molto dure durante questo ultimo periodo, rispetto ai mercati altalenanti e alle notizie di approfondimento apparse sugli organi di stampa che davano per scontate certe posizioni ed affermavano che il Governo era privo di idee, che era allo sbando, mentre erano soltanto momenti di riflessione, di discussione e di approfondimento. Come dicevo, Bossi ha sempre mantenuto posizioni dure in particolare rispetto alle pensioni di anzianità, che sono state da noi difese e sempre mantenute nella considerazione che meritano. Dunque, questa è una manovra assolutamente responsabile.

Siamo sempre pronti all'attacco, nel senso che andiamo avanti con la voglia di guardare a prospettive migliori, con impegno, apportando miglioramenti al progetto di riforma del nostro Paese. Guardiamo con molto favore anche alle decisioni assunte in merito agli accordi territoriali, per il lavoro, che sono propedeutiche all'azione complessiva di rilancio dell'economia per il futuro del nostro Paese. Un Paese come il nostro che, come sappiamo, viaggia a velocità diverse, che ha storie e culture territoriali diverse, deve avere la possibilità, attraverso un sistema federale, di poter applicare le norme a seconda delle proprie esigenze, dato che ormai le norme nazionali hanno ormai fatto il proprio corso dimostrando la loro incapacità di cogliere i bisogni medi del nostro Paese.

Una questione che a noi interessa molto e che sarà oggetto di riforma costituzionale prossimamente, essendo stata stralciata dal decreto-legge in questione, è l'alleggerimento della struttura istituzionale del nostro Paese. Si è deciso di intervenire sulle Province, e credo che sia assolutamente condivisibile la proposta che il Governo avanzerà, che prevede un impegno da parte delle Regioni di promuovere una riforma degli enti locali che guardi alle Province come ad enti di secondo grado ai quali assegnare compiti amministrativi, accorpendo magari anche compiti delegati a società partecipate da Comuni e Province che hanno generato un aumento dei costi e confusione nei cittadini sulle responsabilità amministrative: a tal proposito ricordo che recentemente si è svolto un *referendum* sull'acqua attraverso il quale i cittadini hanno dato una chiara risposta.

Dunque, una maggiore responsabilità politica e non gestionale, perché penso sia sempre giusto mantenere un'apertura al contributo dei privati. Quindi, una maggiore responsabilità politica per le amministrazioni anche per elevare il livello di qualità della politica, che vede un rapporto con i cittadini un po' degenerato. Bene, dunque, che le Province diventino organi di secondo grado in cui siano accentrate alcune funzioni amministrative nei settori già di loro competenza ed in altri, quali ad esempio la gestione dell'acqua, dei rifiuti ed altro ancora. Saranno dotate di un consiglio snello, composto magari dai sindaci dei rispettivi territori, che potranno compiere scelte operative sui servizi pubblici destinati ai cittadini.

Il maxiemendamento proposto dal Governo migliora dunque ulteriormente un decreto già ottimo, cui si sono aggiunti i contributi migliorativi maturati durante l'esame del provvedimento in Commissione, con ulteriori segnali importanti per i nostri cittadini, cui diciamo che siamo assolutamente pronti a governare come siamo pronti a governare le crisi e le difficoltà, perché nei momenti di difficoltà non ci tiriamo indietro. È anche un segnale importante per l'Europa e per i mercati internazionali, cui abbiamo dimostrato che abbiamo un Governo ed un Parlamento solidi, capacità di fare politica e di incidere con scelte che possono sembrare difficili, in parte impopolari, che possono erroneamente essere ricondotte ad un modo facile di fare politica del passato che pensava al ritorno elettorale immediato. Ma non è questo il nostro intento: noi vogliamo uno sviluppo progressivo per il nostro Paese, soprattutto per il futuro.

Concludo dicendo che però per noi questo rappresenta un ultimo treno, nel senso che il Nord di questo Paese ha sempre contribuito (basta vedere da dove provengono le plusvalenze destinate alla copertura dei costi di altre realtà d'Italia) con il suo bilancio attivo. Sappiamo quanto sia alta la percentuale di evasione fiscale (altro tema importante contenuto nel provvedimento in esame) in alcune realtà del Paese che non sono il Nord.

Per questo motivo, parlo dell'ultimo treno. Qui ci vuole un grande scatto di orgoglio, che sono convinto possa fare tutto il Paese, per evitare gli sprechi di risorse che esistono, per fare emergere l'evasione, per utilizzare bene e in modo virtuoso i denari per i nostri cittadini.

La proposta della Lega Nord, che potrebbe anche essere provocatoria (forse non più di tanto), è quella di acquistare totalmente il debito del resto del Paese, che sta comunque usando i nostri denari, affrancandolo da questo fardello; in tal modo, noi ci liberiamo e realizziamo una secessione dal resto del Paese, e dopo continuiamo in modo autonomo. Noi ci facciamo carico in prima battuta di sanare il vostro debito, però non potete chiederci di farlo continuativamente. Per noi questo è l'ultimo treno.

PRESIDENTE. Sono sicura d'interpretare i sentimenti di tutti i colleghi dell'Assemblea nel salutare il ritorno tra noi della senatrice Cecilia Donaggio, rivolgendole sinceramente i nostri auguri. Ci fa veramente piacere e siamo tutti contenti di ritrovarla in quest'Aula. (*Applausi*).

È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

\* MARINI (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel Paese si avverte una forte preoccupazione, che certamente è legata alla visibilità dell'aggressione compiuta in questi giorni sui nostri conti e sulla nostra struttura produttiva. Nello stesso tempo, si avvertono largamente (forse questa è la ragione di una preoccupazione profonda), anche oggi che ci siamo assunti la responsabilità di far proseguire il dibattito dopo la presentazione della questione di fiducia, malgrado le rassicurazioni che dentro e fuori quest'Aula sono state fornite, la debolezza e l'incertezza del Governo e la mancanza di linearità e di indicazioni per uscire dalla crisi. Si è arrivati all'aumento dell'IVA, la decisione più scontata,

meno coraggiosa, meno efficace nel rapporto con le opinioni pubbliche che in Europa e fuori dall'Europa interverranno su questi temi, ed anche la più squilibrata.

La mia sorpresa, e credo anche di tanti altri, è quella di non avere mai ascoltato nel dibattito, neanche vagamente, la parola «debito». Il nostro problema, che tra l'altro l'Unione europea ci porrà presto, è proprio quello di avere un debito che per la sua ampiezza già rappresenta un rischio rispetto alla capacità di rispondere con la responsabilità del Paese. Insomma, rispetto ad un debito di 1.848 miliardi di euro – che, come è a tutti noto, corrisponde al 120 per cento del prodotto interno lordo del Paese – non viene espressa neanche una preoccupazione.

La manovra non basterà per questa e per ragioni politiche. Il problema del debito esiste, ma vorrei capire come si intende affrontarlo. La parola «patrimoniale» è vietata nel lessico della nostra politica, con un debito di questo rilievo e con i rischi ad esso connessi; la vendita dei beni dello Stato – resta nell'incertezza, malgrado gli studi portati avanti dal Ministero dell'economia. Può essere questo un punto sul quale attaccare. E nel Governo, e nel nostro dibattito, questo problema non c'è. Il PD, rispetto alla prima stesura del decreto, aveva fatto una proposta che legava il contributo di solidarietà, aggiustato con riferimento alla composizione della famiglia, ad un ulteriore contributo che andava chiesto a chi aveva fatto rientrare più di 100 miliardi di euro coperti dallo scudo fiscale, pagando solo il 5 per cento. Invece si è arrivati all'aumento dell'IVA, imposta pagata dai ceti più deboli del Paese.

Noi abbiamo fatto bene ad assumerci la responsabilità verso il Paese di far passare questa manovra senza ostruzionismo, malgrado la sua debolezza e contraddittorietà.

Ma la ragione di questo mio breve intervento è un'altra. Io voglio parlare dell'articolo 8. Richiamerò, ma solo in poche battute, il percorso di questa questione, che è un grande problema, anche se non l'unico, per lo sviluppo e la trasformazione del nostro sistema industriale e per far tornare gli investimenti esteri in Italia.

Basta infatti pensare ai servizi esterni alle imprese, alle infrastrutture che non ci sono e al fatto che siamo dietro ai più forti Paesi europei. Quelli sono problemi e inadempienze che incidono sul rapporto con l'investimento estero. C'è anche la politica industriale e la politica del lavoro, che noi dobbiamo costruire.

Questo problema ebbe origine nella Commissione Giugni del 1997, che rilevò come, se non si fosse spostata maggiormente la contrattazione verso le aziende, la produttività del lavoro e i salari non sarebbero potuti crescere. E ciò è accaduto per parecchi anni. Salario e produttività del lavoro legati, in un sistema industriale e produttivo come quello italiano, così differenziato, non potete gestirli con il contratto nazionale, che non va però cancellato. In questa situazione così contraddittoria e differenziata, infatti, un punto di certezza ai lavoratori bisogna darlo.

Vi fu appunto la Commissione Giugni, e l'accordo con il Governo Ciampi nel 1993, che compì un passo avanti rispetto ai ritardi su questo

problema, e andò avanti per diversi anni. Poi intervenne un tran tran che rallentò la possibilità di lavorare con i contratti aziendali. Vi fu poi un contratto del 2008, parziale, e nel 2009, alla fine, si arrivò alla rottura tra le organizzazioni sindacali, proprio su questo tema.

Sono stati due anni difficili, di contraddizioni, due anni di conflitti tra i sindacati che hanno ridotto la possibilità di applicare questa contrattazione decentrata in maniera più massiccia (vi è stata la vicenda FIAT, che tutti conosciamo). Poi, il 28 giugno scorso, è stato compiuto di nuovo uno sforzo straordinario, innanzitutto delle parti sociali, comprese le controparti padronali, che sono riuscite a realizzare una svolta, straordinaria e inaspettata, su questo problema, tutti insieme.

Quell'accordo, sui contenuti e su quali materie affrontare (dallo sviluppo alla gestione delle crisi, ai rapporti di lavoro, alla produttività), apre quello spazio che ci si aspettava proprio da Giugni (che sorriderà da dove si trova), perché, finalmente, tale accordo ha creato le condizioni per andare avanti. E questo è uno dei punti che, in un Paese senza ripresa e senza sviluppo, rappresenta uno strumento che può funzionare insieme ad una politica economica adeguata.

Il Ministro del lavoro, il 29 giugno, rispetto a questo accordo, fortemente innovativo, afferma che «l'intesa raggiunta ieri tra sindacati e Confindustria sulle contrattazioni porterà, in primo luogo, un vantaggio per la credibilità del Paese nel suo insieme e un segnale di coesione sociale, e gli stessi analisti dei mercati finanziari lo apprezzeranno». Il 29 giugno, pertanto, interviene la svolta.

Si può dire che dentro una fase conflittuale, complicata, dura e difficile, che ha messo in difficoltà le organizzazioni, c'è stata una svolta anche da parte della CGIL e lo dico io che per lo sciopero ho invitato a cercare di coinvolgere anche gli altri, magari con forme diverse di lotta. L'ho detto a Pesaro in piazza in un confronto tra me e la segretaria della CGIL Camusso. C'è stato uno sforzo straordinario anche di quell'organizzazione perché nei contenuti si sono viste le novità. Com'è possibile che alla fine, nel quadro che vi ho velocemente richiamato, esca a metà agosto la prima stesura del decreto del Governo? Qui si rimette in discussione un principio dello Statuto dei lavoratori da non sottovalutare in una fase anche di licenziamenti, di difficoltà dell'occupazione, compresa quella giovanile e di precarietà. Si è detto che non viene toccato, ma oggi ho sentito anche in quest'Aula che è stato toccato. Non è un enorme problema che blocca lo sviluppo; è un fatto di rilievo però e non può il Governo, dopo questa svolta sulla contrattazione aziendale che finalmente poteva mettere assieme uno sforzo globale ed unitario delle organizzazioni sindacali e delle parti sociali, tutte d'accordo sull'intesa del 28 giugno, entrare a gamba tesa con il decreto che riapre la discussione di principio, che ha sempre un valore, e che con l'introduzione della territorializzazione della modalità della contrattazione apre un problema che non può essere più gestito a livello generale.

C'è bisogno per queste materie di una linea comune e di un punto di riferimento generale. Il Governo non ha invitato le parti sociali su questo

problema a riprendere il dialogo ed è intervenuto, dopo un accordo faticoso che li ha visti tutti coinvolti, in una materia dove tradizionalmente le parti sociali sono sempre state autonome e la legge è intervenuta molte volte come legge di sostegno. Se c'è l'obiettivo di amplificare l'elasticità e i poteri anche diversificati dentro l'azienda, si cerca di sviluppare l'accordo fortemente innovativo del 28 giugno 2011 e di far camminare in avanti questa posizione perché è rilevante e giusta ai fini della ripresa, degli investimenti esteri in Italia e di una flessibilità maggiore. Noi ci siamo trovati dinanzi a un fatto che ha portato una divisione molto forte. Voglio sottolineare un aspetto fondamentale.

PRESIDENTE. Presidente Marini, la prego di concludere.

MARINI (PD). Per poter sviluppare i contratti aziendali di produttività in maniera significativa c'è bisogno di un rapporto disteso tra gli attori, tra i sindacati in particolare. Se noi con i nostri comportamenti creiamo una situazione che fa riprendere il conflitto si ferma questa opportunità o diventa marginale.

Signora Presidente, i mercati e l'Europa oggi guardano certamente a quello che abbiamo fatto, ai numeri, alla capacità di risposta finanziaria alle difficoltà che abbiamo, ma vi è innanzitutto il problema del nostro debito e nei rapporti dentro l'Europa della credibilità politica e sociale del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni)*.

Come può la cancelliera Merkel, il Capo del Governo di un Paese di quel rilievo e di quell'importanza in Europa, aver associato la Grecia a noi? Noi misureremo i comportamenti. Però, se avete letto i fondi di tutti i giornali di qualsiasi orientamento che parlano di economia in questi giorni, i giudizi sottolineano tutti la scarsa credibilità del Governo. Vogliamo creare anche le condizioni per un rapporto sociale più difficile?

Non c'è dubbio che, con quello che è successo e con lo stop di fatto all'accordo unitario con le decisioni prese, il rischio di una difficoltà maggiore all'interno anche dei rapporti sociali nel nostro Paese possa esserci. A chi serve? All'Italia? Certamente no. Alla politica? No, perché il rapporto di coesione è capace di mettere assieme interessi e di fare scelte comuni ed è un passaggio obbligato rispetto ai problemi e alle grandissime difficoltà che abbiamo di fronte.

Grazie e mi scusi, signora Presidente, se ho preso qualche minuto in più. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori De Toni e Russo. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Do ora la parola al rappresentante del Governo circa i rilievi posti questa mattina dal presidente Azzollini, a nome della 5ª Commissione permanente, sul maxiemendamento.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, in Commissione bilancio del Senato sono state rilevate alcune questioni sulle quali il Governo ha inteso dare, così come si era impegnato a fare, delle risposte precise. Procedo quindi con le specificazioni, ricordando comunque che si trattava di rilievi meramente formali.

Giustizia. Con riferimento all'articolo 1-*ter* (pagina 7 del testo) il Governo ritiene di specificare la decorrenza di efficacia della disposizione. Quindi va aggiunto il seguente comma 2: «2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano alle controversie instaurate successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge di conversione».

Contributo di solidarietà. Con riferimento all'articolo 2, comma 1-*bis*, ultimo periodo (pagina 8 del testo), il Governo ritiene che lo strumento normativo ivi previsto vada sostituito con un decreto del Presidente della Repubblica.

IVA. Con riferimento all'articolo 2, comma 2-*quater* (pagina 8 del testo), il riferimento al comma 2 è errato e va inteso come riferito al comma 2-*ter*.

Sospensione condizionale della pena. Con riferimento all'articolo 2, comma 36-*vicies semel*, lettera *h*), (pagina 14 del testo), il Governo fa presente che il primo periodo è da considerarsi un refuso e va quindi espunto.

Con riferimento all'articolo 3, comma 12 (pagina 15 del testo), il Governo ritiene opportuno sostituire le parole: «dalla presente disposizione», con le parole: «dal loro avvio», al fine di chiarire la decorrenza del termine ivi indicato.

CNEL. Con riferimento all'articolo 17, commi 1 e 2 (pagina 25 del testo), il Governo ritiene necessario sostituire la fonte normativa presente nel testo con un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

Copertura finanziaria. Il Governo riformula l'articolo 19 sulla copertura finanziaria. La modifica ha un effetto puramente ricognitivo dei nuovi effetti derivanti dal maxiemendamento. Il testo è il seguente:

#### «Articolo 19

##### *(Disposizioni finali)*

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente decreto, di cui, rispettivamente, all'articolo 1, commi 16 e 25, all'articolo 2, comma 1-*bis*, all'articolo 5 e all'articolo 7, pari complessivamente a 2.215,2 milioni di euro per l'anno 2012, a 132,8 milioni di euro per l'anno 2013, a 170,8 milioni di euro per l'anno 2014, a 323 milioni di euro per l'anno 2015 e 16 milioni di euro per l'anno 2016, pari a, in termini di indebitamento netto, 182,8 milioni per l'anno 2013 ed a 320,8 milioni per l'anno 2014, si provvede con quota parte delle maggiori entrate derivanti dal presente decreto.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apporre, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».



LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signora Presidente, mi siano consentite due notazioni: innanzitutto, il numero delle modifiche, delle «potature» e degli aggiustamenti è di tale rilevanza che mi sembra che l'enumerazione vada un po' oltre quanto avevamo annotato in Commissione. Ma comunque ci riserviamo di verificarlo. Le chiedo soltanto la possibilità di farlo da qui al voto per poter eventualmente svolgere qualche rilievo.

La seconda questione, invece, più rilevante è che uno dei punti che il sottosegretario Gentile ha letto, e precisamente quello relativo all'articolo 2, comma 36-*vicies semel*, lettera h), riguarda la responsabilità penale tributaria. Il Sottosegretario ha parlato di refuso, ma io vorrei chiarire che si tratta di un intervento che va ben oltre il refuso. Infatti, la norma che residua a seguito dell'intervento del Governo, la misura che dal Governo e dagli organi di stampa è stata definita come quella che avrebbe finalmente reintrodotta le manette agli evasori, praticamente non c'è più, è svuotata. Questo perché si introduce una doppia soglia che rende la fattispecie penalmente rilevante sotto il profilo del non obbligo di concessione della sospensione condizionale della pena una fattispecie amplissima. In pratica si può evadere fino a cifre esorbitanti con l'introduzione della soglia del 30 per cento senza per questo veder revocato o non concesso il beneficio della sospensione della pena. Pertanto, quella letta poc'anzi dal sottosegretario Gentile è una modifica seria e sostanziale, alla quale – come ha detto correttamente il presidente Azzollini questa mattina – vengono associati effetti finanziari significativi.

Mi limito a rilevare questo, e ci riserviamo di formulare eventualmente altre osservazioni prima del voto.

PRESIDENTE. Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo e già comunicato all'Aula, le dichiarazioni di voto si svolgeranno in diretta televisiva a partire dalle ore 18.

Quindi, sospendo la seduta fino alle ore 18, prendendo atto della richiesta avanzata dal senatore Legnini.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,47, è ripresa alle ore 18,03).*

### **Presidenza del presidente SCHIFANI**

Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge

n. 2887, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Poiché è in corso la diretta televisiva, invito i colleghi al rispetto dei tempi assegnati.

DEL PENNINO (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto*). Signor Presidente, colleghi senatori, i Repubblicani hanno giudicato e giudicano la manovra tardiva e insufficiente per far superare al Paese la grave crisi che attraversa, anche per l'assenza nella stessa di riforme strutturali e di misure capaci di consentire la crescita, e temono che fra qualche tempo sarà necessario adottare altri e più incisivi provvedimenti. Tuttavia, non ritengono di assumersi la responsabilità di negare il voto al provvedimento di fronte alla crisi dei mercati e ai dubbi della Banca centrale europea, il cui intervento è essenziale per evitare un aumento dello *spread* fra i nostri BTP e i *Bund* tedeschi: elemento, questo, che aggraverebbe ulteriormente il nostro già pesantissimo debito.

Certo, la questione è resa più complessa dal fatto che, avendo posto il Governo la fiducia sul maxiemendamento, secondo il nostro Regolamento il voto a favore della manovra si identifica con quello sulla fiducia al Governo. Per questo vogliamo dire alto e forte che il nostro sì non significa fiducia al Governo, che ha prima sottovalutato la gravità della crisi, abbandonandosi a un immotivato ottimismo e ha tenuto poi un atteggiamento incerto e contraddittorio sulle misure da prendere.

E comunque noi attendiamo dall'Esecutivo il mantenimento dell'impegno all'abolizione con norma costituzionale delle Province, una richiesta, questa, avanzata da Ugo La Malfa nel lontano 1970 e che ha rappresentato sempre una costante programmatica dei Repubblicani.

Per questo il nostro sì è ispirato oggi solo alla fiducia nell'Italia e a quel senso di responsabilità nazionale che ha sempre caratterizzato la storia del PRI, quel senso di responsabilità nazionale a cui il Capo dello Stato ha richiamato, in queste difficili ore, le forze politiche. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, signori del Governo, sarebbe troppo facile indugiare ancora sull'approssimazione e sull'inadeguatezza dell'azione posta in essere dall'Esecutivo con questa manovra.

Peccato, però, che queste percezioni siano ormai diffuse nell'opinione pubblica nazionale e internazionale, rischiando di assestare un altro colpo alla credibilità di tutto il sistema della democrazia rappresentativa, inducendo ancora altri a cavalcare l'onda dell'antipolitica, magari anche senza guardare ed apprezzare il lavoro che oggi, in maniera corretta e sobria, il presidente Azzollini rivendicava in Commissione, dove si è svolto un confronto parlamentare serio, pacato, misurato, approfondito, che si faceva carico, per così dire, anche delle difficoltà del Governo. Io stesso ho letto negli occhi dei colleghi di maggioranza l'imbarazzo nel dover difendere una manovra segnata ogni giorno da novità e smentite che la rendevano sempre meno credibile.

Alla fine la manovra è stata varata nella sua compiutezza; i saldi terranno, perché l'intervento sull'IVA in qualche modo mette la topa a un buco sempre più largo, anche se dietro questa topa le difficoltà dell'Esecutivo sono gravissime e conclamate. Esse hanno impedito di affrontare i temi veri, quelli che il collega Del Pennino poco fa evocava, i nodi strutturali che stanno mettendo in grave difficoltà il nostro Paese, sia per quanto riguarda la finanza pubblica, che il sistema economico nel suo complesso.

Non passa giorno in cui non vi siano censure da parte degli organismi dell'Unione europea e della BCE; gli stessi leader politici, a cominciare dalla Merkel, non fanno altro che censurare e mostrare sfiducia nei confronti del nostro Paese, senza che noi riusciamo a reagire con una manovra seria, che affronti le questioni di fondo.

Ma quali sono le questioni di fondo, signor Presidente, signori del Governo? Sono quelle che riguardano l'alleggerimento del peso della spesa pubblica e della pubblica amministrazione nel nostro Paese. L'emendamento sulla *spending review* può essere un'occasione: speriamo che sia utile. È un contributo dell'opposizione, come dall'opposizione è venuta la proposta sul tema della riforma della giustizia, che è stata inserita nel provvedimento. Si è trattato di occasioni di confronto utili, che si sono sviluppate poi nelle scelte del Governo.

La stessa cosa non si è verificata, invece, sulle pensioni, su cui c'è stato un intervento molto poco significativo, perché il *niet* della Lega ha inibito questo passaggio.

Tutta la materia della *governance* politica è stata affrontata poi in modo approssimativo, mentre richiederebbe interventi non demagogici, né populistici, ma seri, che riformino il sistema attuale, garantendo efficienza e democrazia nel governo della *res publica*.

Come dicevo prima, c'è inoltre il tema importantissimo della previdenza, che riguarda l'equità sociale, che non può essere ulteriormente disatteso, perché si tratta di un nuovo patto sociale tra generazioni, in cui le difese corporative e territoriali non hanno spazio.

Allo stesso modo, non c'è spazio per finzioni e incertezze attorno alla questione fiscale nel nostro Paese, che riguarda l'equità sociale e che è stata anch'essa ormai acquisita dall'opinione pubblica. Ritengo sia una scelta sbagliata quella di fare dell'IVA lo strumento per tenere in salvo

i conti: non la condivido. Per quelli che sono i miei ricordi scolastici, l'IVA è infatti un'imposta indiretta, iniqua, che colpisce tutti, indifferentemente dalle fasce di reddito; colpisce i consumi, contiene rischi recessivi, oltre al rischio di un incremento dell'inflazione, nonostante la misura limitata all'1 per cento dovrebbe evitare questo possibile effetto.

Soprattutto, però, non si giustifica la mancata previsione di un'imposta patrimoniale di impatto limitato sul piano percentuale, ma strutturale e non *una tantum*, che avrebbe garantito maggiore equità. Avrebbe garantito un cespite certo e, incrociata con altri meccanismi, avrebbe aiutato la lotta all'evasione perché avrebbe fatto individuare alcuni cespiti immobiliari molto rilevanti.

Considero un errore non aver mantenuto un credibile contributo di solidarietà per redditi non così smisuratamente alti – oltre i 300.000 euro – con una pressione del 3 per cento, che è davvero una foglia di fico e che non produrrà alcun gettito se non salvare la coscienza a qualcuno. In ciò c'è davvero la cultura politica che impregna questa maggioranza, che non è quella degli italiani, perché in essa prevale e domina un sentimento di iniquità sociale che è il segno distintivo di questa manovra.

E quando avete utilizzato la lotta all'evasione come strumento tecnico per la copertura della manovra, la non credibilità di questo Esecutivo e di questo meccanismo ha reso quella scelta davvero infelice, perché per fare della battaglia all'evasione fiscale la scelta di fondo di un Governo occorre essere credibili, occorre che la *leadership* del Governo sia credibile attorno a questo tema. Per carità di Patria, non voglio evocare gli ultimi episodi che sono sulle pagine dei giornali ma che indicano costumi e comportamenti – personali, pubblici e privati – che tutto sono tranne che rigorosi ed eticamente corretti.

Per fare simili scelte, per combattere la battaglia all'evasione fiscale occorre che l'esempio venga da chi governa questi processi, ma così non è stato.

Ma la cosa più grave è la mancanza di scelte attorno alla crescita. Questo provvedimento manca di qualsiasi politica per la crescita, se non vogliamo limitarci ad evocare il tema delle liberalizzazioni accennate e delle privatizzazioni. Attorno a questo tema – che non può essere disatteso – ed alla dismissione del patrimonio pubblico, vanno tuttavia espresse alcune considerazioni molto chiare: la procedura non potrà essere ulteriormente rallentata ed occorrerà vigilare in modo rigoroso per evitare dismissioni e privatizzazioni che non aiutino il Paese e la sua comunità civile, e che invece aiutino qualcuno, ripercorrendo vecchie strade, magari quelle dell'inizio degli anni '90, in cui, sotto la pressione di una situazione economico-finanziaria difficilissima, quel processo di privatizzazione, piuttosto che favorire grandi *player* nazionali di tipo privato, ha determinato un indebolimento del nostro sistema produttivo, nonché la fragilità di alcune grandi strutture economiche che oggi sono oggetto di possibili iniziative predatorie anche estere.

La mancanza di politiche per la crescita è ancor più grave per curare quell'area del Paese che oggi è in maggiori difficoltà, il Mezzogiorno.

Dico a tale proposito ad alta voce che noi abbiamo il dovere di far ritrarre lo Stato e la spesa pubblica corrente da quelle aree, garantendo in tal modo l'emergere di una società civile economica vitale e innovativa. È giusto così ma, dove è più debole la società civile economica, lo Stato deve fare un'opera virtuosa di accompagnamento e di stimolo all'innovazione ed allo sviluppo attraverso meccanismi seri come quello della leva fiscale per le imprese. Noi siamo contro i fondi perduti, e la proposta Baldassarri ci piace molto; siamo per il credito di imposta; siamo per evitare quel patto malefico tra impresa politicamente protetta e politica e burocrazia.

Vogliamo meccanismi automatici, ma vogliamo che in quelle condizioni sociali di debolezza, ove lo Stato ha spesso svolto il ruolo di ammortizzatore, ove questo ruolo oggi non può più essere svolto, lo Stato abbia una funzione di stimolo e di sviluppo attraverso criteri nuovi di virtuosità.

Per concludere, la virtuosità che oggi ispira molti meccanismi di erogazione di risorse pubbliche agli enti locali non può essere il dato storico che registra una differenza drammatica tra le zone del Paese. Occorrono meccanismi che invece premino le *performance* di miglioramento e che stimolino in modo educativo alla virtuosità.

Queste iniziative vanno intraprese. Non le ha fatte l'Esecutivo. Andranno fatte. Forse dovrà farle un altro Esecutivo. A questo noi neghiamo la fiducia. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e del senatore Galioto*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, mi consenta innanzitutto di esprimere apprezzamento per l'impegno dei colleghi del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud in sede emendativa e di confronto e di dibattito in Commissione; un impegno che ha portato ad affrontare e a migliorare alcuni interventi importanti e significativi.

Mi riferisco a quelli ai quali hanno fatto riferimento nel corso del dibattito i senatori Fleres e Poli Bortone, che appunto sono intervenuti in discussione generale, e hanno ricordato l'obiettivo raggiunto, in convergenza con la maggioranza e con il Governo, di intervenire a tutela del Fondo per le aree sottoutilizzate, in particolare per le risorse destinate alla programmazione regionale, non per un rivendicazionismo meridionalista di maniera, ma per tutelare e difendere un interesse nazionale su cui c'è stata convergenza con il Gruppo della Lega, in direzione degli interventi e degli investimenti in termini infrastrutturali finalizzati allo sviluppo e alla crescita. Penso agli interventi su alcune misure sgradevoli, oltre che espressione di una cultura sbagliata rispetto alla pubblica amministrazione, e cioè all'intervento sulle tredicesime, che abbiamo sostituito, con un nostro emendamento, ferme restando le risorse, con un intervento

mirato sulla responsabilità dei dirigenti. Penso all'intervento sui Comuni e al Fondo per la progettazione per accompagnare i piani triennali dei Comuni, determinando quella capacità di fare banca-progetto che molte volte è fondamentale per attrarre investimenti e finanziamenti in direzione qualitativamente significativa. Penso al sistema di tracciabilità, al SISTRI, che è stato reintrodotta con il contributo fondamentale del nostro Gruppo.

Ciò detto, doverosamente, per sottolineare e ribadire l'impegno dei senatori, di tutti i colleghi del Gruppo, signor Presidente, vorrei motivare il voto di fiducia che noi esprimiamo oggi attraverso alcune considerazioni ed alcune riflessioni molto pacate e serene, finalizzate innanzitutto a riportare una sorta di processo di verità nel dibattito e nel confronto che stiamo svolgendo e sviluppando da qualche settimana. Ricordo innanzitutto a me stesso che noi ci siamo trovati di fronte e ci troviamo ancora a vivere dentro un percorso di crisi con il quale dovremo fare i conti (è il caso di dirlo, di sottolinearlo e di ribadirlo), non soltanto dal punto di vista economico-finanziario, per lungo tempo, perché siamo dentro il tempo della crisi e dentro il tempo della crisi dobbiamo individuare quelle risposte, quell'innovazione, quella creatività per recuperare alla politica la capacità di rispondere ai nuovi problemi epocali che scandiscono il nostro tempo. E allora ci siamo trovati, dentro questo percorso, ad un primo *step* fondamentale con la manovra di luglio, e qui vorrei ricordare ancora una volta il ruolo del Presidente della Repubblica, che sta sviluppando una funzione alta in termini politici, per quello che la politica significa in termini alti, non nella banalizzazione quotidiana che molte volte si determina.

Il Presidente della Repubblica, di fatto, intervenne nel dibattito, lo ricordiamo tutti, quando alla presentazione della prima manovra emerse la polemica a proposito della spalmatura dei pesi e degli interventi concentrati essenzialmente nel 2013 e nel 2014. Il Capo dello Stato intervenne per dire, più o meno testualmente, che era sorpreso della sorpresa di una spalmatura temporale degli interventi, perché quella spalmatura temporale accompagnava la richiesta che in sede europea veniva al nostro Paese, che aveva già sviluppato una capacità d'intervento che comportava nel breve periodo solo un'esigenza di vigilanza e, nel periodo più lungo, cioè nel 2013 e nel 2014, la concentrazione degli interventi necessari a raggiungere l'obiettivo fondamentale del pareggio di bilancio.

Dopo quella manovra si è innestata un'accelerazione formidabile che ha posto il traguardo, alzato l'asticella, ha determinato che l'obiettivo del pareggio di bilancio si configurasse e si anticipasse al 2013 e, in quell'ambito, si è sviluppata una nuova manovra che è restata sostanzialmente dentro il perimetro della prima, determinando il confronto e il dibattito di queste settimane, rispetto al quale, per brevità, mi limiterò solamente ad un'osservazione.

Sarebbe intellettualmente, prima ancora che politicamente, disonesto non riconoscere che l'andamento delle scelte della maggioranza e del Governo – e lo dico in termini critici ed autocritici – non abbia a volte determinato elementi di disorientamento rispetto alle scelte e all'assestamento della manovra. In particolare, quando si è prefigurata quella misura

che era sostanzialmente una misura di classe che interveniva su quelli che erano i laureati e su quelli avevano assolto il loro dovere nei confronti dello Stato, vi è stato sicuramente un elemento di comunicazione sbagliato che ha creato disorientamento.

Sarebbe però altrettanto intellettualmente, prima ancora che politicamente, disonesto non riconoscere che la manovra che oggi arriva al Senato è sicuramente una manovra rafforzata e migliorata rispetto alla credibilità circa il raggiungimento degli obiettivi e dei saldi. Questo anche perché è una manovra che interviene su alcuni elementi che determinano, nel caso dell'IVA, una capacità finanziaria forte e considerevole; nel caso del contributo e nel caso dell'intervento sul processo pensionistico delle donne, interventi di minore impatto dal punto di vista finanziario, ma altrettanto significativi ed importanti dal punto di vista simbolico. Che cosa è infatti accaduto in queste ore in termini politici? È accaduto che c'è stata una capacità di risposta rispetto alle esigenze che sono state poste in maniera autorevole dalle massime istituzioni nazionali, e non solo, che andavano nella direzione di intervenire – lo ricordo a me stesso – su due questioni fondamentali, la *spending review* e l'intervento sull'IVA, che hanno poi trovato nella capacità di proposta dell'opposizione e nella capacità di risposta del Governo due elementi sicuramente rafforzativi del percorso della manovra.

Tuttavia, prima ancora che il tema di carattere finanziario, vorrei sottolineare il tema di carattere politico: di fronte alla sfida della sovranità, il Governo e la maggioranza hanno dato una risposta, a mio avviso, positiva e utile, che serve a dire con chiarezza che qualcuno sbaglia se pensa di far coincidere la via giudiziaria e la via finanziaria per ottenere non la salvezza dei conti e l'interesse della Repubblica, ma un modo per contrastare e mandare a casa un Governo che esprime, ancora oggi, la sovranità popolare e la maggioranza in Parlamento. Non è una questione solo di carattere finanziario, ma di carattere politico significativo e rilevante.

Vorrei infine dire una cosa per cercare di offrire un contributo; è sempre sbagliato criminalizzare l'avversario; è sempre sbagliata la criminalizzazione politica e la criminalizzazione dell'opposizione sociale, perché è legittimo il contrasto ed è legittimo il dissenso. Tuttavia, se ciò è sbagliato, lo è in entrambe le direzioni. È altresì sbagliato personalizzare la vicenda dell'articolo 8 e criminalizzare chi la pensa diversamente da chi legittimamente ha scioperato. È però altrettanto legittimo che ci sia un sindacato riformatore e che ci siano forze politiche che capiscono che la via della coesione sociale passa attraverso relazioni industriali improntate alla cultura della collaborazione e della partecipazione e non al tempo del conflitto e dell'antagonismo. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS, PdL e dei senatori Fosson e Pinzger. Congratulazioni*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Vorrei richiamare molti di voi a una maggiore compostezza in Aula. Quest'Aula non è una zona di incontro per chiacchiericcio. È un'Aula del Parlamento. Mi spiace dover fare questo richiamo, in particolare modo perché siamo in diretta televisiva. E si continua....

Prego tutti i colleghi di prendere posto, altrimenti non do la parola al senatore Rutelli. Non me ne voglia, senatore Rutelli.

Il senatore Rutelli ha facoltà di intervenire.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La ringrazio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, siamo nel mezzo di una delle crisi economiche più gravi della storia della nostra Repubblica e il Governo si è presentato con la seconda manovra di emergenza in due mesi, e l'ha modificata almeno cinque volte.

La domanda che ci poniamo, e che si pongono tutti gli italiani, è semplice: dopo tanta confusione, dopo tanti litigi nella maggioranza e nel Governo, dopo tanti annunci e marce indietro, questa nuova manovra è all'altezza di ciò che sarebbe necessario? La nostra risposta negativa la esprimeremo con il nostro voto tra pochi minuti.

Nel dibattito il senatore Baldassarri ha spiegato, da par suo, con quale serietà noi abbiamo avanzato una proposta di manovra fondata su misure responsabili, strutturali, capaci di rispondere in modo credibile a questa crisi che colpisce i conti pubblici, le imprese, le famiglie, tutti gli italiani: con misure serie di tagli della spesa per acquisti di beni e servizi e per i fondi perduti, da trasformare in crediti di imposta; con più impulso coraggioso per la crescita, a partire dalle liberalizzazioni nei servizi pubblici; con proposte efficaci per creare quel contrasto di interessi che permetta di ridurre l'insostenibile evasione fiscale; con misure europee sulla previdenza, da tradurre a vantaggio dei giovani e della conciliazione di lavoro ed esigenze familiari per le donne; con un taglio vero e immediato delle Province inutili.

C'è però un tema colossale, politicamente colossale, che domina questa manovra e che il Governo vorrebbe nascondere.

Il mio intervento vuol cercare di far capire anche agli italiani che ci ascoltano che con questo decreto si è definitivamente conclusa la lunghissima stagione delle vostre promesse sul taglio delle tasse. Gli infiniti ritornelli: taglieremo le tasse; ci saranno meno tasse per tutti; riformeremo subito (e finalmente) un fisco troppo pervasivo, con tasse troppo alte per chi le paga e un'evasione tanto diffusa da essere un sistema immorale. Ed ancora: ridurremo le aliquote, porteremo la pressione fiscale sotto il 40 per cento. È tutto finito, e per sempre.

Solo nelle due manovre di luglio e agosto il Governo Berlusconi ha fatto ricorso a un diluvio di maggiori tasse: l'imposta di bollo sul deposito titoli, l'aliquota IRAP per banche e assicurazioni, i coefficienti di ammortamento, le nuove tasse sui giochi, le accise sulla benzina e sui tabacchi, le maggiorazioni sulle rendite finanziarie, un'ulteriore delega sui giochi e le accise sul fumo, gli studi di settore, l'addizionale IRES sul settore energetico, la tassa sul *money transfer*, il cosiddetto contributo di solidarietà.



Adesso, arriva il colpo grosso dell'aumento dell'IVA: un'imposta sui consumi è quanto di più vecchio esista. Colpisce in modo regressivo le fasce sociali più deboli e, ancora una volta, quelle piccole imprese, quei commercianti e artigiani che pagano le tasse. A proposito, perché non avete accolto il nostro emendamento, pur approvato dalla Commissione bilancio, che prevedeva che alle piccole imprese si consentisse di recuperare con accordi con le banche i crediti che vantano verso le pubbliche amministrazioni? È stato un errore grave, è stata una mancanza imperdonabile.

Continuo: c'è una fantascientifica previsione di 1,5 miliardi di euro in più dalla lotta all'evasione. Certo, se la mano sapiente del Tremonti fiscalista si applicasse, come ha fatto per la raffica di condoni e di scudi fiscali, ad esempio per ridimensionare l'uso del contante – ma, ahinoi, dopo averlo allentato per ben il 150 per cento, andando nella direzione opposta, appena tre anni fa – o se si impegnasse, alla ricerca dei *dominus* delle società di comodo, sarebbe possibile. Ma, onorevoli colleghi, c'è qualcuno in quest'Aula che ci crede ancora?

Non è finita qui, signor Presidente. Il Governo del «meno tasse per tutti» ha deciso di tagliare una forte componente della spesa per gli enti locali; tuttavia, consapevole dell'insostenibilità di questa scelta per i servizi che ogni cittadino, nella sua vita, deve ottenere nel proprio Comune, ha sbloccato le imposte addizionali. Ciò vuol dire che avremo altri miliardi di tasse locali, oltre a tariffe più salate, da parte di enti che devono in qualche modo evitare la bancarotta.

Non è finita, ancora. Se la delega sull'assistenza sociale – tagli per 4, più 16, più altri 20 miliardi nel triennio – non andrà in porto, tutte le risorse saranno ricavate da tagli su agevolazioni e deduzioni fiscali (che colpiranno i redditi più bassi in modo drammatico), da ulteriori aumenti dell'IVA e da ulteriori aumenti delle accise. A seconda di questi effetti, le maggiori tasse previste dalle manovre di luglio, agosto e settembre costituiranno un'enormità che oscilla tra il 65 per cento e l'80 per cento. Come ha ricordato anche il senatore Baldassarri, tutto ciò viene fatto per finanziare ulteriori aumenti della spesa corrente, in spregio alla promessa del *Premier* di tagliare la spesa pubblica sotto il 40 per cento (salirà invece sopra il 50 per cento) e la pressione del fisco pure sotto il 40 per cento (salirà invece velocemente sopra il 45 per cento, molto più in alto di dove il vostro Governo l'ha trovata). L'effetto recessivo di queste manovre, senza misure strutturali, complicherà ancora di più il cammino della Nazione, perché tutte le cifre, a partire da quelle della crescita economica, sono destinate a far saltare le previsioni e ad imporre nuove manovre, nuovi sacrifici inutili, nuove riduzioni della crescita, in una terribile spirale.

Questo è il fallimento conclusivo del vostro Governo.

Certo, il *Premier* ha ingannato gli italiani per lunghi ed estenuanti anni. Oggi lo *slogan* preferito della maggioranza è «così fan tutti». Per cercare di tenere buoni gli italiani, voi amate dire che «la crisi c'è dappertutto», «le misure sono dure allo stesso modo in mezzo mondo». Non è

vero: la crisi è più grave in Italia, come noi invano sosteniamo da molto tempo. Per questo avevamo previsto che le vostre manovre sarebbero state inadeguate e, dunque, dannose. Abbiamo proposto misure serie, credibili, e ve le abbiamo messe a disposizione, ma voi non le avete volute accogliere, in questo purtroppo aiutati da opposizioni di sinistra che anch'esse temono misure impopolari sui tagli di spesa o sulla previdenza. Noi vi diciamo che non sarebbero state impopolari, perché gli italiani sanno benissimo che, a partire dal taglio dei costi impropri ed ingiustificati della politica, su cui abbiamo presentato proposte doverose e giuste, fare dei sacrifici ben studiati oggi può permettere di salvare il Paese, di ricreare sviluppo e lavoro. Gli italiani sanno che rinviare le misure per la crescita economica, per tagliare interessi non trasparenti e sprechi inaccettabili, significa aggravare la situazione, lasciare a chi verrà dopo di voi un fardello terribile da far portare a tutta la nostra Patria.

Si afferma un'altra menzogna, cioè che negli altri Paesi si aumentano le tasse come da noi. Anche questo non è vero. In nessun Paese oggi il *mix* di interventi, costituito dalle misure pro-crescita, dall'aumento delle tasse, dalla riduzione delle spese, è così sbilanciato sull'aumento delle tasse. Nel 2010, la pressione fiscale in Italia era pari al 42,6 per cento del PIL: il 3,5 per cento in più rispetto alla media dei Paesi dell'euro. Da qui, con l'effetto di queste manovre, l'Italia sarà seconda solo al Belgio, al massimo della pressione fiscale di tutta l'area dell'euro.

Signor Presidente, questa è la definitiva rottura delle promesse fatte da Berlusconi agli italiani.

Proprio noi, del Gruppo Per il Terzo Polo, formato dai senatori di ApI e FLI, possiamo dirlo a testa alta, perché si incontrano in questo Gruppo i senatori che hanno seguito il presidente Fini nella formazione di Futuro e Libertà, che avevano aderito all'idea di un centrodestra coerente con un'idea liberale, ancorata ai principi di uno Stato di diritto fondato su legalità e responsabilità, assieme a noi senatori di Alleanza per l'Italia.

Il nostro è un Gruppo che guarda oltre alla stagione di queste promesse mancate. Noi, insieme a UDC e MPA, vogliamo costruire un Governo di larga responsabilità, che affronti la crisi con il concorso di tutte le migliori energie della politica, della società civile e produttiva: un Governo politico. Domani, costruire coalizioni di Governo che dicano la verità agli italiani e che si concentrino non sulle esigenze della propaganda, ma sulle soluzioni per far tornare a crescere l'Italia.

Non avete voluto votare i nostri emendamenti. Io sono convinto che molti senatori del PdL, la parte critica che condivide queste riflessioni, avrebbero potuto votarli, perché oggi i problemi la maggioranza li ha al suo interno rispetto alle proposte razionali, ancor più che verso la Lega.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, la invito a concludere.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, credo che noi scopriremo presto che dovremo fare un'altra manovra. Dovrete presen-

tarne un'altra, dopo che avrete bruciato miliardi, dopo che avrete depresso il Paese, dopo che avrete mandato a picco, colleghi della Lega, l'illusione di un federalismo ormai ridotto a tagli selvaggi per gli enti territoriali, con più burocrazia, più imposte e tariffe più alte.

Signor Presidente, si conclude qui qualcosa di più: una stagione politica. Il Governo è senza guida. L'economia è senza guida. La maggioranza è senza unità e senza progetto.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, lei è di tre minuti al di fuori del tempo concesso. La prego, pertanto, di non mettermi in difficoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Berlusconi pensa di cavarsela con la frase dei poco da lui amati magistrati di Milano: «Resistere, resistere, resistere». Non credo che andrà lontano. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD e Misto-MPA-AS. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PdL*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente del Senato, signori Ministri, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, già la circostanza di essere qui ad esaminare un'altra manovra, che voi siete qui ad approvare, colleghi della maggioranza... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi invito a prendere posto. Senatore Belisario, la prego di voler proseguire il suo intervento.

BELISARIO (*IdV*). La circostanza di essere qui ad esaminare un'altra manovra a meno di due mesi dalla precedente dimostra che avete sbagliato tutto. Ed oggi volete curare un malato sotto la tenda ad ossigeno con l'aspirina! (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Appena il 3 agosto scorso, il Presidente del Consiglio rassicurava la Camera sulla solidità dei fondamentali economici dell'Italia, salvo poi smentire se stesso, come d'abitudine, appena due mesi più tardi.

È imbarazzante per tutti discutere per l'ennesima volta su di un tema, quello economico-finanziario, senza che la maggioranza abbia provato, insieme al Governo di riferimento, se non a risolvere un problema, almeno ad avviarlo a soluzione.

Non vi è la riduzione dei costi della politica. E nella manovra dell'Italia dei Valori, la riduzione dei costi della politica... (*Brusìo*). Signor Presidente, io non pretendo di essere ascoltato, ma a questo punto potremmo anche sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Colleghi, continuando così il brusìo in questa Aula, io mi trovo in grande imbarazzo a proseguire i lavori, con senatori che

danno le spalle alla Presidenza e senatori che transitano da un banco all'altro.

BELISARIO (*IdV*). La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Belisario, da parte della Presidenza si tratta di un dovere.

BELISARIO (*IdV*). Come dicevo, non vi è la riduzione dei costi della politica. L'Italia dei Valori aveva presentato degli emendamenti puntuali che partivano dalla riduzione del 20 per cento dell'indennità parlamentare, dalla soppressione immediata dei vitalizi, che costituiscono dei privilegi che gli italiani ormai mal sopportano. Avevamo presentato, ancora una volta, l'emendamento per la soppressione delle Province. Adesso si rinvia ad un disegno di legge costituzionale, quando il PdL ha affossato alla Camera un analogo disegno di legge che l'Italia dei Valori aveva presentato.

Non è prevista l'adozione di misure eque e strutturali per la riduzione del debito pubblico che, lo ripeto, durante la vostra gestione, signori del Governo, è aumentato. Non ci sono misure per la crescita, né misure per contrastare efficacemente la corruzione e l'evasione fiscale. D'altra parte, cosa potevano aspettarsi gli italiani da un Presidente del Consiglio imputato per frode fiscale e corruzione? Questi sono i dati e non si può più imbrogliare il Paese; non potete promettere cose che sapete non manterrete mai. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

Vi siete inventati manovre usa e getta, annunciate e strappate, le manovre cosiddette a tempo determinato, buone al mattino e scadute la sera come gli yogurt. Vi siete certamente coperti di ridicolo, ma quello che mi preoccupa è che ci siamo coperti e che avete coperto gli italiani all'estero di ridicolo agli occhi del mondo. Siete fuori rotta e per questo ponete per la quarantanovesima volta la questione di fiducia, quando il segretario del PdL soltanto lo scorso 4 settembre l'aveva smentita, il Ministro degli affari esteri l'aveva ritenuta fuori dall'orizzonte, lo stesso collega capogruppo del PdL aveva dichiarato che la manovra sarebbe stata approvata entro mercoledì e che all'orizzonte non vi era una questione di fiducia. Noi mercoledì sera approviamo la manovra, ma lo facciamo con l'ennesima fiducia.

Voi siete quelli che avete detto che non avreste mai messo le mani nelle tasche degli italiani, ma è quello che state facendo, come ci ricorda la Corte dei conti e come ci ricordano le proteste delle Regioni e degli enti locali.

Bugiardi, in malafede? Questo non spetta a me ma agli italiani capirlo. Certo, ve la prendete sempre con gli stessi colpendo i lavoratori, le famiglie, i pensionati ma lasciando al riparo evasori, speculatori, truffatori. Date la colpa agli speculatori, ma gli speculatori internazionali sono solo l'effetto; la causa di questo disastro è il Governo Berlusconi-Bossi-Tremonti, e gli italiani lo stanno capendo sulla loro pelle. La vostra inutile sicumera, il vostro immobilismo, il vostro agire tardi e male ci hanno por-

tato a questo livello. Adesso grandina e voi avete aperto un ombrello di carta. La credibilità è ormai inesistente e irrecuperabile.

Un Governo, dicevo prima, che cambia la sera quel che aveva deciso la mattina. Come ci si meraviglia se nel mese di giugno i depositi dei conti correnti bancari sono scesi di 23,4 miliardi? È la conseguenza della paura e della indignazione degli italiani, perché voi state instillando in loro quelle che io chiamo le tre I – altro che le tre I del vostro programma di Governo! – cioè insicurezza, improvvisazione e instabilità. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli. Commenti dal Gruppo PdL*). Questo è il trio che passerà agli onori della cronaca.

Vedete, il problema è che il Governo è inadeguato. Noi lo diciamo da tempo che è arrivato al capolinea. Non bastano endovene di chiacchiere. Il Paese ha bisogno di fatti e voi non siete nelle condizioni di realizzare alcunché nell'interesse degli italiani.

Voglio chiudere ricordando la manifestazione di ieri. Noi abbiamo deciso di sfilare, dicendo no alla fiducia che il Governo ha chiesto, con lo Statuto dei lavoratori in mano. Quello Statuto che voi avete ignominiosamente e ignobilmente voluto ferire in questa manovra... (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli. Commenti dal Gruppo PdL*) ...senza che con un provvedimento del genere nulla c'entrasse il problema dei lavoratori. Meglio sarebbe stato parlare con le parti sociali. Meglio sarebbe stata una scelta condivisa.

Parliamo di coesione sociale, ma voi la state facendo saltare, perché in questo Paese c'è insicurezza, paura, sbigottimento, preoccupazione. Ad un altro Governo, che dovrà venire subito dopo di voi, toccherà invece infondere passione, voglia di realizzare, serenità, mandando fuori dal Parlamento e dal Paese inquisiti, condannati, truffatori e cricche che vivono e si arricchiscono alle spalle di questo sistema. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo LNP*).

Con orgoglio, colleghi, voteremo ancora una volta no. Sappiamo però che è una delle ultime, perché presto andrete a casa. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, colleghi senatori, noi siamo decisamente contrari a questa ennesima e tardiva manovra economica, e ancora una volta vi negheremo la fiducia. Per senso di responsabilità e per la credibilità internazionale dell'Italia non ci siamo opposti né ci opponiamo ai tempi rapidi che sono stati imposti per la sua approvazione e non contestiamo l'ennesimo ricorso al voto di fiducia, perché sappiamo che domani si terrà un incontro importante della Banca centrale europea, dal quale può dipendere molto del futuro economico dell'Italia. Facciamo così, anche se abbiamo tanti buoni motivi per

polemizzare con voi, sia per i metodi che avete usato che per le scelte che avete fatto. Metodi e scelte che hanno portato la politica italiana al punto più basso di credibilità e di autorevolezza mai raggiunto negli ultimi anni. Solo grazie agli interventi autorevoli del Capo dello Stato teniamo ancora botta e noi, da opposizione leale, ci assumiamo la responsabilità di assecondare questo modo di procedere solo ed esclusivamente per il bene del Paese.

Se siamo accondiscendenti nel metodo, non lo siamo, però, nel merito, perché questa è e resta una manovra sbagliata; una manovra fatta in fretta, come ha detto il ministro Tremonti, e male. In fretta, perché, anche in presenza delle oggettive difficoltà politiche ed economiche dell'Europa e degli Stati Uniti, è frutto della sottovalutazione della crisi operata dal Governo e dalla maggioranza. Basti pensare alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che, fino a due mesi fa, escludevano categoricamente ogni problema per l'Italia. Fatta male, perché risolve più i problemi della maggioranza che quelli dei cittadini italiani.

Le misure che essa contiene sembrano, infatti, una strana specie di *puzzle* dalle forme confuse, che cerca di evitare accuratamente di colpire gli interessi di questo o quel partito del centrodestra. Basta dare un'occhiata alla corsa ad ostacoli che avete fatto dal 12 agosto fino ad oggi, che vi ha costretto a cambiare il testo della manovra almeno cinque volte. Siete partiti con un forte taglio di risorse agli enti locali, con l'abolizione delle Province al di sotto dei 300.000 abitanti, salvando però quelle politicamente vicine alla Lega e simpatiche al ministro Tremonti; con la soppressione dei piccoli Comuni e con il taglio di 54.000 poltrone, scaricando ingiustamente sui sindaci e sugli amministratori delle piccole comunità i tagli dei costi della politica, quasi che fossero loro la casta.

Siete arrivati ad una riduzione dei tagli, al mantenimento di tutte le Province (perché sappiamo tutti che quando non si vuole fare una cosa la si rinvia ad un disegno di legge costituzionale) e al mantenimento di tutti i Comuni. Siete partiti colpendo ingiustamente il ceto medio italiano (e in modo particolare le famiglie monoreddito con più figli) con il cosiddetto contributo di solidarietà per chi guadagna più di 90.000 euro l'anno e siete arrivati ad alzare la soglia del reddito a 300.000 euro con un'aliquota però abbastanza irrisoria. Sicché il ministro Tremonti dovrà rassegnarsi, perché anche questa volta i ricchi non piangono.

Grazie alle nostre proteste e alle battaglie parlamentari dell'UDC e del Terzo Polo è stata cancellata questa tassa odiosa che colpisce solo chi le tasse le paga fino in fondo, anche se l'avete mantenuta, ingiustamente, per i pubblici dipendenti e per i pensionati. Non sapendo cosa inventarvi, vi siete sbizzarriti nel sopprimere le festività del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno, salvo poi fortunatamente ripensarci.

Siete partiti con l'idea (sbagliata) di non intervenire sulle pensioni; in corso d'opera ci avete ripensato e volevate colpire i lavoratori che con i propri risparmi si sono riscattati gli anni di laurea ed il servizio militare, allungando loro il periodo di anzianità. Dopo aver abbandonato nottetempo questa proposta oscena, siete arrivati ad un minianticipo del pensio-

namento femminile, che fino al 2015 non produrrà alcun effetto positivo sul bilancio dello Stato.

In poche parole, tra una dichiarazione solenne dell'onorevole Alfano sul fatto che occorre intervenire sulle pensioni per salvare gli enti locali e una pernacchia di risposta dell'onorevole Bossi, siete riusciti nel miracolo di inserire il capitolo pensioni nella manovra senza alcun effetto positivo e concreto.

Siete partiti con l'idea che non bisognava aumentare l'IVA (perché questo Governo mai avrebbe messo le mani nelle tasche degli italiani; perché l'aumento dell'IVA avrebbe ridotto i consumi danneggiando le imprese e commercianti; perché avrebbe aumentato l'inflazione; perché – dice la Lega – è una tassa contro la Padania; perché doveva essere l'ultima carta da giocare per fare una buona riforma fiscale) e siete arrivati ad aumentarla di un punto, non per favorire la crescita riducendo le tasse sul lavoro e sull'impresa, ma perché non vi sono tornati i conti dopo la soppressione del contributo di solidarietà.

A questo riguardo, signor Presidente, mi dispiace dover sottolineare che un Governo che mente sui conti pubblici, un Governo che fa il gioco delle tre carte con le coperture di spesa, un Governo che un giorno sostiene in Commissione bilancio che i quattro miliardi che mancano per la soppressione del contributo di solidarietà sono coperti con le nuove norme contro l'evasione fiscale e il giorno dopo propone in Parlamento l'esatto contrario, aumentando l'IVA dell'1 per cento e diluendo le pene per gli evasori, non è un Governo serio, e non è un Governo del quale, prima ancora dei mercati e delle principali istituzioni finanziarie europee, si possano fidare i cittadini italiani. Perché gli italiani sono persone serie e sono pure disponibili a fare sacrifici. Li hanno sempre fatti nei momenti più difficili della storia del nostro Paese, ma vogliono sapere come e per cosa li fanno. Se un Governo non ha il coraggio e l'onestà di spiegarlo in maniera chiara e trasparente, non ha titolo morale, prima che politico, per guidare un Paese.

Avete avuto il coraggio di colpire le cooperative per un miope calcolo politico e non perché ve ne sia un reale vantaggio fiscale, non comprendendo che in un momento di crisi economica e sociale, in un momento in cui la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, è ai più alti livelli in Europa queste strutture possono offrire opportunità di lavoro e di solidarietà sociale, oltre ad essere uno strumento di sostegno alla nostra economia.

In poche parole, nel tentativo di rimediare ai ritardi e alle inadempienze con cui avete affrontato la crisi, avete messo su in fretta e furia una manovra confusa e disordinata, che certamente – nessuno lo nega – potrà garantire il pareggio di bilancio nel 2013, ma che non consentirà all'Italia di uscire dalla crisi e di migliorare la propria condizione economica e sociale.

Signor Presidente, il Fondo monetario internazionale sostiene ancora oggi che il nostro Paese non cresce e che il prossimo anno crescerà ancora meno del previsto. I principali problemi che abbiamo sono legati alla cre-

scita lenta della nostra economia e all'enorme debito pubblico, che condiziona pesantemente la compravendita dei nostri titoli di Stato sui mercati finanziari. Se non incidiamo profondamente su questi due problemi non solo non saremo nelle condizioni di garantire in maniera stabile il pareggio di bilancio dopo il 2013, ma rischiamo di aggravare la condizione economica e sociale del Paese.

L'UDC e il Terzo Polo hanno fatto proposte chiare e nette su questi problemi, che però avete ritenuto, sbagliando, di non prendere in considerazione. Se ci aveste prestato attenzione – come avete fatto per alcune misure in materia di giustizia civile, di tassazione delle rendite finanziarie, di cancellazione del contributo di solidarietà per il ceto medio, probabilmente questa manovra sarebbe stata più equa, perché non avrebbe colpito così violentemente le famiglie italiane, che pagheranno più tasse statali e locali e avranno meno servizi e avrebbe rilanciato la crescita economica del Paese. Pensiamo alle nostre proposte sul Mezzogiorno, sulla banda larga, sulla velocizzazione della spesa regionale legata ai fondi per le aree sottoutilizzate, alle nostre proposte sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, alle dismissioni del patrimonio immobiliare per l'abbattimento del debito, alla riduzione della spesa corrente in rapporto al PIL, alla vera lotta all'evasione fiscale attraverso il contrasto di interessi, alla riscrittura di un nuovo patto generazionale tra vecchi e giovani perché, senza toccare i diritti acquisiti, un padre e una madre accetterebbero volentieri di andare in pensione a 65 anni o con quarant'anni di contributi pur di vedere il proprio figlio disoccupato prendere un posto di lavoro o, se precario, vederlo sereno con una vera e propria pensione. La paura e la miopia in realtà vi hanno paralizzato. Tutto questo ci preoccupa e non poco, perché il Paese ha bisogno di riforme strutturali e di una classe politica generosa e coraggiosa.

Di fronte ad un'aggravarsi della crisi, che non ci auguriamo, di fronte alla necessità di dover fare quelle scelte che, per paura, avete fino ad oggi irresponsabilmente rinviato, siamo convinti che voi non sarete nelle condizioni di farcela, perché o realizziamo condizioni di unità e di solidarietà tra le forze politiche responsabili, di maggioranza e di opposizione, oppure quei provvedimenti che sono necessari all'Italia per farla crescere, per rendere i nostri conti pubblici credibili in Europa e tra gli investitori internazionali, per collocare senza difficoltà i nostri titoli di Stato, non vedranno mai la luce.

Con la vostra sindrome di autosufficienza non si governa più il Paese. Cambiare è necessario. Prima ve ne rendete conto e meglio sarà per l'Italia. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-FLI e PD. Congratulazioni*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, Ministri, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è in atto una crisi mondiale che coinvolge tutte le grandi democrazie occidentali e che ha portato una drammatica instabilità sui mercati. È una crisi senza precedenti. In questi mesi abbiamo visto cose impensabili fino a poco tempo fa.

La crisi ha colpito tutti, anche quei Paesi che ci venivano portati ad esempio per la loro crescita economica, come la Spagna e l'Irlanda, ora in ginocchio e in piena recessione. La Francia, la Gran Bretagna e la Germania hanno dovuto varare manovre economiche aumentando le tasse. Gli Stati Uniti d'America sono stati sull'orlo del fallimento, evitato all'ultimo momento dal presidente Obama. Non solo. Le Borse di tutto il mondo hanno perso miliardi di capitalizzazione.

In questo drammatico contesto si è trovato anche il nostro Paese, con l'aggravante di avere fra l'altro il più alto debito pubblico d'Europa, il terzo nel mondo. Nonostante questo, finora siamo riusciti a resistere, a tenere, anche grazie – è giusto ricordarlo – ai provvedimenti di contrasto alla crisi fatti dal Governo, sostenuti dal ministro Tremonti che, fin dall'inizio di questa legislatura, ha pensato in maniera lungimirante e prudente a tagliare sprechi e spese dello Stato come mai nessuno in passato. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Oggi siamo chiamati ad approvare una nuova manovra economica e siamo anche consapevoli che questo politicamente non ci farà certo guadagnare consensi. Sarebbe tutto più facile stando all'opposizione, ma non potevamo certo lasciare alla sinistra o a qualche Governo tecnico il compito di far quadrare i conti di questo Paese (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*): in primo luogo perché non ci sarebbero mai riusciti e poi perché sicuramente avrebbero penalizzato ulteriormente il nostro territorio.

Stando al Governo e soprattutto grazie alla determinazione di Umberto Bossi, siamo riusciti comunque a non toccare le pensioni di anzianità, evitando di penalizzare soprattutto i lavoratori del Nord. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Siamo riusciti, modificando il decreto, a reperire quasi due miliardi a favore degli enti locali.

Siamo riusciti ad evitare ulteriori tasse, imponendo un contributo a chi utilizza i cosiddetti *money transfer*. Abbiamo chiesto e ottenuto un contributo di solidarietà per i ricchi, per chi ha un reddito superiore ai 300.000 euro all'anno. Per quanto ci riguarda, in un momento di difficoltà come quello che stiamo vivendo, chi più guadagna più aiuta. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Questo contributo verrà pagato anche dai calciatori miliardari che non lo volevano fare. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Abbiamo introdotto norme antievasione contro chi, negli anni, si è arricchito senza pagare le tasse, intestando auto, *yacht* e immobili di lusso a società di comodo. Abbiamo così colpito i grandi evasori, che sono i veri nemici dello Stato, e non certo i piccoli artigiani, i commercianti e gli imprenditori che con fatica tengono aperte le loro attività. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Siamo intervenuti sui costi della politica, raddoppiando il contributo di solidarietà per i parlamentari e tagliando migliaia di poltrone. Nessuno

ci era mai riuscito in passato. Lo ricordo soprattutto ai colleghi dell'opposizione, che hanno occupato poltrone prestigiose nel Governo Prodi 2006-2008, rimasto alla storia non per quello che ha fatto, ma per il *record* di poltrone che aveva al Governo, con 103 tra Ministri e Sottosegretari. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Si poteva fare di più? Si poteva fare meglio? In un contesto meno conflittuale forse sì, ma non si poteva certo fare più velocemente. La prima cosa che gli investitori internazionali ci chiedevano erano tempi rapidi per l'approvazione. In tre settimane, in pieno agosto, siamo riusciti a fare una manovra che in altri tempi avrebbe richiesto mesi e mesi di tempo. In questo senso voglio ringraziare tutti i componenti della Commissione bilancio per il lavoro fatto in Commissione.

Passo a un altro tema. Gli investitori internazionali, che sono poi coloro che comprano i nostri BOT e sostengono – dunque – il nostro sistema economico, ci chiedevano un minimo di coesione nazionale. Un Paese serio, in un momento di difficoltà, dovrebbe smetterla con le polemiche interne e unirsi intorno al proprio Governo, dando consigli e aiutandolo. Questo, purtroppo, non è avvenuto. I giornali nazionali hanno fatto a gara nello sparare contro il Parlamento, alimentando l'antipolitica. Confindustria e sindacati sono stati capaci solo di lamentarsi, ognuno impegnato a difendere il proprio orticello, incurante dei problemi degli altri. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

C'è poi il tasto più dolente: la politica. I segretari dei partiti dell'opposizione sono stati impegnati nel fare a gara, ogni giorno, per farsi vedere in televisione a spararla più grossa contro la manovra. Questo è successo e tutti hanno potuto vederlo! (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Il massimo è stato raggiunto ieri, con tutti i vertici del Partito Democratico in prima fila ai cortei di protesta della CGIL, insieme a Nichi Vendola e a Rifondazione Comunista. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Caro Bersani e cara senatrice Finocchiaro, i problemi di questo Paese non si risolvono cantando «Bella ciao» dal palco! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Se si volevano assicurare i mercati, peggio di così non si poteva fare. La speranza, comunque, è l'ultima a morire e io spero che nei prossimi giorni il senso di responsabilità di tutti prevalga sulla ricerca di visibilità e che in Parlamento si possa trovare più unità e coesione almeno sui temi più rilevanti, anche perché lo scontento nella popolazione è ormai generalizzato e colpisce tutti. Per fare un esempio, sempre ieri a Genova, durante un corteo della CGIL, l'Inno d'Italia è stato sommerso dai fischi dei partecipanti. Hanno dovuto interromperlo. (*Commenti dai banchi del PD*). I giornali non ne hanno parlato. A voi dà fastidio, mentre è una notizia che dovrebbe far riflettere tutti. (*Commenti dai banchi del PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, fate finire il senatore Bricolo. Senatore Bricolo, si rivolga alla Presidenza, per cortesia.

BRICOLO (*LNP*). Il disagio nei confronti di questo Stato è sempre più forte e abbraccia tutte le classi sociali. Al Nord, in Padania – ve lo

posso assicurare – ormai è incontenibile. Se qualcuno pensava di rafforzare lo spirito nazionale in questo Paese attraverso i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia, si sbagliava di grosso. La gente e i cittadini vogliono risposte, vogliono vedere cambiare questo Paese, vogliono vedere annientato il centralismo romano e le cricche di Stato, ed è quello che noi dobbiamo fare in Parlamento. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Dobbiamo procedere con le riforme istituzionali, dobbiamo modernizzare il Paese, dimezzando il numero dei parlamentari, superando il bicameralismo perfetto con l'istituzione del Senato federale e, allo stesso tempo, dobbiamo decentrare i Ministeri per collegare e avvicinare lo Stato al territorio. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. I tempi per approvare queste riforme prima della fine della legislatura ci sono e vedremo in Parlamento chi sarà disposto ad accettare questa sfida.

Oggi il Gruppo della Lega Nord Padania approverà questa manovra. Il nostro è un voto convinto. Con senso di responsabilità faremo questi sacrifici, che tutti siamo chiamati a compiere per non far saltare i conti dello Stato: serviranno a non far saltare anche il sistema economico del nostro Paese, mettendo a rischio risparmi delle famiglie, imprese e posti di lavoro.

Una cosa, però, deve essere chiara a tutti. A Nord, in Padania, tutti sanno che questa crisi non ci avrebbe colpito così duramente, se le altre Regioni italiane negli anni si fossero comportate come le nostre. *(Commenti dai banchi del PD)*. La Padania, che è l'area più produttiva d'Europa, oggi soffre per colpe non sue e non è più in grado di reggere il peso del resto del Paese. *(Commenti dai banchi del PD. Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Colleghi, non è possibile procedere in questo modo. Il senatore Bricolo ha diritto di poter parlare! *(Commenti del senatore Garraffa)*.

Senatore Garraffa, per cortesia! Colleghi, consentite al senatore Bricolo di concludere il suo intervento.

BRICOLO *(LNP)*. Soprattutto, il Nord non è più disposto a pagare per gli altri, e così sarà. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Con la norma che il Governo intende inserire in Costituzione, che impone l'obbligo del pareggio di bilancio, e con il federalismo fiscale, ognuno dovrà fare la propria parte, e faccio degli esempi: se a Napoli non saranno in grado di raccogliere i rifiuti, non ci penseremo più noi; se le Regioni del Sud sforeranno i loro bilanci sanitari, dovranno ripianarli usando le proprie risorse; se la città di Roma farà ulteriori debiti, dovrà arrangiarsi. Questo varrà per tutti. *(Commenti dai banchi del PD)*. Tutti, al Nord, al Centro e al Sud, saranno costretti a spendere quanto hanno in cassa: in questo modo elimineremo gli sprechi e le spese inutili del passato.

Cari colleghi, e concludo, il mondo è cambiato e lo deve fare anche il nostro Paese. Ora serve serietà e rigore, e tutti ci dobbiamo rimboccare le maniche. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni).*

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, signori senatori, permettetemi di non tener conto di questo «comizietto» della Lega Nord sulla Padania. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dai banchi del Gruppo LNP).*

Consentitemi invece di ricordare che nessun italiano, nessun cittadino europeo ha mai visto nulla di così grave quanto ciò che sta accadendo in Italia in questi mesi, mai visto un Governo e una maggioranza affrontare con tanta incapacità, tanti annunci e tante retromarce una crisi che mette a fortissimo rischio il nostro futuro.

Sul contenuto caotico di questa manovra resta poco da dire che non sia già stato detto in discussione generale dai senatori del Partito Democratico, che hanno illustrato carenze e contraddizioni in materia di riforme di equità, crescita, Mezzogiorno, evasione fiscale e licenziamenti. Né c'è nulla da aggiungere a quel che è stato scritto dai giornali italiani e stranieri. Abbiamo persino sentito un Nobel americano per l'economia chiamare «buffone» il nostro Presidente del Consiglio e prestigiose testate definire «una buffonata» la manovra, mentre da parte della maggioranza non c'è stata nessuna reazione, nonostante fosse stato offeso il nostro Paese.

Adesso aspettiamo di conoscere il giudizio del presidente Schifani su questo ennesimo voto di fiducia, visto che nelle ultime settimane tante volte lo aveva escluso, addirittura lo aveva demonizzato. La decisione di porre la fiducia è del Governo, ma coerenza vorrebbe che il Presidente del Senato ribadisse pubblicamente la sua contrarietà.

Presto ci accorgeremo – è stato già ricordato – che questa manovra non basta e che per l'insipienza del Governo l'Italia sarà costretta ad un'altra manovra, purtroppo più dura e più feroce.

In un saggio recente sulla crisi il professor Guarino ha chiesto di conoscere quale livello di crescita del PIL sia previsto dopo le manovre di luglio e di Ferragosto. Quella del professor Guarino è una domanda retorica, perché egli sa bene che l'effetto delle due manovre sulla crescita sarà nullo. Il Governo italiano sta impiegando 90 miliardi senza nessuna misura strutturale, senza investire sullo sviluppo, senza nessuna strategia. E la crescita quindi sarà pari a zero. Non c'è quindi da stupirsi del panico di quegli economisti ed imprenditori che a Cernobbio hanno constatato l'indifferenza di molti Ministri italiani per la gravità dei rischi che l'Italia sta correndo.

Purtroppo qui in Senato non ci meravigliamo, perché è stato Berlusconi a sostenere un mese fa in Parlamento che la nostra economia è solida e che la colpa è tutta dei mercati. E questa manovra è figlia di quest'assenza di consapevolezza. È figlia delle tensioni con Tremonti, degli

egoismi di Bossi e degli scontri dentro la maggioranza. (*Commenti del Gruppo LNP*).

I mercati lo hanno capito. Hanno capito che l'Italia è molto malata e non riesce a crescere perché da troppo tempo non è governata. I mercati sanno che senza crescita il nostro debito, di cui ha parlato poco fa il presidente Marini, non diminuirà mai. I Governi europei, le opinioni pubbliche, i mercati, i grandi banchieri internazionali conoscono i comportamenti e la natura di Berlusconi e sanno che le sue follie sono un pericolo per l'Europa e per l'euro, e hanno deciso di opporsi come possono a questo disastro. Ed è questo diffuso giudizio politico negativo che fa dell'Italia l'area di maggior rischio per l'Europa. I mercati ci mandano a dire che le manovre senza riforme non possono risolvere i problemi. I continui tonfi delle borse e le continue impennate dello *spread* non sono né episodi isolati, né frutto della cattiveria della speculazione. Sono il segno che a furia di tener buoni Bossi e Scilipoti si sopravvive per qualche settimana, ma si uccide l'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del Gruppo LNP*). L'Italia è l'anello debole di una crisi che ha colpito l'Occidente. E la ragione di questo cataclisma non è quell'orologio rotto dei mercati di cui ciancia Berlusconi, ma la miopia delle azioni dell'uomo.

Non siamo stati capaci di comprendere i pericoli di una crescita fondata sul troppo debito e su mercati senza regole. La globalizzazione non governata ha portato nel mondo non solo ricchezza, ma anche squilibri e tensioni. Ed allo stesso modo l'illusione di un mercato senza regole che ci facesse crescere di più ha prodotto quell'economia del debito che ci sta strozzando.

E l'idea del Governo di riscrivere nell'articolo 41 della Costituzione che d'ora in avanti è tutto permesso è la prova provata che nemmeno la gravità della crisi è riuscita a mettere nella testa di Berlusconi che il mercato, se ben regolato, può essere un grande motore di sviluppo, ma senza regole e controlli è uno strumento di distruzione.

D'altra parte, Berlusconi ha spesso coltivato i suoi interessi personali proprio dietro lo schermo dell'ideologia fondamentalista e fallimentare di un mercato senza regole.

Quella che stiamo attraversando, signor Presidente, è molto più di una gravissima crisi finanziaria. È l'inizio di una fase di grande cambiamento dei nostri modelli di vita e dei nostri ritmi di sviluppo. È un cambiamento epocale, forse il più profondo nella storia dell'uomo.

Al termine di questo processo ci saranno nuovi equilibri tra gli Stati, grandi mutamenti nel pensiero politico e nelle relazioni sociali e il mondo comprenderà che lo strapotere della finanza creativa deve cedere il passo ad una forte rivalutazione del mondo del lavoro e dell'economia reale. Se vogliamo benessere e sicurezza sociale per i nostri figli, leviamoci dalla testa di poterli ottenere con l'economia di carta dei *subprime* e dei derivati. Il futuro si costruisce con il sapere, con il lavoro, con le fabbriche e con la terra. (*Applausi dal Gruppo PD*).

È questo il punto centrale del processo in atto. Il Partito Democratico lavora per unire il nostro Paese e Berlusconi ha lavorato finora per divi-

derlo e per spaccarlo. (*Applausi dal Gruppo PD*). Con le gravi lesioni allo Statuto dei lavoratori imposte con l'articolo 8 della manovra, il Governo ha mostrato di non aver compreso che senza una forte coesione nazionale noi non usciremo mai dalla crisi. I danni di una politica di divisione sarebbero molto pesanti anche in tempi normali, ma oggi alimentare le fratture del mondo del lavoro è una provocazione irresponsabile. Negli ultimi tre anni non c'è stato un solo atto del ministro Sacconi che avesse come obiettivo la coesione e l'unità; al contrario, non si contano gli atti e le iniziative tutti di divisione e di rottura. Chiamiamola con il suo vero nome, questa vicenda dell'articolo 8: è una risposta maligna alla firma unitaria del 28 giugno. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*). È un atto che serviva a cancellare gli effetti di una unità così faticosamente ritrovata. Sono tantissimi i parlamentari della maggioranza di centrodestra che hanno capito in quale baratro l'Italia sta sprofondando, sono veramente tantissimi, e anche loro, come noi dell'opposizione, sanno che nessuna manovra, qualunque ne sia il contenuto, può rassicurare i mercati se il Presidente del Consiglio è giudicato inaffidabile, ricattabile e addirittura inavvicinabile. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

Quella mondiale è una crisi di debito e di mercati non regolati, ma quella italiana è tutto questo ma, come ha ben detto questa mattina il senatore Morando, è anche crisi di fiducia, e di questo pesante sovrappiù di sfiducia la responsabilità è tutta del Presidente del Consiglio. L'Italia non è quel Paese che Berlusconi, parlando con Lavitola, ha definito con volgarità: siamo un grande Paese, siamo un grande popolo e se saremo capaci di restare uniti, se non permetteremo a nessuno di dividerci, ce la possiamo fare. Ma se vogliamo iniziare la ricostruzione, se vogliamo liberare le nostre energie positive, c'è un ostacolo che va rimosso, e mi appello ai parlamentari che sinora hanno sostenuto il Governo, ma che vogliono bene all'Italia.

Ad un grande italiano morto nei giorni scorsi, Mino Martinazzoli (*Applausi*) capitò di dire qualcosa che descrive perfettamente la condizione dell'Italia di oggi. Diceva Martinazzoli: «La nave è ormai in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è la rotta, ma ciò che mangeremo domani».

Signori senatori, cacciamo il cuoco di bordo. (*Vivi applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI . Congratulazioni*).

\* GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il valore complessivo delle manovre attuate durante l'estate dal Governo, considerando le misure attive e quelle nelle deleghe, è probabilmente intorno ai 100 miliardi di euro. L'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 è da considerare storico. Per trovare un precedente analogo dob-

biamo risalire al 1876. Possiamo dire che il pareggio di bilancio è il vero modo per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia con i fatti e non soltanto con le parole. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

L'obiettivo è il bene comune. L'impatto di manovre di questo tipo, in altri tempi, avrebbe costretto alla resa qualsiasi Governo, noi stiamo invece superando queste prove, ascoltando e anche cambiando quando è necessario perché, caro Zanda, in questi mesi è cambiata l'agenda del mondo. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Per affrontare prove di questo tipo serve un Governo con una maggioranza coesa e non confusa, dove le contraddizioni avrebbero impedito ogni decisione.

Nel mondo tutti fanno manovre; non so se sia anche questa colpa di Berlusconi. Negli Stati Uniti, nei giorni scorsi, le agenzie di *rating* hanno bocciato in maniera clamorosa le politiche economiche del presidente Obama e, a dimostrazione di quanto il mondo sia preda di sconvolgimenti, il presidente Obama ha deciso di portare davanti alla Corte federale J. P. Morgan, Goldman Sachs, Bank of America, Deutsche Bank e tutti gli altri istituti per la responsabilità della crisi che tre anni fa vide il fallimento di Lehman Brothers. Lo stesso Obama ha dovuto rinunciare alle politiche ambientaliste, che gli avevano prodotto così tanto consenso, a dimostrazione che molti cambiano l'agenda del mondo e non è certamente colpa di un Governo italiano che, anzi, fa il proprio dovere nel nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Aprite gli occhi, colleghi dell'opposizione!

In Francia, il presidente Sarkozy è rientrato dalle ferie e ha rivisto i conti pubblici francesi. In Germania il PIL nel mese di agosto si è fermato e quella che era la locomotiva europea vive giornate molto difficili.

Voglio anche consigliare a molti la lettura di un articolo pubblicato oggi sul «Corriere della Sera», che spiega come quella che è una specie di Cassa depositi e prestiti tedesca non fa calcolare il suo debito con le modalità previste dal Trattato di Maastricht. Se le regole di Maastricht fossero applicate in Germania a quella struttura, il debito pubblico tedesco salirebbe dall'80 al 98 per cento del PIL. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Quindi, in Europa le cose vanno forse diversamente da come alcuni raccontano. Noi, per la nostra Cassa depositi e prestiti, quei debiti li calcoliamo e, se potessimo fare come i tedeschi, 100 miliardi di euro dal debito sparirebbero.

Vorrei dire che i Governi consociativi farebbero crescere quel debito perché, nella mancanza di assunzioni di responsabilità, tutti scaricherebbero le richieste di ogni parte e, in Italia, proprio i Governi consociativi hanno fatto crescere notevolmente il nostro debito.

A conferma di quanto la crisi sia planetaria e paradossale, mi ha molto colpito l'11 agosto leggere che la Banca centrale cinese in un comunicato ha detto che la Cina è disposta ad impegnarsi ad acquistare titoli del debito pubblico delle economie occidentali, se gli Stati Uniti e l'Europa vareranno un programma di riforme. La Cina ci chiede riforme liberali! Evidenzio il paradosso di questa crisi che attraversa il mondo; chi nega la democrazia al proprio interno – che è certamente molto ricco perché sfrutta il prossimo, non ha regole sociali ed inquina l'ambiente – ci

esorta alle riforme. Noi le stiamo facendo e le faremo, ma anche a Pechino consigliamo una riforma: si chiama democrazia. La facciamo anche loro in casa loro. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

I saldi di questa manovra sono stati rafforzati anche nelle ultime ore e consideriamo positivi i giudizi e le valutazioni di tanti organismi europei ed internazionali e abbiamo considerato con grande rispetto le valutazioni del Presidente della Repubblica.

Voglio ricordare all'opposizione che il segretario del Partito Democratico l'11 luglio disse che bisognava accantonare quel primo decreto del Governo, trasformarlo in un disegno di legge e il Partito Democratico s'impegnava a garantirne l'approvazione entro la fine di settembre. Se avessimo seguito l'agenda di Bersani, oggi l'Italia sarebbe al collasso. Questa è la verità dei fatti. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Abbiamo varato un decreto per il pareggio del bilancio nel 2014 seguendo le indicazioni europee e, nel mezzo di una grave crisi mondiale, l'Europa ha cambiato le sue valutazioni e noi a metà agosto, con rapidità, abbiamo condiviso le nuove valutazioni europee. È cambiata l'agenda del mondo, è cambiata l'agenda dell'Europa e l'Italia ha cambiato la sua agenda.

L'opposizione ci critica, ma vi siete lacerati anche in questi giorni. Stando all'opposizione sarebbe più facile non dividersi, invece c'è stato chi è andato appresso alla Camusso, chi – come si ricordava – ha cantato l'internazionale al posto dell'Inno d'Italia ed altri, anche nel Partito Democratico, che non hanno condiviso (e hanno fatto bene) le ragioni del no, dello sciopero della CGIL.

Con l'Italia dei no non si va da nessuna parte. I no TAV, i no alle riforme delle pensioni, i no ai *referendum* sui servizi pubblici, i no ai *referendum* sul lavoro in fabbrica. Il partito dei no blocca l'Italia e questa manovra serve anche a far ripartire il motore della crescita e dello sviluppo *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

Noi abbiamo ascoltato le tesi errate dell'opposizione, ma – voglio dirlo – nonostante i toni polemici ed offensivi, a tratti volgari, abbiamo ascoltato anche proposte positive. Abbiamo accolto emendamenti, come maggioranza e Governo, qualificanti anche dell'opposizione, molti anche condivisi da senatori della maggioranza.

A tal proposito, mai come in questa occasione consentitemi di ringraziare i senatori della maggioranza per la loro disponibilità, il loro spirito di sacrificio e la responsabilità nel condividere ogni scelta. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

La revisione della spesa è stata prudentemente valutata dal Governo zero; voi del Partito Democratico dite che vale 10 miliardi di euro di minori spese. Se sarà così i saldi della manovra saranno ancora più forti. Abbiamo accolto la vostra proposta di riaprire i termini di condono del 2002. Noi l'abbiamo valutata prudentemente zero, voi dite che porterà quattro miliardi di euro. Vuol dire che i saldi della manovra saranno ancora più forti. Abbiamo rivisto le decisioni sulle festività, sui Comuni, sulla tassa-



zione delle rendite finanziarie. Il decreto-legge ha introdotto misure importanti così come sui tribunali minori e sul demanio.

L'opposizione dovrebbe riconoscere la nostra capacità di dialogo ed il fatto che il presidente Schifani ha sempre indirizzato il dibattito al confronto e al dialogo e di questo noi abbiamo tenuto fortemente conto. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Quanto poi all'apposizione della questione di fiducia, che anche noi avremmo voluto si evitasse, è dovuta alle scadenze internazionali, all'urgenza di assumere ulteriori misure e agli altissimi richiami che sono arrivati al Parlamento, che hanno portato il Governo a decidere che oggi il Senato approvasse in prima lettura queste misure per difendere i conti e la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali.

Abbiamo deciso di modificare tante decisioni perché ci siamo confrontati con tutti. Se la manovra avrà saldi ancora migliori di quelli che sono stati indicati noi ci auguriamo – lo dico al Governo – che il capitolo della crescita possa trovare in futuro ulteriori risorse. Oggi però vogliamo rinforzare i saldi per affrontare in maniera forte e credibile i mercati internazionali, ma vogliamo anche che poi con i proventi della lotta all'evasione, affrontata con un coraggio che non ha precedenti, attraverso le misure per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, l'impegno che dovrà perseguire nella riforma della previdenza, si possano portare ulteriori risorse per la crescita e l'occupazione.

Sul versante dei costi della politica domani il Consiglio dei ministri varerà ulteriori norme costituzionali per la riduzione del numero dei parlamentari, per l'abolizione di tutte le Province (ricordo, peraltro, che proposte di questa natura sono già in discussione al Parlamento). Sono state poi ridotte di migliaia di unità le cariche degli eletti. Noi vogliamo dare l'esempio, ma non vogliamo la morte della politica e della democrazia per lasciare il posto a governi eterodiretti da qualche banchiere che ha messo a repentaglio i soldi dei propri risparmiatori (*Applausi dal Gruppo PdL*). Difendiamo quindi in Parlamento la democrazia e daremo l'esempio nel combattere i costi della politica.

Credo che abbiamo fatto e stiamo facendo la nostra parte anche con riferimento all'articolo 8 perché la politica di questo Governo è stata per la coesione sociale, per introdurre nelle fabbriche il dialogo tra le forze responsabili. Se avessero vinto i vostri amici sindacalisti alcune fabbriche sarebbero già chiuse in Italia.

Nei *referendum* ha vinto la ragionevolezza del riformismo... (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*) ...e l'articolo 8 rappresenta l'apertura al dialogo, al lavoro e alla crescita. Lo consideriamo fondamentale nella manovra.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Gasparri.

GASPARRI (*PdL*). Quindi, la nostra fiducia al Governo, la nostra rinnovata assunzione di responsabilità sono un'ulteriore dimostrazione di senso di responsabilità per il futuro dell'Italia, il futuro che questo Governo, questa maggioranza garantiranno per affrontare una crisi epocale

dalla quale usciremo a testa alta. *(Vivi applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni).*

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho difficoltà a riconoscere che il testo della cosiddetta manovra quale ci viene presentato dalla Commissione competente comprensivo degli emendamenti presentati dal Governo, ne aumenta in qualche modo, rispetto a precedenti formulazioni, la credibilità e l'efficacia. Ciò è stato riconosciuto oggi dalle competenti istanze europee. Avrei perciò desiderato esprimere un voto favorevole, nello spirito delle preoccupazioni e sollecitazioni espresse dal Capo dello Stato e dalle stesse istituzioni europee, pur non nascondendomi la fragilità di alcune norme, l'ineguale distribuzione degli oneri, l'assenza di una visione complessiva proiettata anche verso la crescita economica e perciò verso un'effettiva graduale riduzione del debito.

Ma il Governo ha deciso di giungere all'approvazione del testo apponendovi il voto di fiducia ed io non ritengo di poter votare la fiducia. Consapevole delle diversità di posizioni nell'ambito del Governo stesso, che trasudano dalla stessa elaborazione e scelta degli emendamenti e della complessiva situazione politica, la convinzione che qui desidero esprimere è che l'attuale composizione del Governo debba lasciare il posto ad una coesione più ampia, ad una attenuazione delle profonde contrapposizioni che emergono nel Paese, ad una posizione di politica interna ed estera che ridia all'Italia una presenza più credibile ed efficace nella politica europea ed internazionale.

Per queste ragioni, esprimerò il mio dissenso attraverso il voto di astensione, non partecipando al voto stesso. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Russo).*

### ***Votazione nominale con appello***

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138 del 2011, con le precisazioni al testo illustrate dal rappresentante del Governo e con la conseguente modifica del titolo del disegno di legge di conversione, inerente l'introduzione di una delega legislativa.

Ricordo che sull'approvazione di tale emendamento il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Onorevoli colleghi, alla Presidenza sono pervenute le richieste di votare per primi da parte di numerosi senatori. La Presidenza non ne accoglie nessuna, fatta eccezione per quella della senatrice Donaggio. (*Applausi*).

Invito il senatore Segretario a registrarne il voto.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Pistorio*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Pistorio.

STIFFONI, *segretario, fa l'appello*.

*Rispondono sì i senatori:*

Aderenti, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amato, Amoruso, Ascutti, Augello, Azzollini

Balboni, Baldini, Barelli, Battaglia, Benedetti Valentini, Berselli, Bettamio, Bevilacqua, Bianchi, Bianconi, Bodega, Boldi, Bondi, Bonfrisco, Bornacin, Boschetto, Bricolo, Burgaretta Aparo, Butti

Cagnin, Calabrò, Calderoli, Caliendo, Caligiuri, Camber, Cantoni, Cardiello, Carrara, Caruso, Caselli, Casoli, Castelli, Castiglione, Castro, Centaro, Ciarrapico, Cicolani, Colli, Compagna, Conti, Coronella, Costa, Corsi, Cutrufo

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, Davico, De Eccher, De Feo, De Gregorio, De Lillo, Del Pennino, Dell'Utri, Delogu, Di Giacomo, Di Stefano, Dini, Divina

Esposito

Fantetti, Fasano, Fazzone, Ferrara, Firrarello, Fleres, Fluttero, Franco Paolo

Gallo, Gallone, Gamba, Garavaglia Massimo, Gasparri, Gentile, Ghigo, Giordano, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Grillo

Izzo

Latronico, Lauro, Lenna, Leoni, Licastro Scardino, Longo

Malan, Mantica, Mantovani, Maraventano, Massidda, Matteoli, Mauro, Mazzaracchio, Mazzatorta, Menardi, Messina, Montani, Monti, Morra, Mugnai, Mura

Nania, Nespoli, Nessa

Orsi

Palma, Palmizio, Pastore, Pera, Piccioni, Piccone, Pichetto Fratin, Pisano, Piscitelli, Pittoni, Poli Bortone, Pontone, Possa

Quagliariello

Ramponi, Rizzi, Rizzotti

Sacomanno, Sacconi, Saia, Saltamartini, Sanciu, Santini, Saro, Sarro, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Sciascia, Serafini Giancarlo, Sibilia, Spadoni Urbani, Speciali, Stancanelli, Stiffoni

Tancredi, Tofani, Tomassini, Torri, Totaro

Vaccari, Valentino, Vallardi, Valli, Vicari, Viceconte, Viespoli, Villari, Vizzini

Zanetta, Zanoletti.

*Rispondono no i senatori:*

Adamo, Adragna, Agostini, Amati, Andria, Antezza, Armato, Astore Baio, Baldassarri, Barbolini, Bassoli, Bastico, Belisario, Bertuzzi, Bianco, Biondelli, Blazina, Bonino, Bosone, Bruno, Bubbico, Bugnano

Cabras, Caforio, Carlino, Carloni, Carofiglio, Casson, Ceccanti, Ceruti, Chiaromonte, Chiti, Chiurazzi, Contini, Cosentino, Crisafulli

D'Alia, D'Ambrosio, De Angelis, De Luca, De Sena, De Toni, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Di Giovan Paolo, Di Nardo, Digilio, Donaggio, D'Ubaldo

Ferrante, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Fistarol, Follini, Fontana, Franco Vittoria

Galioto, Galperti, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasbarri, Germon-tani, Ghedini, Giai, Giambrone, Giaretta, Granaiola, Gustavino

Ichino, Incostante

Lannutti, Latorre, Leddi, Legnini, Li Gotti, Livi Bacci, Lumia, Lusi Magistrelli, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marini, Marino Mauro Maria, Maritati, Mascitelli, Mazzuconi, Mercatali, Micheloni, Milana, Molinari, Monaco, Mongiello, Morando, Morri, Musi, Musso

Negri, Nerozzi

Oliva

Papania, Pardi, Passoni, Pedica, Pegorer, Perduca, Pertoldi, Peterlini, Pignedoli, Pinotti, Pistorio, Poretti

Randazzo, Ranucci, Roilo, Rossi Nicola, Rossi Paolo, Rusconi, Russo, Rutelli

Sangalli, Sanna, Scanu, Serafini Anna Maria, Serra, Sircana, Soliani, Stradiotto

Tedesco, Tomaselli, Tonini, Treu

Valditara, Vimercati, Vita, Vitali

Zanda, Zavoli.

*Si astengono i senatori:*

Fosson, Pinzger, Thaler Ausserhofer.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

Colleghi, non posso astenermi dal deprecare in maniera forte e convinta le manifestazioni di violenza che hanno avuto luogo – e che spero non abbiano ancora luogo – nelle vicinanze del Senato, da parte di alcuni soggetti che preferisco non definire.

La violenza è sempre un gesto contro la democrazia. Protestare è garantito dalla Costituzione, così come lo sciopero e tutte le forme pacifiche di protesta. Quando si manifesta però in forma violenta davanti ai Palazzi delle istituzioni ma contro la convivenza civile, e in ogni momento, ciò rappresenta naturalmente un *vulnus* per la nostra democrazia e per il nostro Paese.

Voglio ringraziare nel contempo le forze dell'ordine che, da quanto ho appreso, si stanno impegnando, rischiando anche la loro incolumità, per evitare che queste manifestazioni possano arrivare nelle immediate prossimità del Senato. *(Applausi)*.

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138 del 2011, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| Senatori presenti . . . . . | 310 |
| Senatori votanti . . . . .  | 309 |
| Maggioranza . . . . .       | 155 |
| Favorevoli . . . . .        | 165 |
| Contrari . . . . .          | 141 |
| Astenuti . . . . .          | 3   |

**Il Senato approva.** *(Applausi dai Gruppo PdL e LNP).*

Risultano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 13 settembre 2011**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 13 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Deputato BARBIERI ed altri. – Concessione di contributi per il finanziamento della ricerca sulla storia e sulla cultura del medioevo italiano ed europeo (2548) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. BOLDI ed altri. – Istituzione degli ordini e albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (1142).

– CAFORIO ed altri. – Nuove norme in materia di ordini ed albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (573) (*Fatto proprio dal Gruppo dell'Italia dei Valori ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,13).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo (2887) (V. nuovo titolo)**

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. Delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari (2887) (Nuovo titolo)**

EMENDAMENTO 1.900, SU CUI IL GOVERNO HA POSTO  
LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO  
DELL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

**1.900**

IL GOVERNO

**Approvato con voto di fiducia***Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

«1. Il decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Il Governo, anche ai fini del perseguimento delle finalità di cui all'articolo 9 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, è delegato a emanare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per riorganizzare la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari al fine di realizzare risparmi di spesa e incremento di efficienza, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) ridurre gli uffici giudiziari di primo grado, ferma la necessità di garantire la permanenza del tribunale ordinario nei circondari di comuni capoluogo di provincia alla data del 30 giugno 2011;

b) ridefinire, anche mediante attribuzione di porzioni di territori a circondari limitrofi, l'assetto territoriale degli uffici giudiziari secondo cri-

teri oggettivi e omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale, e del tasso d'impatto della criminalità organizzata, nonché della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane;

*c)* ridefinire l'assetto territoriale degli uffici requirenti non distrettuali, tenuto conto, ferma la permanenza di quelli aventi sede presso il tribunale ordinario nei circondari di comuni capoluogo di provincia alla data del 30 giugno 2011, della possibilità di accorpare più uffici di procura anche indipendentemente dall'eventuale accorpamento dei rispettivi tribunali, prevedendo, in tali casi, che l'ufficio di procura accorpante possa svolgere le funzioni requirenti in più tribunali e che l'accorpamento sia finalizzato a esigenze di funzionalità ed efficienza che consentano una migliore organizzazione dei mezzi e delle risorse umane, anche per raggiungere economia di specializzazione ed una più agevole trattazione dei procedimenti;

*d)* procedere alla soppressione, ovvero alla riduzione delle sezioni distaccate di tribunale, anche mediante accorpamento ai tribunali limitrofi, nel rispetto dei criteri di cui alla lettera *b)*;

*e)* assumere come prioritaria linea di intervento, nell'attuazione di quanto previsto dalle precedenti lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)*, il riequilibrio delle attuali competenze territoriali, demografiche e funzionali tra uffici limitrofi della stessa area provinciale caratterizzati da rilevante differenza di dimensioni;

*f)* garantire che, all'esito degli interventi di riorganizzazione, ciascun distretto di corte d'appello, incluse le sue sezioni distaccate, comprenda non meno di tre degli attuali tribunali con relative procure della Repubblica;

*g)* prevedere che i magistrati e il personale amministrativo entrino di diritto a far parte dell'organico, rispettivamente, dei tribunali e delle procure della Repubblica presso il tribunale cui sono trasferite le funzioni di sedi di tribunale, di sezioni distaccate e di procura presso cui prestavano servizio, anche in sovrannumero riassorbibile con le successive vacanze;

*h)* prevedere che l'assegnazione dei magistrati e del personale prevista dalla lettera *g)* non costituisce assegnazione ad altro ufficio giudiziario o destinazione ad altra sede, né costituisce trasferimento ad altri effetti;

*i)* prevedere con successivi decreti del ministro della giustizia le conseguenti modificazioni delle piante organiche del personale di magistratura e amministrativo;

*l)* prevedere la riduzione degli uffici del giudice di pace dislocati in sede diversa da quella circondariale, da operarsi tenendo in specifico conto, in coerenza con i criteri di cui alla lettera *b)*, dell'analisi dei costi rispetto ai carichi di lavoro;

*m)* prevedere che il personale amministrativo in servizio presso gli uffici soppressi del giudice di pace venga riassegnato in misura non infe-



riore al 50% presso la sede di tribunale o di procura limitrofa e la restante parte presso l'ufficio del giudice di pace presso cui sono trasferite le funzioni delle sedi soppresse;

n) prevedere la pubblicazione sul bollettino ufficiale e sul sito internet del Ministero della giustizia degli elenchi degli uffici del giudice di pace da sopprimere o accorpare;

o) prevedere che, entro sessanta giorni dalla pubblicazione di cui alla lettera n) gli enti locali interessati, anche consorziati tra loro, possano richiedere e ottenere il mantenimento degli uffici del giudice di pace con Competenza sui rispettivi territori, anche tramite eventuale accorpamento, facendosi integralmente carico delle spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia nelle relative sedi, ivi incluso il fabbisogno di personale amministrativo che sarà messo a disposizione dagli enti medesimi, restando a carico dell'amministrazione giudiziaria unicamente la determinazione dell'organico del personale di magistratura onoraria di tali sedi entro i limiti della dotazione nazionale complessiva nonché la formazione del personale amministrativo;

p) prevedere che, entro dodici mesi dalla scadenza del termine di cui alla lettera o), su istanza degli enti locali interessati, anche consorziati tra loro, il ministro della giustizia ha facoltà di mantenere o istituire con decreto ministeriale uffici del giudice di pace, nel rispetto delle condizioni di cui alla lettera o);

q) dall'attuazione delle disposizioni di cui al presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

3. La riforma realizza il necessario coordinamento con le altre disposizioni vigenti.

4. Gli schemi dei decreti legislativi previsti dal comma 2 sono adottati su proposta del Ministro della giustizia e successivamente trasmessi al Consiglio Superiore della Magistratura e al Parlamento ai fini dell'espressione dei pareri da parte del Consiglio e delle Commissioni competenti per materia. I pareri, non vincolanti, sono resi entro il termine di trenta giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale i decreti sono emanati anche in mancanza dei pareri stessi. Qualora detto termine venga a scadere nei trenta giorni antecedenti allo spirare del termine previsto dal comma 2, o successivamente, la scadenza di quest'ultimo è prorogata di sessanta giorni.

5. Il Governo, con la procedura indicata nel comma 4, entro 2 anni dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi emanati nell'esercizio della delega di cui al comma 2 e nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati, può adottare disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi medesimi.

6. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

## ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE  
AL DECRETO-LEGGE 13 AGOSTO 2011, N. 138

*All'articolo 1,*

*premettere il seguente:*

«Art. 01. - (*Revisione integrale della spesa pubblica*). – 1. Dato l'obiettivo di razionalizzazione della spesa e di superamento del criterio della spesa storica, il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con i Ministri interessati, presenta al Parlamento entro il 30 novembre 2011 un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. Il programma prevede in particolare, in coerenza con la legge 4 marzo 2009, n. 15, le linee-guida per l'integrazione operativa delle agenzie fiscali, la razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato e la loro tendenziale concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, ai sensi della legge 1 aprile 1981, n. 121, l'accorpamento degli enti della previdenza pubblica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica. Il programma, comunque, individua, anche attraverso la sistematica comparazione di costi e risultati a livello nazionale ed europeo, eventuali criticità nella produzione ed erogazione dei servizi pubblici, anche al fine di evitare possibili duplicazioni di strutture ed implementare le possibili strategie di miglioramento dei risultati ottenibili con le risorse stanziare.

2. Nell'ambito della risoluzione parlamentare approvativa del Documento di economia e finanza 2012 o della relativa Nota di aggiornamento, sono indicati i disegni di legge collegati alla manovra finanziaria per il triennio 2013-2015, mediante i quali il Governo viene delegato ad attuare le riorganizzazioni di cui al precedente comma 1.

3. Entro venti giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, il Ministro dell'economia e delle finanze provvede a definire le modalità della predisposizione del programma di cui al comma 1 e della relativa attuazione.

4. Ai fini dell'esercizio delle attività di cui al comma 1, nonché per garantire l'uso efficiente delle risorse, il Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, a partire dall'anno 2012, d'intesa con i Ministeri interessati, dà inizio ad un ciclo di «spending review» mirata alla definizione dei costi standard dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato. In particolare,

per le amministrazioni periferiche dello Stato sono proposte specifiche metodologie per quantificare i relativi costi, anche ai fini della allocazione delle risorse nell'ambito della loro complessiva dotazione.».

*premettere al comma 1, i seguenti commi:*

01. Al fine di consentire alle Amministrazioni centrali di pervenire ad una progressiva riduzione della spesa corrente primaria in rapporto al PIL, nel corso degli anni 2012 e 2013, nella misura delle risorse finanziarie che si rendono disponibili in base all'articolo 01 del presente decreto, le spese di funzionamento relative alle missioni di spesa di ciascun Ministero sono ridotte, rispettivamente, fino all'1 per cento per ciascun anno rispetto alle spese risultanti dal bilancio consuntivo relativo all'anno 2010 e le dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ciascun Ministero, previste dalla legge di bilancio, relative agli interventi, sono ridotte fino all'1,5 per cento. Nella medesima misura prevista dal periodo precedente, per gli stessi anni le dotazioni finanziarie per le missioni di spesa per ciascun Ministero previste dalla legge di bilancio, relative agli oneri comuni di parte corrente e di conto capitale, sono ridotte fino allo 0,5 per cento per ciascuno dei due anni e per gli anni 2014, 2015 e 2016 la spesa primaria del bilancio dello Stato può aumentare in termini nominali, in ciascun anno, rispetto alla spesa corrispondente registrata nel rendiconto dell'anno precedente, di una percentuale non superiore al 50 per cento dell'incremento del PIL previsto dal Documento di economia e finanza di cui all'articolo 10 della legge n. 196 del 2009, come approvato nella apposita risoluzione parlamentare.

02. Al solo scopo di consentire alle Amministrazioni centrali di pervenire al conseguimento degli obiettivi fissati al comma 01, in deroga alle norme in materia di flessibilità di cui all'articolo 23 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, limitatamente al quinquennio 2012-2016, nel rispetto dell'invarianza dei saldi di finanza pubblica, possono essere rimodulate le dotazioni finanziarie di ciascuno stato di previsione, con riferimento alle spese di cui all'articolo 21, commi 6 e 7, della medesima legge n. 196 del 2009. La misura della variazione deve essere tale da non pregiudicare il conseguimento delle finalità definite dalle relative norme sostanziali e, comunque, non può essere superiore al 20 per cento delle risorse finanziarie complessivamente stanziata qualora siano interessate autorizzazioni di spesa di fattore legislativo, e non superiore al 5 per cento qualora siano interessate le spese di cui all'articolo 21, comma 6, della citata legge n.196 del 2009. La variazione è disposta con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze su proposta del Ministro competente. Resta precluso l'utilizzo degli stanziamenti di spesa in conto capitale per finanziare spese correnti. Gli schemi dei decreti di cui al precedente periodo sono trasmessi al Parlamento per l'espressione del parere delle Commissioni competenti per materia e per i profili di carattere finanziario. I pareri devono essere espressi entro quindici giorni dalla data di trasmissione. Decorso inutilmente il termine senza che le Commissioni abbiano espresso i pareri di rispettiva competenza, i decreti possono essere adottati. È sop-

presso il comma 14 dell'articolo 10 del decreto-legge n. 98 del 6 luglio 2011.

03. Il Governo adotta misure intese a consentire che i provvedimenti attuativi di cui alla legge 4 marzo 2009, n. 15, per ogni anno del triennio producano effettivi risparmi di spesa.

*Al comma 1, secondo periodo, dopo la parola: «indebitamento» inserire la seguente: «netto» ed è soppresso l'ultimo periodo.*

*Al comma 2, è aggiunto in fine il seguente periodo:*

«Al comma 4 del predetto articolo 10, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: "Le proposte di riduzione non possono comunque riguardare le risorse destinate alla programmazione regionale nell'ambito del Fondo delle aree sottoutilizzate; resta in ogni caso fermo l'obbligo di cui all'articolo 21, comma 13, della legge 31 dicembre 2009, n. 196"».

*Il comma 7 è sostituito dal seguente:*

«7. All'articolo 10, comma 12, del citato decreto-legge n. 98 del 2011 convertito con legge n. 111 del 2011, dopo il primo periodo, è inserito il seguente: "Nella ipotesi prevista dal primo periodo del presente comma ovvero nel caso in cui non siano assicurati gli obiettivi di risparmio stabiliti ai sensi del comma 2, con le modalità previste dal citato primo periodo l'amministrazione competente dispone, nel rispetto degli equilibri di bilancio pluriennale, su comunicazione del Ministero dell'economia e delle finanze, la riduzione della retribuzione di risultato dei dirigenti responsabili nella misura del 30 per cento"».

*Al comma 9, lettera b), sostituire le parole: «di cui ai primi due periodi» con le seguenti: «di cui ai primi due periodi»;*

*Al comma 11, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi:*

«Per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività cui il sistema medesimo è informato, i Comuni possono stabilire aliquote dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale. Resta fermo che la soglia di esenzione di cui al comma 3-bis dell'articolo 1 del decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360, è stabilita unicamente in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali e deve essere intesa come limite di reddito al di sotto del quale l'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche non è dovuta e, nel caso di superamento del suddetto limite, la stessa si applica al reddito complessivo».

*Al comma 12, le parole: «al 50 per cento», sono sostituite dalle seguenti: «alla totalità»;*

*dopo il comma 12, sono inseriti i seguenti:*

«12-bis. Al fine di incentivare la partecipazione dei comuni all'attività di accertamento tributario, per gli anni 2012, 2013 e 2014, la quota di cui all'articolo 2, comma 10, lettera b), del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, è elevata al 100 per cento.

12-ter. Al fine di rafforzare gli strumenti a disposizione di comuni per la partecipazione all'attività di accertamento tributario, all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma secondo, dopo le parole: «dei comuni», sono inserite le seguenti: «e dei Consigli tributari» e dopo le parole: «soggetti passivi», sono inserite le seguenti: «nonché ai relativi Consigli tributari»;

b) al comma terzo, la parola: «segnala», è sostituita dalla seguente: «ed il Consiglio tributario segnalano»;

c) al comma quarto, la parola: «comunica» è sostituita dalle seguenti: «ed il Consiglio tributario comunicano»;

d) al quinto comma, la parola: «può», è sostituita dalle seguenti: «ed il Consiglio tributario possono»;

e) in fine, è aggiunto il seguente comma: «Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, sono stabili criteri e modalità per la pubblicazione, sul sito del comune, dei dati aggregati relativi alle dichiarazioni di cui al comma secondo, con riferimento a determinate categorie di contribuenti ovvero di reddito. Con il medesimo decreto sono altresì individuati gli ulteriori dati che l'Agenzia delle entrate mette a disposizione dei Comuni e dei Consigli tributari per favorire la partecipazione all'attività di accertamento, nonché le modalità di trasmissione idonee a garantire la necessaria riservatezza».

12-quater. Le disposizioni di cui ai commi 12, primo periodo, e 12-bis non trovano applicazione in caso di mancata istituzione entro il 31 dicembre 2011, da parte dei Comuni, dei Consigli tributari».

*Al comma 13, sostituire le parole: «i seguenti periodo» con le seguenti: «i seguenti periodi»;*

*Al comma 13, ultimo periodo, sostituire le parole: «è attribuito» con le seguenti: «può essere attribuito».*

*Il comma 15, è sostituito dal seguente:*

«15. Al comma 2 dell'articolo 17 del decreto-legge n. 78 del 2010 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, dopo la parola »emesse" sono aggiunte le parole »o contratte«, dopo le parole »concedere prestiti" sono aggiunte le seguenti: "o altre forme di assistenza finanzia-

ria», e dopo le parole «9-10 maggio 2010» sono aggiunte le seguenti: «, con l'Accordo quadro tra i Paesi membri dell'area euro del 7 giugno 2010,».

*Al comma 17, lettera c), sostituire le parole: «è sostituita» con le seguenti: «sono sostituite».*

*Al comma 20, le parole: «2016», «2017», «2018», «2019», «2020», «2021», «2027» e «2028» sono sostituite rispettivamente dalle seguenti: «2014», «2015», «2016», «2017», «2018», «2019», «2025» e «2026».*

*Al comma 21, sostituire le parole: «inserire la seguente» con le seguenti: «sono inserite le seguenti»;*

*Dopo il comma 23, inserire il seguente:*

«23-bis. Per le regioni sottoposte ai piani di rientro per le quali in attuazione dell'articolo 1, comma 174, quinto periodo, della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (Finanziaria 2005), è stato applicato il blocco automatico del turn over del personale del servizio sanitario regionale, con decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentito il Ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, su richiesta della regione interessata, può essere disposta la deroga al predetto blocco del turn over, previo accertamento, in sede congiunta, da parte del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza e del Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali, di cui rispettivamente agli articoli 9 e 12 dell'intesa Stato-regioni del 23 marzo 2005, sentita l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (AGENAS), della necessità di procedere alla suddetta deroga al fine di assicurare il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza, il conseguimento di risparmi derivanti dalla corrispondente riduzione di prestazioni di lavoro straordinario o in regime di autoconvenzionamento, nonché la compatibilità con la ristrutturazione della rete ospedaliera e con gli equilibri di bilancio sanitario, come programmati nel piano di rientro, ovvero nel programma operativo e fermo restando la previsione del raggiungimento dell'equilibrio di bilancio».

*Al comma 24, dopo le parole: «, nonché le celebrazioni nazionali e le festività dei Santi Patroni» sono inserite le seguenti: «, ad esclusione del 25 aprile, festa della liberazione, del 1° maggio, festa del lavoro, e del 2 giugno, festa nazionale della Repubblica,».*

*Al comma 26, sostituire le parole da «in luogo» fino a «Comune» con le seguenti: «è sufficiente una determinazione dirigenziale, assunta con l'attestazione dell'avvenuta assistenza giuridico-amministrativa del Segretario comunale ai sensi dell'articolo 97, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267».*

*Dopo il comma 26, aggiungere i seguenti:*

«26-bis. Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 78 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modifiche e integrazioni, specie in ordine alla titolarità dei rapporti giuridici attivi e passivi nonché alla separazione dei rispettivi bilanci delle gestioni commissariale e ordinaria, le attività finalizzate all'attuazione del piano di rientro di cui al comma 4 del medesimo articolo 78 possono essere direttamente affidate a società totalmente controllate, direttamente o indirettamente, dallo Stato. Con apposita convenzione tra il Commissario straordinario, titolare della gestione commissariale, e la società sono individuate, in particolare, le attività affidate a quest'ultima, il relativo compenso, nei limiti di spesa previsti dall'articolo 14, comma 13-ter, del decreto-legge n. 78 del 2010, nonché le modalità di rendicontazione e controllo.»;

«26-ter. La dotazione del fondo di cui all'articolo 7-quinquies, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, è incrementata di 24 milioni di euro per l'anno 2012 e di 30 milioni di euro per l'anno 2013. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 14, comma 14-bis, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. Si applica la procedura prevista dall'articolo 1, comma 40, quinto periodo della legge 13 dicembre 2010, n. 220.

26-quater. Il Commissario di cui ai commi precedenti non può essere il sindaco pro-tempore di Roma Capitale.».

*Dopo il comma 28, aggiungere il seguente:*

«28-bis. All'articolo 14, comma 19, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, dopo le parole: "della Confederazione generale dell'industria italiana" sono aggiunte le parole: ", di R.ETE. Imprese Italia"».

*Il comma 31 è soppresso.*

*Dopo il comma 33, è inserito il seguente:*

«33-bis. All'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, il terzo comma è abrogato e il secondo comma è sostituito dal seguente: "Le somme stanziare per spese in conto capitale non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono essere mantenute in bilancio, quali residui, non oltre l'esercizio successivo a quello cui si riferiscono, salvo che si tratti di stanziamenti iscritti in forza di disposizioni legislative entrate in vigore nell'ultimo quadrimestre dell'esercizio precedente. In tale caso il periodo di conservazione è protratto di un anno."».

*Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti:*

«Art. 1-bis. – (indennità di amministrazione). – L'articolo 170 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 si interpreta nel senso che:

a) il trattamento economico complessivamente spettante al personale dell'Amministrazione degli affari esteri nel periodo di servizio all'estero, anche con riferimento a «stipendio» e «assegni di carattere fisso e continuativo previsti per l'interno», non include né l'indennità di amministrazione né l'indennità integrativa speciale;

b) durante il periodo di servizio all'estero al suddetto personale possono essere attribuite soltanto le indennità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18.».

«Art. 1-ter. - (Calendario del processo civile). – 1. Ai fini della riduzione della spesa pubblica e per ragioni di migliore organizzazione del servizio di giustizia, all'articolo 81-bis delle disposizioni di attuazione al codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente:

«1. Il giudice, quando provvede sulle richieste istruttorie, sentite le parti e tenuto conto della natura, dell'urgenza e della complessità della causa, fissa, nel rispetto del principio di ragionevole durata del processo, il calendario delle udienze successive, indicando gli incumbenti che verranno in ciascuna di esse espletati, compresi quelli di cui all'articolo 189 primo comma. I termini fissati nel calendario possono essere prorogati, anche d'ufficio, quando sussistono gravi motivi sopravvenuti. La proroga deve essere richiesta dalle parti prima della scadenza dei termini.»;

b) dopo il primo comma è inserito il seguente:

«1-bis. Il mancato rispetto dei termini fissati nel calendario di cui al comma precedente da parte del giudice, del difensore o del consulente tecnico d'ufficio può costituire violazione disciplinare, e può essere considerato ai fini della valutazione di professionalità e della nomina o conferma agli uffici direttivi e semidirettivi».

*All'articolo 2,*

*i commi 1 e 2, sono sostituiti dai seguenti:*

«1. Le disposizioni di cui agli articoli 9, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e 18, comma 22-bis, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, continuano ad applicarsi nei termini ivi previsti rispettivamente dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2013 e dal 1° agosto 2011 al 31 dicembre 2014.».

«2. In considerazione della eccezionalità della situazione economica internazionale e tenuto conto delle esigenze prioritarie di raggiungimento



degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea, a decorrere dal 1° gennaio 2011 e fino al 31 dicembre 2013 sul reddito complessivo di cui all'articolo 8 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, di importo superiore a 300.000 euro lordi annui, è dovuto un contributo di solidarietà del 3 per cento sulla parte eccedente il predetto importo. Ai fini della verifica del superamento del limite di 300.000 euro rilevano anche il reddito di lavoro dipendente di cui all'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, al lordo della riduzione ivi prevista, e i trattamenti pensionistici di cui all'articolo 18, comma 22-bis, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, al lordo del contributo di perequazione ivi previsto. Il contributo di solidarietà non si applica sui redditi di cui all'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, e di cui all'articolo 18, comma 22-bis, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111. Il contributo di solidarietà è deducibile dal reddito complessivo. Per l'accertamento, la riscossione e il contenzioso riguardante il contributo di solidarietà, si applicano le disposizioni vigenti per le imposte sui redditi. Con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro il 30 ottobre 2011, sono determinate le modalità tecniche di attuazione delle disposizioni di cui al presente comma, garantendo l'assenza di oneri per il bilancio dello Stato e assicurando il coordinamento tra le disposizioni contenute nel presente comma e quelle contenute nei citati articolo 9, comma 2, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, articolo 18, comma 22-bis, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, l'efficacia delle disposizioni di cui al presente comma può essere prorogata anche per gli anni successivi al 2013, fino al raggiungimento del pareggio di bilancio.».

*Dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:*

«2-bis. Il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è modificato come segue:

a) il primo comma dell'articolo 16 è sostituito dal seguente:

«L'aliquota dell'imposta è stabilita nella misura del ventuno per cento della base imponibile dell'operazione.»;

b) il secondo comma dell'articolo 27 è sostituito dal seguente:

«Per i commercianti al minuto e per gli altri contribuenti di cui all'articolo 22 l'importo da versare o da riportare al mese successivo è deter-

minato sulla base dell'ammontare complessivo dell'imposta relativa ai corrispettivi delle operazioni imponibili registrate per il mese precedente ai sensi dell'articolo 24, calcolata su una quota imponibile ottenuta dividendo i corrispettivi stessi per 104 quando l'imposta è del quattro per cento, per 110 quando l'imposta è del dieci per cento, per 121 quando l'imposta è del ventuno per cento, moltiplicando il quoziente per cento ed arrotondando il prodotto, per difetto o per eccesso, al centesimo di euro.»;

c) la rubrica della tabella B è sostituita dalla seguente: «PRODOTTI SOGGETTI A SPECIFICHE DISCIPLINE».

*2-ter.* Le disposizioni del comma 2-bis si applicano alle operazioni effettuate a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

*2-quater.* La variazione dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto di cui al comma 2-bis non si applica alle operazioni effettuate nei confronti dello Stato e degli enti e istituti indicati nel quinto comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per le quali al giorno precedente la data di cui al comma 2-ter sia stata emessa e registrata la fattura ai sensi degli articoli 21, 23 e 24 del predetto decreto, ancorché al medesimo giorno il corrispettivo non sia stato ancora pagato.».

*Al comma 3, sostituire le parole:* «dell'imposta di consumo» *con le seguenti:* «dell'accisa» e al secondo periodo, le parole: «31 dicembre 2011», sono sostituite dalle seguenti: «30 giugno 2012», e le parole: «sulle sigarette», sono sostituite dalle seguenti: «sui tabacchi lavorati».

*Dopo il comma 4, è inserito il seguente:*

«4-bis. È esclusa l'applicazione delle sanzioni di cui all'articolo 58, del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, per le violazioni delle disposizioni previste dall'articolo 49, commi 1, 5, 8, 12 e 13 del medesimo decreto, commesse nel periodo dal 13 agosto al 31 agosto 2011 e riferite alle limitazioni di importo introdotte dal comma 4. A decorrere dal 1° settembre 2011 le sanzioni di cui al citato articolo 58 sono applicate attraverso gli uffici territoriali del Ministero dell'economia e delle finanze. All'articolo 49, del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, i commi 18 e 19 sono abrogati.».

*Dopo il comma 5, aggiungere i seguenti:*

«5-bis. L'Agenzia delle entrate e le società del gruppo Equitalia e di Riscossione Sicilia, al fine di recuperare all'entrata del bilancio dello Stato le somme dichiarate e non versate dai contribuenti che si sono avvalsi dei condoni e delle sanatorie di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, anche dopo l'iscrizione a ruolo e la notifica delle relative cartelle di pagamento, provvedono all'avvio, entro e non oltre trenta giorni dalla data

di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, di una ricognizione di tali contribuenti. Nei successivi trenta giorni, le società del gruppo Equitalia e quelle di Riscossione Sicilia provvedono, altresì, ad avviare nei confronti di ciascuno dei contribuenti di cui al periodo precedente ogni azione coattiva necessaria al fine dell'integrale recupero delle somme dovute e non corrisposte, maggiorate degli interessi maturati, anche mediante l'invio di un'intimazione a pagare quanto concordato e non versato alla prevista scadenza, inderogabilmente entro il termine ultimo del 31 dicembre 2011.

*5-ter.* In caso di omesso pagamento delle somme dovute e iscritte a ruolo entro il termine di cui al precedente comma 5-bis, si applica una sanzione pari al 50 per cento delle predette somme e la posizione del contribuente relativa a tutti i periodi di imposta successivi a quelli condonati, per i quali è ancora in corso il termine per l'accertamento, è sottoposta a controllo da parte dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di Finanza entro il 31 dicembre 2012, anche con riguardo alle attività svolte dal contribuente medesimo con identificativo fiscale diverso da quello indicato nelle dichiarazioni relative al condono. Per i soggetti che hanno aderito al condono di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 289, i termini per l'accertamento ai fini dell'imposta sul valore aggiunto pendenti al 31 dicembre 2011 sono prorogati di un anno.».

*Al comma 7, lettera b), dopo le parole: «168-bis» inserire le seguenti: «comma 1» e sostituire le parole: «del medesimo testo unico» con le seguenti: «del medesimo decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986»;*

*Dopo il comma 12, inserire il seguente:*

«12-bis. All'articolo 1, comma 7, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 le parole: "non utilizzate in tutto o in parte" e le parole: "spettano", sono sostituite rispettivamente, dalle seguenti: "possono essere utilizzate" e: "oppure possono essere trasferite"»;

«12-ter. All'articolo 2, comma 5, terzo periodo, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 le parole da "spettano" a "venditore" sono sostituite dalle seguenti: "le detrazioni possono essere utilizzate dal venditore oppure essere trasferite all'acquirente persona fisica"».

*Al comma 13,*

*alla lettera a), numero 1), alle parole: «I soggetti» premettere la seguente: «1.» e al numero 3), alle parole: «I soggetti» premettere la seguente: «3-bis.»;*

*alla lettera b), dopo le parole: «168-bis» inserire le seguenti: «comma 1»*

*alla lettera c), numero 2), sostituire le parole: «quattro noni» con le seguenti: «dei quattro noni».*

*Ai commi 14, 17, 19, lettere a), b) e c) numero 3 e 23, dopo le parole: «168-bis» inserire le seguenti: «comma 1»*

*al comma 15, lettera b), alle parole: «Gli organismi» premettere la seguente: «5-quinquies»;*

*Al comma 16, sostituire le parole: «le parole: "e 1-ter" sono soppresse» con le seguenti: «le parole: "commi 1-bis e 1-ter" sono sostituite dalle seguenti: »comma 1-bis"»;*

*Al comma 17, alle parole: «Se i titoli indicati» premettere la seguente: «115.»;*

*Al comma 18, lettera a), numero 2), alle parole:" L'imposta» premettere la seguente: «1-quater.»;*

*Al comma 19, lettera c), numero 1), alle parole: «la ritenuta» premettere la seguente: :«b)»;*

*Al comma 26, sostituire le parole: «delle disposizioni di cui al comma 8», con le seguenti: «delle disposizioni di cui al comma 11»;*

*Al comma 29, lettera a), dopo la parola: «5-quinquies,» inserire le seguenti: «del citato testo unico»;*

*Al comma 31, sostituire le parole: «organismi e fondi di cui al primo periodo del presente comma», con le seguenti: «organismi di investimento collettivo di cui al comma 29, lettera a)».*

*Dopo il comma 35, sono aggiunti i seguenti commi:*

*«35-bis. All'articolo 13, del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, sono apportate le seguenti modifiche:*

*a) al comma 1, lettera d), le parole: «e amministrativi» sono soppresse;*

*b) al comma 3-bis, dopo le parole: «procedura civile e» inserire le seguenti: «il proprio indirizzo di posta elettronica certificata ai sensi dell'articolo»;*

*c) al comma 6, è aggiunto il seguente periodo: «Se manca la dichiarazione di cui al comma 3-bis dell'articolo 14, il processo si presume del valore indicato al comma 6-quater, lettera f)»;*

*d) al comma 6-bis, lettera e), sono soppressi i due ultimi periodi;*

*e) dopo il comma 6-bis, è inserito il seguente:*

*«6-bis.1. Gli importi di cui alle lettere a), b), c), d), e) del comma 6-bis sono aumentati della metà ove il difensore non indichi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata e il proprio recapito fax, ai sensi dell'articolo 136 del codice del processo amministrativo di cui al decreto le-*

gislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero qualora la parte ometta di indicare il codice fiscale nel ricorso. L'onere relativo al pagamento dei suddetti contributi è dovuto in ogni caso dalla parte soccombente, anche nel caso di compensazione giudiziale delle spese e anche se essa non si è costituita in giudizio. Ai fini predetti, la soccombenza si determina con il passaggio in giudicato della sentenza. Ai fini del presente comma, per ricorsi si intendono quello principale, quello incidentale e i motivi aggiunti che introducono domande nuove.»;

*f)* al comma 6-*quater*, lettera *c)* sono aggiunte le seguenti parole: «e per le controversie tributarie di valore indeterminabile».

*35-ter*. Al codice di procedura civile sono apportate le seguenti modifiche:

*a)* all'articolo 125, primo comma, aggiungete, in fine, il seguente periodo: «Il difensore deve, altresì, indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata e il proprio numero di fax.»;

*b)* all'articolo 136, dopo il terzo comma, inserire il seguente: «Tutte le comunicazioni alle parti devono essere effettuate con le modalità di cui al terzo comma».

*35-quater*. Al decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, sono apportate le seguenti modifiche:

*a)* all'articolo 18, comma 2, lettera *b)*, dopo le parole «codice fiscale» inserire le parole «e dell'indirizzo di posta elettronica certificata» e al comma 4, dopo le parole «codice fiscale» inserire le parole «e all'indirizzo di posta elettronica certificata»;

*b)* all'articolo 22, comma 1, in fine, inserire il seguente periodo: «All'atto della costituzione in giudizio, il ricorrente deve depositare la nota di iscrizione al ruolo, contenente l'indicazione delle parti, del difensore che si costituisce, dell'atto impugnato, della materia del contendere, del valore della controversia e della data di notificazione del ricorso».

*35-quinquies*. Al decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, sono apportate le seguenti modifiche:

*a)* all'articolo 37, al comma 3, le parole: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 ottobre 2011», e al comma 7, le parole: «alle controversie instaurate» sono sostituite dalle seguenti: «ai procedimenti iscritti a ruolo»;

*b)* all'articolo 39, comma 4, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Ai fini del periodo precedente, si intendono in servizio i magistrati non collocati a riposo al momento dell'indizione dei concorsi».

*35-sexies*. All'articolo 8, comma 5, del decreto legislativo 4 marzo 2010 n. 28, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il giudice condanna la parte costituita che, nei casi previsti dall'articolo 5, non ha partecipato al procedimento senza giustificato motivo, al versamento all'entrata del bi-

lancio dello Stato di una somma di importo corrispondente al contributo unificato dovuto per il giudizio»».

«35-septies. All'articolo 8 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, dopo la lettera m-bis), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, ed esercitano, anche in forma non individuale, le attività individuate nella lettera i)»;

b) al comma 1-bis, al primo ed al secondo periodo, le parole: «parenti fino al terzo grado», sono sostituite dalle seguenti: «parenti fino al secondo grado»».

«35-octies. A decorrere dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, è istituita un'imposta di bollo sui trasferimenti di denaro all'estero attraverso gli istituti bancari, le agenzie »money transfer" ed altri agenti in attività finanziaria. L'imposta è dovuta in misura pari al 2 per cento dell'importo trasferito con ogni singola operazione, con un minimo di prelievo pari a 3.00 euro. L'imposta non è dovuta per i trasferimenti effettuati dai cittadini dell'Unione Europea, nonché per quelli effettuati verso i Paesi dell'Unione Europea. Sono esentati i trasferimenti effettuati da soggetti muniti di matricola INPS e codice fiscale».

*Sostituire il comma 36, con il seguente:*

«36. Le maggiori entrate derivanti dal presente decreto sono riservate all'Erario, per un periodo di 5 anni, per essere destinate alle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea, anche alla luce della eccezionalità della situazione economica internazionale. Con apposito decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le modalità di individuazione del maggior gettito, attraverso separata contabilizzazione. A partire dall'anno 2014, il Documento di economia e finanza conterrà una valutazione delle maggiori entrate derivanti, in termini permanenti, dall'attività di contrasto all'evasione. Dette maggiori entrate, al netto di quelle necessarie al mantenimento del pareggio di bilancio ed alla riduzione del debito, confluiranno in un Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale e saranno finalizzate alla riduzione degli oneri fiscali e contributivi gravanti sulle famiglie e sulle imprese».

*Dopo il comma 36, inserire i seguenti:*

«36-bis. In anticipazione della riforma del sistema fiscale, all'articolo 1, comma 460, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla lettera b), le parole «per la quota del 30 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «per la quota del 40 per cento»;

b) alla lettera *b-bis*), le parole «per la quota del 55 per cento» sono sostituite dalle seguenti: «per la quota del 65 per cento».

*36-ter.* Al comma 1 dell'articolo 6 del decreto-legge del 15 aprile 2002, n. 63, le parole «si applica in ogni caso alla quota degli utili netti annuali» sono sostituite dalle seguenti: «non si applica alla quota del 10 per cento degli utili netti annuali».

*36-quater.* Le disposizioni di cui ai commi *36-bis* e *36-ter* si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni di cui commi *36-bis* e *36-ter*.

*36-quinquies.* L'aliquota dell'imposta sul reddito delle società di cui all'articolo 75 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, dovuta dai soggetti indicati nell'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, è applicata con una maggiorazione di 10,5 punti percentuali. Sulla quota del reddito imputato per trasparenza ai sensi dell'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi dai soggetti indicati dall'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, a società o enti soggetti all'imposta sul reddito delle società trova comunque applicazione detta maggiorazione.

*36-sexies.* I soggetti indicati nell'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, che hanno esercitato l'opzione per la tassazione di gruppo di cui all'articolo 117 del testo unico delle imposte sui redditi, assoggettano autonomamente il proprio reddito imponibile alla maggiorazione prevista dal comma *36-quinquies* e provvedono al relativo versamento.

*36-septies.* Il comma *36-sexies* trova applicazione anche con riguardo alla quota di reddito imputato per trasparenza ai sensi dell'articolo 5 del testo unico delle imposte sui redditi, da uno dei soggetti indicati nell'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, ad una società o ente che abbia esercitato l'opzione per la tassazione di gruppo ai sensi dell'articolo 117 del testo unico delle imposte sui redditi.

*36-octies.* I soggetti indicati nell'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, che hanno esercitato, in qualità di partecipati, l'opzione per la trasparenza fiscale di cui all'articolo 115 o all'articolo 116 del testo unico delle imposte sui redditi, assoggettano autonomamente il proprio reddito imponibile alla maggiorazione prevista dal comma *36-quinquies* e provvedono al relativo versamento. I soggetti indicati nell'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, che abbiano esercitato, in qualità di partecipanti, l'opzione per la trasparenza fiscale di cui al citato articolo 115 del testo unico delle imposte sui redditi assoggettano il proprio reddito imponibile alla maggiorazione prevista dal comma *36-quinquies*, senza tener conto del reddito imputato dalla società partecipata.

*36-novies.* Le disposizioni di cui ai commi da *36-quinquies* a *36-octies* si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni di cui ai commi da *36-quinquies* a *36-octies*.

*36-decies.* Pur non ricorrendo i presupposti di cui all'articolo 30, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, le società e gli enti ivi indicati che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per tre periodi d'imposta consecutivi, sono considerati non operativi a decorrere dal successivo quarto periodo d'imposta ai fini e per gli effetti del citato articolo 30. Restano ferme le cause di non applicazione della disciplina in materia di società non operative di cui al predetto articolo 30 della legge n. 724 del 1994.

*36-undecies.* Il comma *36-decies* trova applicazione anche qualora nell'arco temporale di cui al medesimo comma, le società e gli enti siano per due periodi d'imposta in perdita fiscale ed in uno abbiano dichiarato un reddito inferiore all'ammontare determinato ai sensi dell'articolo 30, comma 3, della citata legge n. 724 del 1994.

*36-duodecies.* Le disposizioni di cui ai commi *36-decies* e *36-undecies* si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni di cui ai commi *36-decies* e *36-undecies*.

*36-terdecies.* All'articolo 67, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, dopo la lettera *h-bis*), è inserita la seguente: «*h-ter*) la differenza tra il valore di mercato e il corrispettivo annuo per la concessione in godimento di beni dell'impresa a soci o familiari dell'imprenditore».

*36-quaterdecies.* I costi relativi ai beni dell'impresa concessi in godimento a soci o familiari dell'imprenditore per un corrispettivo annuo inferiore al valore di mercato del diritto di godimento non sono in ogni caso ammessi in deduzione dal reddito imponibile.

*36-quinquiesdecies.* La differenza tra il valore di mercato e il corrispettivo annuo concorre alla formazione del reddito imponibile del socio o familiare utilizzatore ai sensi dell'articolo 67, comma 1, lettera *h-ter*), del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

*36-sexiesdecies.* Al fine di garantire l'attività di controllo, nelle ipotesi di cui al comma *36-quaterdecies* l'impresa concedente ovvero il socio o il familiare dell'imprenditore comunicano all'Agenzia delle entrate i dati relativi ai beni concessi in godimento. Con provvedimento del Direttore



dell'Agenzia delle entrate da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono individuati modalità e termini per l'effettuazione della predetta comunicazione. Per l'omissione della comunicazione, ovvero per la trasmissione della stessa con dati incompleti o non veritieri, è dovuta, in solido, una sanzione amministrativa pari al trenta per cento della differenza di cui al comma *36-quinquiesdecies*. Qualora, nell'ipotesi di cui al precedente periodo, i contribuenti si siano conformati alle disposizioni di cui ai commi *36-quaterdecies* e *36-quinquiesdecies*, è dovuta, in solido, la sanzione di cui all'articolo 11, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471.

*36-septiesdecies*. L'Agenzia delle entrate procede a controllare sistematicamente la posizione delle persone fisiche che hanno utilizzato i beni concessi in godimento e ai fini della ricostruzione sintetica del reddito tiene conto, in particolare, di qualsiasi forma di finanziamento o capitalizzazione effettuata nei confronti della società.

*36-duodevicies*. Le disposizioni di cui ai commi da *36-terdecies* a *36-septiesdecies* si applicano a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Nella determinazione degli acconti dovuti per il periodo di imposta di prima applicazione si assume, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni di cui ai commi da *36-terdecies* a *36-septiesdecies*.

*36-undevicies*. In deroga a quanto previsto dall'articolo 7, undicesimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, l'Agenzia delle entrate può procedere alla elaborazione di specifiche liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo basate su informazioni relative ai rapporti e operazioni di cui al citato articolo 7, sesto comma, sentite le associazioni di categoria degli operatori finanziari per le tipologie di informazioni da acquisire.

*36-vicies*. Al comma 1 dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1996, n. 696, è abrogata la lettera *rr*).

*36-vicies semel*. Al decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74, sono apportate le seguenti modifiche:

- a*) all'articolo 2 è soppresso il comma 3;
- b*) all'articolo 3, comma 1, lettera *a*), le parole: «a lire centocinquanta milioni» sono sostituite dalle seguenti: «a euro trentamila»;
- c*) all'articolo 3, comma 1, lettera *b*), le parole: «a lire tre miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «a euro un milione»;
- d*) all'articolo 4, comma 1, lettera *a*), le parole: «a lire duecento milioni» sono sostituite dalle seguenti: «a euro cinquantamila»;
- e*) all'articolo 4, comma 1, lettera *b*), le parole: «a lire quattro miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «a euro due milioni»;
- f*) all'articolo 5, comma 1, le parole: «a lire centocinquanta milioni» sono sostituite dalle seguenti «a euro trentamila»;
- g*) all'articolo 8, è soppresso il comma 3;

*h)* all'articolo 12, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente: «Per i delitti previsti dagli articoli da 2 a 10-*quater* del presente decreto, qualora l'imposta evasa o non versata sia superiore a tre milioni di euro, non trova applicazione l'istituto della sospensione condizionale della pena di cui all'articolo 163 del codice penale. Per i delitti previsti dagli articoli da 2 a 10 del presente decreto l'istituto della sospensione condizionale della pena di cui all'articolo 163 del codice penale non trova applicazione nei casi in cui ricorrano congiuntamente le seguenti condizioni: a) l'ammontare dell'imposta evasa sia superiore al trenta per cento del volume d'affari; b) l'ammontare dell'imposta evasa sia superiore a tre milioni di euro.»;

*i)* all'articolo 13, le parole: «alla metà» sono sostituite dalle seguenti «ad un terzo»;

*l)* all'articolo 17, in fine, è aggiunto il seguente comma:

«1-*bis*. I termini di prescrizione per i delitti previsti dagli articoli da 2 a 10 del presente decreto sono elevati di un terzo.»;

*m)* all'articolo 13, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente comma:

«2-*bis*. Per i delitti di cui al presente decreto l'applicazione della pena ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale può essere chiesta dalle parti solo qualora ricorra la circostanza attenuante di cui ai precedenti commi 1 e 2.».

*36-vicies bis*. Le norme di cui al comma *36-vicies semel* si applicano ai fatti successivi all'entrata in vigore della presente legge.

*36-vicies ter*. Per gli esercenti imprese o arti e professioni con ricavi e compensi dichiarati non superiori a 5 milioni di euro i quali per tutte le operazioni attive e passive effettuate nell'esercizio dell'attività utilizzano esclusivamente strumenti di pagamento diversi dal denaro contante e nelle dichiarazioni in materia di imposte sui redditi e imposte sul valore aggiunto indicano gli estremi identificativi dei rapporti con gli operatori finanziari di cui all'articolo 7, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, in corso nel periodo di imposta, le sanzioni amministrative previste degli articoli 1, 5 e 6 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, sono ridotte alla metà».

«*36-vicies quater*. Al comma 6 dell'articolo 50-bis del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, dopo le parole: "agli effetti dell'IVA" aggiungere le parole: "iscritti alla CCIAA da almeno un anno, che dimostrino una effettiva operatività e attestino regolarità dei versamenti IVA, con le modalità definite con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate,"».

*All'articolo 3,*

*Al comma 1,*

*a)* sopprimere le parole: «In attesa della revisione dell'articolo 41 della Costituzione,»;

b) alla *lettera e)*, dopo la parola: «disposizioni» inserire le seguenti: «relative alle attività di raccolta di giochi pubblici ovvero» e dopo la parola «che» inserire la seguente: «comunque».

*Al comma 3*, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Entro il 31 dicembre 2012 il Governo è autorizzato ad adottare uno o più regolamenti ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con i quali vengono individuate le disposizioni abrogate per effetto di quanto disposto nel comma 3 ed è definita la disciplina regolamentare della materia ai fini dell'adeguamento al principio di cui al comma 1.».

*Al comma 5*,

*alinea*, sostituire le parole: «all'art. 33 comma 5 della Costituzione» con le seguenti: «all'articolo 33, quinto comma, della Costituzione»;

*alla lettera a)* dopo le parole: «a ragioni di interesse pubblico», aggiungere le seguenti: «tra cui in particolare quelle connesse alla tutela della salute umana».

*Al comma 7*, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, fermo in ogni caso quanto previsto al comma 1 del presente articolo.»;

*Al comma 8*, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, fermo in ogni caso quanto previsto al comma 1 del presente articolo.»;

*Al comma 9*,

*lettera d)*, sopprimere le parole: «della professione o»;

*sostituire le parole*: «l) l'obbligo di fornitura» con le seguenti «i) l'obbligo di fornitura»;

*Al comma 10*, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «fermo in ogni caso quanto previsto al comma 1 del presente articolo.».

*Al comma 11*,

*alinea*, sostituire le parole: «l'Autorità per la concorrenza ed il mercato» con le seguenti: «l'Autorità garante della concorrenza e del mercato»;

*lettera a)* dopo le parole: «a ragioni di interesse pubblico», aggiungere le seguenti: «tra cui in particolare quelle connesse alla tutela della salute umana».

*Dopo il comma 11*, aggiungere il seguente:

«11-bis. In conformità alla direttiva del Parlamento europeo 2006/123/CE e del Consiglio del 12 dicembre 2006, sono invece esclusi dall'abrogazione delle restrizioni disposta ai sensi del comma 8 i servizi di taxi

e noleggio con conducente non di linea, svolti esclusivamente con veicoli categoria M1, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59.».

*Il comma 12 è sostituito dal seguente:*

«12. All'articolo 307, comma 10, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante il codice dell'ordinamento militare, sostituire la lettera d) con la seguente:

«d) i proventi monetari derivanti dalle procedure di cui alla lettera a) sono determinati con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, tenuto anche conto dei saldi strutturali di finanza pubblica, e sono versati all'entrata del bilancio dello Stato per essere destinati, mediante riassegnazione anche in deroga ai limiti previsti per le riassegnazioni, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, fino al 31 dicembre 2013, agli stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per una quota corrispondente al 55 per cento, da assegnare al fondo ammortamento dei titoli di Stato, e del Ministero della difesa, per una quota corrispondente al 35 per cento, nonché agli enti territoriali interessati alle valorizzazioni, per la rimanente quota del 10 per cento. Le somme riassegnate al Ministero della difesa sono finalizzate esclusivamente a spese di investimento. È in ogni caso precluso l'utilizzo di questa somma per la copertura di oneri di parte corrente. Ai fini della valorizzazione dei medesimi beni, le cui procedure sono concluse entro il termine perentorio di 180 giorni dalla presente disposizione, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 4-*decies*, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 marzo 2010, n. 42, ovvero all'articolo 34 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e la determinazione finale delle conferenze di servizio o il decreto di approvazione degli accordi di programma, comportanti variazione degli strumenti urbanistici, sono deliberati dal consiglio comunale entro 30 giorni, decorsi i quali i due citati provvedimenti, in caso di mancata deliberazione, si intendono comunque ratificati. Il medesimo termine perentorio e il meccanismo del silenzio assenso per la ratifica delle determinazioni finali delle conferenze di servizi si applicano alle procedure di valorizzazione di cui all'articolo 314.»».

*Dopo il comma 12, aggiungere il seguente:*

«12-*bis*. All'articolo 8-*bis*, del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 1, le parole: «In caso di» sono sostituite dalle seguenti: «Entro dieci giorni dalla», e le parole da: «cancellate» fino a: «avvenuto pagamento» sono sostituite dalle seguenti: «integrate dalla comunicazione dell'avvenuto pagamento. La richiesta da parte dell'istituto di credito deve pervenire immediatamente dopo l'avvenuto pagamento»;

b) al comma 2, dopo le parole: «già registrate» sono inserite le seguenti: «e regolarizzate», e le parole da: «estinte» fino a: «presente decreto» sono sostituite dalla seguenti: «aggiornate secondo le medesime modalità di cui al comma precedente».

*All'articolo 4,*

*nella rubrica, sostituire le parole: «dell'unione europea» con le seguenti: «dell'Unione europea».*

*Al comma 2, dopo le parole: «All'esito della verifica» inserire le seguenti: «di cui al comma 1» e sostituire le parole da: «i fallimenti» fino alle parole: «all'interno della» con le seguenti: «le ragioni della decisione e i benefici per la».*

*Al comma 11, lettera f), sostituire le parole: «di cui al commi 29» con le seguenti: «di cui al comma 29»;*

*Al comma 30, sostituire le parole: «i beni di cui al comma 1» con le seguenti: «i beni di cui al comma 29»;*

*Al comma 34, sostituire le parole: «dai commi 19 a 27» con le seguenti: «dai commi da 19 a 27» e alla fine aggiungere il seguente periodo: «È escluso dall'applicazione dei commi 19, 21 e 27 del presente articolo quanto disposto dall'articolo 2, comma 42, della legge 26 febbraio 2011, n. 10, di conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225».*

*All'articolo 5,*

*Al comma 1, dopo la parola: «partecipazioni», sopprimere la parola «azionarie».*

*Dopo il comma 1, inserire i seguenti:*

*«1-bis. Per il ripristino e la messa in sicurezza delle infrastrutture colpite dagli eventi calamitosi nei territori della Regione Basilicata, nel periodo dal 18 febbraio al 1° marzo 2011, per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10 marzo 2011, è autorizzata la spesa di 7 milioni di euro per l'anno 2011. Al relativo onere si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 32, comma 8, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.*

*1-ter. Le disponibilità derivanti da specifiche autorizzazioni legislative di spesa iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'interno*

e relative al potenziamento di infrastrutture, sono versate in Tesoreria entro 30 giorni dalla richiesta dell'ente interessato. L'ente destinatario del finanziamento è tenuto a rendicontare le modalità di utilizzo delle risorse.».

*Dopo l'articolo 5, inserire il seguente:*

«Art. 5-bis - (*Sviluppo delle regioni dell'obiettivo convergenza e realizzazione del Piano Sud*). – 1. Al fine di garantire l'efficacia delle misure finanziarie per lo sviluppo delle regioni dell'obiettivo convergenza e l'attuazione delle finalità del Piano per il Sud, a decorrere dall'anno finanziario in corso al momento dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto la spesa in termini di competenza e di cassa effettuata annualmente da ciascuna delle regioni predette a valere sulle risorse del fondo per lo sviluppo e la coesione sociale di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, sui cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari a finalità strutturale, nonché sulle risorse individuate ai sensi di quanto previsto dall'articolo 6-*sexies* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n. 133, può eccedere i limiti di cui all'articolo 1, commi 126 e 127, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, nel rispetto, comunque, delle condizioni e dei limiti finanziari stabiliti ai sensi del comma 2.

2. Al fine di salvaguardare gli equilibri di finanza pubblica, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro degli affari regionali e di intesa con la Conferenza permanente Stato-regioni da adottarsi entro il 30 settembre di ogni anno, sono stabiliti i limiti finanziari per l'attuazione del comma 1, nonché le modalità di attribuzione allo Stato ed alle restanti regioni dei relativi maggiori oneri, garantendo in ogni caso il rispetto dei tetti complessivi, fissati dalla legge per il concorso dello Stato e delle regioni predette alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per l'anno di riferimento.«.

*All'articolo 6,*

*al comma 1, lettera c), capoverso 6-ter, apportare le seguenti modifiche: le parole «si riferiscono ad attività liberalizzate e» sono soppresse; e al secondo periodo, dopo la parola «esperire» è aggiunta la seguente: «esclusivamente».*

*I commi 2 e 3, sono sostituiti dai seguenti:*

«2. Al fine di garantire un adeguato periodo transitorio per consentire la progressiva entrata in operatività del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, nonché l'efficacia del funzionamento delle tecnologie connesse al SISTRI, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, attraverso il concessionario SISTRI, assicura, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge e sino al 15 dicembre 2011, la verifica tecnica delle componenti software e hardware, anche ai fini dell'eventuale implementazione di tec-

nologie di utilizzo più semplice rispetto a quelle attualmente previste, organizzando, in collaborazione con le associazioni di categoria maggiormente rappresentative, test di funzionamento con l'obiettivo della più ampia partecipazione degli utenti. Conseguentemente, fermo quanto previsto dall'articolo 6, comma 2, lettera f-octies del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 2011, n. 106 per i soggetti di cui all'articolo 1, comma 5, del decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 26 maggio 2011, per gli altri soggetti di cui all'articolo 1 del predetto decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 26 maggio 2011, il termine di entrata in operatività del SISTRI è il 9 febbraio 2012. Dall'attuazione della presente disposizione non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

3. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del Mare, di concerto con il Ministro per la semplificazione normativa, sentite le categorie interessate, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono individuate specifiche tipologie di rifiuti, alle quali, in considerazione della quantità e dell'assenza di specifiche caratteristiche di criticità ambientale, sono applicate, ai fini del sistema di controllo di tracciabilità dei rifiuti, le procedure previste per i rifiuti speciali non pericolosi.

*3-bis.* Gli operatori che producono esclusivamente rifiuti soggetti a ritiro obbligatorio da parte di sistemi di gestione regolati per legge, possono delegare la realizzazione dei propri adempimenti relativi al SISTRI ai consorzi di recupero, secondo le modalità già previste per le associazioni di categoria.»

*Il comma 4 è soppresso.*

*Dopo il comma 6, sono aggiunti i seguenti:*

«6-bis. Al fine di semplificare l'attività amministrativa e di evitare l'insorgere di ulteriore contenzioso, nei confronti dei soggetti che hanno beneficiato delle erogazioni di cui all'articolo 1, commi 331, 332 e 333, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, in assenza della condizione reddituale stabilita dal citato comma 333, non si applicano le conseguenti sanzioni penali e amministrative se essi restituiscono le somme indebitamente percepite entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. I procedimenti penali ed amministrativi eventualmente avviati sono sospesi sino alla scadenza del predetto termine e si estinguono a seguito dell'avvenuta restituzione.

6-ter. Per una efficace e immediata attuazione di quanto previsto in tema di razionalizzazione della spesa delle Amministrazioni pubbliche al comma 1, dell'articolo 12, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, l'Agenzia del Demanio procederà, con priorità in Aree a più elevato disagio occupazio-

nale e produttivo, ad operazioni di permuta, senza oneri a carico del Bilancio dello Stato, di beni appartenenti allo Stato, con esclusione di tutti i beni comunque trasferibili agli enti pubblici territoriali ai sensi del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, e successive modificazioni, fermo restando quanto previsto dall'articolo 2, comma 196-*bis*, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, con immobili adeguati all'uso governativo, al fine di rilasciare immobili di terzi attualmente condotti in locazione passiva dalla pubblica amministrazione ovvero appartenenti al Demanio e al Patrimonio dello Stato ritenuti inadeguati. Le Amministrazioni dello Stato comunicano all'Agenzia del demanio l'ammontare dei fondi statali già stanziati e non impegnati al fine della realizzazione di nuovi immobili per valutare la possibilità di recupero di spesa per effetto di operazioni di permuta, ovvero gli immobili di nuova realizzazione da destinare ad uso governativo».

*Dopo l'articolo 6, aggiungere i seguenti:*

«Art 6-*bis*. - 1. Ai sistemi informativi di cui all'articolo 117 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, possono avere accesso, anche per le finalità ivi previste, i soggetti che partecipano al sistema di prevenzione di cui al comma 5 dell'articolo 30-*ter* del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141, fatta salva la facoltà di istituire e partecipare ai sistemi di cui all'articolo 119 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196. Dall'attuazione del periodo precedente non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

«Art. 6-*ter*. - (*Fondo di rotazione per la progettualità*). - 1. Le risorse disponibili sul Fondo di rotazione di cui all'articolo 1, comma 54 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, sono destinate prioritariamente alla progettazione delle opere, inserite nei piani triennali degli enti locali approvati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e che ricadono su terreni demaniali o già di proprietà dell'ente locale interessato, aventi già destinazione urbanistica conforme all'opera o alle opere che si intendono realizzare. Resta fermo quanto disposto dall'articolo 1, commi da 55 a 57, della legge 549 del 1995.

2. Gli enti locali interessati alla utilizzazione delle risorse del Fondo presentano entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e con le modalità definite con deliberazione della Cassa Depositi e Prestiti Spa, la richiesta di accesso al finanziamento, allegando alla stessa, la descrizione dell'opera o delle opere che intendono realizzare, predisposta da un tecnico dell'ente locale medesimo.

3. Sulla base delle richieste di cui al comma 2, la Cassa Depositi e Prestiti Spa provvede a formare una graduatoria nel rispetto di quanto previsto al comma 1.».



*Dopo l'articolo 7, inserire il seguente:*

«Art. 7-bis. – 1. All'articolo 83-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 4, secondo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole: ", sono sottoposti al parere preventivo della predetta Consulta generale e pubblicati con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ai fini della loro entrata in vigore.";

b) al comma 4-bis inserire, in fine, il seguente periodo: "e ferma restando la possibilità di deroga con gli accordi di cui al comma 4."».

*All'articolo 8,*

*al comma 1, le parole:* «ovvero dalle rappresentanze sindacali operanti in azienda» *sono sostituite dalle seguenti:* «o territoriale ovvero dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda ai sensi della normativa di legge e degli accordi interconfederali vigenti compreso l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011»;

*dopo le parole* «possono realizzare specifiche intese» *sono aggiunte le seguenti:* «con efficacia nei confronti di tutti i lavoratori interessati a condizione di essere sottoscritte sulla base di un criterio maggioritario relativo alle predette rappresentanze sindacali.».

*dopo le parole:* «alla qualità dei contratti di lavoro,» *sono inserite le seguenti:* «all'adozione di forme di partecipazione dei lavoratori,».

*Al comma 2, alinea, le parole:* «incluse quelle relative» *sono sostituite dalle seguenti:* «con riferimento»; e, alla lett. e), *le parole:* «e il licenziamento della lavoratrice in concomitanza di matrimonio» *sono sostituite dalle seguenti:* «, il licenziamento della lavoratrice in concomitanza del matrimonio, il licenziamento della lavoratrice dall'inizio del periodo di gravidanza fino al termine dei periodi di interdizione al lavoro, nonché fino ad un anno di età del bambino, il licenziamento causato dalla domanda o dalla fruizione del congedo parentale e per la malattia del bambino da parte della lavoratrice o del lavoratore ed il licenziamento in caso di adozione o affidamento».

*Dopo il comma 2 è inserito il seguente:*

«2-bis. Fermo restando il rispetto della Costituzione, nonché i vincoli derivanti dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro, le specifiche intese di cui al comma 1 operano anche in deroga alle disposizioni di legge che disciplinano le materie richiamate dal comma 2 ed alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro.».

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

«3-bis. All'articolo 36, comma 1, del decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 188, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole "e, la normativa regolamentare, compatibili con la legislazione comunitaria, ed applicate" sono sostituite dalle seguenti: "la normativa regolamentare ed i contratti collettivi nazionali di settore, compatibili con la legislazione comunitaria, ed applicati";

b) dopo la lettera b) inserire la seguente:

"b-bis) condizioni di lavoro del personale"».

*All'articolo 11,*

*al comma 1, sostituire le parole: «dei relativo titolo» con le seguenti: «del relativo titolo »;*

*al comma 2, sostituire le parole: «specifiche regolamentazione» con le seguenti: «specifiche regolamentazioni».*

*All'articolo 12,*

*al comma 1, capoverso «Art. 603-ter», trasformare il secondo ed il terzo periodo, rispettivamente, nel secondo e nel terzo comma del capoverso «Art. 603-ter».*

*All'articolo 13,*

*al comma 1, dopo le parole: «presente decreto,» sono aggiunte le seguenti: «per gli anni 2011, 2012 e 2013» e dopo le parole: «organi costituzionali», aggiungere le seguenti: «, fatta eccezione per il Presidente della Repubblica e i componenti della Corte Costituzionale».*

*Al comma 2, la lettera a) è sostituita dalla seguente: «Ai parlamentari che svolgano qualsiasi attività lavorativa per la quale sia percepito un reddito uguale o superiore al 15 per cento dell'indennità parlamentare la riduzione dell'indennità di cui al comma 1 si applica in misura del 20 per cento per la parte eccedente i 90.000 euro e fino a 150 mila euro, in misura del 40 per cento per la parte eccedente i 150 mila euro. La riduzione si applica con le medesime decorrenza e durata di cui al comma 1.».*

*Sostituire il comma 3 con il seguente:*

«3. Fermo restando quanto previsto dalla legge 20 luglio 2004, n. 215, e successive modificazioni, le cariche di deputato e di senatore, nonché le cariche di governo di cui all'articolo 1, comma 2, della citata legge n. 215 del 2004, sono incompatibili con qualsiasi altra carica pubblica elettiva di natura monocratica relativa ad organi di governo di enti pubblici territoriali aventi, alla data di indizione delle elezioni o della nomina, popolazione superiore a 5.000 abitanti, fermo restando quanto previsto dall'articolo 62 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto

2000, n. 267. Le incompatibilità di cui al primo periodo si applicano a decorrere dalla data di indizione delle elezioni relative alla prima legislatura parlamentare successiva alla data di entrata in vigore del presente decreto. A decorrere dalla data di indizione delle relative elezioni successive alla data di entrata in vigore del presente decreto, le incompatibilità di cui al primo periodo si applicano, altresì, alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia, fermo restando quanto previsto dall'articolo 6, commi secondo, terzo, quarto, quinto e sesto, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni. Resta fermo in ogni caso il divieto di cumulo con ogni altro emolumento; fino al momento dell'esercizio dell'opzione, non spetta alcun trattamento per la carica sopraggiunta».

*All'articolo 14, al comma 1,*

*alla lettera c), sostituire le parole: «ai sensi dell'articolo 1» con le seguenti: «ai sensi dell'articolo 13»;*

*alla lettera e), sostituire il secondo periodo con il seguente: «; il Collegio, ai fini del coordinamento della finanza pubblica, opera in raccordo con le Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti; i componenti di tale Collegio sono scelti mediante estrazione da un elenco, i cui iscritti devono possedere i requisiti previsti dai principi contabili internazionali, avere la qualifica di revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39 ed essere in possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria anche degli enti territoriali, secondo i criteri individuati dalla Corte dei conti».*

*All'articolo 15,*

*sopprimere i commi 1, 2, 3, 4, 6 e 7.*

*Conseguentemente, sopprimere il secondo periodo del comma 5.*

*Sostituire l'articolo 16, con il seguente:*

*«Art. 16. - (Riduzione dei costi relativi alla rappresentanza politica nei comuni e razionalizzazione dell'esercizio delle funzioni comunali). –*

*1. Al fine di assicurare il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, l'ottimale coordinamento della finanza pubblica, il contenimento delle spese degli enti territoriali e il migliore svolgimento delle funzioni amministrative e dei servizi pubblici, a decorrere dalla data di cui al comma 9, i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente mediante un'unione di comuni ai sensi dell'articolo 32 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano ai comuni il cui territorio coincide integral-*

mente con quello di una o di più isole, nonché al Comune di Campione d'Italia.

2. A ciascuna unione di cui al comma 1 hanno facoltà di aderire anche comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti, al fine dell'esercizio in forma associata di tutte le funzioni fondamentali loro spettanti sulla base della legislazione vigente e dei servizi ad esse inerenti, anche al fine di dare attuazione alle disposizioni di cui dell'articolo 14, commi 28, 29, 30 e 31, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, come da ultimo modificato dal presente decreto. I comuni di cui al primo periodo hanno, in alternativa, facoltà di esercitare mediante tale unione tutte le funzioni e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente.

3. All'unione di cui al comma 1, in deroga all'articolo 32, commi 2, 3 e 5, secondo periodo, del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, si applica la disciplina di cui al presente articolo.

4. Sono affidate all'unione, per conto dei comuni che ne sono membri, la programmazione economico-finanziaria e la gestione contabile di cui alla Parte II del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, con riferimento alle funzioni da essi esercitate per mezzo dell'unione. I comuni che sono membri dell'unione concorrono alla predisposizione del bilancio di previsione dell'unione per l'anno successivo mediante la deliberazione, da parte del consiglio comunale, da adottarsi annualmente, entro il 30 novembre, di un documento programmatico, nell'ambito del piano generale di indirizzo deliberato dall'unione entro il precedente 15 ottobre. Con regolamento, da adottarsi, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della citata legge n. 400 del 1988, e successive modificazioni, su proposta del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro per le riforme per il federalismo, sono disciplinati il procedimento amministrativo-contabile di formazione e di variazione del documento programmatico, i poteri di vigilanza sulla sua attuazione e la successione nei rapporti amministrativo-contabili tra ciascun comune e l'unione.

5. L'unione succede a tutti gli effetti nei rapporti giuridici in essere alla data di cui al comma 9 che siano inerenti alle funzioni ed ai servizi ad essa affidati ai sensi dei commi 1, 2 e 4, ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 111 del codice di procedura civile. Alle unioni di cui al comma 1 sono trasferite tutte le risorse umane e strumentali relative alle funzioni ed ai servizi loro affidati ai sensi dei commi 1, 2 e 4, nonché i relativi rapporti finanziari risultanti dal bilancio. A decorrere dall'anno 2014, le unioni di comuni di cui al comma 1 sono soggette alla disciplina del patto di stabilità interno per gli enti locali prevista per i comuni aventi corrispondente popolazione.

6. Le unioni di cui al comma 1 sono istituite in modo che la complessiva popolazione residente nei rispettivi territori, determinata ai sensi dell'articolo 156, comma 2, del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, sia di norma superiore a 5.000 abitanti, ovvero a 3.000 abitanti qualora i comuni che intendano comporre una medesima unione

appartengano o siano appartenuti a comunità montane. Entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ciascuna regione ha facoltà di individuare diversi limiti demografici.

7. Le unioni di comuni che risultino costituite alla data di cui al comma 9 e di cui facciano parte uno o più comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, entro i successivi quattro mesi adeguano i rispettivi ordinamenti alla disciplina delle unioni di cui al presente articolo. I comuni appartenenti a forme associative di cui agli articoli 30 e 31 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 cessano di diritto di far parte alla data in cui diventano membri di un'unione di cui al comma 1.

8. Nel termine perentorio di sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i comuni di cui al comma 1, con deliberazione del consiglio comunale, da adottarsi, a maggioranza dei componenti, conformemente alle disposizioni di cui al comma 6, avanzano alla regione una proposta di aggregazione, di identico contenuto, per l'istituzione della rispettiva unione. Nel termine perentorio del 31 dicembre 2012, la regione provvede, secondo il proprio ordinamento, a sancire l'istituzione di tutte le unioni del proprio territorio come determinate nelle proposte di cui al primo periodo e sulla base dell'elenco di cui al comma 16. La regione provvede anche qualora la proposta di aggregazione manchi o non sia conforme alle disposizioni di cui al presente articolo.

9. A decorrere dal giorno della proclamazione degli eletti negli organi di governo del comune che, successivamente al 13 agosto 2012, sia per primo interessato al rinnovo, nei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti che siano parti della stessa unione, nonché in quelli con popolazione superiore che esercitino mediante tale unione tutte le proprie funzioni, gli organi di governo sono il sindaco ed il consiglio comunale, e le giunte in carica decadono di diritto. Ai consigli dei comuni che sono membri di tale unione competono esclusivamente poteri di indirizzo nei confronti del consiglio dell'unione, ferme restando le funzioni normative che ad essi spettino in riferimento alle attribuzioni non esercitate mediante l'unione.

10. Gli organi dell'unione di cui al comma 1 sono il consiglio, il presidente e la giunta.

11. Il consiglio è composto da tutti i sindaci dei comuni che sono membri dell'unione nonché, in prima applicazione, da due consiglieri comunali per ciascuno di essi. I consiglieri di cui al primo periodo sono eletti, non oltre venti giorni dopo la data di istituzione dell'unione ai sensi del comma 9, in tutti i comuni che sono membri dell'unione dai rispettivi consigli comunali, con la garanzia che uno dei due appartenga alle opposizioni. Fino all'elezione del presidente dell'unione ai sensi del comma 12, primo periodo, il sindaco del comune avente il maggior numero di abitanti tra quelli che sono membri dell'unione esercita tutte le funzioni di competenza dell'unione medesima. La legge dello Stato può stabilire che le successive elezioni avvengano a suffragio universale e diretto contestualmente alle elezioni per il rinnovo degli organi di governo di ciascuno dei

comuni appartenenti alle unioni. La legge dello Stato di cui al quarto periodo disciplina conseguentemente il sistema di elezione; l'indizione delle elezioni avviene ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 giugno 1991, n. 182, e successive modificazioni. Al consiglio spettano le competenze attribuite dal citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 al consiglio comunale, fermo restando quanto previsto dai commi 4 e 9 del presente articolo.

12. Entro trenta giorni dalla data di istituzione dell'unione ai sensi del comma 9, il consiglio è convocato di diritto ed elegge il presidente dell'unione tra i propri componenti. Al presidente, che dura in carica due anni e mezzo ed è rinnovabile, spettano le competenze attribuite al sindaco dall'articolo 50 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, ferme restando in capo ai sindaci di ciascuno dei comuni che sono membri dell'unione le attribuzioni di cui al successivo articolo 54, e successive modificazioni.

13. La giunta dell'unione è composta dal presidente, che la presiede, e dagli assessori, nominati dal medesimo fra i sindaci componenti il consiglio in numero non superiore a quello previsto per i comuni aventi corrispondente popolazione. Alla giunta spettano le competenze di cui all'articolo 48 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000; essa decade contestualmente alla cessazione del rispettivo presidente.

14. Lo statuto dell'unione individua le modalità di funzionamento dei propri organi e ne disciplina i rapporti. Il consiglio adotta lo statuto dell'unione, con deliberazione a maggioranza assoluta dei propri componenti, entro venti giorni dalla data di istituzione dell'unione ai sensi del comma 9.

15. Ai consiglieri, al presidente ed agli assessori dell'unione si applicano le disposizioni di cui agli articoli 82 ed 86 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, ed ai relativi atti di attuazione, in riferimento al trattamento spettante, rispettivamente, ai consiglieri, al sindaco ed agli assessori dei comuni aventi corrispondente popolazione. Agli amministratori dell'unione che risultino percepire emolumenti di ogni genere in qualità di amministratori locali ai sensi dell'articolo 77, comma 2, del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, fino al momento dell'esercizio dell'opzione, non spetta alcun trattamento per la carica sovrappiù.

16. L'obbligo di cui al comma 1 non trova applicazione nei riguardi dei comuni che, alla data del 30 settembre 2012, risultino esercitare le funzioni amministrative e i servizi pubblici di cui al medesimo comma 1 mediante convenzione ai sensi dell'articolo 30 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Ai fini di cui al primo periodo, tali comuni trasmettono al Ministero dell'interno, entro il 15 ottobre 2012, un'attestazione comprovante il conseguimento di significativi livelli di efficacia ed efficienza nella gestione, mediante convenzione, delle rispettive attribuzioni. Con decreto del Ministro dell'interno, da adottarsi

entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono determinati contenuti e modalità delle attestazioni di cui al secondo periodo. Il Ministero dell'interno, previa valutazione delle attestazioni ricevute, adotta con proprio decreto, da pubblicarsi entro il 30 novembre 2012 sul proprio sito *internet*, l'elenco dei comuni obbligati e di quelli esentati dall'obbligo di cui al comma 1.

17. A decorrere dal primo rinnovo di ciascun consiglio comunale successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto:

a) per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri;

b) per i comuni con popolazione superiore a 1.000 e fino a 3.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri ed il numero massimo degli assessori è stabilito in due;

c) per i comuni con popolazione superiore a 3.000 e fino a 5.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sette consiglieri ed il numero massimo degli assessori è stabilito in tre;

d) per i comuni con popolazione superiore a 5.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da dieci consiglieri ed il numero massimo degli assessori è stabilito in quattro.

18. A decorrere dalla data di cui al comma 9, ai consiglieri dei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti non sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 82 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni; non sono altresì applicabili, con l'eccezione del primo periodo del comma 1, le disposizioni di cui all'articolo 80 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni.

19. All'articolo 38, comma 7, del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, dopo le parole: «previsti dal regolamento», sono aggiunte le seguenti: «e, nei comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, si tengono preferibilmente in un arco temporale non coincidente con l'orario di lavoro dei partecipanti.».

20. All'articolo 48, comma 1, del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nei comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, le riunioni della giunta si tengono preferibilmente in un arco temporale non coincidente con l'orario di lavoro dei partecipanti.».

21. All'articolo 79, comma 1, del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, le parole: «per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli» sono sostituite dalle seguenti: «per il tempo strettamente necessario per la partecipazione a ciascuna seduta dei rispettivi consigli e per il raggiungimento del luogo di suo svolgimento».

22. All'articolo 14, comma 28, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, e successive modificazioni, le parole: «fino a 5.000 abitanti, esclusi le isole monocomune», sono sostituite dalle seguenti: «superiore a 1.000 e

fino a 5.000 abitanti, esclusi i comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole».

23. All'articolo 2, comma 7, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, e successive modificazioni, le parole: «le isole monocomune» sono sostituite dalle seguenti: «i comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole».

24. All'articolo 14, comma 31, alinea, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, e successive modificazioni, le parole: «5.000 abitanti o nel quadruplo del numero degli abitanti del comune demograficamente più piccolo tra quelli associati», sono sostituite dalle seguenti: «10.000 abitanti, salvo diverso limite demografico individuato dalla regione entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138»; le lettere *b*) e *c*) del medesimo comma 31 sono sostituite dalla seguente: «*b*) entro il 31 dicembre 2012 con riguardo a tutte le sei funzioni fondamentali loro spettanti ai sensi dell'articolo 21, comma 3, della citata legge n. 42 del 2009.».

25. A decorrere dal primo rinnovo dell'organo di revisione successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto, i revisori dei conti degli enti locali sono scelti mediante estrazione da un elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti, a livello regionale, nel Registro dei revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, nonché gli iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Con decreto del Ministro dell'interno, da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti criteri per l'inserimento degli interessati nell'elenco di cui al primo periodo, nel rispetto dei seguenti principi:

*a*) rapporto proporzionale tra anzianità di iscrizione negli albi e registri di cui al presente comma e popolazione di ciascun comune;

*b*) previsione della necessità, ai fini dell'iscrizione nell'elenco di cui al presente comma, di aver in precedenza avanzato richiesta di svolgere la funzione nell'organo di revisione degli enti locali;

*c*) possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti pubblici territoriali.

26. Le spese di rappresentanza sostenute dagli organi di governo degli enti locali sono elencate, per ciascun anno, in apposito prospetto allegato al rendiconto di cui all'articolo 227 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Tale prospetto è trasmesso alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti ed è pubblicato, entro dieci giorni dall'approvazione del rendiconto, sul sito internet dell'ente locale. Con atto di natura non regolamentare, adottato d'intesa con la Conferenza Stato - città ed autonomie locali ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, il Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, adotta uno schema tipo del prospetto di cui al primo periodo.



27. All'articolo 14, comma 32, alinea, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, le parole «31 dicembre 2013» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2012»; alla lettera a) del medesimo comma 32, le parole «31 dicembre 2013» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2012».

28. Al fine di verificare il perseguimento degli obiettivi di semplificazione e di riduzione delle spese da parte degli enti locali, il prefetto accerta che gli enti territoriali interessati abbiano attuato, entro i termini stabiliti, quanto previsto dall'articolo 2, comma 186, lettera e), della legge 23 dicembre 2009, n. 191, e successive modificazioni, e dell'articolo 14, comma 32, primo periodo, del citato decreto-legge n. 78 del 2010, come da ultimo modificato dal presente articolo. Nel caso in cui, all'esito dell'accertamento, il prefetto rilevi la mancata attuazione di quanto previsto dalle disposizioni di cui al primo periodo, assegna agli enti inadempienti un termine perentorio entro il quale provvedere. Decorso inutilmente detto termine, fermo restando quanto previsto dal secondo periodo, trova applicazione l'articolo 8, commi 1, 2, 3 e 5 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

29. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano ai comuni appartenenti alle Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano nel rispetto degli statuti delle Regioni e Province medesime, delle relative norme di attuazione e secondo quanto previsto dall'articolo 27 della legge 5 maggio 2009, n. 42, e successive modificazioni.

30. Dall'applicazione di ciascuna delle disposizioni di cui al presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

31. A decorrere dall'anno 2013, le disposizioni vigenti in materia di patto di stabilità interno per i comuni trovano applicazione nei riguardi di tutti i comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti.».

*All'articolo 17,*

*al comma 1, la lettera a), è sostituita dalla seguente:*

«a) l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

"Art. 2. - (*Composizione del Consiglio*) – 1. Il Consiglio nazionale dell'economia e del Lavoro è composto da esperti, da rappresentanti delle categorie produttive e da rappresentanti delle associazioni di promozione sociale e delle organizzazioni di volontariato in numero di settanta oltre al presidente e al segretario generale, secondo la ripartizione stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da emanarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto«;

*alla lettera b), alle parole «Gli atti del CNEL» premettere le seguenti: «Art. 14 – (Pronunce del CNEL). – 1.»;*

*al comma 2, il terzo periodo è sostituito dal seguente: «Decorsi sessanta giorni dall'entrata in vigore del Decreto del Presidente del Con-*

siglio dei Ministri di cui all'articolo 2 della legge n. 936 del 1986, come sostituito dal comma 1, lettera *a*), del presente articolo, decadono gli esperti e i rappresentanti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in carica e si provvede alla nomina dei nuovi esperti e dei nuovi rappresentanti, in conformità alla ripartizione stabilita dal medesimo decreto.».

*All'articolo 18,*

*al comma 1,* sostituire le parole: «dell'Unione europea», con le seguenti: «dei Paesi appartenenti al Consiglio d'Europa».

*Dopo l'articolo 19, inserire il seguente:*

«Art. 19-bis. - (*Disposizioni finali concernenti le Regioni a statuto speciale e le Province autonome*). – L'attuazione delle disposizioni del presente decreto alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano avviene nel rispetto del proprio statuto e delle relative norme di attuazione e secondo quanto previsto dall'articolo 27 della legge 5 maggio 2009, n. 42.».

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2887  
ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

**Non posto in votazione (\*)**

1. È convertito in legge il decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

---

(\*) Approvato, con voto di fiducia, l'emendamento 1.900, interamente sostitutivo dell'articolo 1 che compone il disegno di legge.

N.B.: Per il testo del decreto-legge n. 138 si rinvia all'Atto Senato n. 2887.

Per gli ordini del giorno e gli emendamenti non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'emendamento 1.900, tutti preclusi, si rinvia ai Fascicoli degli emendamenti nn. 1 e Annesso 1 del 6 settembre 2011.

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Colombo, Davico, Filippi Alberto, Gentile, Giovannardi, Mantica, Mantovani, Ignazio Roberto Maria Marino, Paravia, Pera, Procacci e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baldassarri, per attività della 6ª Commissione permanente; Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Belisario Felice ed altri

Modifica agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione del numero dei deputati e dei senatori (2891)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione)

(assegnato in data 07/09/2011).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 agosto 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 4, comma 6, lettere *b*) e *c*), del decreto legislativo 10 agosto 2007, n. 162 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento per la disciplina del reclutamento delle risorse umane da parte dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie (n. 398).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 7 ottobre 2011. Le Commissioni 1ª e 5ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 settembre 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 agosto 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 44, comma 4, della legge 18 giugno 2009, n. 69 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al Codice del processo amministrativo (n. 399).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 22 ottobre 2011. Le Commissioni 2ª e 5ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 ottobre 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 1º settembre 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 2, commi 634 e 635, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e dell’articolo 6, comma 5, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante adeguamento della disciplina di organizzazione dell’Istituto per il credito sportivo (n. 400).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito – d’intesa con il Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che esprimerà il parere entro il 7 ottobre 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 1º settembre 2011, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 40, della legge 13 dicembre 2010, n. 220 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo alla ripartizione delle risorse previste dall’ultima voce dell’elenco 1 allegato alla legge 13 dicembre 2010, n. 220 (n. 401).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 5ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 7 ottobre 2011.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 17 agosto al 7 settembre 2011)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 135

CAFORIO, BELISARIO: sui rischi per la salute umana derivanti da una discarica nel territorio del comune di Ugento (Lecce) (4-4231) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

LANNUTTI: sul cumulo di incarichi istituzionali (4-05343) (risp. DAVICO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

PORETTI, PERDUCA: sulla sperimentazione del farmaco remifentanil sulle partorienti (4-03024) (risp. ROCCELLA, *sottosegretario di Stato per la salute*)

### Interrogazioni

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

in un articolo pubblicato il 7 settembre 2011 in prima pagina su «Finanza e Mercati» dal titolo: «Derivati, il Tribunale gela Unicredit», Sofia Fraschini riporta una sentenza del Tribunale di Milano, che ancora una volta ha censurato i derivati avariati collocati, durante la gestione di Profumo, presso enti locali e piccole e medie imprese spesso ridotte all'insolvenza;

si legge nel citato articolo: «Doccia fredda per Unicredit nella causa derivati con la Provincia di Pisa. Secondo il documento consultato da F&M, il giudice del Tribunale di Milano Silvia Brat ha respinto la richiesta della banca di portare in aula prove testimoniali e ha appoggiato l'ente locale avviando la verifica dei costi occulti che sarebbero stati caricati dalla banca su un derivato da 80,14 milioni. Un titolo stipulato in due tranche nel 2011 e in scadenza nel 2015. La querelle tra Unicredit e Pisa ha avuto inizio nel 2009 quando l'amministrazione ha annullato gli atti in autotutela dopo aver calcolato in 1,2 milioni i costi di transazione e i margini di intermediazione. Saltata ogni soluzione transattiva tra le parti, la questione è approdata al Tribunale di Milano nel 2010. "E oggi – commenta a F&M il direttore generale della Provincia, Giuliano Palagi – si trova a un punto di svolta. La decisione del giudice di nominare consulenti tecnici dimostra infatti la validità della nostra decisione di annullare in autotutela i contratti. Inoltre, siamo fiduciosi, perché il rico-

noscimento dei costi occulti potrebbe dimostrare che i derivati erano viziati e quindi portare al definitivo annullamento del contratto". Aspettando di conoscere l'esito della verifica, il 17 novembre, per la Provincia di Pisa – e anche per tutti gli enti locali italiani – resta ancora aperta un'altra partita che potrebbe innescare un'ondata di cause per almeno 30 miliardi tra banche ed amministrazioni. Si tratta dell'ormai famoso contenzioso tra la Provincia di Pisa e l'accoppiata Dexia-Depfa per il quale l'amministrazione toscana sta aspettando da oltre tre mesi la sentenza dal Consiglio di Stato. Un vero e proprio giallo poiché pare che il verdetto sia stato scritto, ma la pubblicazione del provvedimento sia stata bloccata. Sul piatto c'è il potenziale riconoscimento della caducazione del contratto e un quindi un precedente che, se confermato, rappresenterebbe un'occasione per tutti gli enti locali. Difficile non pensare che la mancanza di una normativa sui derivati (annunciata e mai arrivata) e la complessa situazione delle banche italiane non abbiano influito sulla mancata decisione. In ogni caso, "aspettiamo fiduciosi" spiega Palagi annunciando l'invio di una lettera di sollecitazioni al Consiglio di Stato. "La Provincia deve sapere come muoversi – ha concluso – in questo difficile momento finanziario in cui eventuali accantonamenti devono almeno essere programmati"»,

si chiede di sapere:

se risulti che Unicredit, sotto la censurabile direzione di Profumo, allontanato con una liquidazione di 40 milioni di euro con oscure motivazioni, abbia collocato caterve di derivati presso imprese ed enti locali con sistemi incentivanti e premialità di vantaggio per quei dirigenti, come Mereghetti, sempre coperto dall'ex amministratore delegato, che consumavano la futura «truffa» e che finora non hanno ancora pagato il conto;

se la *querelle* tra Unicredit e la Provincia di Pisa non debba indurre il Ministro dell'economia e delle finanze a rafforzare la disciplina sanzionatoria volta a disincentivare casi come quello di Unicredit e gestioni come quelle dell'ex amministratore delegato Profumo che, a giudizio dell'interrogante, invece di essere conteso come «salvatore della Patria» dovrebbe rispondere penalmente per gli enormi danni inflitti alle piccole e medie imprese ed agli enti locali super indebitati;

se i costi occulti non siano la dimostrazione lampante di derivati viziati, con la nullità totale del contratto, ovvero la possibilità di un suo annullamento;

se risulti la ragione per cui non sia stato ancora pubblicato il verdetto da parte del Consiglio di Stato;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per garantire che banchieri avidi ed irresponsabili, a cominciare da Profumo, indagati da alcune Procure della Repubblica, possano pagare per i comportamenti truffaldini con l'aggravante della serialità.

(3-02375)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ZANOLETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in questi ultimi tempi, sul lungomare di Napoli, da commercianti asiatici vengono venduti a soli pochi euro palloni infuocati che, liberati di notte verso il cielo, quando sono spinte dal vento verso terra provocano principi di incendio e danni;

inoltre l'Ipa, (Italian pilots association), sigla che contraddistingue l'associazione dei piloti d'aereo italiani ha lanciato l'allarme: «Le lanterne cinesi possono nuocere anche agli aerei; e questo accade soprattutto se i velivoli sono in discesa, in avvicinamento o atterraggio alla pista». «Sebbene le possibilità di impatto con un aereo siano remote – spiega al quotidiano "Il Mattino" Giovanni Galiotto, presidente dell'Ipa – il rischio di provocare un incidente esiste». Infatti tali lanterne volano soprattutto sul «corridoio» di discesa numero 6, quello che gli aerei di linea percorrono iniziando le fasi di atterraggio su Capodichino virando su un versante particolarmente esposto al rischio delle «fiamme volanti» che vengono lanciate dal litorale di Bagnoli e dai tanti locali notturni che si trovano sulle spiagge;

rilevato che i sequestri operati finora dalla polizia municipale e dai finanziari del comando provinciale sono di carattere amministrativo e nessuna normativa regolamenta la vendita delle mini-mongolfiere,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile promuovere l'adozione di norme che vietino in modo specifico la vendita di tali merci pericolose.

(4-05813)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la già segnalata emergenza droga in Umbria e, in modo particolarissimo, nell'area della città di Perugia, è assurta ormai a livelli di massimo allarme, come da denuncia rilanciata proprio in questi giorni dai più affidabili mezzi di informazione;

nella sola Perugia si registra un terzo dei morti per droga in Italia; l'Umbria continua ad essere capofila delle tragedie sia tra i giovani sia tra i meno giovani; il suo capoluogo è segnalato come piazza ideale per il traffico e commercio di stupefacenti, mentre interi quartieri, anche del centro, risultano ormai praticabili solo con alto rischio, sia di notte sia di giorno, per i fenomeni di degrado, violenza e delittuosità connessi alla droga,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga indifferibile un congruo rafforzamento degli organici delle Forze dell'ordine in Umbria, almeno nelle città principali e segnatamente in Perugia, con la missione specifica di tutelare i

cittadini e la civile convivenza contro la delittuosità connessa al devastante fenomeno delle droghe;

se, constatate purtroppo le conclamate e molteplici inadeguatezze e mancate assunzioni di responsabilità della Regione e del sistema pubblico dell'Umbria, non ritenga di dover assumere una iniziativa istituzionale forte, per richiamare la Regione Umbria all'adempimento dei suoi specifici doveri in materia, tornando ad offrire ogni più penetrante collaborazione, con il proprio Dipartimento, perché si concretizzi una vera opera di vasta, profonda e reale prevenzione, di efficace contrasto, di percepibili azioni di bonifica e recupero;

se ritenga altresì possibile, nei limiti delle proprie risorse dedicate, intervenire, in sinergia con la Regione e gli enti locali, per sostenere la preziosa opera delle comunità che esistono, sono radicate e agiscono in più parti dell'Umbria per l'accoglienza, cura, recupero e reinserimento delle persone funestate dalle droghe.

(4-05814)

BIANCONI, ADRAGNA, CARRARA, BOLDI, BIANCHI, CURSI, SPEZIALI, BENEDETTI VALENTINI. – *Ai Ministri degli affari esteri, dello sviluppo economico e delle politiche agricole alimentari e forestali.*  
– Premesso che:

secondo i dati ISTAT le esportazioni di vino italiano, nonostante la crisi, sono aumentate del 15 per cento nei primi cinque mesi dell'anno e il 2011 potrebbe segnare il superamento della soglia *record* di 4 miliardi di euro in valore per le esportazioni di vino italiano, se sarà mantenuto l'attuale *trend* di crescita;

tale aumento è il risultato di un incremento delle esportazioni pari al 12 per cento nei Paesi dell'Unione europea e del 21 per cento negli Stati Uniti, ma soprattutto della crescita dell'esportazione di vino italiano su un mercato emergente come quello russo, verso il quale la domanda del nostro vino registra un balzo del 44 per cento;

da quanto si apprende da fonti della Confagricoltura già dal mese di luglio il Governo russo avrebbe aumentato la tassazione sui vini italiani, con un'imposizione fiscale che è pari al doppio di quella prevista per i vini prodotti in Francia ed in Spagna;

tale tassazione comporta un incremento del prezzo finale dei vini per il consumatore russo di circa il 30 per cento, contro il 12 per cento di quelli francesi e spagnoli;

secondo quanto riportato in data odierna dal sito *Wine News*, inoltre, sarebbe a rischio il rinnovo delle licenze di importazione di molti *player* importanti del mercato da parte delle autorità russe,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questo fenomeno che, se confermato, comporterebbe un'*impasse* che per molte aziende italiane significherebbe l'abbandono di un mercato, quello russo, con il conseguente azzeramento di un investimento consistente, frutto di un impegno che dura da anni e che ha permesso ai produttori italiani di esportare in



Russia oltre un miliardo di litri di vino nel solo 2010, toccando un bacino di utenza di oltre 30 milioni di potenziali clienti con un consumo *pro capite* pari a 7 litri l'anno;

se a quanto risulta ai Ministri in indirizzo l'Istituto del Commercio Estero (ICE) sia anch'esso a conoscenza che vi sono ormai pesanti ritardi sul rinnovo a diversi produttori della licenza di importazione;

se possa essere reso noto l'elenco di questi produttori che operano sul mercato russo e quali misure il Governo intenda intraprendere per tutelare l'esportazione di un prodotto di punta del *made in Italy*.

(4-05815)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per il turismo.* – Premesso che:

dalla stampa si è appreso che nei giorni scorsi (precisamente il 3 settembre 2011) è stata avvistata a largo di Porto Miggiano, in Salento, una piattaforma mobile, probabilmente per effettuare un sondaggio su possibili giacimenti petroliferi;

già la Puglia ha subito violenza sul territorio ad opera di multinazionali autorizzate ad effettuare trivellazioni nelle Isole Tremiti sulla costa di Ostuni e su quella di Monopoli;

la vocazione della Puglia è essenzialmente turistica, la Regione aveva il dovere di rispettare e valorizzare tale vocazione e, comunque, sarebbe stato utile e necessario consultare le Istituzioni territoriali prima di concedere autorizzazioni di così violento impatto ambientale,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, la Regione o altra istituzione locale abbiano dato l'autorizzazione ad effettuare i sondaggi attraverso piattaforme o trivellazioni o se, in ogni caso, la Regione Puglia sia al corrente della presenza di piattaforme nel Salento;

quali trivellazioni ed in quali luoghi siano stati ad oggi autorizzate dalla Regione Puglia;

se il Governo non ritenga di dover intervenire, per quanto di competenza, per bloccare qualsivoglia azione di devastazione di un territorio, vocato al turismo, dalle potenzialità notevolissime;

se non ritenga opportuno concordare in tempi brevissimi con le Regioni meridionali, anche attraverso l'utilizzo dei Fondi comunitari, un piano per la valorizzazione e lo sviluppo del territorio meridionale attraverso un progetto-obiettivo turistico e culturale che salvaguardi le entità territoriali.

(4-05816)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nel commercio dei prodotti petroliferi (in particolare carburante e combustibile per autotrazione e riscaldamento) le procedure per il versamento sono abbastanza complesse;

la compagnia petrolifera estrae dalla sua raffineria e/o deposito (nel caso in questione Taranto) quantitativi di prodotto destinato alla messa al consumo;

per ogni litro di prodotto immesso al consumo (e quindi destinato alle stazioni di servizio e/o depositi commerciali liberi) la compagnia versa allo Stato una accisa che si aggira intorno al valore di euro 0,4722/litro per il prodotto gasolio autotrazione;

per quantificare il numero di litri caricati su una singola autobotte destinata alla vendita, le dogane (di stanza all'interno dei punti di carico) pesano l'autobotte al netto e quindi dividono il peso netto per il valore di densità rilevato alla temperatura convenzionale di 15 gradi;

ad esempio, al peso netto di chilogrammi 27.100 rilevati sul bilico si applica la densità a 15 gradi che, nel caso del deposito di Taranto, è 0,8324, sicché dalla semplice divisione del primo numero per il secondo risulta un volume pari a litri 32.556;

la compagnia petrolifera versa allo Stato l'accisa su questo volume, sicché moltiplicando 0,4722 (accisa) per 32.556 litri si ottiene un valore uguale a euro 15.373;

la compagnia, tuttavia, fattura ed incassa dal consumatore (rivenditore o utilizzatore) per lo stesso peso di merce un volume maggiore in quanto commercializza a densità risultante dalla reale temperatura di carico, e non dalla temperatura convenzionale. Nell'esempio specifico quindi: il peso di 27.100 chilogrammi diviso la densità rilevata a temperatura ambiente pari a 0,8176 fa risultare un volume pari a litri 33.142, con una differenza quindi di litri 586 che, moltiplicati per l'accisa gasolio di euro 0,4722, dà un maggiore introito nelle casse delle compagnie petrolifere pari a euro 276,70;

tali differenze sono tanto più marcate quanto più alta è la temperatura di carico del prodotto da parte delle compagnie. In estate fra la temperatura di carico (solitamente intorno ai 42-44 gradi centigradi) e la temperatura esterna (di circa mediamente 33-35 gradi) il disavanzo risulta ampio ma sostenibile da un sistema commerciale ormai dedito alle trasformazioni di disavanzi in cali da addebitare all'economia del proprio bilancio con evidente sottrazione di base imponibile;

in inverno dal deposito di Taranto si carica alla temperatura media di 44 - 46 gradi con uno sbalzo termico reale di almeno 20 gradi in quanto la temperatura esterna si aggira intorno ai 22-25 gradi;

l'accisa viene quindi versata allo Stato convenzionalmente a 15 gradi, mentre le compagnie incassano tutto il differenziale che in estate si aggira intorno ai 250 euro ad autobotte/gasolio ed in inverno quasi si raddoppia;

le situazioni citate riguardano solo il gasolio per autotrazione del quale, come media annua, si caricano circa 200 autobotti al giorno per 5/6 giorni la settimana a seconda della richiesta delle permuthe che Eni concede alle altre compagnie petrolifere. D'altro canto c'è da considerare che Taranto risulta di fatto la sola vera base di approvvigionamento per il

Mezzogiorno, tant'è che Calabria, Basilicata e Puglia ritirano da Taranto l'80 per cento del fabbisogno;

a conti fatti, 200 autobotti al giorno per 300 giorni l'anno di carico risultano 60.000 autobotti che, moltiplicate per 250 euro di imposta non versata allo Stato, dà un totale di 15 milioni di euro (per il solo gasolio per autotrazione);

si applica lo stesso sistema di calcolo con riferimento ai carichi di gasolio da riscaldamento, di benzine, di olii combustibili, di carburanti per l'agricoltura, è di tutta evidenza che il danno per le mancate entrate per lo Stato si aggira intorno ai 45/50 milioni di euro all'anno;

le differenze legate alle giacenze del prodotto (che evidentemente sono ricalcolate partendo dai litri per il carico in chilogrammi) seguiranno il procedimento inverso con eccedenze che, da un lato, paiono misteriosamente sparire dalle contabilità ufficiali e, dall'altro, sono invece addebitate ai depositi di estrazione nelle rispettive voci di calo, che si tramutano in voci di costo nei bilanci delle compagnie;

a Taranto pare si verifichi, inoltre, l'anomala situazione di un deposito non in regola che riscalda con serpentine a vapore il gasolio e le benzine al solo scopo di aumentarne i volumi;

a memoria dell'interrogante, dovrebbero esserci *in itinere* delle inchieste sulle anomalie segnalate e sarebbe assolutamente utile conoscerne l'esito;

il problema segnalato per Taranto e quello delle differenze di gradazioni di densità pare essere presente in tutta la Penisola italiana e sarebbe utile quindi indagare in tal senso anche a Porto Marghera e nelle raffinerie e/o deposito dei porti di Genova e di Livorno e comunque in tutti gli altri porti italiani,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano approfondire le tematiche segnalate, intervenire per recuperare le somme evase o eluse e, per il futuro, procedere con l'unificazione di tutto il commercio di carburante alla densità convenzionale di 15 gradi, oppure alla densità rilevata nell'ambiente dalla Guardia di finanza ad inizio di giornata, assicurando così al bilancio dello Stato introiti che fino ad ora sembrerebbero illecitamente sottratti.

(4-05817)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

sul quotidiano di Confindustria «Il Sole 24 Ore» del 7 settembre 2011, che non sembra più godere negli ultimi tempi del favore dei lettori avendo perso migliaia di copie vendute in edicola e/o in abbonamento ogni giorno, probabilmente a parere dell'interrogante anche a causa di una informazione troppo partigiana fornita da taluni giornalisti *embedded* arruolati alla causa dei grandi potentati economici e/o di sedicenti autorità di controllo dei mercati, è apparsa a pagina 44 di spalla, nella sezione di finanza internazionale nella rubrica «Parterre» in bella evidenza una notizia dal titolo: «Se Vegas sanziona sia banca che bancario», con la sigla

R.Sa. Si legge testualmente: «Il destino, talvolta, è crudele. La Consob ha pubblicato ieri sul proprio Bollettino la sanzione di 80mila euro irrogata nei confronti della responsabile di una filiale UniCredit di Reggio Emilia (ex-Bipop), Maria Carmela Maniscalco, colpevole di aver trasmesso alla clientela false rendicontazioni che attestavano il costante incremento del patrimonio gestito nonché di aver eseguito operazioni non autorizzate dagli investitori. È stato l'audit interno della banca a scoprire le irregolarità, a licenziare in tronco la funzionaria ed a rifondere i propri clienti dei danni arrecati per la non trascurabile somma di 20 milioni di euro. Ed ora anche lo stesso istituto di credito è stato ritenuto responsabile in solido ed obbligato dalla Consob al pagamento di una sanzione di 80mila euro salvo cercare di esercitare il regresso nei confronti della Maniscalco a favore della quale a gennaio era intervenuto, con un'interrogazione parlamentare, il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti. Evidentemente male informato. (R.Sa.)». La sigla R.Sa., da una ricerca telefonica effettuata in data odierna dall'interrogante nella redazione de «Il Sole 24 Ore», corrisponde indubbiamente a quella di Riccardo Sabbatini, giornalista professionista che ha prestato la sua opera professionale proprio nell'ufficio stampa della Consob;

considerato che:

le norme disciplinari che regolano il lavoro dei giornalisti sono in massima parte contenute nella Carta dei doveri, siglata l'8 luglio 1993 dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione Nazionale Stampa Italiana. Molte di queste sono poi state recepite dal codice di deontologia del 1998;

il dovere più pregnante del giornalista e caposaldo del diritto di cronaca è il dovere di verità, considerato sia dalla legge n. 69 del 1963 che dalla stessa Carta dei doveri quale «obbligo inderogabile». Gli organi di informazione sono l'anello di congiunzione tra il fatto e la collettività. Essi consentono alla collettività l'esercizio di quella sovranità che secondo l'art. 1 della Costituzione «appartiene al popolo». Un'informazione che occulta o distorce la realtà dei fatti impedisce alla collettività un consapevole esercizio della sovranità;

in più punti la Carta dei doveri pone l'accento su quelli che, al pari del dovere di verità, vanno considerati valori etici assolutamente inderogabili: l'autonomia e la credibilità del giornalista;

l'autonomia del giornalista serve a garantire l'obiettività dell'informazione. L'informazione obiettiva serve unicamente la collettività, ossia persegue un interesse generale. Il dovere di autonomia vuole impedire che la funzione giornalistica venga subordinata ad interessi particolari. È evidente, quindi, che particolari rapporti del giornalista con soggetti interessati ad una informazione compiacente sono visti come il fumo negli occhi;

tuttavia, non basta qualsiasi tipo di contatto a gettare un'ombra sulla professionalità del giornalista. Anzi, rapporti con i più disparati ambienti sono indispensabili per poter acquisire le notizie e garantire un'informazione precisa, dettagliata. La Carta dei doveri vuole stigmatizzare

non tanto il rapporto, quanto quegli elementi presenti in esso che indicano uno stato di sudditanza del giornalista o un interesse in conflitto con il dovere di verità. Insomma, casi il cui verificarsi ingenera quantomeno il dubbio sulla reale capacità o volontà del giornalista di dare vita ad un'informazione obiettiva. Casi difficilmente preventivabili. Ma la Carta dei doveri tenta una «tipizzazione» di quelle situazioni in presenza delle quali si presume che l'autonomia e la credibilità del giornalista vengano meno. Innanzitutto, stigmatizzando l'adesione del giornalista «ad associazioni segrete o comunque in contrasto con l'articolo 18 della Costituzione» (norma che vieta appunto «le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare»). Qui sono la natura antidemocratica, il perseguimento di scopi illegittimi e l'impenetrabilità della struttura cui il giornalista aderisce a minarne l'autonomia e la credibilità (si pensi all'adesione di giornalisti ad associazioni come la «P2»);

facendo una disamina dell'attività informativa di Riccardo Sabbatini, un giornalista del quotidiano «Il Sole 24 Ore» e «Plus» (l'inserto del sabato), si evince che egli è solito scrivere articoli su banche, finanza, assicurazioni, autorità a giudizio dell'interrogante pseudo indipendenti, quali Consob ed Isvap, ponendosi quasi mai dalla parte del lettore, che pur avrebbe diritto di ricevere un'informazione veritiera, obiettiva, equilibrata, ma per lo più schierandosi piuttosto dalla parte di interessi aziendali quali quelli di banche, compagnie di assicurazioni, Isvap e Consob, diventando quindi una sorta di portavoce occulto del verbo aziendale, alla stessa stregua dei giornalisti *embedded*;

non è la prima volta che i giornalisti del quotidiano «Il Sole 24 Ore» surrogano le mancate risposte del Governo agli atti di sindacato ispettivo dell'interrogante, riportando le veline della Banca d'Italia e della Consob,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che il giornalista Riccardo Sabbatini abbia prestato la sua attività nell'ufficio stampa della Consob, ciò che ad avviso dell'interrogante dovrebbe sulla base del codice di deontologia indurlo a non scrivere articoli riguardanti un'autorità condannata spesso dalla magistratura per omessa vigilanza, nonché, a giudizio dell'interrogante, corresponsabile di una lunga catena di *crac* finanziari ed industriali che hanno distrutto 50 miliardi di euro ad un milione di famiglie;

se il Governo non intenda assumere iniziative di competenza volte ad attivare un attento monitoraggio su articoli spesso fuorvianti e poco obiettivi pubblicati negli ultimi 5 anni dal quotidiano «Il Sole 24 Ore» a firma di Riccardo Sabbatini, per verificarne aspetti lesivi dei diritti dei lettori e dell'opinione pubblica, specie nel delicato settore economico-finanziario, nonché al fine di appurare che sia stato rispettato il codice deontologico;

quali iniziative il Ministro della giustizia intenda assumere presso l'ordine professionale di appartenenza del giornalista Riccardo Sabbatini per valutare eventuali violazioni della Carta dei doveri e della deontologia

professionale, che impedisce ai professionisti di riportare informazioni squilibrate e veline acritiche dei potentati economici, di banche, assicurazioni e autorità di vigilanza (di cui l'interrogante pone in dubbio il carattere di indipendenza).

(4-05818)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 2 settembre 2011 è deceduto un detenuto del carcere di Caltanissetta affetto da meningite, confermata dagli esami autoptici;

il detenuto era stato tradotto a Caltanissetta a fine luglio e, visti i tempi di incubazione della malattia, dovrebbe averla contratta proprio a Caltanissetta, considerato che il contagio è agevolato in caso di vita in comune;

già da qualche tempo anche il personale di Polizia penitenziaria lamenta la carenza di igiene nel carcere, dovuta, prevalentemente, alla scarsa distribuzione delle forniture,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto in premessa indicato ed entro quali tempi intenda intervenire, considerato che la meningite è estremamente contagiosa e non procedere alle vaccinazioni potrebbe determinare seri problemi per la popolazione detenuta, per il personale di Polizia penitenziaria e per i familiari che si recano ai colloqui.

(4-05819)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il problema del sovraffollamento degli istituti penitenziari è ormai diventato insostenibile. Tale situazione, in Sicilia, è ancora più drammatica. Infatti, in tal senso, è la seconda regione d'Italia;

l'interrogante intende fare riferimento alla insufficienza di attività trattamentali e di assistenza in generale, all'impossibilità di poter adeguatamente seguire, da un punto di vista sanitario, i reclusi, sino ad arrivare al manifestarsi di fenomeni purtroppo frequenti, cosiddetti eventi critici;

inoltre, si assiste all'aumento delle lamentele dei ristretti che, a causa dei frequenti ingressi (fra nuovi giunti e traduzioni), vedono ridursi lo spazio loro disponibile;

infine, molti reclusi extracomunitari vengono tradotti in Sicilia benché abbiano un fine pena imminente o abbiano processi in corso in altre regioni del Paese e, senza neanche valutare le refluenze economiche delle numerose traduzioni per motivi di giustizia, si ritiene opportuno dislocarli in Sicilia;

alla luce di quanto sopra esposto, appare strano che vi siano delle strutture realizzate per tali fini e che le stesse siano inutilizzate; è il caso del carcere di Gela in provincia di Caltanissetta inaugurato già due volte e mai utilizzato;

le problematiche relative alla mancata apertura della nuova struttura sembrerebbe siano state già da tempo risolte dalle amministrazioni lo-

cali, con particolare riferimento all'approvvigionamento idrico adesso assicurato,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto in premessa indicato ed entro quali tempi intenda intervenire, considerato che l'apertura dell'istituto potrebbe consentire l'allocazione di circa cento detenuti.

(4-05820)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che le polemiche e le denunce che periodicamente scuotono il mondo universitario italiano in relazione ai metodi con cui sono determinati gli aventi diritto all'accesso alle facoltà a numero chiuso sono originate da diversi e concomitanti fattori;

premesse, inoltre, che:

a giudizio dell'interrogante, uno dei problemi che affligge il mondo universitario è quello del sovraffollamento che si manifesta in tutta la sua evidenza in occasione delle prove di ammissione alle quali partecipano, per esempio nella facoltà di medicina, 50.000 candidati per 5.000 posti;

un altro punto debole risiederebbe nel procedimento di selezione basato su una serie di *test* denominati «di cultura generale». I giovani, purtroppo, sono costretti a una sorta di ruota della fortuna alla quale affidare le proprie aspirazioni relative all'accesso agli studi universitari e al conseguente avvio di una carriera professionale da cui dipendono i destini occupazionali;

premesse, infine, che:

il numero chiuso, oltre a definire il numero di studenti che ciascuna Università dovrà formare, ha come obiettivo anche quello di programmare il numero di laureati in funzione delle richieste provenienti dal mercato del lavoro;

in tale contesto i citati *test* d'ingresso, a giudizio dell'interrogante, più che testare la preparazione e la cultura degli studenti, ne mortificano la capacità cognitiva e non tengono in alcun conto il *curriculum studiorum* e le valutazioni psico-attitudinali: in una parola non rappresentano uno strumento in grado di valutare pienamente la cultura e la preparazione dei candidati;

considerato che:

la Federazione Nazionale degli Ordini dei medici-chirurghi e degli odontoiatri (FNOMCeO), in una recente Conferenza nazionale della professione medica, ha rilevato che circa 115.000 medici (oggi compresi nella fascia di età tra i 51 e i 59 anni), vale a dire il 38 per cento di tutta la popolazione medica attiva, andranno in pensione nei prossimi dieci-quindici anni. Tra questi sono compresi il 48 per cento dei medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale (SSN) e dell'Università, il 62 per cento dei medici di medicina generale convenzionati, il 58 per cento dei pediatri di libera scelta convenzionati, il 55 per cento degli specialisti convenzionati interni;

a fronte di tale «allarme», il Ministero della salute ha richiesto al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un ampliamento dell'offerta formativa ossia dell'incremento del numero di immatricolazioni al corso di laurea in medicina e chirurgia all'Università;

il problema della carenza nel breve-medio periodo di medici a causa del *turnover* nel SSN si configura come una vera e propria emergenza, che potrebbe avere pericolose ripercussioni in tema di tutela della salute dei cittadini e di sostenibilità per il servizio sanitario pubblico,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro di indirizzo ritenga opportuno intervenire, nel rigoroso rispetto di ineludibili criteri meritocratici, di procedure di trasparenza e di un tendenziale riequilibrio tra domanda e offerta di lavoro, anche con specifico riferimento ad una razionale programmazione delle esigenze del servizio sanitario pubblico e delle risorse disponibili, al fine di modificare le procedure di ingresso alle facoltà a numero chiuso;

se intenda intervenire per risolvere le contraddizioni sopra evidenziate tra il diritto allo studio e la pratica dei *test* d'ingresso rimodulando le modalità di accesso ai corsi con valutazioni più approfondite delle qualità e delle capacità psico-attitudinali e culturali nonché del *curriculum studiorum* di ciascun candidato.

(4-05821)

LANNUTTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in un articolo pubblicato oggi su «Il Corriere della sera», Massimo Mucchetti esamina attentamente il debito pubblico tedesco: «Angela Merkel paragona l'Italia alla Grecia. Per quanto si possa dir male del nostro governo, il cancelliere sbaglia. Roma non ha mai mentito sui suoi conti pubblici come ha fatto Atene. E poi la Germania dovrebbe comunque rispettare un partner commerciale dove esporta più che in Cina. E infine, quanto a debito pubblico, il governo di Berlino si avvale di antiche furbizie. Che, alla vigilia della sentenza della Corte costituzionale di Karlsruhe sui salvataggi già fatti e in vista della seduta del Bundestag di fine mese sul piano salva Stati, vale la pena di ricordare. Da 16 anni la Germania non include nel suo debito pubblico le passività del Kreditanstalt für Wiederaufbau, meglio noto come KfW, posseduto all'80% dallo Stato e al 20% dai Länder, altri soggetti pubblici. Si tratta di 428 miliardi di euro interamente garantiti dalla Repubblica federale. La KfW fa mutui a enti locali e piccole e medie imprese. Detiene partecipazioni cruciali in colossi come Deutsche Post e Deutsche Telekom. È vigilata dai ministeri delle Finanze e dell'Industria, non dalla Bundesbank. Grazie al legame di ferro con lo Stato, la KfW conquista la medaglia d'oro nella classifica mondiale dell'affidabilità, stilata da Global Finance, e il massimo rating da parte di Moody's, Standard & Poor's e Fitch, lo stesso della Repubblica federale. Le sue obbligazioni sono dunque uguali ai bund. Ma a differenza dei bund, magicamente non entrano nel conto del debito pubblico. Se vi entrassero come la logica del Trattato di Maastricht vorrebbe, il debito pub-



blico tedesco salirebbe da 2.076 miliardi a 2.504 e la sua incidenza sul prodotto interno lordo 2011 balzerebbe dall'80,7% al 97,4%. Ancora un piccolo passo, magari per salvare qualche banca tedesca ingolosita dai titoli di Stato mediterranei, e potremmo dire: benvenuta Germania tra noi del club degli over 100%! La magia, che nasconde il 17% del debito pubblico reale tedesco, si chiama Esa95. È il manuale contabile che esclude dal debito pubblico, a integrazione dei criteri di Maastricht, le società pubbliche che si finanziano con pubbliche garanzie ma che coprono il 50,1% dei propri costi con ricavi di mercato e non con versamenti pubblici, tasse e contributi. La serietà di un tale principio è paragonabile alla considerazione del rischio di controparte negli Ias-Ifrs, i principi contabili che hanno favorito il crac Lehman. Se per ipotesi KfW avesse problemi, chi pagherebbe? Lo Stato. E senza nemmeno l'ipocrisia degli Usa che qualificavano le loro Fanny Mae, Freddie Mac e Ginnie Mae come imprese sponsorizzate dal governo per far capire che, alla bisogna, il Tesoro avrebbe coperto, ma senza dirle statali per non sembrare statalisti. Ora l'Italia ha la Cassa depositi e prestiti, 70% Tesoro, 30% fondazioni bancarie, soggetti privati. La Cdp emette anno dopo anno obbligazioni che godono della garanzia statale e sono collocate dalle Poste sotto forma di buoni e di libretti. Mal contati sono 300 miliardi, due terzi reinvestiti in titoli di Stato e un terzo in mutui agli enti locali. La Cdp emette anche obbligazioni non garantite per una ventina di miliardi destinate alle iniziative per le imprese e detiene partecipazioni rilevanti. Ma il suo debito è per tutta la parte coperta da garanzia pubblica conteggiato nel debito pubblico. In un mondo serio delle due l'una: o la Germania ricalcola il suo debito come si deve perché l'Eurozona sotto attacco non accetta più furbizie da parte di nessuno, ancorché legalizzate a forza, oppure l'Italia deconsolida dal suo debito pubblico quei cento miliardi o giù di lì che la Cdp usa per gli enti locali, dato che questi la scelgono su un mercato bancario liberalizzato. Risulta che il ministro Giulio Tremonti abbia talvolta accennato al tema. Ma quando un governo vuole incidere, compie passi formali, il premier si mobilita, si muove anche il ministero degli Esteri. Si fa sentire sui giornali e in tv. E se i media non capiscono, insiste: nessuno negherà un'intervista a un ministro che voglia alzare la voce. Ma nell'Italia di oggi quest'ipotetica voce avrebbe un suono fesso. Nessuno, lontano da Roma, le presterebbe attenzione. Il punto è la credibilità. La Germania ne ha anche quando fa il gioco delle tre carte. All'Italia manca anche di fronte alla verità»,

si chiede di sapere:

se a quanto risulta al Governo risponda al vero che il Governo di Berlino si avvale di «antiche furbizie» per classificare il suo debito poiché da 16 anni la Germania non includerebbe nel suo debito pubblico le passività del Kreditanstalt für Wiederaufbau, posseduto all'80 per cento dallo Stato e al 20 per cento dai Länder; ossia 428 miliardi di euro interamente garantiti dalla Repubblica federale;

se sia vero che, grazie al legame di ferro con lo Stato, la KfW conquista la medaglia d'oro nella classifica mondiale dell'affidabilità, stilata

da «Global Finance», e il massimo *rating* da parte di Moody's, Standard & Poor's e Fitch, lo stesso della Repubblica federale, con le sue obbligazioni che, a differenza dei *bund*, singolarmente non entrano nel conto del debito pubblico, posto che, se vi entrassero come la logica del Trattato di Maastricht vorrebbe, il debito pubblico tedesco salirebbe da 2.076 miliardi a 2.504 e la sua incidenza sul prodotto interno lordo 2011 balzerebbe dall'80,7 per cento al 97,4 per cento;

se l'artificio, che nasconde il 17 per cento del debito pubblico reale tedesco in rapporto al PIL, sia dato dal Esa95, ossia il manuale contabile che esclude dal debito pubblico, a integrazione dei criteri di Maastricht, le società pubbliche che si finanziano con pubbliche garanzie ma che coprono il 50,1 per cento dei propri costi con ricavi di mercato e non con versamenti pubblici, tasse e contributi;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare in sede europea, anche per evitare che la Germania, che tutti i giorni offre lezioni all'Italia sulla tenuta dei conti pubblici, non ricorra ad artifici contabili per evitare di essere annoverata nel *club* dei Paesi che, nonostante il massimo di affidabilità nella valutazione delle agenzie di *rating*, rischiano eventuali insolvenze distruggendo in tal modo in maniera definitiva il progetto dell'Europa unica.

(4-05822)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le associazioni dei consumatori (tra cui Adiconsum, Adoc, Cittadinanzattiva, Federconsumatori e Movimento Consumatori), qualche giorno fa hanno redatto una nota congiunta a seguito della scelta della compagnia di bandiera di cambiare il numero di assistenza al cliente da uno a rete fissa (06 2222) a un 892, «un numero a tariffa maggiorata» (dicono le associazioni), a partire dal 23 agosto 2012. Si legge su un articolo pubblicato su «Il Corriere della Sera» il 12 agosto 2011: «"Nessuna comunicazione preventiva". "Al diavolo il tavolo di concertazione che avevamo attivato con Alitalia da più di anno con ottimi risultati soprattutto sul tema della conciliazione". E ancora: "ulteriore balzello per i consumatori, soprattutto nel mese di agosto quando a pagare il conto non è la clientela business". (...) Secondo i numeri diffusi dalle associazioni il differenziale di costo per il cliente finale – che decide di interfacciarsi con Alitalia attraverso il tradizionale mezzo telefonico – è compreso tra i 12 e 15,5 centesimi di scatto alla risposta (il costo attualmente è zero se si telefona da un numero di rete fissa e si hanno le telefonate gratuite ai numeri urbani e interurbani come previsto da alcuni piani tariffari) e un minimo di 48 centesimi (Tim) ad un massimo di 1,80 euro (H3G) al minuto chiamando da un dispositivo mobile (anche se dicono fonti interne ad Alitalia è stato già firmato un pre-accordo anche Vodafone e Wind per ridurre il costo a 49 centesimi al minuto). "Costi che si aggiungono – dice Pietro Giordano, segretario generale Adiconsum – ai 6 euro canonici, balzello per chi compra un biglietto aereo per via telefonica". E Carlo Pileri, presidente Adoc,

pone l'accento su una policy aziendale – questa presunta di Alitalia – "tipica delle compagnie low cost che per core business incentivano il mezzo internet e scoraggiano, per l'appunto, i clienti ad alzare la cornetta"»;

le associazioni sostengono che ogni decisione con impatto diretto sulle tasche dei cittadini avrebbe dovuto coinvolgere le associazioni dei consumatori firmatarie del recente accordo in tema di conciliazione, per trovare insieme le soluzioni più adeguate;

esse ritengono inaccettabile avviare prima il servizio e poi richiedere ai singoli operatori telefonici di calmierare le tariffe a 49 centesimi di euro al minuto, come da comunicazioni ufficiali Alitalia, un livello comunque elevato per chi dovrebbe offrire un servizio volto a far volare i propri clienti, e non a farli parlare a telefono;

dall'estero la telefonata costa meno perché per chi si trova fuori dall'Italia resiste il numero di Roma (seppur diverso, è il +39 0665649);

si legge nel citato articolo che in risposta la compagnia si difende «ponendo l'accento sulle politiche di prezzo dei principali competitors su scala internazionale, come Iberia (41 centesimi al minuto), Air France (34 cent) e Meridiana (un euro al minuto). Evidenziando le politiche sulla leva del prezzo da parte di Trenitalia che fa pagare 54 centesimi al minuto per la prenotazione telefonica e 30 cent alla risposta. E accentuando gli investimenti sui dispositivi mobili (con app dedicate per iPhone e iPad, Windows Mobile e sulla piattaforma Android, attraverso le quali si possono già acquistare biglietti di volo Alitalia) e sui social network (la pagina Facebook ha ottenuto più di 500mila fan in pochi mesi e anche attraverso il popolare sito ideato da Zuckerberg è possibile comunicare con la compagnia). Infine – segnalano i vertici della compagnia – "esiste il 65640 per reclami, inadempienze e per passeggeri con problemi di mobilità ed è un numero di rete fissa". Tutto vero, resta il fatto che l'Italia ha ancora enormi problemi di digital divide e non tutti hanno dispositivi per connettersi in rete»;

si chiede di sapere:

se risultino al Governo i motivi per cui, alla luce delle nuove disposizioni dell'Alitalia, mentre prima per avere una qualsiasi informazione bastava una chiamata urbana ovvero il costo era pari a quello di una telefonata su numero fisso, ora invece il costo per chiamare 892010 risulta altamente maggiorato, per cui la compagnia sta penalizzando il consumatore, che avrà l'incubo della cornetta e, con tutta probabilità, preferirà le più comode operazioni *on line*, che non richiedono, peraltro, nessun costo aggiuntivo;

se non ritenga che, se l'intento della compagnia di bandiera è disincentivare il mezzo telefonico per l'acquisto dei biglietti, a favore delle operazioni *on line*, si è scelta con tutta evidenza la soluzione più penalizzante per i consumatori, in quanto, a parità di servizio offerto, i prezzi decolleranno;

se sia conoscenza di chi vigilerà per impedire le inutili ma redditizie attese al telefono degli utenti considerato che, nel merito, la fusione tra Alitalia e AirOne ha di fatto creato una sostanziale condizione di mo-

nopolio per le tratte nazionali che oggi non può tradursi in un guadagno illegittimo a scapito dei consumatori che decidono di rivolgersi al *customer center* Alitalia.

(4-05823)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nessuna delle tre maggiori agenzie di *rating* ha finora ottenuto il via libera alla registrazione dell'Unione europea (UE). Ma il traguardo che Moody's e Standard & Poor's non sono ancora riuscite a raggiungere (nonostante la domanda sia stata presentata un anno fa) è già nel cassetto della Bulgarian Credit Rating Agency, una delle nove società già in regola con i regolamenti europei;

gli altri gruppi finora autorizzati dall'Esma, l'autorità europea dei mercati, presieduta da Steven Maijoor, sono soprattutto tedeschi (sei). Ma nell'elenco ci sono anche un'agenzia greca (Icap Group) e una giapponese (Japan Credit Rating Agency);

queste nove agenzie hanno già dimostrato di avere i requisiti necessari e hanno superato l'intero percorso previsto dal regolamento europeo. Resta la pesante assenza delle tre maggiori società;

per le agenzie minori è più facile ottenere il via libera, perché è necessario l'ok delle autorità competenti dei Paesi in cui si è presenti, oltre a quello dell'Esma;

i nove gruppi operano prevalentemente a livello locale (ma non solo) e perciò il cammino per loro è abbreviato (nessuno dei nove è attivo in Italia);

tuttavia il paradosso rimane: le piccole agenzie sono già in possesso del principale pre-requisito per emettere *rating* in Europa, come previsto dal regolamento UE, mentre i gruppi maggiori non sono stati finora capaci di ottenerlo;

il termine per la presentazione delle domande è scaduto nel settembre 2010; dunque ai tre *big* non è bastato un anno per convincere i regolatori;

in Italia, dove sulle agenzie è anche in corso un'indagine della Procura di Trani, la Consob ha espresso perplessità su Moody's e S&P e ha inviato all'Esma un parere negativo alla loro registrazione. Non sono noti i dettagli delle critiche rivolte, ma la Commissione ha chiesto di adeguare le procedure al fine di renderle pienamente aderenti alla normativa europea;

e le procedure dovrebbero essere affidabili ovunque allo stesso modo, a Sofia come a Londra; del resto anche l'agenzia bulgara (una società privata nata nel 2003) si esprime su banche, imprese, *holding*, fondi pensione ed enti pubblici;

la società greca ha lo stesso perimetro di attività. L'agenzia giapponese valuta anche gli Stati: il *rating* sull'Italia (AA) è stato confermato a marzo con *outlook* stabile;

nessun gruppo tra questi, però, neppure tra quelli tedeschi, è mai riuscito a intaccare il monopolio dei tre *leader*;

considerato che:

soprattutto Moody's e Standard e Poor's, i cui responsabili per l'Europa sono indagati penalmente per i rapporti emessi a cominciare dal 6 maggio 2010, non potranno d'ora in poi continuare a dare le loro pagelle sull'Italia, perché non avendo superato l'esame di guida risultano senza patente e non potranno continuare a guidare con il foglio rosa, ma qualora dovessero continuare ad operare lo faranno a loro rischio e pericolo, essendo più facile per Adusbef e Federconsumatori citarle in giudizio anche in sede civile per i congrui risarcimenti dei danni provocati;

le tre sorelle del *rating*, ampiamente ed universalmente screditate in maniera clamorosa con il fallimento di Lehman Brothers nel 2008, quando fino all'ultimo momento non si accorsero di nulla, dopo aver miseramente fallito nei loro giudizi sui *sub-prime* l'anno precedente, ennesimo grande incidente di percorso più recente delle agenzie, hanno indotto il Dipartimento di giustizia Usa ad aprire un'inchiesta sui giudizi (sbagliati) attribuiti da Standard & Poor's ad alcuni prodotti legati ai mutui ipotecari americani prima dello scoppio della crisi dei *sub-prime* nel 2007, la stessa agenzia che, nel tagliare il *rating* agli Stati Uniti, ha commesso un errore da 2.000 miliardi di dollari;

le società di *rating* sono state bravissime per aver fatto considerare «naturali ed oggettive» le loro pagelle. È questo il successo più evidente delle società di *rating*. Ne è conseguito che: 1) In molti statuti di fondi di investimento è presente la clausola che i titoli su cui investire devono avere un *rating*. Le obbligazioni emesse da un qualsiasi soggetto non possono essere acquistate dai fondi pensione o da altri investitori istituzionali se non hanno un *rating*. L'emittente, quindi, si accorda con l'agenzia per ottenere la pagella dietro pagamento di un compenso. Di norma il *rating* ricavato non viene comunicato direttamente al mercato, ma viene sottoposto prima al cliente. Se questo non è «soddisfatto» del voto, l'agenzia può chiedere la consultazione di altra documentazione e pervenire ad un «nuovo» voto. È comunque curioso che documentazione in grado di dar luogo ad una valutazione più precisa (la successiva) non sia richiesta e/o fornita subito. Ma i tre «compari» possono emettere giudizi di *rating* anche su entità che non li hanno sollecitati, perché – sostengono – richiesti dal mercato. Le agenzie li fanno lo stesso, definendoli come una risposta alle richieste del mercato. Se il voto non fosse gradito, è facile per i comparati sostenere che esso deriva dai documenti disponibili e che, se ce ne fossero di più attinenti, potrebbero, a pagamento, considerarli; 2) la stessa *mifid* (la normativa europea che regola i comportamenti della società che offrono servizi di investimento) ha innalzato, nei fatti, al livello di fonte naturale di diritto la pagella delle società di *rating*, anche se non definisce le caratteristiche di chi dovrebbe fornirla. Insomma, si è fatta passare una

mera valutazione privata come certificazione di affidabilità. In un documento esplicativo redatto, a suo tempo, da una banca italiana per illustrare le nuove normative europee, vengono richiamate le due «principali» società di *rating*, promuovendole così a certificatori. In esso si legge che, al fine di valutare la rischiosità di uno strumento finanziario, si deve tener presente il *rating*, ossia il giudizio assegnato da un'agenzia specializzata indipendente, espresso da un codice alfanumerico, riguardante il merito di credito di una società emittente titoli o di una particolare emissione di titoli. Il *rating* fornisce un'informazione sul grado di rischio degli emittenti, ossia sulla capacità di assolvere puntualmente ai propri impegni di pagamento. L'assegnazione di un *rating* agevola anche gli emittenti nel processo di *pricing* e di collocamento dei titoli emessi. Le agenzie di *rating* assegnano un punteggio (il *rating*, appunto) sulla base di una graduatoria (o scala di valutazione). Il giudizio può anche differire in funzione dell'agenzia che ha condotto la valutazione. Nel fornire il proprio giudizio le agenzie di *rating* si basano su un'analisi dettagliata della situazione finanziaria della società da valutare e sull'analisi del settore di appartenenza della stessa. Di norma, quanto maggiore è il *rating* di una società, tanto minore è il rischio per l'investitore di non vedersi remunerato il proprio credito e quindi tanto minore è il tasso di interesse pagato dall'emittente;

le principali società che forniscono *rating* e sono riconosciute dalla SEC sono 16: 1) A.M.Best (U.S.); 2) BaycorpAdvantage (Australia); 3) CapitalIntelligence(Cyprus); 4) CapitalStandardsRating (Kuwait); 5) Credoline (Ukraine); 6) DagongGlobal(People'sRep.ofChina) – privata ma operante su autorizzazione del governo di Pechino; 7) DominionBondRatingService (Canada); 8) Egan-JonesRatingCompany (U.S.); 9) FitchRatings (Dual-headquarteredU.S./UK); 10) CIBIL (India); 11) JapanCreditRatingAgency, Ltd. (Japan); 12) Moody'sInvestorsService (U.S.); 13) MurosRatings (Russiaalternativeratingag.); 14) RapidRatingsInternational (U.S.); 15) Standard&Poor's(U.S.); 16) WeissRatings (U.S.);

non esiste una società di *rating* della Unione europea. La Fitch è partecipata da FIMALAC (francese) che detiene oltre il 50 per cento della proprietà. Le società di *rating* forniscono (per gli addetti ai lavori) la probabilità percentuale di *default* 0,1 per cento minima probabilità, 33 per cento massima probabilità, oltre la quale l'emittente non è più qualificato). Curiosamente, però, divulgano i voti relativi ai livelli di *rating* traducendo le percentuali di probabilità di *default* in giudizi alfa numerici non sempre uguali per le quattro società: AAA minima probabilità di *default*; C, D, o C- per il 33 per cento ed oltre di probabilità. Lo scopo è quello di far assumere un tono meno «scientifico» e trasparente alla pagella: fornire direttamente la percentuale di probabilità di *default* è molto più impegnativo che togliere un «più» o un «meno» ad una serie di B. Oltretutto, la percentuale avrebbe permesso una immediata comparazione fra le pagelle delle quattro società. Con il sistema adottato, occorre una traduzione che non tutti sono in grado di fare, anche perché occorre avere a disposizione le specifiche relative ai voti;

a giudizio dell'interrogante è ormai evidente che le tre sorelle del *rating*, piene di conflitti di interesse e corresponsabili di una crisi sistemica iniziata il 7 agosto 2007 con lo scoppio della bolla dei mutui *sub-prime* Usa, fanno parte, con le banche di affari ed ai fondi speculativi, di una cricca economica con gravissime responsabilità che dovrebbe essere chiamata davanti ad un tribunale internazionale a rispondere di crimini economici contro l'umanità e la sovranità degli Stati;

in attesa di decisioni europee ed internazionali non più eludibili sulle agenzie di *rating*, che finalmente sono sotto inchiesta penale non soltanto in Italia, Adusbef e Federconsumatori danno a loro volta le pagelle sulle tre sorelle del *rating*, la peggiore con CCC – a Standards&Poor's, che non si è accorta nella riduzione della pagella agli Stati Uniti, di un clamoroso errore di 2.000 miliardi di dollari, e che non ha trovato di meglio che sostituire il proprio amministratore delegato Deven Sharma, sommerso dalle critiche e costretto a dimettersi per tale sbaglio, con Douglas Peterson, un banchiere di lungo corso di Citybank;

a Moody'Adusbef e Federconsumatori assegnano CCC +, con un gradino superiore ma sempre tra quei soggetti, secondo gli stessi *standard* da loro stessi dettati, ai quali non si potrebbe affidare un centesimo se non con un rischio altissimo;

all'agenzia Fitch, che, pur facendo parte della cricca, non è indagata né è stata colta in fallo da errori clamorosi nella valutazione, Adusbef e Federconsumatori assegnano il voto di + BBB. I rappresentanti dei consumatori affermano che è tempo che l'Europa passi dalle parole ai fatti istituendo una propria agenzia di *rating* indipendente, che possa affrancare gli investitori da giudizi squilibrati, spesso emessi ad orologeria come vere e proprie turbative di mercato,

si chiede di sapere quali iniziative, alla luce dei fatti esposti in premessa, intenda assumere il Governo al fine di tutelare i consumatori dai *report* delle agenzie di *rating* che non hanno diritto di operare fino a quando non ottengono l'autorizzazione da parte dell'Esma.

(4-05824)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che dall'inchiesta sulla P4 in Italia emergono elementi che chiariscono il contesto dell'*affaire* Delta;

si legge su un articolo pubblicato sul sito «SanMarinoWorld.sm»: «L'esistenza del "memoriale Ghiotti" fu resa nota» da «Tribuna Sammarinese» «il 13 maggio 2009. Si tratta di un documento che conferma, anticipando i tempi, la grave condizione in cui si sarebbe trovata la Cassa di Risparmio di San Marino e il suo vertice. Scritto presumibilmente nel febbraio dello stesso anno, il memoriale con estrema lucidità mette in evidenza il 'ricatto' a cui era sottoposto il più importante istituto bancario di San Marino: pagare il prezzo di 75 milioni di euro alla finanziaria Sopaf dei fratelli Magnoni a fronte del possesso del 15,9 % di azioni Delta, (azioni che valevano invece circa 50 milioni), oppure subire un violento

attacco giudiziario. Tutti sappiamo come è andata a finire. Sta emergendo però, con sempre maggiore insistenza, un quadro più chiaro del contesto in cui la 'proposta' era stata formulata. Scrive l'ex presidente di Cassa di Risparmio, Gilberto Ghiotti nel suo memoriale: "Il 20 gennaio 2009, in Piazza di Spagna incontro dapprima da solo il segretario Gatti, (...) e poi mi accompagnano dall'altra parte della Piazza nell'ufficio del dott. Vittorio Farina". Su questa figura a San Marino ci si è poco interrogati, oggi emerge che Farina, socio unico della Ilte, la stamperia più importante in Italia, era in stretta relazione d'affari con Luigi Bisignani, la figura di collegamento fra l'imprenditoria (d'assalto) e la politica italiana, oggi al centro di un'importante inchiesta che vede coinvolto un noto esponente del PdL, e «che viene ricondotta alla attività di una loggia massonica, quella della P4. Proprio nel 2009 la Ilte di Farina, di cui Bisignani pare fosse amministratore occulto, chiuse il bilancio con 8,6 milioni di perdite e con 157 milioni di debiti. Era necessario darsi da fare e Bisignani riesce a far stringere rapporti d'affari alla Ilte con Poste Italiane, con l'Eni, con il Poligrafico di Stato e, in quest'ultimo caso è proprio Bisignani a consigliare al ministro Tremonti la figura da porre come presidente dell'importante istituto di Stato. Interessante anche conoscere come Vittorio Farina avesse solo pochi anni prima chiuso un importante affare immobiliare a favore di Banca Intesa facendole guadagnare ben 80 milioni di euro. Corrado Passera non poteva che essere soddisfatto dell'operazione, anche se gli immobili venduti (350 per l'esattezza) finirono nella proprietà della Pirelli Re che aveva come intermediario, lo stesso Bisignani. Figure quelle incontrate a Roma da Gilberto Ghiotti tutt'altro che secondarie nel panorama dei poteri forti italiani, figure che potevano benissimo interloquire con i più alti vertici dello Stato, fino ad arrivare al super ministro. Ciò che pareva in un primo momento essere solo un modo per attirare l'attenzione, alla luce dei nuovi elementi emersi a seguito dell'inchiesta sulla P4 e su Luigi Bisignani, l'affermazione dell'ex Segretario di Stato alle Finanze (Gatti) che dichiarò a Ghiotti di aver "ricevuto una telefonata sul suo cellulare da parte del Ministro dell'Economia del Governo italiano" oggi appare più veritiera. In quella stessa conversazione Gatti dice anche che stava aspettando una telefonata da persona di conoscenza del ministro e che avrebbe dovuto ascoltarlo attentamente. "Il Segretario Gatti – continua Ghiotti nel suo memoriale – mi disse che dopo poco ricevette una chiamata da persona di cui non mi dirà mai le generalità ma che è uno dei grandi manager italiani". Che fosse lo stesso Bisignani? Questo non è possibile saperlo, ma in tale nuovo contesto in cui si collocano i fatti del gennaio 2009 che vedono un frenetico avvicinarsi a Roma di esponenti della Cassa di Risparmio e del Segretario di Stato alle Finanze, per tentare di chiudere la partita Sopaf, il collegamento a personaggi che oggi sono sotto inchiesta, rende ancora più inquietante la comprensione dei reali retroscena che hanno caratterizzato 'l'affaire Delta'. "Lo stesso Tremonti – dice Gatti durante l'incontro segreto a Palazzo Begni registrato da Mario Fantini – nel congedarmi mi ha detto di parlare con questi e questi mi hanno fissato, loro direttamente, l'incontro per martedì pomerig-



gio...". Non ci sarebbe da stupirsi se agli incontri romani per parlare della vendita delle azioni di Delta, oltre a Vittorio Farina, fosse stato presente anche Luigi Bisignani, così come si sostiene in ambienti vicini agli ex vertici di Carisp. Un filo diretto lega i rapporti politici fra i due Stati, l'impossibilità di chiudere l'accordo, con le vicende finanziarie sammarinesi, in particolare del gruppo Delta che confluiscono paurosamente nel vortice dell'inchiesta P4 che sta mettendo in luce il legame fra il mondo degli affaristi e la politica italiana»;

considerato che:

il tempo poi ha dato diverse tristi risposte: tra le altre, ad esempio, quella che in pieno commissariamento viene trovato stranamente un accordo tra i nuovi vertici della Cassa di Risparmio di San Marino, caldeggiati dal Governo italiano e vicini a Banca Intesa, e Sopaf per liquidare le quote di quest'ultima (55 milioni di euro più 15 milioni di euro per non meglio precisate consulenze, che, sommate, danno i famosi 70 milioni di euro richiesti a suo tempo con i ricatti e le minacce di cui sopra;

tutta questa manovra ha comportato la messa a repentaglio della sicurezza economica di 900 famiglie sconvolte dai licenziamenti, i soliti noti soddisfatti economicamente e sempre al loro posto, sia per quanto riguarda i politici sammarinesi mediatori nella trattativa, oltre a quelli italiani, sia con riferimento ai commissari di Banca d'Italia che, a parere dell'interrogante, continuano da due anni a profittare e a far profittare gli studi a loro collegati di tutto ciò che resta della carcassa di Delta;

l'interrogante ne deduce che la battaglia ai paradisi fiscali e a San Marino si era mediaticamente ben inserita nell'affare Delta, ma rappresentava solo un tentativo di depistaggio non trovando alcuna attinenza con la realtà dei suddetti fatti;

si legge ancora su «La Tribuna Sanmarinese» del 10 ottobre 2010 che ricostruisce a grandi linee i fatti del gruppo Delta: «Da entità viva "entra in coma" proprio con il commissariamento di Banca d'Italia, nel maggio 2009 con il sacrificio di un migliaio di dipendenti pur di colpire un istituto creditizio sammarinese e con esso un'intera Repubblica. Tutto il personale delle due reti commerciali (PlusValore e Carifin) è stato licenziato in tronco il 17.08.2010. Tutte le filiali sono state chiuse nell'indifferenza generale, con danni immani, ovviamente, anche al cliente finale. Al momento dell'insediamento da parte dei commissari di Banca d'Italia, queste due reti erano considerate il fiore all'occhiello del gruppo. È stato (...) distrutto un gruppo italiano che fino al giorno prima del commissariamento non aveva in previsione contrazioni di personale o chiusure di filiali (...). La realtà dei fatti evidenzia come il commissariamento ha distrutto il gruppo. La gestione commissariale non ha adempiuto al suo compito, che era quello di creare una nuova governance, slegata dalla Cassa di risparmio di San Marino. Al contrario, lentamente, giorno dopo giorno, ha creato i presupposti per la liquidazione»;

l'interrogante ha presentato numerosi atti di sindacato ispettivo (4-04798, 3-01708, 4-02473, 4-03124, 3-01604, 4-01884, 2-00083), che ad oggi non hanno ottenuto risposta, per fare luce sulla vicenda Delta, conte-

stando la gestione dell'intera pratica che ha riguardato la *holding* bolognese e sostenendo l'esistenza di taluni esponenti della Banca d'Italia che, a proprio parere, avrebbe agito nell'interesse di grandi gruppi bancari italiani e non in quello dei consumatori;

considerato peraltro che alla luce dei fatti esposti in premessa, l'interrogante ritiene che l'unico obiettivo sia stato quello della mera distruzione di Delta e dell'eliminazione del vecchio *management*, che ostacolò gli interessi della cricca e che non accettò di andare a patti con logiche massoniche e piduiste, considerato che, dopo che la Repubblica di San Marino è scesa a patti con gli esponenti italiani sulla questione Delta, si è trovato l'accordo sul rientro dei crediti anche con la Cassa di Risparmio di San Marino, che ha già recuperato 800 milioni di euro e che rientrerà di altri 1,1 miliardi di euro nei prossimi 4 anni,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intenda assumere il Governo, alla luce delle vicende finanziarie sammarinesi, che confluiscono paurosamente nel vortice dell'inchiesta P4 che sta mettendo in luce il legame fra il mondo degli affaristi e la politica italiana, al fine di tutelare realtà economiche che, come nel caso del Gruppo Delta, fiore all'occhiello dell'economia emiliano-romagnola, vengono distrutte con attacchi di sciacallaggio per arricchire i soliti noti.

(4-05825)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che da un articolo del quotidiano «La Repubblica» a firma Maurizio Ricci si apprende che, stando ai dati del Ministero dell'economia e delle finanze, «solo l'1,2 per cento dei contribuenti dichiarava, nel 2009, un reddito superiore a 90 mila euro. In sostanza, un pò più di 500 mila persone. Mentre constatate, nello specchietto retrovisore in autostrada, che quella è la seconda Mercedes che vi sorpassa in pochi secondi, è probabile che vi vengano dei dubbi. In effetti, nel 2010, in Italia si sono vendute, grosso modo, fra fuoristrada e deluxe, un pò meno di 350 mila vetture di grossa cilindrata, quei bestioni che, solo all'acquisto, costano lo stipendio netto di un anno del più povero dei super-ricchi. Nel 2007, erano oltre 450 mila. Possibile che i 500 mila megacontribuenti si possano permettere quasi una Mercedes nuova all'anno? In effetti, secondo l'indagine campione della Banca d'Italia, i capifamiglia italiani che guadagnavano più di 90 mila euro l'anno (nel 2008) non sono l'1,2 per cento, ma il 2,5 per cento del totale, per un reddito medio di 130 mila euro. Insomma, un milione anziché 500 mila: il doppio. Ovvero, la metà dei super-ricchi italiani risulta renitente alla leva Tremonti. Per capire chi sono i renitenti, cominciamo a vedere chi è che risulta straricco, anche per il fisco. Secondo i dati elaborati da Manageritalia, per conto della Cida, il sindacato dei dirigenti aziendali, l'86 per cento dei contribuenti che denunciano più di 90 mila euro l'anno sono lavoratori dipendenti e pensionati. Nello specifico, circa 300 mila dirigenti e quasi 140 mila pensionati. Sono i forzati del fisco, quelli chiamati a pagare sempre, senza se e senza ma, sulla propria busta paga. Accanto a loro, in questo esercito di spremuti dall'erario che si pre-

para ad una nuova torchiatura, un manipolo di avvocati, architetti, farmacisti, gioiellieri, notai, negozianti e pizzaroli: in tutto, imprenditori e lavoratori autonomi sono 60-70 mila, gli abitanti di una media città di provincia. Questa ripartizione non è del tutto irrealistica. L'Istat censisce 17 milioni di lavoratori dipendenti e quasi 6 milioni di indipendenti: poco più di un terzo. Ma, a inquinare il quadro, nelle tabelle dell'istituto di statistica sugli indipendenti ci sono i plotoni di co. co. co e di bancarellari ambulanti stranieri. Per stare ai dati della Banca d'Italia, i capifamiglia imprenditori o autonomi sono il 12,5 per cento del totale. A occhio, a prima vista, con i dati del fisco ci siamo. Ma questo presuppone che i lavoratori autonomi si spalmino nella piramide dei redditi, più o meno nella stessa proporzione, dalla base al vertice. Questo, in effetti, risulta da quanto hanno dichiarato, ad esempio, al fisco nel 2009. A parte notai (oltre 400 mila euro) e farmacisti (che trattano con la sanità pubblica: 126 mila euro), i medici dichiarano, in media, meno di 60 mila euro (lorde). I commercialisti meno di 50 mila. I dentisti meno di 45 mila, appena più degli avvocati. Gli assicuratori circa 30 mila (sempre lorde). Architetti e geometri fra 25 e 28 mila, poco più di mille euro nette al mese. I concessionari di automobili 18.400 euro l'anno, più o meno quanto un maestro elementare. Sempre più, comunque, dei gioiellieri, costretti a sbarcare il lunario con un reddito medio al di sotto dei 16 mila euro l'anno, la busta paga di un precario. A guardare lo studio, i vestiti, l'auto del vostro dentista, vi vengono dei dubbi. Anche alla Banca d'Italia. Secondo i calcoli di via Nazionale, infatti, imprenditori, liberi professionisti, commercianti, non si distribuiscono affatto, nella stessa proporzione, lungo la piramide dei redditi. Al contrario, il 56 per cento degli imprenditori e dei liberi professionisti, un terzo dei commercianti e degli artigiani rientra nel 20 per cento più ricco del paese. Del resto, sono stati loro ad essere premiati dal lungo ristagno che, dal 1993, la data dell'ultima grande stangata di governo, imprigiona l'economia italiana. Nei 15 anni dal 1993 al 2008, prima, cioè, dell'ultima crisi, il reddito delle famiglie italiane, al netto dell'inflazione, è salito del 12 per cento, meno dell'1 per cento l'anno. Ma non è andata nello stesso modo per tutti, forse a dimostrare che le stangate non lasciano gli stessi segni a chiunque. In questi 15 anni, il reddito medio dei lavoratori dipendenti è salito, senza contare l'inflazione, del 4 per cento. Di fatto, le buste paga sono rimaste, più o meno, più o meno, quelle dei tempi di Tangentopoli e del governo Amato. Al contrario, i redditi di imprenditori, liberi professionisti, commercianti e artigiani sono arrivati a gonfiarsi, anche nonostante la brusca caduta degli ultimi anni, del 25 per cento. In soldoni, tolta l'inflazione, la busta paga dell'impiegato, fra il 1993 e il 2008, è passata da 1.000 a 1.040 euro. Il compenso dell'idraulico da 1.000 euro a 1.250. Nulla di tutto ciò, a quanto pare, è noto al fisco. Assai più candidi con gli intervistatori della Banca d'Italia di quanto siano con gli agenti delle Entrate, gli stessi interessati, tratteggiando i propri redditi, disegnano una piramide sociale in cui chi non dipende dalla busta paga tende ad addensarsi nelle fasce alte. Solo il 10 per cento dei lavoratori dipendenti dichiara di guadagnare più di

60 mila euro l'anno. Mentre lo dice (alla Banca d'Italia) il 25 per cento dei lavoratori autonomi e indipendenti. Ad un risultato analogo si arriva se, invece del reddito, si usa un parametro assai più efficace per disegnare la piramide sociale italiana, al di là della nebbia delle denunce dei redditi: la ricchezza, ovvero il reddito accumulato negli anni. L'Italia vive, infatti, la singolare contraddizione di essere, sulla base dei dati ufficiali, un paese ricco, con redditi bassi. La ricchezza netta delle famiglie italiane è pari al 5,7 per cento della ricchezza mondiale, mentre siamo solo il 3 per cento del Pil e l'1 per cento della popolazione globale. È una ricchezza media, naturalmente, ma il dato proietta, in tempi di discussione sul declino nazionale, un paradosso. Nessun paese sviluppato al mondo è così ricco, rispetto al reddito disponibile: siamo otto volte più ricchi di quanto riusciamo a produrre in un anno. Negli Stati Uniti il rapporto è 5 a 1. Vicino ai nostri livelli arriva solo la Gran Bretagna. Una parte cospicua di questi soldi è gelosamente custodita all'estero: 150 miliardi di euro, secondo gli ultimi calcoli di Via Nazionale, in barba allo scudo fiscale Tremonti. Il resto, in case e in titoli, è distribuito in Italia secondo uno schema facilmente ricostruibile. La ricchezza netta delle famiglie italiane è pari, in media, a 153 mila euro. La ricchezza media di un lavoratore dipendente è 122 mila euro, quella di un lavoratore autonomo, imprenditore o libero professionista, è 290 mila»;

considerato che come si legge in un articolo pubblicato su «Il Corriere della sera» il 5 settembre 2011 dal titolo «I ricchi e gli evasori»: «L'Unione Europea ha fornito al Cavaliere un assist formidabile, consigliandolo di fare quelle riforme di struttura che aveva messo nel suo programma del '94. Il governo non solo non lo ha raccolto ma ha scatenato, con la complicità dei media, una caccia all'«untore», il "ricco", identificato tout court con l'«evasore». Tremonti, che ripete che "anche i ricchi devono pagare le tasse", non si limita a proclamare un principio ovvio per un ministro delle Finanze, bensì fa un'affermazione che puzza di demagogia lontano un miglio, che non fa onore né alla sua intelligenza né alla sua cultura e suona più una giustificazione dell'incapacità del governo di farglielo pagare che un programma di rigore fiscale, che andrebbe fatto con serietà. I dati di ieri fanno riflettere. Nel giro di qualche settimana, la "comunicazione" governativa ha attribuito la crisi – che è della finanza pubblica nazionale, oberata da uno Stato costoso, sprecone e oppressivo – alla "speculazione internazionale", che ne è invece il sintomo»,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di attivarsi per una vera lotta all'evasione fiscale facendo pagare coloro che fino ad ora non lo hanno mai fatto, considerato che la vera piramide sociale del Paese non è quella delle statistiche ufficiali e che l'evasione distorce l'attendibilità dei dati sui redditi, cominciando a tirare fuori i nomi degli «scudati» del 2009, nonché facendo un censimento di *yacht*, auto e altri beni di lusso con controlli incrociati, perché non è più sostenibile la farsa per cui spesso un imprenditore guadagna meno dei suoi dipendenti;

quali misure urgenti intenda assumere per evitare che vi siano evasori di serie A riveriti ed impuniti, ed evasori di serie B, allargando in tal modo il solco dell'iniquità e dell'ingiustizia che allontana i cittadini onesti dalle istituzioni democratiche;

quali iniziative urgenti intenda intraprendere per il rilancio dell'economia, dello sviluppo e della riforma fiscale.

(4-05826)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che sabato 20 agosto 2011 l'ennesima frana ha interessato il Golfo di Policastro, in località Canale di Mezzanotte, nel Comune di Sapri. Da un costone roccioso che sovrasta la piccola spiaggia del suggestivo Canale si sono staccati alcuni massi, mettendo a rischio l'incolumità dei numerosi bagnanti; considerato che:

la stagione estiva non si è ancora conclusa e, in ogni caso, la zona, ricadente nel Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni è meta di numerose escursioni nelle diverse stagioni dell'anno;

l'intensificarsi dei fenomeni legati al dissesto idrogeologico del territorio sta portando a una progressiva erosione di molti dei luoghi più suggestivi della Costiera Cilentana;

tenuto conto che il suddetto Parco è Patrimonio dell'umanità dell'Unesco dal 1998 e Riserva della biosfera dal 1997,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare siano a conoscenza, ciascuno per quanto di competenza, di quali sono le zone del territorio della Costa del Cilento che presentano una vulnerabilità accentuata e sono soggette a fenomeni di dissesto ed erosione o comunque allo smottamento di materiali;

se, più in particolare, siano a conoscenza del fatto sopra riportato e, in caso affermativo, se e quali azioni intendano promuovere affinché tali disastri siano per il futuro adeguatamente prevenuti e, dunque, evitati.

(4-05827)

RANUCCI, DELLA SETA, FERRANTE, PASSONI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il patrimonio forestale italiano è tra i più importanti d'Europa e costituisce un'immensa ricchezza per l'ambiente e per l'economia, per l'equilibrio del territorio, per la conservazione della biodiversità e del paesaggio;

ogni anno però, purtroppo, si assiste all'incendio di migliaia di ettari di bosco, molto spesso dovuto a cause dolose, legate alla speculazione edilizia, o all'incuria dell'uomo;

anche l'estate 2011 continua ad essere funestata da violenti incendi: è allarme nel Parco Nazionale del Circeo, il quale è stato teatro

di atti vandalici e criminosi dovuti a ripetuti incendi che hanno interessato e devastato ampie aree boschive;

nei giorni 25-26-27 agosto 2011, un vasto incendio, ritenuto dagli inquirenti doloso, ha tenuto sotto assedio l'area protetta del Circeo, distruggendo oltre 80 ettari di macchia mediterranea nella zona di Quarto Caldo;

successivamente a distanza di pochi giorni, il 2 settembre 2011, un ulteriore attentato incendiario ha nuovamente interessato tre località nell'area del Parco, per la precisione via Caporale Armando Tortini – nei pressi della scuola di artiglieria – via Sacramento e via Diversivo Nocchia, nelle immediate vicinanze della Direzione del Parco;

a parere dell'interrogante la dinamica di questi fatti è molto inquietante anche alla luce delle considerazioni degli inquirenti: i tre roghi sono divampati contemporaneamente, a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro; inoltre sono stati rinvenuti in siti circostanti ben otto inneschi incendiari rudimentali quasi a voler essere un gesto dimostrativo/intimidatorio; considerato che:

occorrono segnali incisivi di forte contrasto nei confronti delle organizzazioni malavitose che continuano a colpire con azioni criminali attentando all'incolumità dei cittadini e minando la conservazione e la tutela dell'ambiente quale bene comune;

da tempo è stata segnalata la presenza di un ramificato sistema criminale mafioso, con forti interessi economici, nella provincia di Latina ed in particolare nel Parco del Circeo, che prepotentemente cerca di forzare, attraverso abusi e speculazioni edilizie, le tutele volute da leggi nazionali e regionali volte alla salvaguardia di un territorio ricco di biodiversità, con oltre 3.000 ettari di foresta e centinaia di specie animali e vegetali,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto al fine di vigilare e prevenire il ripetersi di atti criminali e vandalici nell'area del Parco Nazionale del Circeo;

quali iniziative intendano intraprendere nei confronti dei Comuni coinvolti dalle azioni criminose così come in premessa, al fine di verificare la corretta applicazione della legge n. 353 del 2000 relativa ai vincoli per l'utilizzo delle aree interessate da incendi, con particolare riferimento alla impossibilità di cambiare destinazione d'uso rispetto a quella preesistente all'incendio;

se intendano, visto il fenomeno crescente del problema degli incendi boschivi dolosi nel Parco Nazionale del Circeo, con il grave rischio per la vita delle persone nonché l'enorme danno ambientale che tali fenomeni creano, attuare politiche di prevenzione ambientale coinvolgendo il Corpo dell'Esercito e/o l'Ufficio del Servizio Civile Nazionale anche con l'impiego di tecnologie avanzate.

(4-05828)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-02375, del senatore Lannutti, sulla controversia relativa ai derivati tra Unicredit e la Provincia di Pisa.

---

*Avviso di rettifica*

Nel Resoconto sommario e stenografico della 596ª seduta pubblica del 3 agosto 2011, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti», a pagina 232, alla prima riga del sesto capoverso, sostituire le parole: «Il Ministro dell'economia e delle finanze» con le seguenti: «Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali» e alla seconda riga del settimo capoverso, sostituire le parole: «alla 5ª Commissione» con le seguenti: «alla 11ª Commissione».

